

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XIV LEGISLATURA

### 89<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 DICEMBRE 2006  
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente BACCINI,  
indi del vice presidente ANGIUS  
e del presidente MARINI

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

### RESOCONTO STENOGRAFICO

#### Presidenza del vice presidente BACCINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,03)**

#### Seguito della discussione della questione di fiducia

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.  
Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione sulla questione di fiducia.  
È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

**BRISCA MENAPACE (RC-SE).** Signor Presidente, componenti del Governo, colleghi, l'andamento di questo dibattito mette in luce alcune difficoltà che elencherò soltanto per titoli.  
Vi è innanzi tutto una difficoltà di relazione tra l'Aula e la comunicazione esterna: probabilmente anche da parte nostra sarebbe bene che assumessimo e mantenessimo un linguaggio più sobrio che non suggerisca alla stampa di dare conto dei lavori del Parlamento come se fosse un giallo,

un *gossip* da settimanale femminile di quelli che si leggono dal parrucchiere. Anche da parte nostra mantenere un linguaggio più aderente alla caratteristica dei nostri lavori forse gioverebbe ed impedirebbe quelle scostumatezze di comunicazione che purtroppo avvengono.

Sotto questo profilo, una delle più sgradevoli è stata quella che, a motivo di comunicazioni non corrette, si è verificata ieri: mi riferisco ad una protesta delle organizzazioni gay e lesbiche proprio perché, nel riferire della finanziaria, è stato messo in luce che, invece del testo concordato relativo all'Osservatorio sulla violenza sessuale e di genere e contro gli orientamenti sessuali, quest'ultimo punto è caduto. Non credo che ciò sia avvenuto per malizia; del resto nell'espressione «violenza sessuale e di genere» può essere inclusa anche quella che riguarda gli orientamenti sessuali. Tuttavia il fatto che fosse stato concordato e sia saltato appare immediatamente come un qualcosa di sospetto. Credo proprio che dovremmo, per la prossima finanziaria, garantirci i tempi necessari anche per una stesura del testo che lo renda comprensibile e non equivoco. In ogni caso, protestiamo anche noi per questo non corretto riferimento ad una questione molto importante, almeno per conto nostro.

Poiché si è anche visto che le due Commissioni bilancio della Camera e del Senato non sono arrivate a concludere i loro lavori, credo bisognerà provvedere anche ad una modifica delle procedure per la composizione della finanziaria e sarebbe bene che questo progetto venisse affidato alla 5<sup>a</sup> Commissione del nostro ramo del Parlamento che ha così autorevolmente gestito e riferito sui lavori con piena soddisfazione generale.

Colgo l'occasione per sottolineare che la piena soddisfazione generale denota che il lavoro è stato svolto in modo costituzionalmente corretto. Generalmente, infatti, ciò che accomuna tutti noi non è il *monopartisan* o il *bipartisan*, né uno schieramento, piuttosto che un altro, o il sistema Paese usato per definire la Repubblica italiana ma, per l'appunto, il rispetto della Costituzione della Repubblica italiana.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea è generalmente considerato, sia dagli estimatori che dagli avversari, un Gruppo molto corretto anche se ci vengono attribuiti poteri o capacità demiurgiche che non ci riconosciamo. Ad ogni modo, la correttezza ci è riconosciuta. Ciò dipende dal fatto che siamo quasi le vestali del programma; ci teniamo molto al rispetto del programma dell'Unione e anche al rispetto del metodo con il quale le decisioni vengono assunte all'interno dell'Unione, il cosiddetto metodo del consenso con il quale si cerca di ottenere su ogni questione un giudizio comune e non la maggioranza secca. Questo metodo è indispensabile in un Governo di coalizione che non può essere gestito a maggioranza secca, perché alcuni sarebbero in minoranza perpetua.

Noi che siamo il secondo Gruppo, quanto a consistenza, dell'Unione ci teniamo molto che il metodo del consenso venga conservato anche perché esso giova alla composizione non imperialistica della volontà in un Governo di coalizione. A tal proposito potrei fare degli esempi. Quello a me più familiare è relativo al casalingato. Probabilmente, un Governo di coalizione è come l'economia nel suo significato originario, che non ha bisogno di essere definita economia domestica perché il termine economia già di per sé vuol dire governo della casa. Nel governo della casa bisogna mettere insieme età diverse, sessi diversi, diversi gusti alimentari, diverse capacità di resistere alle stagioni. Questo componimento è, per l'appunto, una coalizione.

Un Governo di coalizione ha questa caratteristica. Si può riportare un esempio che denota che tale caratteristica in qualche modo è già stata applicata: ho notato, infatti, che mentre quando noi parlammo di discontinuità sulla politica internazionale fummo ripresi, ora l'onorevole Fassino afferma che la caratteristica di questo Governo dovrebbe essere proprio la discontinuità. Sono contenta di questa sua affermazione.

Un altro esempio non altrettanto felice è quello che si riferisce alle unioni civili. Nell'Unione, come schieramento politico, è stato convenuto ed era comune decisione che la famiglia dovesse rimanere, ovviamente, ancorata all'articolo 29 garantendogli, dunque, una protezione costituzionale forte, che nessuno di noi mette in discussione. Agganciata all'articolo 2 con legge ordinaria è la regolarizzazione richiesta delle unioni civili. Si tratta di cosa che non confligge. Queste due ragioni sono indipendenti, autonome; non tenere conto di questo significa...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, senatrice Brisca Menapace. Le concedo un ulteriore minuto, ma la invito a concludere.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Non tenere conto di questo - dicevo - significa non tenere conto della laicità dello Stato.

Non voglio trattare il tema della laicità dello Stato in questa sede; voglio soltanto ricordare che essa è consegnata all'articolo 7 della Costituzione, che vincola la Repubblica italiana e lo Stato

della Città del Vaticano alla pari. Non è consentito ad un cardinale di dire che una legge italiana è un capriccio. Probabilmente, lo ha detto perché era riferito ad una Ministra, piuttosto che ad un Ministro, considerato che il termine capriccio più si confà ad una donna. Il cardinale non ha titolo per usare questi termini; deve pronunciarsi con termini rispettosi e, se ha delle difficoltà, può invocare un incontro specifico, ma non usare questi termini, poiché ciò andrebbe contro la laicità, non intesa in senso generale ma come prevista nella Costituzione, verso la quale è necessario mantenere il rispetto da parte di tutti. Aggiungo che questa laicità era più rispettata dalla vecchia DC che dagli attuali schieramenti. C'è un calo di laicità nei nostri lavori. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Bulgarelli)*.

Mi dispiace di non aver potuto concludere il mio intervento. Se lei me lo consente, signor Presidente, depositerò agli atti il testo scritto.

PRESIDENTE. Senatrice Brisca Menapace, acconsento senz'altro alla sua richiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

**CARRARA (FI).** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, innanzitutto mi consenta un doveroso ringraziamento ai colleghi della Commissione bilancio che, nonostante la finanziaria sia costretta a passare con un voto di fiducia, si sono prodigati con grande impegno per portare taluni miglioramenti. Questa è una legge finanziaria pesante di quasi 40 miliardi di euro per obbedire ai *diktat* europei della Banca mondiale e del Fondo monetario.

Ma, se contro le scelte del Governo si scatenano tutti, padroni ed operai, Sindaci di destra e di sinistra, qualcosa in questo Governo non funziona davvero. Ciò che colpisce di più in questa finanziaria è la sua straordinaria mutevolezza. Cambia ogni giorno. Ogni giorno compaiono e scompaiono tasse: tasse sui Suv, tasse sui motorini, tasse sulle automobili, tasse sull'eredità, tasse sugli immobili. Cambiano le aliquote dei prelievi fiscali per le varie categorie e corporazioni. Il *lobbying* di sinistra ha la meglio sulla politica. Difficile dire quale sarà la versione finale della finanziaria e solo all'ultimo voto si potrà dare un giudizio definitivo. Quel che è certo è che alla fine la vostra prima legge finanziaria sarà approvata con voto di fiducia.

Solo dopo la finanziaria, quando entrerà nel vivo lo scontro a sinistra sulla formazione del Partito Democratico tra DS e Margherita, tomba di ogni residuo argine socialdemocratico, si capirà il futuro del Governo Prodi e delle residue speranze di un rinascimento italiano, come auspicato il giorno dopo le elezioni politiche da parte di molti esponenti dell'attuale Governo.

Questa è la finanziaria peggiore della storia ed è originata da fondamentalismo ideologico. Infatti, è stata portata avanti con un diletterismo quasi impensabile e viene approvata con un atto di arroganza e prepotenza che offende ancora una volta questa Aula del Parlamento. È una finanziaria iniqua, che toglie a chi ha meno, mentre ai ricchi non fa un baffo. Ai ceti medi fa pagare di più e rende quelli bassi ancor più poveri. Con questa manovra danno con una mano e tolgono con l'altra. L'aumento del bollo non riguarda solo le vetture di lusso, ma anche le auto medie. Sulla FIAT Punto, per esempio, citando dati del Ministero dell'economia, si pagheranno 180 euro in più. Certo, spero di essere smentito, visto che sui bolli c'è un tale caos che persino il vice ministro Visco ha detto che la colpa è del Parlamento. E qui non si capisce bene il perché. Altri fattori che peseranno sulle casse delle famiglie italiane sono l'aumento del riscaldamento, quello dell'ICI, gli effetti della revisione degli estimi catastali, i *ticket* sulle ricette. Insomma, in questa finanziaria non c'è equità, non c'è risanamento e non c'è sviluppo.

Quella che il Governo si appresta ad approvare al Senato è una manovra finanziaria iniqua e sbagliata, che va riscritta di sana pianta. Ad affermarlo non sono io, cari colleghi: ad affermarlo senza mezzi termini è l'Adusbef, visto che saranno introdotte 56 nuove tasse che colpiranno tutti cittadini indistintamente. L'Adusbef ha tra l'altro stimato che un lavoratore con moglie e due figli a carico, con un reddito lordo di 37.000 euro, sarà tartassato da 226 euro di nuovi oneri. Riguardo poi ai persistenti rialzi dei costi di luce e gas, l'associazione non ha dubbi: occorre subito una liberalizzazione completa dei mercati locali delle energie, altrimenti il salasso ai cittadini è destinato a continuare.

La manifestazione contro il Governo delle tasse e delle falsità, organizzata dalla Casa delle Libertà il 2 dicembre scorso, ha evidenziato il grave disagio che siete riusciti a creare in tutta Italia. È compito nostro dare voce e dignità a questa politica, allo scontento e al disagio che emerge dai ceti produttivi, che si sentono messi sotto tiro da una anacronistica, ma spietata vendetta di classe.

Non c'è dunque tempo da perdere. In nome della rivoluzione liberale che saremo chiamati a portare a compimento dopo la parentesi del centro-sinistra che ci auguriamo breve, abbiamo il

dovere di condurre un'opposizione ferma e responsabile sia nel Parlamento che nel Paese per bloccare la controriforma che il Governo Prodi sta cercando di mettere in atto, contro la quale tante categorie e tanti cittadini hanno dato vita ad una mobilitazione spontanea.

Il Governo Prodi in sei mesi ha già battuto tutti i *record* negativi della storia della Repubblica. Ha trasformato l'Italia in una sorta di agenzia spionistica al servizio del fisco. È riuscito a far approvare dal Parlamento soltanto 13 leggi, ricorrendo per ben otto volte al voto di fiducia (scusate, con quello di oggi, i voti di fiducia sono 9). Ha varato ben 67 tasse, quasi una ogni due giorni, dopo aver solennemente promesso di non voler alzare la pressione fiscale. Ha approvato alcune finte liberalizzazioni al solo scopo di far crescere i fatturati delle cooperative rosse, facendo venire allo scoperto un mostruoso conflitto di interessi sulle spalle del Paese. Ha portato ai minimi storici, e lo ha confermato l'OCSE martedì scorso, la credibilità dell'Italia all'estero subendo la bocciatura delle principali agenzie di *rating*. Ha dato un saggio della sua congenita incapacità con la peggior finanziaria degli ultimi cinquant'anni, una stangata iniqua e senza riforma. Ma soprattutto, record dei record, è crollato di 20 punti negli indici di gradimento. Un disastro senza precedenti di fronte al quale il signor Prodi chiede continuamente la fiducia del Parlamento perché sa di non avere più quella degli italiani.

L'Unione tenterà di restare unita finché potrà, perché il potere è un collante eccezionale, ma nel momento in cui si accorgerà di non disporre più di una maggioranza politica sarà costretta ad aprire una crisi al proprio interno. Quando questo accadrà, tutto il centro-destra deve essere pronto, tutto, e sottolineo tutto. Per questo, a maggior ragione, occorre un impegno e uno sforzo eccezionali da parte di tutti noi affinché si realizzi una partecipazione nelle piazze, nei consigli comunali, provinciali e regionali.

Dobbiamo dare un segnale di coesione e di forza all'Italia e un avviso di sfratto a questo Governo irresponsabile. Un Governo che tartassa così tanto come nemmeno il povero De Gasperi nel 1947, appena uscito il Paese da una guerra, riuscì a fare. Occorre dare un segnale forte, ma la forza ce la date voi, il territorio, la gente che produce, si alza la mattina, si rimbecca le maniche e comincia il suo quotidiano lavoro e sa cosa vuol dire risparmiare due lire per mandare avanti la famiglia. Ormai siamo arrivati al punto che alla terza settimana lo stipendio finisce.

Siamo consapevoli che in Senato si combatterà una battaglia estenuante fino all'ultimo minuto, anche se credo che questo Governo terrà ancora per un po' e non cadrà certamente a breve. Ma la storia si ripete, cari colleghi. Teniamo duro che ce la faremo a mandare a casa questo Governo, costringendolo naturalmente ad implodere al suo interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

**ALLOCCA** (RC-SE). Signor Presidente, dobbiamo tutti avere il senso del limite, dobbiamo riconoscere come non sia possibile consegnare ad una legge finanziaria il compito di cambiare il mondo, di mutare radicalmente condizioni sociali stratificate nel tempo, un compito in verità difficile da consegnare anche ad intere legislature ai soli Governi ed ai soli Governi nazionali. Ma da queste condizioni è necessario partire per segnare una visibile inversione di tendenza, per significare al Paese che è mutata la direzione di marcia.

Da queste condizioni è necessario partire, non solamente perché questo è l'unico percorso capace di un corretto processo di emersione e di valutazione delle scelte, ma perché partire da ciò che è costituisce un dovere per chi aspira ad una politica non separata dalla materialità della vita quotidiana, dal destino concreto delle donne e degli uomini insieme ai quali vogliamo tentare l'azzardo di governare questo Paese.

Parlare della situazione reale non è fuori tema, né fuori tempo, rispetto ai 1.400 commi della finanziaria, ai tanti colpi in battere ed in levare che vi si possono rinvenire e su cui sono puntualmente intervenuti i compagni del mio Gruppo. I dati di questa realtà non sono freddi e muti, sono al contrario capaci di irrompere nel dibattito che in questa Aula e fuori di qui abbiamo svolto, di fare giustizia delle tante grida che si sono levate anche oggi contro anche una sia pur minima manomissione del quadro esistente.

Il 25 per cento dei contribuenti del nostro Paese (dati 2004) gode di un reddito inferiore ai 6.000 euro, il 40 per cento è sotto i 10.000 euro, il 59 per cento è sotto i 15.000 euro ed il 96 per cento sotto i 40.000 euro. Il 5,1 per cento dei contribuenti gode del 22,9 per cento del monte redditi. Vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione chi in questo elenco secondo loro appartenga al tanto nominato ceto medio. Se consideriamo quelli che si situano tra il 40 per cento più povero ed il 40 per cento più ricco allora si tratta di soggetti con un reddito tra 10.000 e 17.000 euro; se consideriamo invece la fascia di reddito media compresa tra i grandi patrimoni e gli incapienti, si

tratta di soggetti con redditi intorno ai 70.000 euro, ma sono poco più dello 0,7 per cento di tutti i contribuenti.

Ed il reddito non è tutto. La forbice si apre ancora di più se consideriamo la ricchezza che attraverso esso si genera trasformandosi in patrimonio e in rendita. La realtà è che viviamo in un Paese segnato da insopportabili squilibri. E' mutato nel tempo anche il modo di usufruire del reddito a disposizione. Qui, in questa città, ma in tutto il Paese, nonostante la flessione dei tassi di interesse, la conquista di un diritto essenziale come quello della casa è un miraggio.

Negli ultimi quindici anni le annualità di salario medio necessarie all'acquisto di un appartamento sono più che triplicate. L'obiettivo irraggiungibile dell'acquisto di beni stabili si combina con la condizione di una crescente precarietà che spinge le ultime generazioni verso il prolungamento, questo sì a tempo indeterminato, signor Presidente, della dipendenza familiare e verso i beni futuri. Assistiamo a nuovi fenomeni anche di difficile definizione, ad una sorta di inedita povertà consumistica. Lo stesso allungamento della vita media, che ha conosciuto negli ultimi cento anni un progresso per tutta la popolazione, rivela distorsioni profonde e, per la prima volta, una parte della popolazione, le donne a basso reddito, vedono diminuire la loro attesa di vita. Una destrutturazione che non solo attraversa e manomette gli equilibri economici, che non solo distorce la relazione tra la vita ed il lavoro, ma che aggredisce lo stesso rapporto tra presente e futuro, tra l'individuo e la società a cui appartiene. È questo ciò che ha sedimentato, e negli ultimi anni rovesciato, sulle nostre spiagge l'onda lunga della globalizzazione neoliberista.

Difficile chiedere ad una finanziaria di mutare tutto ciò, impossibile non chiedere che cominci da qui. È la durezza di questo quadro che ci consegna una reale contraddizione: mentre ci induce a ritenere essenziali i passi compiuti, allo stesso tempo ci fa cogliere tutta la sua insufficienza.

C'è davvero bisogno, signor Presidente, di un cambio di passo, ma non per mutare rotta, bensì per procedere con più coraggio, con più speditezza e senza ripensamenti notturni, sulla linea tracciata in quel patto con gli elettori che tutti insieme abbiamo sottoscritto. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramazio. Ne ha facoltà.

**GRAMAZIO (AN).** Signor Presidente, il dibattito si concluderà questa sera con la fiducia che sarà espressa al Governo, un Governo che potremmo definire - come viene ormai definito in questi momenti - il Governo dei fischi. Si fischia quando si va al Motor Show, si è fischiati quando si partecipa all'assemblea del CNA, si è fischiati per le strade anche della propria città.

Un Presidente del Consiglio, questo, che ebbe a dire, appena nominato, che non si sarebbe trasferito a Roma, perché non era la sua città. Questo Presidente del Consiglio, che in questi momenti non è nemmeno apprezzato da quanti nella sua maggioranza lo sostengono, deve scendere in campo per difendere il super Ministro dell'economia e delle finanze; deve scendere in campo per sostenere che il suo Governo non ha bisogno di un suo secondo momento ma che tutto va bene in questo momento.

Penso solo alle università, penso ai rettori, signori del Governo, ai magnifici rettori che vi avvisano di non partecipare più a manifestazioni nelle università italiane, perché rischiate il fischio completo non più solo degli alunni, ma anche dei docenti, dei ricercatori, di quanti vivono ogni anno la ricerca e l'università. Non sono più, quindi, come all'inizio, solo i taxisti - a Roma li chiamiamo tassinari, caro Presidente -; non sono più solo loro a protestare. Loro erano una minoranza davanti ad una finanziaria che invece ha scontentato tutti, una finanziaria che non ha accontentato nessuna categoria sociale, nemmeno la più piccola in questo Paese.

Una finanziaria di sacrifici, ma una finanziaria - come diceva ieri qualcuno dell'opposizione e qualche amico lo ricordava anche negli interventi di ieri sera - che impone addirittura il *ticket* sul pronto soccorso. Una finanziaria che impone ai cittadini una scelta serale: recarsi al pronto soccorso e pagare 25 euro o mangiare una pizza al ristorante.

Andare al pronto soccorso non è la stessa cosa che andare al cinema o a mangiare una pizza. Penso anche a quanto ammonta il costo complessivo di un'operazione di recupero sui codici bianchi; tale operazione si poteva concludere con un accordo forte con le associazioni dei medici di base, prevedendo la possibilità di tenere aperti anche il sabato gli ambulatori medici affinché cittadini, che non avevano bisogno di cure ospedaliere, non si recassero in ospedale. Ma penso al recupero di queste somme, se è vero come è vero che, per esempio, una Regione come il Piemonte qualche anno fa introdusse il *ticket* sul pronto soccorso, per esigenze regionali, e un anno dopo lo dovette togliere perché le entrate di tale *ticket* erano insufficienti a coprire la spesa che la Regione Piemonte aveva dovuto sostenere per tentare di recuperare il *ticket* sul pronto soccorso. È inoltre una situazione che torna ad essere ridicola, perché quando la finanziaria è

arrivata in Parlamento si parlava del *ticket* sul codice bianco e sul codice verde e, invece, si è arrivati al *ticket* solo sul codice bianco.

Ma, addirittura, questa finanziaria è diventata *ad personam*, se è vero, come è vero, che in essa è stata posta l'impossibilità per i direttori scientifici degli enti di ricerca e cura a carattere scientifico di avere responsabilità e di partecipare a convegni internazionali, perché gli viene vietato; mentre non viene vietato ai direttori scientifici delle strutture private e non viene vietato ad altri di partecipare a convegni. Allora, questa norma sulla finanziaria, la chiamerei con il suo nome, caro Presidente, con il nome del professor Cognetti, perché è la lotta della Ministra della salute al professor Cognetti.

Per concludere, Presidente, è impensabile che in questa finanziaria si vogliano colpire i cosiddetti conti dormienti, per tentare di concludere il contratto del pubblico impiego per i precari. Vi faccio allora una domanda: questi soldi saranno sufficienti nei prossimi venti anni per coprire le spese del pubblico impiego o servirà un anno solo? Una volta sola si potrà attingere ai conti dormienti, una volta sola, e allora penso e ho paura, caro Presidente (finalmente è arrivato anche il Ministro dell'istruzione che di storie del precariato se ne intende), che non sarà possibile coprire per venti anni quanti devono lavorare in questo.

Signor Presidente, concludo con quanto ieri il Presidente della Commissione igiene e sanità ha dichiarato. Il tentativo del Governo di non rispondere anche ad una serie di richieste unitarie della Commissione sanità (penso, ad esempio, ai talassemici e ad altri interventi che il Governo non ha garantito) ha posto in seria difficoltà cittadini che hanno bisogno del Servizio sanitario e che non lo potranno avere. Alcuni impegni assunti da tutta la Commissione igiene e sanità, sia dalla maggioranza che dall'opposizione, il Governo non li ha rispettati nemmeno in questa finanziaria. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

**LEONI (LNP).** Signor Presidente, mi rivolgo a lei, ai rappresentanti del Governo e ai colleghi; giorni fa in una seduta antimeridiana ho avuto modo di ascoltare il pianto del senatore Morando che, come Presidente della Commissione bilancio, si lamentava di non aver concluso l'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria. Annunciava, nel suo pianto greco, implicazioni di carattere istituzionale allarmanti per i rischi sottesi all'approvazione della finanziaria da parte dell'Assemblea.

Sono trascorsi appena tre giorni e come sempre il sistema ha trovato il modo per raggiungere gli obiettivi prefissati, in questo caso ponendo la fiducia. Quello che mi ha incuriosito, però, è che alla fine del suo intervento tutti i partiti, esclusa la Lega, come testimonia il resoconto stenografico, si sono accalorati nel battere le mani, pensando magari di poter risolvere con questa testimonianza la vera e grave malattia che inesorabilmente ha preso possesso delle istituzioni che rappresentiamo.

Colleghi, sono entrato per la prima volta in Parlamento - non mantenendo però una continuità - nel lontano 1987: 20 anni fa. Il mondo esterno alle nostre istituzioni in questi 20 anni ha compiuto una rivoluzione tecnologica, e non solo, in tutti i settori: pensiamo ad Internet, ai telefonini, ai fax, al campo delle automobili o a quello della medicina. Nei Palazzi, invece, il tempo si è fermato, anzi a dire il vero mi sembra sia andato indietro e ne colgo continuamente i segnali. Vorrei fare alcuni esempi che mi fanno persino sorridere: con compatimento vedo le auto blu viaggiare a sirene spiegate, con a bordo qualche personaggio che deve correre chissà dove, facendosi strada con violenza nel traffico. E pensare che basterebbe partire per tempo! Ascoltate gli impropri degli uomini della strada e capirete: queste scene fanno tanto pensare al Medioevo o alla monarchia. Continuo a chiedermi: ma non viviamo in una democrazia compiuta? Il principe, il monarca non ci sono più.

Vorrei però tornare all'argomento del giorno, partendo dal pianto del senatore Morando: sappiamo che il pianto è la prima espressione che l'uomo compie quando viene al mondo. Mi auguro tanto che questo vagito sia il segnale per dare il via ad un progetto di riforme in senso federalista del Paese, a proposito del quale il Gruppo a cui appartengo è portatore di idee. Io in prima persona, nel 1987, alla Camera dei deputati proponevo questa linea federalista per il nostro Paese. Un concetto, però, che pochi conoscono e questa mia presunzione la leggo continuamente nei comportamenti e nei discorsi di tutti voi, anche dei colleghi dell'opposizione.

Ho vissuto tre giorni in Commissione bilancio e noi dell'opposizione eravamo lì a cercare di parlare solo per perdere tempo, affinché non si arrivasse a concludere l'esame della finanziaria. Mi sembrano cose di altri tempi. Parlando ancora della Commissione bilancio, il pianto era causato solo dalla mancanza di tempo per l'approfondimento dei vari articoli e nessuno ha pianto, escluso



il sottoscritto, per un altro motivo: avendo partecipato, come ho detto, per alcuni giorni ai lavori della Commissione, mi sono infatti reso conto che nel progetto della finanziaria, come 20 anni fa, è stato inzuppato di tutto e di più. L'errore non consiste nel tempo messo a disposizione, ma negli argomenti trattati, che sono anacronistici, vecchi, obsoleti per un Paese che si dichiara moderno.

Questa è l'organizzazione di uno Stato centralista che rimarrà schiacciato dal peso della materia che continuamente attrae, arrivando poi ad implodere inesorabilmente. Non è possibile che in questa sede si debbano decidere gli interventi relativi al più piccolo come al più grande Comune di questo Paese. Da una parte, ci si è sforzati di far crescere i centri per la gestione del potere politico come le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, le Circoscrizioni. Una proliferazione che non si era mai vista prima d'ora, ma che è avvertita solo come una grande distribuzione di cadreghe - come si dice da noi - affaristiche, fondate sul clientelismo e troppo lontane dagli interessi della collettività, perché obbligate a delle decisioni che vengono prese da un potere centralista.

La finanziaria di un moderno Stato federale è limitata a pochi argomenti, pochi argomenti sono sinonimo di poco tempo, pur dando ampio spazio a confronti e a dibattiti.

Mi sento, nella mia persona, anche uomo di grande responsabilità, mi rendo conto sempre di più che questo Paese, così com'è organizzato, è un gigante dai piedi d'argilla. Le manovre in atto sono sulla scacchiera politica del rifacimento di un'eventuale Democrazia Cristiana e questo mi mortifica, mi spaventa: il nostro Paese non ha bisogno di risuscitare i partiti morti da tempo, che i morti seppelliscano i morti, un eventuale partito pronto al consociativismo è solo aberrante, anacronistico, oscurantista e servitore di *lobbies*, come è stato purtroppo per anni.

Ho sempre servito e vissuto la politica come la massima espressione della carità, servono uomini di buona volontà; partendo da questo punto vorrei chiamare a raccolta uomini veri, che si sentono responsabili, direi doppiamente responsabili, come sono le regole del federalismo, cioè responsabili nei propri confronti e responsabili nei confronti della società, a cominciare un percorso di raffronto, di dialogo, per arrivare in tempi brevi a quelle soluzioni innovative per un Paese gravemente malato.

Dal mio punto di vista, servono programmi e progetti intrisi di quei valori di cui la nostra società è testimone e depositaria, lontana dalle ideologie che tanto male hanno prodotto: solo così daremo un senso a questa legislatura, uscendo dagli schemi sterili per cui i senatori a vita permettono di poter arrivare a dei risultati. Il Paese ha bisogno di ben altre cose e, come ho detto prima, con programma e progetti chiari potremo arrivare a quei risultati che la nostra comunità, le nostre comunità e il Paese non possono più aspettare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastri. Ne ha facoltà.

**POLLASTRI (Ulivo).** Signor Presidente, io voglio manifestare la mia soddisfazione, perché ho presentato un emendamento che riguarda le istituzioni che promuovono l'internazionalizzazione delle imprese italiane all'estero e questo emendamento è stato accolto e recepito anche nel maxi-emendamento. Ringrazio anche la sensibilità di molti senatori dell'opposizione, tra i quali lei stesso, Presidente, che ha posto la firma in questo emendamento.

La legge n. 549 del 1995 prevedeva cofinanziamenti alle istituzioni preposte all'internazionalizzazione delle piccole imprese, tra queste istituzioni vi sono le Camere di commercio italiane all'estero, che usufruiscono di circa un 40 per cento di questo capitolo. Con questo emendamento, con il quale ho richiesto maggiori fondi, che negli ultimi tre esercizi sono stati continuamente decurtati, quindi privando queste istituzioni della possibilità di svolgere la loro attività di internazionalizzazione delle piccole imprese, abbiamo recuperato una parte di tali risorse. La legge prevedeva che il cofinanziamento su progetti mirati fosse del 50 per cento, negli ultimi anni questi cofinanziamenti furono del 45, del 40 e ultimamente sono arrivati al 30 per cento. Era urgente recuperare questo aiuto che, ripeto, è solo un cofinanziamento su progetti mirati, il restante delle risorse vengono recuperate da questi enti localmente.

Vorrei sottolineare, signor Presidente, che non è un emendamento che agevola gli italiani all'estero - certo agevola le Camere di commercio italiane all'estero -, ma prevalentemente le istituzioni italiane e le piccole imprese, che hanno tanta necessità di internazionalizzarsi, ed è un tema di continuo dibattito a livello economico, e includendo i consorzi che notoriamente sono un po' il fiore all'occhiello dell'esportazione italiana.

Vorrei ricordare che siamo l'unico Paese al mondo dove l'esportazione è realizzata per più del 60 per cento da piccole e medie imprese e per ben il 35 per cento da consorzi. Dichiaro la mia soddisfazione per l'accoglimento di questo emendamento con l'aiuto di moltissimi colleghi della maggioranza ma anche grazie a illustri membri della opposizione.

E' stato compiuto un atto estremamente importante perché le Camere di commercio degli italiani all'estero sono molto antiche. Cito ad esempio la Camera di Montevideo che ha più di 125 anni. Lei stesso, che da Sottosegretario agli Esteri aveva la delega per l'America latina, avrà conosciuto da vicino queste realtà e sa quanto siano importanti e radicate sul luogo. Le Camere di commercio, in passato, hanno svolto addirittura funzioni diplomatiche. Il primo trattato tra Italia e Brasile è stato firmato all'interno della Camera di commercio di San Paolo nel 1908. Esse hanno svolto funzioni di rappresentanza e la loro importanza è stata, a mio avviso, parzialmente riconosciuta dall'incremento concesso da questa finanziaria.

Signor Presidente, concludo avendo parlato meno del tempo concessomi e mi dichiaro tra quanti sono soddisfatti per aver ottenuto questo risultato. Sugli altri argomenti riguardanti gli italiani all'estero i miei colleghi della maggioranza eletti all'estero parleranno in seguito.

PRESIDENTE. Senatore Pollastri, anche in poco tempo si può dire tanto. Quindi, lei ha validamente parlato.

È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

**SAIA (AN).** Signor Presidente, finalmente, con la presentazione del maxi emendamento da parte del Governo, dopo due mesi e mezzo abbiamo veramente a disposizione la manovra finanziaria e possiamo avviarcene praticamente in un solo giorno al voto di fiducia. La maggioranza dirà che ciò non è vero. Siamo d'accordo in parte perché se è senz'altro vero che la manovra economica di fine anno, dalla data della sua presentazione al voto finale, cambia più volte aspetto è anche vero che mai, detto senza demagogia spicciola, si era vista una serie di cambiamenti e di incertezze come per questa legge finanziaria.

L'elenco degli esempi potrebbe essere lungo. Due notti fa, analizzando con il Gruppo di Alleanza Nazionale il maxi emendamento, saltavano agli occhi commi completamente estranei alla finanziaria. Un comma, sicuramente di scarsa importanza, può essere specificatamente preso come esempio del «tutto e contrario di tutto» che il provvedimento è stato in questi mesi. Nel testo originario, era specificato che al personale medico a disposizione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri era decurtato il 50 per cento di indennità. Nel testo finale, non solo la decurtazione non sussiste più, ma si prevede la possibilità per i medici stessi di effettuare prestazioni esterne.

In due mesi e mezzo abbiamo vissuto la costante trasformazione di questa legge sia nelle cifre (penso alle numerose tabelle presentate, rifatte e corrette) che nei contenuti, fra le proteste, i ricatti e gli ostruzionismi della maggioranza stessa verso il Governo, da un lato, e, dall'altro, con le proteste certamente più nobili da parte di tutte le categorie del Paese.

Un giornale ieri si divertiva persino a raffigurare il grafico delle cifre generali della manovra. A luglio, la finanziaria era anticipata dal Governo con un saldo di 35 miliardi di euro; poi essa era approvata dal Consiglio dei ministri a 30 miliardi, divenuti dopo pochi giorni 33,4; il 9 ottobre erano 34,7, per effetto dei calcoli effettuati dagli uffici della Commissione bilancio della Camera; il 16 ottobre il saldo ammontava a 40 miliardi; oggi è di 33,8 miliardi.

Prodi afferma che rifarebbe uguale la manovra ma con un metodo diverso. Cosa significa questo, se non fare finta di ascoltarci cambiando tattica, ma non cambiando una virgola del testo? Di quale autocritica parlavano ieri alcuni commentatori? Se autocritica c'è, essa è sicuramente tardiva ed offensiva. Ovviamente il metodo doveva essere rovesciato: prima bisognava ascoltare le categorie del Paese e poi decidere il provvedimento, come facemmo la scorsa legislatura per tanti provvedimenti importanti e non solo per le finanziarie, ma per il disegno di legge sulla competitività e sui provvedimenti per la semplificazione amministrativa.

Noi non abbiamo contestato solo il metodo confuso con il quale si giunge al voto di questa sera, ma anche e soprattutto i contenuti e prima ancora le cifre. Questa manovra non è né equa né solidale come il Governo si prefiggeva. Fra detrazioni e imposte indirette la fascia di reddito da lavoro dipendente che guadagna 1.300-1.350 euro netti al mese non solo non ci guadagna, ma perde qualche soldo e se a Torino i capi della triplice vengono fischiate significa che questa categoria di lavoratori non è sciocca e ha capito come funzionano le cose. I calcoli dell'ufficio studi della UIL - non del centro-destra - ci dicono che per chi si posiziona sotto i 1.000 euro netti al mese c'è finalmente un miglioramento di circa 6 euro netti al mese.

Questa finanziaria poi non ha voluto minimamente tener conto delle maggiori entrate fiscali per il 2006. Le cifre iniziali del Governo sono inesatte. A fronte di 37 miliardi in più di entrate nei primi 11 mesi del 2006, il Governo ne ha riconosciuti solamente 26 e ne ha inseriti strutturalmente a bilancio - e dunque replicabili nel prossimo anno - solamente 5, considerando la rimanenza come



occasionale. Se si considera che queste cifre non comprendono ancora l'autotassazione di fine anno, vi è la certezza che le entrate finali saranno ancora più alte.

Queste maggiori entrate arrivano nelle casse dell'erario certamente non per la paura minacciata agli italiani da Visco nella caccia all'evasore, bensì per la lenta ma inesorabile ripresa che si avvertiva nel Paese insieme alla concreta crescita economica, contemporanee all'emersione dell'elusione fiscale, tutto ciò avvenuto grazie alle norme della precedente finanziaria.

L'Esecutivo ha elaborato perciò una manovra vessatoria per i cittadini omettendo le cifre reali. Le ha omesse di conseguenza anche su quello che poi è il rapporto fra il *deficit* dello Stato e il PIL del Paese. Un *deficit* che, sempre grazie a quelle maggiori entrate, che potevano portare a una riduzione delle tasse, dovevano anche ridurre il *deficit* già al 3,2 per cento rispetto al 3,8 per cento previsto e contrattato da Tremonti con Bruxelles ad inizio anno. Ora, il Governo Prodi ha inciso in questa riduzione, secondo «Il Sole 24 ORE», solo per lo 0,03. Complimenti! Il resto è frutto della scorsa finanziaria.

Invece, il Governo se n'è inventata un'altra: portare tale rapporto al 6 per cento raddoppiando quasi il dato reale, eludendo le norme europee e scippando nuovamente denaro al contribuente. Lo ha fatto con due operazioni in particolare: aggiungendo l'1,4 per cento per effetto della sentenza della Corte europea relativa alla maggiore deducibilità dell'IVA sulle automobili aziendali e decidendo di accollarsi i debiti di Infrastrutture S.p.A. per gli investimenti fatti sulle Ferrovie, gonfiando di un altro 1,5 per cento di punto il rapporto *deficit*-PIL, tutto ciò per poter giustificare per l'anno prossimo una manovra aggiuntiva onde riportare sotto il 3 per cento il *deficit* stesso.

Se a questo si aggiunge che da quando Prodi è in carica il PIL ha rallentato la crescita dallo 0,8 per cento dei primi sei mesi dell'anno all'attuale 0,3 per cento, si comprende anche quanta fiducia gli italiani abbiano in questo Governo. «Faremo ripartire il Paese», disse Prodi. Sì, ma con la retromarcia. L'effetto Prodi ha di fatto spaventato una ripresa economica già in atto.

Noi a fronte di tutto ciò avevamo chiesto che con le maggiori entrate dell'erario si potessero apportare le seguenti modifiche al testo: sopprimere la revisione degli studi di settore, bloccare gli aumenti dei contributi per i lavoratori autonomi, bloccare gli aumenti sugli estimi catastali dei terreni, aumentare da 50 a 100 i dipendenti per il limite delle aziende escluse dalle norme sul TFR e, infine, stanziare almeno 500 milioni di euro in più per la sicurezza.

Invece, tra emendamenti votati in Commissione e maxi-emendamento, i benefici o meglio le toppe apportate al provvedimento sono stati ben pochi e peraltro accompagnati anche da peggioramenti. Tutto ciò è condito da una sequela di marchette, come correttamente le ha chiamate anche il collega Baldassarri, tanto per accontentare parenti e amici con la creazione di piccole e a volte inutili agenzie con finanziamenti a pioggia, dal Collegio d'Europa, al Museo della ceramica, al controllo delle nascite per cani e gatti o peggio col curioso cambio di nome ad enti come Sviluppo Italia solo per giustificare l'azzeramento dei consigli d'amministrazione.

Credo che si debbano fare alcune considerazioni anche sui lavori della Commissione bilancio del Senato che, bene o male, per dieci giorni e dieci notti ha tentato di scalare la montagna di articoli ed emendamenti del Governo e della maggioranza.

Vede, presidente Morando - purtroppo non è presente in Aula - lei ha ricevuto attestati di stima e riconosciuta correttezza da parte dell'intera Commissione. Il suo acceso intervento in Aula contro i metodi imposti dalla legge finanziaria, in un ingrato compito di portare il testo mozzato a causa dell'eccezionale numero di articoli voluti dal Governo, è stato applaudito anche dai banchi del centro-destra. Mi deve però consentire questa minima critica: mi sarei aspettato qualche parola in più nei confronti di un Governo che troppe volte l'ha messa in difficoltà senza dare risposte o dandole in ritardo alla Commissione.

Quando a casa mi chiedono che tipo è il ministro Padoa-Schioppa, sono costretto a rispondere di non averlo mai visto in Commissione. Veniva spesso in Senato, ma solo per interrompere i lavori della Commissione bilancio e per riunirsi ai piani più alti con la sua maggioranza lasciando ai due Sottosegretari la difficile scena. Do atto della squisita cortesia al sottosegretario Sartor in Commissione, ma purtroppo è stata una scena spesso muta che ha comportato una fastidiosa laringite al presidente Morando, che alla fine ha dovuto parlare per tre.

Ricordo il sottosegretario Grandi e il mancato relatore Morgando, nella precedente legislatura in Commissione bilancio alla Camera dei deputati, quante proteste hanno avanzato nei confronti dell'allora Governo quando, a detta loro, non rispondeva e non replicava alle richieste di chiarimenti. Mi chiedo cosa abbiano fatto loro in questa occasione. Peccato che quella fosse una manovra da 26 miliardi, per oltre la metà composta di tagli veri. Erano altri tempi, che speriamo tornino presto, per la vostra salute, ma soprattutto per quella degli italiani.

Questa finanziaria è stata accompagnata da tante bocciature: quelle istituzionali dell'OCSE e di tante agenzie internazionale di *rating* (per ultimo, la Standard & Poor's), oltre a quelle di molti economisti e quotidiani finanziari europei; ben più importanti sono state le bocciature del Paese.

Caro presidente Prodi, i fischi e le contestazioni di un Paese che lei ha definito impazzito e che le fa pena non sono organizzati. Forse è lei che si è organizzato la *claque* qualche giorno fa, quando all'assemblea di un'organizzazione storicamente vicina alla sinistra è stato applaudito dai vertici di tale organizzazione. Provi a venire ad un'assemblea di artigiani veri, di commercianti o di imprenditori, ad esempio in quel Nord-Est dove l'intero blocco sociale del mondo del lavoro è totalmente contrario a questo provvedimento.

Concludo sottolineando che nelle ultime ore sembra si sia aggiunto qualche ulteriore problema tra Fassino e Prodi su come interpretare la cosiddetta fase due dell'Unione. Noi suggeriamo una bella fase due: andate a casa prima di arrecare altri danni al Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caprili. Ne ha facoltà.

**\*CAPRILI (RC-SE).** Signor Presidente, signori Ministri, senatrici e senatori, ho assistito al dibattito, in parte presiedendolo ed in parte ascoltandolo da questi banchi, ed ho sentito quanto è stato vagheggiato sulla valigetta del Cancelliere dello Scacchiere che viene depositata e sul cui contenuto poi si vota.

Ho ascoltato molte critiche. A parte l'intervento, che ho molto apprezzato, del senatore Pollastri, che rappresenta gli italiani all'estero, in questi giorni il nuovo sport nazionale è quello di criticare la finanziaria: si tratta di uno sport molto diffuso, cui mi vorrei in qualche modo sottrarre. Infatti, si può criticare ed io lo farò perché, tra l'altro, nello schieramento della maggioranza rappresento la forza definita - ed è così - più radicale; quindi, avrei anche qualche elemento per avanzare critiche. Lo si può fare però non nascondendo i fatti.

Sarei quasi propenso a chiedere sui fatti un'altra autorità indipendente, anche se ce ne sono parecchie, che certifichi al termine di ogni legislatura le condizioni del Paese. Peraltro, io non sono neanche tra coloro che pensano che il prodotto interno lordo spieghi tutta la vita degli uomini e delle donne in un Paese come il nostro. Vorrei sapere, però, come si fa a rimuovere nel modo più assoluto o a nascondere, attraverso un frasario con espressioni scarlatte, le condizioni nelle quali il Paese è stato precipitato dai Governi di centro-destra.

Discutiamo se il peggioramento strutturale di saldi della finanza pubblica negli ultimi quattro anni abbia portato o meno il rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo a livelli inimmaginabili, che ci hanno fatto richiamare dall'Unione Europea; discutiamo se nel 2006, per la prima volta in dieci anni, non è aumentato il debito pubblico; discutiamo se il blocco pressoché completo delle risorse destinate agli investimenti pubblici non ha creato problemi e condizionato lo sviluppo economico del Paese.

È vero che molti sondaggi evidenziano insoddisfazioni (su cui mi soffermerò perché non credo che dobbiamo evitare di curarcene), ma non c'è dubbio che le condizioni generali del Paese sono peggiorate partendo da una regressiva politica di bilancio che ha colpito le categorie più deboli.

Ho notato che in Senato c'è uno grande spirito *british*, che certo non mi dispiace (ad esempio, l'idea della valigetta a proposito della finanziaria).

Quelli che ora chiedono la valigetta del Cancelliere dello Scacchiere - quindi, una finanziaria meno ipertrofica - magari volevano inserirvi la cosiddetta riforma delle pensioni (sto parlando al mio campo, per così dire, cioè allo schieramento per il quale sono stato eletto in Senato).

Certo, questo non significa - lo vorrei spiegare ai colleghi dell'opposizione presenti, ma anche a noi stessi - che non si debba considerare un punto aspro e dolente il tema del dissenso che oggi si è creato nel Paese attorno alla finanziaria. Certo - come ricordavo prima - la situazione è difficile e finanziariamente pesante. Certo, il presidente del Consiglio, l'onorevole Prodi, chiamerebbe la condizione nella quale ci troviamo di «consenso differito»: risaniamo oggi e domani - mi pare che questo sia il suo ragionamento - raccoglieremo i frutti di tale risanamento, rispetto anche al consenso sociale.

Ovviamente, non mi sfuggono neanche le differenze tra le proteste cui ultimamente si è dato vita: non metterei insieme gli operai di Mirafiori con il dottor Montezemolo. Neanche se fossi un sindacalista. La domanda che Pierre Carniti - che di sindacato se ne intende - ha posto è se non sia duro (oltre alle condizioni della finanziaria) tornare a Mirafiori dopo 26 anni che lì non si erano visti segretari confederali.

Vedete, si è parlato e si è scritto di fatti veri (che esistono e non sono stati inventati da qualche giornalista), della frammentazione della società; si è sostenuto - mi pare che abbia ricordato

anche questo il Presidente del Consiglio - che quando si toccano e si mettono in discussione interessi illegittimi ma consolidati, apriti cielo! - per così dire - dal punto di vista delle critiche che vengono mosse. Tutto questo è vero, ma vorrei porre e porre una domanda: immaginiamoci un cittadino normale, che paga le tasse. Ebbene, a proposito di tasse mi ha colpito questo stupore generale quando si afferma che in questi mesi vi è stata un'entrata fiscale più alta. Ma scusate, perché vi stupite? Sono soldi dovuti!

Ci dovremmo stupire del contrario e del fatto che - mi pare anche oggi o ieri - un grande istituto di ricerca abbia certificato che l'economia sommersa rappresenta un totale di 250 miliardi (se non ricordo male). Questi dovrebbero essere gli elementi di stupore, non il fatto che oggi vi siano maggiori entrate: è dovuto al Governo; è un fatto che ritengo rappresenti anche un elemento di eticità nel rapporto tra cittadini e Stato.

Tutto questo è vero - lo ribadisco - ma mi domando (e lo domando agli spiriti più sensibili che, come sappiamo, albergano in molti schieramenti): questi contribuenti - cittadini e cittadine - cosa devono pensare di fronte al fatto che si continua a parlare di sacrifici? Ho l'impressione - ecco, questo è un elemento di consenso sociale - che non si veda neanche la fine di questa galleria.

Ero deputato quando l'onorevole Amato, l'attuale Ministro dell'interno, rivestiva la carica di Presidente del Consiglio: ebbene, nel 1992 mise in piedi una finanziaria di 92.000 miliardi (anzi, per la precisione, di 93.630 miliardi).

Di fronte a questa situazione come si dovrebbero comportare i cittadini? Un grande economista, Adam Smith (in un libro a lui molto caro, che si intitola «Teoria dei sentimenti morali», cui teneva molto, ma purtroppo sottovalutato), definiva le «passioni egoistiche». Scriveva Smith: «Supponiamo che il grande impero cinese con le sue miriadi di abitanti fosse investito e inghiottito da un terremoto. Esprimeremmo con molto ardore le nostre sofferenze, poi riprenderemmo subito i nostri divertimenti e i nostri affari. Supponiamo di sapere di dover perdere il dito mignolo di un nostro piede l'indomani. Non chiuderemmo occhio per tutta la notte: mentre invece la rovina di cento milioni di nostri fratelli non ci impedirebbe di russare tranquillamente e profondamente. Siamo dunque costretti a contare molto più sulle passioni egoistiche». Figuratevi, ve ne sono ancora e come; però, faccio difficoltà ad includervi, ad esempio, i bambini affetti da sindrome di Down che ieri mattina protestavano di fronte al Senato. Noi che abbiamo chiesto i voti per un cambiamento, dobbiamo renderci che conto che la percezione di tale cambiamento non è diffusa come avremmo pensato: ecco, qui vedo un problema, ma non di *maquillage*, bensì di sostanza.

Credo, inoltre, che - pur con l'indubbio carico negativo ereditato - vi siano elementi significativi in questa finanziaria (un'inversione di tendenza, una timida redistribuzione del reddito, finanziamenti - come ricordato ieri anche dall'opposizione - nella sanità) e che si siano risolti alcuni problemi del precariato: tutto questo, però, non è stato e non è sufficiente.

Si è detto che non c'è la missione: stiamo attenti (lo dico precisamente a questa parte) alla cosiddetta fase 2, a quella di cui (con espressione poco parlamentare: ma l'ha detto fuori di qui) il vice presidente del Consiglio Rutelli ha detto «chiamatela come vi pare, anche Topolino», il cambio di passo che ha chiesto anche il segretario dei DS: facciamo in modo che questa fase 2 sia correlata alle critiche che abbiamo subito sulla finanziaria. Non vorrei che qualcuno avesse in testa di usare ancora una volta l'idea della riforma: perché, guardate, nel vocabolario può anche esserci un termine che si presta a differenti situazioni, ma nel linguaggio della politica quando si parla di riforma si parla di un punto che ti porta in avanti (mi avvio a concludere) ed è difficile spiegare la riforma se si aumenta l'età pensionabile e si diminuisce la pensione. Questa al mio paese si chiama controriforma pensionistica.

Siamo stati votati per cambiare e questo dobbiamo fare, credo, in questi mesi. Si è parlato di riformare la finanziaria. Al riguardo, penso che dobbiamo essere aperti alle diverse esperienze, a quella francese, a quella inglese: però dobbiamo anche sapere, e credo debba essere presente a tutti, che per le difficoltà della politica, del rapporto con la società, non ci sono scorciatoie. Possiamo avviare anche una riforma del sistema che impegna per sei mesi il Parlamento italiano a discutere di DPEF, bilancio e finanziaria, ma ci sono nodi politici che riguardano lo sviluppo e l'avanzamento della società, nella società, delle categorie più deboli e meno protette, nodi politici che dobbiamo porci come elementi per l'apertura di una seconda fase che porti a quel cambiamento per il quale siamo stati chiamati a rappresentare molta parte del popolo italiano anche nel Senato. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dei senatori Tibaldi e Pinzger*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

**CICOLANI (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un certo senso l'intervento del presidente Caprili che mi ha preceduto è emblematico del teorema che sottostà a questa finanziaria e che, prima di entrare nel merito di alcuni argomenti, volevo commentare. Il teorema è quello di avere ereditato una situazione dei conti pubblici tale da richiedere una manovra particolarmente pesante, la seconda manovra nella storia di questo Paese, una manovra cioè che si avvicina a 40 miliardi di euro, superata soltanto dalla manovra che fece il Governo Amato nel 1992. Ebbene, vorrei con pochissime battute commentare, presidente Caprili, e con altrettanta calma e serenità, quello che lei asserisce.

Lei ricorderà come abbiamo ereditato il Paese noi e come invece lo lasciamo. Ereditammo il Paese con un buco finanziario riconosciuto per gran parte da voi stessi (devo dire in gran parte da voi stessi non generato, e spiegherò perché) di 38.000 miliardi di lire, cioè di 19 miliardi di euro. Questo è un fatto storico, non più contestabile.

Questi 19 miliardi di euro erano in parte dovuti ad errate previsioni sui ricavi delle tasse relative alla Borsa, perché fu un anno negativo per la Borsa dopo una serie di anni positivi, e pur essendo stata prudente la previsione dei ricavi di Borsa vi fu, per 6.500 miliardi, un minor ricavo. Una grande parte di questo buco era poi legata alla maggiore spesa sanitaria delle Regioni, scarsamente prevedibile *a priori*; un'altra parte (mi riferisco a circa 10.000 miliardi) era dovuta a manovre elettorali e a una finanziaria elettorale che aveva aumentato la spesa pubblica, quindi a spese sostanzialmente non coperte dai relativi ricavi. In sostanza, quindi, abbiamo ereditato un Paese con 19 miliardi di euro di buco. Come lo lasciamo complessivamente, presidente Caprili?

È accertato ormai dal dibattito della finanziaria, e anche da quanto comunicato dal vice ministro Visco pochi giorni fa, che ci avviciniamo ad un *surplus* di ricavi, certamente dovuti allo Stato, che al 31 dicembre si avvicinerà ai 40 miliardi di euro. Dunque noi, che abbiamo ereditato da voi un Paese con un buco di 20 miliardi, vi lasciamo una dotazione di 40 miliardi. Pur ammettendo - più tardi commenterò questo aspetto - che di questi 40 miliardi di euro 20 serviranno a coprire maggiori spese che si sono determinate all'interno di questo esercizio finanziario, noi vi lasceremo comunque 20 miliardi di saldo attivo, cioè nei cassetti. Al contrario, voi ci avete lasciato 20 miliardi di euro di debiti. Credo che questi siano fatti inconfutabili. Alla luce di ciò, la montagna di bugie - non saprei definirle diversamente - che si sono sentite in questi giorni in quest'Aula sullo stato dei conti pubblici ereditato secondo me dovrebbe smettere per pudore; lo dico per segnalare la contraddittorietà tra ciò che affermate in Aula e quello che, al contrario, produceste negli atti.

Nel corso del dibattito di questi giorni i senatori Brutti, Mazzarello, Legnini, ma anche altri senatori, hanno fatto riferimento al buco che noi avremmo lasciato nel campo delle opere pubbliche. Ebbene, alla prima pagina dell'allegato infrastrutture del vostro Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011 si legge: «Tra le opere sottoposte al CIPE, il 29,3% - sto riportando testualmente - risultano finanziate integralmente, il 51,1% sono dotate di finanziamento parziale, mentre il 19,16% sono approvate soltanto in linea tecnica». L'ammontare complessivo dei finanziamenti risulta pari a 58.471.768.000 euro; dati confermati dall'atto ricognitivo del CIPE ad ottobre di questo anno. Mi dispiace di non avere il tempo di entrare nel merito delle contestazioni sollevate in ordine all'ANAS e alle Ferrovie dello Stato. Rilevo soltanto un dato, le rubo solo un ulteriore minuto, signor Presidente: il passato Governo nelle Ferrovie dello Stato ha speso 27 miliardi di euro, il precedente Governo - per fare un paragone di ordine di grandezza - 8 miliardi di euro. Questo dà il segno dell'azione svolta dal Governo precedente.

Bisognerebbe smetterla di dire falsità, autentiche falsità, sulla situazione ereditata dal precedente Governo. Ma questo il Paese lo sa benissimo e lo dimostra ogni giorno. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

**\*TIBALDI (IU-Verdi-Com).** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il nostro giudizio complessivo su questa finanziaria - lo abbiamo già espresso più volte - continua ad essere un giudizio con luci, ma con ancora molte ombre.

A mio avviso, manca ancora (ed è mancato soprattutto nella fase iniziale) un segnale forte di cambiamento di rotta a favore delle classi meno abbienti, di quei milioni di lavoratori e pensionati che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese.

In uno degli interventi di questa mattina venivano citate le cifre, esattamente quelle che ogni tanto appaiono sui giornali che ci ricordano che in questi ultimi 10 anni le pensioni dei lavoratori, in particolare le pensioni più basse, hanno perso oltre il 34 per cento del potere d'acquisto, come anche i salari e che nel Paese si è verificato uno spostamento di ricchezza pari a oltre 50-60

milioni (oltre 100 miliardi di vecchie lire) dalle classi più basse alle classi più ricche, da quelle classi cioè che in questi anni hanno visto arretrare drasticamente le loro condizioni economiche e sociali.

Inoltre, voglio esprimere grande preoccupazione su alcune intenzioni già palesate, alcuni appuntamenti già previsti in primavera che, se non correttamente gestiti, rischiano di dare un ulteriore taglio, un ulteriore peggioramento delle condizioni delle classi più deboli. Mi riferisco in particolare al tavolo già previsto sulle pensioni, alle questioni relative alla revisione della normativa sul mercato del lavoro ed alla rivisitazione degli accordi sulla politica contrattuale (i famosi accordi 1992-1993) relativi alla concertazione rispetto ai quali già da mesi Confindustria rivendica una ulteriore stretta sui salari, sui diritti dei lavoratori ed ulteriori aumenti di flessibilità della prestazione, attraverso quello che eufemisticamente il presidente di Confindustria chiama un nuovo patto di produttività e di sviluppo.

Voglio dirlo con chiarezza: il mio partito ed io personalmente, ma anche credo a nome del Gruppo, ci batteremo con forza e non accetteremo che si vada nuovamente ad un taglio dei rendimenti delle pensioni, in particolare per le pensioni in essere ed in particolare che si metta in discussione il diritto per i lavoratori - mi riferisco in modo particolare ai lavoratori della produzione, ma anche a quelli dei servizi - alla messa in discussione del diritto di andare in pensione dopo una vita di lavoro con 35 anni di contributi e 57 di età.

L'ho già detto altre volte. Voglio ripeterlo: i conti, per quanto riguarda il Fondo relativo ai lavoratori dipendenti sono in pareggio. Altri conti gravano sui costi generali del nostro sistema pensionistico. Non si può continuare a chiedere che i lavoratori dipendenti continuino a pagare per altri. Ciò premesso, voglio esprimere un forte apprezzamento per le modifiche contenute nel maxi-emendamento sui temi della precarietà e del lavoro, così come i segnali di miglioramento che ci sono stati sui temi dell'ambiente e di uno sviluppo ecocompatibile, anche se devo rammaricarmi, non solo a nome mio ma anche del nostro Gruppo IU-Verdi-Com, relativamente alla discussione avvenuta in queste ore, relative al comma 1119 che, così come formulato, stravolge profondamente un principio sul quale si era convenuto relativamente al CIP 6.

Chiediamo quindi al Governo di intervenire essendo conseguenti agli accordi assunti. In particolare, voglio esprimere un apprezzamento sui risultati conseguiti, sul tema della lotta alla precarietà, tra cui voglio citare il Fondo per la lotta al precariato nella pubblica amministrazione che, a mio avviso, non risolve tutti i problemi, ma potrà dare un forte contributo e risultati positivi. Ma nondimeno va apprezzata l'estensione dei diritti e delle indennità di malattia, in particolare per i Co.co.pro. e l'impegno del Governo per l'estensione del diritto alla maternità a rischio per queste lavoratrici che oggi ne sono escluse, così come l'affermazione di alcuni importanti principi in difesa del salario, quale quelli contenuti nel comma 774 che stabilisce due principi: l'aumento dei contributi, previsto in finanziaria, dal 19 per cento al 23 per cento non possono essere a totale carico dei lavoratori, così come è intervenuto la volta scorsa.

Perché, voglio ricordare che quando c'è stato il passaggio dal 14 per cento al 19 per cento questo si è scaricato unicamente sulle buste paga di tali lavoratori, che da circa 12.500 euro di reddito all'anno sono passati a 10.500 euro. Inoltre, tale comma stabilisce un principio per me importantissimo, che modifica quanto previsto dall'articolo 63 del decreto legislativo n. 276 del 2003, cioè che il trattamento economico di questi lavoratori deve far riferimento, rispetto alla professionalità che erogano, a quanto previsto nei contratti di lavoro.

Se questo principio si affermerà, comporterà un aumento considerevole del reddito di tali lavoratori, iniziando il percorso che dovrebbe portare poi anche a un superamento di tale situazione e ad una loro stabilizzazione. Oggi questi lavoratori non ce la fanno a programmare una prospettiva di vita, perché non hanno sufficiente reddito economico. Non se ne vanno da casa, perché non hanno una certezza e una sicurezza di lavoro e non hanno il reddito sufficiente per poter programmare una loro vita e costruirsi una famiglia.

Infine, ed è l'ultimo punto che mi preme sottolineare con molta soddisfazione: credo che le misure che abbiamo introdotto in tema di potenziamento dei servizi per la tutela della sicurezza e altre norme ci permettano di dire che stiamo facendo un passo in avanti. Si apre una strada che può invertire una rotta diretta ad affermare il diritto alla salute e alla sicurezza come prioritario. In particolare, in merito a tale aspetto vorrei citare alcune questioni.

Va molto apprezzato l'impegno di assumere oltre 300 ispettori, per una più efficace lotta di contrasto all'evasione contributiva, all'evasione, al lavoro irregolare ed alla non applicazione delle norme antinfortunistiche del decreto legislativo n. 626 del 1994.

Così come il principio che l'accesso alla riduzione delle tariffe, quindi un sistema premiale che favorisce le aziende che adottano i piani per la sicurezza, che applicano *in toto* le norme del decreto legislativo n. 626 e che non abbiano avuto infortuni, è un grande principio che può

permettere di avviare un percorso virtuoso per cui in fabbrica e nei posti di lavoro morire o avere infortuni non sia più una triste fatalità.

Infine, ha un valore assolutamente emblematico, ma non per questo non importante, l'istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle vittime di gravi incidenti, soprattutto quelli mortali sul lavoro. Anche questa norma tende ad affermare un principio volto a tutelare la vita del lavoratore e la necessità di una lotta contro questa piaga che abbiamo nel Paese - deteniamo il primato in Europa sugli infortuni e sulle morti sul lavoro, cosiddette eufemisticamente morti bianche - ogni giorno muoiono mediamente tre lavoratori. È un percorso che in questa finanziaria stiamo avviando.

Si tratta a mio parere di un primo pacchetto concreto di strumenti che da domani aiuteranno meglio il Paese e le istituzioni nella lotta per la difesa del diritto alla salute e alla vita nei luoghi di lavoro. Abbiamo risposto anche positivamente all'appello del Capo dello Stato, che più volte ci ha in questo senso invitati; ha invitato le istituzioni e il Parlamento a fare qualcosa perché questo fenomeno si contemperi e cessi e soprattutto per creare un clima nel Paese - perché di un clima nel Paese bisogna parlare - in cui il senso comune passi dal considerare oggi tali incidenti una triste fatalità al considerarli come inaccettabili: non è accettabile in un Paese civile e democratico si possa morire sul lavoro.

Dato che queste morti possono essere evitate, noi siamo in dovere di operare in questo senso e credo che ci siano alcune prime risposte significative in tale direzione.

Per queste motivazioni, fermo restando il giudizio più complessivo, e fermi restando la volontà e il principio di continuare a batterci perché nell'azione del Governo si vada verso il pieno rispetto e l'attuazione degli impegni che abbiamo formulato nel programma comune, ripeto, anche sulla base di queste considerazioni, il mio voto sarà un voto non di disciplina ma un voto convinto. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

**PINZGER** *(Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, Sottosegretari, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della manovra, vorrei parlare del metodo utilizzato per elaborare la legge finanziaria. Nell'opinione pubblica, questa legge di bilancio è stata definita una finanziaria dalle porte girevoli; il Paese ha assistito ad una grande gestione molto confusa. La manovra cambiava di giorno in giorno creando insicurezza e malcontento nel Paese.

Non hanno protestato solo gli elettori di centro-destra che sono scesi in piazza il 2 dicembre, ma anche gli operai della FIAT, il mondo universitario, i liberi professionisti, la base dei sindacalisti. La manovra - bisogna dirlo con franchezza - ha scontentato un po' tutta la popolazione, perché, con l'intento di accontentare tutte le categorie, si è raggiunto l'esatto opposto. Lo dimostra, purtroppo, la caduta del consenso di questo Esecutivo, una caduta che va messa in relazione ad una finanziaria troppo pesante e troppo fondata sulle entrate.

Lo scontento che attraversa vari strati del Paese ci deve fare riflettere e non va sottovalutato. Ho già detto che, a mio avviso, una delle cause è stata la gestione confusa di questa manovra. Un altro aspetto che ha sicuramente deluso soprattutto l'elettorato di centro-sinistra è stato il mancato coraggio, ovvero l'incapacità di questo Governo di procedere con passo sicuro sulla via delle riforme economiche che il Paese produttivo si attende.

Riguardo alle scelte coraggiose, accolgo con favore, ad esempio, la riduzione della spesa della politica, ma allo stesso tempo occorre penalizzare nel pubblico impiego l'inefficienza e premiare la produttività. Sostengo la lotta all'evasione fiscale ma, al tempo stesso, critico un programma antievasione che prevede soprattutto ulteriori oneri burocratici che penalizzano in prima linea le piccole imprese. Esse costituiscono la larga maggioranza delle imprese italiane e il loro rilancio costituisce la condizione essenziale per la crescita economica di questo Paese.

Il Governo ha giustificato l'entità di questa manovra spiegando che c'era da tappare l'ingente buco nei conti pubblici lasciato dal precedente Governo. È vero, la finanza pubblica andava assolutamente rimessa in sesto e gli sforzi dell'Esecutivo per il risanamento sono da apprezzare, perché non c'è dubbio: senza risanamento non c'è crescita. L'Italia non può più permettersi declassamenti da parte di agenzie internazionali. Occorre riconquistare la credibilità. Sostengo pertanto pienamente l'obiettivo di risanare i conti pubblici. Ma mi sarei augurato - e questi moniti vengono anche dalla Commissione europea - una maggiore riduzione della spesa pubblica.

Entrando nel merito della manovra finanziaria sulla quale siamo chiamati a votare, intendo sottolineare che il testo originario aveva sicuramente bisogno di modifiche migliorative. Grazie all'impegno politico profuso nella cabina di regia e al lavoro in Commissione - che non è stato



invano, visto che molte modifiche apportate in sede di Commissione sono state recepite nel maxiemendamento - abbiamo raggiunto sostanziali miglioramenti al testo originario.

Alludo, ad esempio, alle misure più *soft* per gli studi di settore, al passaggio delle imprese e franchigie disposte per i trasferimenti per successione e donazione tra coniugi e parenti in linea diretta, fratelli e soggetti portatori di *handicap*. Alludo anche ai ritocchi alla disciplina delle società non operative, all'esenzione fiscale dei contributi ENPALS per gli artisti dilettanti, all'estensione alle emittenti radiotelevisive locali di minoranze linguistiche dei contributi che spettano alle testate locali, e così via.

Sono state introdotte delle novità interessanti anche per il settore ambientale. A tal riguardo, mi preme dirlo, non capisco come mai il Governo non abbia mostrato la necessaria sensibilità per il Parco nazionale dello Stelvio, il più grande dei parchi storici italiani e tuttora il più esteso dell'arco alpino. Come noto, infatti, il Parco dello Stelvio è retto, in forma consortile, tra lo Stato, le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Lombardia. Vista questa situazione speciale di gestione, avevamo richiesto che i fondi regionali e provinciali di tale Parco non fossero soggetti alle limitazioni previste per le spese statali. Il nostro intento era garantire i rapporti di lavoro dei dipendenti, le misure già introdotte, nonché il rapporto complessivo sull'attività svolta. Mi rincresce molto che questa richiesta, tesa soprattutto ad avvicinare il Parco nazionale agli abitanti, non sia stata recepita. Colgo l'occasione per annunciare in questa sede che il Gruppo Per le Autonomie presenterà a breve un disegno di legge per risolvere definitivamente questo problema. A tal riguardo, chiediamo fin da ora l'appoggio del Governo per risolvere la questione.

Concludo annunciando comunque, per i miglioramenti raggiunti, il mio voto favorevole a questa finanziaria. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

**VIESPOLI (AN).** Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, vorrei utilizzare il mio tempo a partire da una riflessione di ordine generale, da una sensazione. Ci troviamo di fronte ad una manovra enorme, di grande significato e di grande impatto; tuttavia, scorrendo i commi, anche quelli *ad personam*, o se si preferisce - con un'immagine più coerente con la sinistra modaiola - i commi griffati, scorrendo l'impianto complessivo di questa manovra finanziaria si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una sostanziale incapacità di affrontare e risolvere i grandi nodi strutturali di questo Paese.

Nonostante questa manovra e, per certi aspetti, a causa di alcune misure contenute in questa manovra, si accentuano alcune questioni irrisolte: la questione salariale, la questione previdenziale, la questione della competitività e della crescita, insomma la questione complessiva della modernizzazione del Paese, mentre sullo sfondo, appena accennata, resta la grande questione dello sviluppo del sistema Paese, attraverso la capacità di costruire condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno.

Il presidente Prodi, proprio in queste ore, ha cercato non di fare autocritica, ma di segnalare errori tattici o errori di metodo. La verità è che questa finanziaria è nata all'interno della vecchia triangolazione Governo-Confindustria-sindacato, è nata all'interno del vecchio schema concertativo. Non per un errore, ma per una scelta che rappresenta quasi un fattore, un elemento costitutivo del centro-sinistra. Non la superficialità dovuta alla confusione della finanziaria, ma l'espressione di un'alleanza politico-sociale: non a caso, nella finanziaria si ritrovano alcuni punti e alcune questioni che sono tutte interne a quell' alleanza di interessi, a quel vecchio schema concertativo, incapace di leggere la realtà produttiva, associativa e rappresentativa vera del Paese. Da ciò si determina questa sorta di ossimoro della concertazione escludente che riguarda pochi ed emargina molti, come puntualmente è accaduto in questi mesi.

Lo dico perché vi sono alcune questioni centrali, fondamentali, in questa finanziaria, che sono tutte interne a questa logica e a questa impostazione, a partire da quella che il Governo sottolinea con più enfasi, cioè la cosiddetta riduzione del cuneo fiscale, che viene fatta passare come un provvedimento fondamentale e strategico per la competitività del sistema produttivo. In realtà si tratta di una scelta di corto respiro, che ripropone sostanzialmente, nell'epoca dell'euro e della moneta unica, ciò che accadeva nella prima Repubblica attraverso le cosiddette svalutazioni competitive, che erano sostanzialmente manovre emergenziali per restituire competitività a breve al sistema produttivo, senza affrontare le grandi questioni e i grandi nodi strutturali. Una riduzione del cuneo fiscale, tra l'altro, che ha riguardato un segmento del sistema produttivo, le grandi imprese, e non ha prodotto effetti per i lavoratori, che si sono dovuti «accontentare» della spalmatura redistributiva attraverso la manovra fiscale, che ha lasciato del tutto irrisolta la questione salariale, una grande questione nel nostro Paese.

C'è poi la vicenda emblematica e paradigmatica del trattamento di fine rapporto. Ho sentito parlare il senatore Caprili, con un qualche ottimismo, di consenso differito a proposito delle riflessioni del Presidente del Consiglio. Nell'attesa del consenso differito, intanto si è messo mano al salario differito dei lavoratori. Lo si è fatto attraverso un'operazione dirigista, un'operazione autoritaria, un'operazione che ha sostanzialmente stracciato un avviso comune.

Vorrei ricordare innanzitutto a me stesso il lungo *iter* negoziale, durante gli anni del Governo Berlusconi, tra Governo e parti sociali per arrivare a soluzioni partecipate e condivise sul trattamento di fine rapporto e sulla partenza della previdenza integrativa e dei fondi pensione in maniera massiccia. Allora, attraverso la discussione, attraverso il confronto, attraverso lo scontro si è arrivati ad un punto di intesa che ha riguardato 23 organizzazioni, ABI compresa, finalizzato ad una partenza nel gennaio 2008, non solo in coincidenza con l'avvio della riforma delle pensioni, ma anche tale da concedere il tempo necessario per la promozione e l'informazione sulla riforma, per consentire una scelta motivata al lavoratore.

Il Governo è intervenuto in questo processo, ha stracciato l'avviso comune, ha determinato le condizioni per la scelta del trasferimento del TFR all'INPS compiendo un'operazione non di cosmesi contabile o di finanza creativa, ma di finanza truffaldina, finalizzata a determinare - con un debito nei confronti dei lavoratori e comunque con il salario differito dei lavoratori - un'operazione sul versante dei ricavi e degli investimenti che rappresenta uno dei capisaldi di questa manovra, che non a caso è contestata dai lavoratori.

Mirafiori non è un incidente di percorso. Mirafiori è la consapevolezza di Cipputi di un sindacato subalterno nei confronti del Governo amico. Se avessimo fatto noi, se l'avesse fatta il Governo Berlusconi quell'irruzione autoritaria sul TFR dei lavoratori, il sindacato avrebbe riempito le piazze e le fabbriche di scioperi e di assemblee. In questo caso, invece, non ha mosso un dito: ha blaterato e balbettato di autonomia e si è mosso in funzione subalterna, perché la finanziaria sta dentro quello schema, sta dentro quell'alleanza d'interessi, sta in quel meccanismo triangolare di cui parlavo all'inizio.

È una vicenda emblematica, che crea questa situazione paradossale. Come si fa a dire: abbiamo anticipato al 2007 la partenza dei fondi pensione perché li riteniamo, com'è ovvio, strategici rispetto al secondo pilastro previdenziale e capaci di accompagnare le nuove generazioni verso la pensione del futuro in maniera più decorosa, più decente, più adeguata, se poi si decide di mandare il TFR al fondo presso l'INPS, e si calcola di costituire un fondo pari a 6 miliardi di euro, il che significa, di fatto, tagliare le gambe alla partenza dei fondi pensione? Per questa strada, dopo avere impostato una manovra che non mette al centro il lavoro, anzi che divide lavoro e mondo produttivo, lavoro autonomo e lavoro salariato, si determina una condizione di rottura rispetto allo stesso patto tra generazioni e si dividono le generazioni stesse.

In questa manovra c'è un altro grande assente, che pure è stato un elemento fondamentale della campagna elettorale del centro-sinistra: la centralità dello sviluppo del Mezzogiorno, che in una finanziaria in cui il Fondo per le aree sottoutilizzate, dopo essere stato saccheggiato dal dibattito sulla finanziaria alla Camera, si ritrova oggi in una dimensione addirittura inferiore alla dimensione media che aveva avuto durante gli anni del Governo Berlusconi. Una finanziaria, quindi, che non coglie la centralità del Mezzogiorno per lo sviluppo del sistema Paese.

Signor Presidente, per ragioni di tempo concludo in maniera forse disorganica rispetto alla linearità di un discorso, ma vorrei fare un'ultima riflessione.

La verità è che questa finanziaria è come il centro-sinistra italiano: un misto di dirigismo, di centralismo, di assistenzialismo, di clientelismo, di capitalismo assistito o, più nobilmente, di radicalismo, di antagonismo, di moralismo, di sociologismo, di relativismo e di cinismo.

Né massimalismo, né riformismo. Il prodismo è un *mix* originale di zapaterismo, di blairismo, di dalemismo e di mastellismo. Un fenomeno surreale, come è surreale questa finanziaria. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

**IZZO (FI).** Signor Presidente, una volta tanto a noi sanniti tocca intervenire l'uno dopo l'altro: prima il senatore Viespoli e ora io. I pochi minuti assegnati non consentono assolutamente di intervenire in maniera organica, ma basterà prendere a prestito le motivazioni e le considerazioni espresse in quest'Aula dagli amici della maggioranza, anche se mi viene da dire dell'opposizione perché, in realtà, hanno fatto opposizione al Governo.

Ieri ascoltavo gli interventi dei senatori Villone e Sodano, i quali hanno precisato che voteranno assolutamente la fiducia, ci mancherebbe, ma comunque hanno criticato in maniera ferma, determinata e convinta questa finanziaria, accendendo i riflettori su una serie di provvedimenti.

Avevano fatto capire, a noi del centro-destra, che quando Berlusconi era Presidente del Consiglio aveva adottato provvedimenti *ad personam* e invece i provvedimenti *ad personam* li ha adottati il Governo di centro-sinistra. Ce lo hanno spiegato gli amici di quell'opposizione, indicando i commi. Che nome ha un testo di 1.367 commi finalizzato solo a determinare il passaggio, sotto la Presidenza, del voto favorevole di qualche parlamentare, di qualche ex amministratore comunale o, ancora, di altri che non siedono in Aula? E accusate noi di aver approvato provvedimenti *ad personam*? Tirate fuori i nomi, tirate fuori questi provvedimenti! Mi riferisco al provvedimento della sanatoria, o a quello sulla scala mobile per i grandi dirigenti dello Stato. Ma non era finita la scala mobile? Non l'avevamo cancellata? Voi l'avete reintrodotta; e questo per dirne soltanto qualcosa.

Io non so se sia patetico o ridicolo che gli amici dell'opposizione si intestardiscano a dire che voteranno la finanziaria, ma la criticano. Addirittura, il senatore Sodano diceva che era necessario che il Governo spiegasse le motivazioni degli interventi a proposito di scala mobile e degli interventi di cui ai commi 1119 e 1120, «autorizzati» e «realizzati», riguardanti il settore dell'energia. Purtroppo, questo Governo è sordo e questa finanziaria - ahimè - non finirà qui, ministro Chiti: sono convinto che voi provvederete ancora a modificarla. Non bastano questi 1.367 commi: voi provvederete nei prossimi giorni a intervenire: questa telenovela che non finisce più.

E allora, abbiate il coraggio, amici, almeno di seguire il suggerimento del presidente Andreotti. Andate in esercizio provvisorio, presentate una finanziaria organica degna di tale nome e consentiteci di esaminarla, di produrre osservazioni, che da voi certamente non saranno raccolte, anche se una serie di misure avete dovuto introdurre nei vostri disegni di legge finanziaria e di bilancio perché il popolo non è più con voi. E mi fa sorridere il presidente Prodi quando parla dei fischi organizzati dal centro-destra, quando gli amici dell'opposizione ci hanno spiegato che è un malessere generale del Paese.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). All'opposizione ci siete voi. Noi, siamo la maggioranza. (*Commenti del senatore Viespoli*).

IZZO (FI). Voi ce lo avete spiegato. Legga i resoconti degli interventi dei suoi colleghi, senatrice Brisca Menapace. Hanno spiegato ieri questo scenario variopinto.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, si rivolga alla Presidenza.

IZZO (FI). Siete contrapposti l'uno contro l'altro, ma, puntualmente, voterete la fiducia. Con quale forza? Con quale convincimento? Con quale retroterra culturale e di responsabilità nei confronti del Paese voterete la fiducia, se poi criticate ogni provvedimento di questo Governo? Non un solo articolo della finanziaria è stato condiviso dalla maggioranza; non da tutti all'unanimità, ma dalla vostra maggioranza.

Ha ragione il senatore Viespoli a ricordare che, ancora una volta, si è messo mano ai fondi per le aree sottoutilizzate. Ci sono opere realizzate nel Nord Italia con i fondi per le aree sottoutilizzate. E' qualcosa che non riusciamo proprio a digerire. Abbiamo sofferto e anche noi abbiamo detto al Governo precedente che avrebbe dovuto essere più presente, più attento e più convintamente a sostegno delle aree sottoutilizzate e soprattutto del nostro Mezzogiorno. Pensavamo che con il Governo di centro-sinistra ci sarebbe stata più attenzione. C'è stata, ma per sottrarre fondi e dedicarli agli investimenti nel Nord e nelle aree più utilizzate.

Ringrazio la Presidenza per avermi concesso qualche minuto in più rispetto a quelli che mi erano stati assegnati. Vorrei concludere con le considerazioni dei colleghi della maggioranza che spiegavano che questa finanziaria non deve essere votata e non la condividono. Noi non la condividiamo affatto e non la voteremo. Se la voteranno loro e la responsabilità ricadrà assolutamente su questa maggioranza, alla quale il Paese sta dando torto e continuerà a darvelo.

Mi auguro che vi sia un momento di resipiscenza del Governo e che riesca a porre in essere provvedimenti nell'interesse del Paese e non di qualcuno: le leggi *ad personam* le state facendo voi e ce ne state dando prova. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morgando. Ne ha facoltà.

MORGANDO (Ulivo). Signor Presidente, le condizioni in cui si svolge il nostro dibattito sono certamente anomale: un grande provvedimento, costituito da un solo articolo con più di 1.300

commi, unito a un *iter* parlamentare monco. Né la Commissione bilancio di Montecitorio né quella del Senato hanno concluso i loro lavori esaminando compiutamente il testo e in entrambi i rami del Parlamento il voto finale avverrà con l'apposizione della questione di fiducia.

Le nostre ultime giornate di lavoro sono state avvelenate dalle polemiche su questioni che poco hanno a che fare con la politica economica e con la sessione di bilancio. Credo che dobbiamo interrogarci sugli errori commessi. Lo faccio prima di tutto io, che avrei dovuto svolgere l'intervento iniziale del nostro dibattito come relatore sul provvedimento; ero consapevole di quel ruolo e ho lavorato con molto impegno in queste settimane. Purtroppo, le cose che avrei detto e i ragionamenti che avrei fatto appaiono improvvisamente lontani, travolti da una polemica che poco ha a che fare con la legge finanziaria e alla cui origine continuo a vedere soltanto la confusione delle ultime giornate e l'affanno di un lavoro smisurato, che ha concentrato in poche ore la redazione di un testo impegnativo che avrebbe dovuto essere il frutto di lunghi giorni di discussione in Commissione.

Ci sono stati errori anche del Governo. La finanziaria nasce troppo grande fin da settembre. Nella mole di 236 articoli che si occupano di tutto è difficile cogliere il filo conduttore di una strategia, le cose veramente importanti, quei muri maestri di cui ha più volte parlato il Ministro dell'economia. Anche la maggioranza parlamentare, alla Camera e al Senato, non sempre è stata all'altezza di un progetto per il Paese, che chiede di guardare alle grandi scelte e colloca in secondo piano le tante, dignitose questioni dei territori, delle categorie, degli interessi.

Abbiamo commesso degli errori, dunque, e non mi sembra giusto far finta di niente, pensare che tutto possa essere rifatto come prima. Questa constatazione, questo riconoscimento trasparente non è la premessa di una resa; anzi, è la condizione per poter affermare con più forza le nostre ragioni e per guardare con determinazione alla strada che abbiamo davanti. Dall'inizio degli anni novanta l'Italia ha un problema: non riesce a crescere, a diventare più ricca. Se non si crea ricchezza, manca il lavoro, si abbassa il livello dei servizi, si deteriorano le infrastrutture materiali; ci rimettono tutti, soprattutto i più poveri.

Di fronte a questa grande sfida, negli ultimi cinque anni il centro-destra ha registrato la sua sconfitta più dura. La crescita zero, che ha caratterizzato tutti i primi anni 2000, è stata lo specchio di un'economia che non riesce a risolvere i suoi problemi strutturali e scivola verso il basso nella competizione internazionale. Certo, non è stata soltanto colpa dei Governi. Ma come abbiamo detto più volte, nei cinque anni passati è stata sbagliata la strategia di politica economica, nell'illusione che bastasse una politica basata sul rafforzamento della domanda, sulla riduzione delle tasse per risolvere il problema della crescita.

Ricordo tutto ciò non per indulgere (in modo necessariamente rapido per la mancanza di tempo) al passato o per esercitarmi nella polemica sull'eredità, che non mi interessa, ma per fissare il punto dal quale siamo partiti e per rivendicare al disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo, pur con i suoi limiti, la decisione di affrontare il problema che ho poc'anzi enunciato: quello, cioè, di invertire la tendenza negativa dell'economia italiana, caratterizzata da bassa crescita, calo della produttività e riduzione della capacità competitiva.

Vanno in tale direzione gli interventi più importanti della manovra. La riduzione del cuneo fiscale è molto importante per le imprese perché consente di ridurre il costo del lavoro, di operare scelte a favore dell'occupazione stabile, di delineare una strategia di sviluppo del Mezzogiorno con una calibratura, a favore di quelle aree, dell'intervento di riduzione dell'IRAP. Quello sul cuneo fiscale è, dunque, un intervento molto importante che erroneamente viene messo in secondo piano nel dibattito odierno. Esso, infatti, costituisce uno degli elementi portanti della nostra manovra.

Il secondo elemento che caratterizza questa finanziaria è rappresentato dal rilancio della politica industriale, con l'introduzione di importanti fondi destinati a sviluppare la competitività del nostro sistema, a rendere la finanza d'impresa capace di essere più competitiva e più aderente ai bisogni del nostro sistema produttivo; una strategia di rilancio della politica industriale che individua la strada per fare finalmente delle scelte in quei settori che caratterizzano un'industria capace di guardare al futuro, che cerca nelle cose nuove, nelle tecnologie e nelle produzioni in grado di affrontare la competitività internazionale una nuova via per continuare a crescere e per risolvere i problemi strutturali di un impianto produttivo caratterizzato da una specializzazione troppo volta al passato e al tradizionale.

Sottolineo, inoltre, il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture. Dopo anni di mancata attenzione in questa direzione, la finanziaria oggi al nostro esame rimette al centro le risorse per riprendere una strategia di investimenti di cui il Paese ha bisogno, soprattutto nel settore delle ferrovie e della viabilità.

Queste sono le scelte di fondo del disegno di legge finanziaria in esame, alle quali bisogna guardare per esprimere un giudizio; sono gli elementi che la maggioranza individua come caratterizzanti per rendere convinto il suo sì.

Questa finanziaria è stata migliorata nelle Aule del Parlamento, anche al Senato nonostante le difficoltà che abbiamo conosciuto: le norme in materia di successione delle imprese, la rivisitazione degli studi di settore, la ridefinizione di una normativa in materia di enti locali, la rottamazione delle auto Euro 0 ed Euro 1, l'individuazione, nel tema del rapporto tra il contribuente ed il fisco, di un fisco capace di restituire ai cittadini il frutto di una strategia di emersione del sommerso e dell'evasione fiscale sono tutti elementi che hanno caratterizzato il dibattito al Senato.

Per tali ragioni, signor Presidente, il nostro sarà un sì convinto, nella certezza di non fare soltanto gli interessi di una maggioranza che ha bisogno di continuare a lavorare, ma anche quelli del Paese. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e del sottosegretario Giaretta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massidda. Ne ha facoltà.

**MASSIDDA (DC-PRI-IND-MPA).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile intervenire in questo momento: avevo preparato un intervento, soprattutto in materia di sanità, ma avendo ascoltato tanti colleghi non posso esimermi dall'enfatizzare ciò che ho sentito. In questi giorni, infatti, è stato raziato il dizionario per poter definire il disegno di legge finanziaria in esame.

Tralasciamo ciò che è stato detto dalla minoranza, perché fa parte un po' del gioco; definirei, però, veramente risibile, se il momento non fosse drammatico, quanto ho sentito anche poc'anzi. Mi riferisco all'utilizzo di alcuni termini nel disperato tentativo di giustificare ciò che viene considerato vergognoso dalla stessa maggioranza. In questi giorni ho letto i resoconti stenografici degli interventi svolti, anche dalla maggioranza: non c'è un intervento in cui non vi sia un'amarezza e una critica al Governo.

Solo qualche minuto fa i giornali hanno riportato gli interventi dei giorni scorsi e di ieri dei *leader* stessi della sinistra, che in maniera elegante hanno evidenziato il fatto che ormai la maggioranza non è in sintonia con il Paese. Che parole nobili per non riuscire a capire che dietro quei fischi e quelle critiche provenienti dalle loro stesse schiere c'è una loro inadeguatezza a governare la Nazione!

Non vi è una capacità del centro-destra di organizzare le schiere, come facevate voi, di persone che protestano, anche perché sapete benissimo che abbiamo un elettorato che ha un grande difetto: delega e, soprattutto, non ha quei fondi per poter organizzare le manifestazioni.

Noi - che, lo scorso sabato, abbiamo aiutato tutti coloro che intendevano manifestare la loro rabbia nei confronti di questa finanziaria a Roma - sappiamo benissimo quali sono state le cifre e qual è stato lo sforzo impiegati, risibili rispetto a quanto è stato compiuto, per centinaia di volte, da parte vostra (sempre perché vi era il sostegno di qualcuno che non deve rendere mai conto del denaro speso dai cittadini).

Voglio soffermarmi, però, su un altro aspetto, cogliendo l'occasione di avere qui presente un grande Ministro e un grande amico (ma, ahimè, rappresentante di questo Governo): mi riferisco all'onorevole Fioroni, eletto nella scorsa legislatura in Sardegna, che, soprattutto, ha fatto parte per anni insieme a me della Commissione sanità della Camera. Chiedo, dunque, al mio amico Fioroni: con quale orgoglio domani si presenterà a quei talassemici e a tutti quei giovani che sono stati infettati, a seguito dell'utilizzo di sangue non giustamente verificato da parte dello Stato, con virus assai pericolosi e dannosi - che hanno portato e porteranno molti di loro alla morte - come l'AIDS o l'epatite C o B? Sapete che il famoso Governo Berlusconi, che bistrattate, mise a disposizione di tutti questi giovani e delle loro famiglie, che senza colpa e senza alcuna loro decisione erano incorsi in tali infezioni quasi 1 miliardo di euro per risarcirli.

Invece voi, dopo avere deriso quel Governo, l'avete accusato di non aver realizzato una grande opera, perché, tutto sommato, esistono ancora molti di questi giovani e di queste famiglie ed è un'ingiustizia che non siano stati risarciti. Allora, siete andati nelle loro Regioni a fargli promesse; li avete auditi alla Camera; avete votato anche gli ordini del giorno a prima mia firma (oltre che del senatore Sanciu e della senatrice Bianconi), dopo aver orgogliosamente aggiunto anche le vostre firme, per poi non fare niente! Non vi è infatti un euro a disposizione per risarcire questa grande ingiustizia, che fa parte, a mio avviso, della coscienza di tutti noi. Vorrei sapere se il senatore Morgando - che se n'è andato - sarà ancora orgoglioso di fronte a questi signori, dopo aver affermato, poc'anzi, di essere orgoglioso di questa finanziaria.

Permettetemi, inoltre, di sostenere qualcos'altro, sempre perché è presente il ministro Fioroni che, però, è piuttosto distratto. So, comunque, che mi sta ascoltando con l'altro orecchio perché,

come Napoleone, è dotato di grandi capacità e, quindi, proseguo a parlare con lui ricordando anche che essendo stato eletto... (*Commenti del senatore Zanone*). Non si offenda lei, senatore Zanone, perché il senatore Fioroni non si offende.

ZANONE (*Ulivo*). Dicevo solo che Napoleone telefonava meno di Fioroni. (*Richiami del Presidente*).

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Il senatore Fioroni, qualche volta, non lo riconosco: se lo vedo senza telefono, infatti, non riesco a riconoscerlo, quindi capita anche questo. (*Richiami del Presidente*).

Ci permetta una battuta, signor Presidente, per sdrammatizzare il clima, perché - credetemi - è molto grave. Voi andate orgogliosi di questa finanziaria anche perché i vostri nobili rappresentanti della Sardegna (Regione che Fioroni ama come me, se non altro perché vi è stato eletto nella scorsa legislatura e vi si reca molto spesso anche come turista) hanno deciso di mandare al macero decine e decine di anni di grande orgoglio sardo, poiché lo Statuto speciale di questa Regione viene defraudato di un elemento essenziale, ossia la possibilità di essere modificato sentita la Regione, con leggi speciali, non ordinarie, tanto meno con la finanziaria.

Pensate che si è deciso di ignorare tutto ciò che veniva chiesto dalla Sardegna, cioè il saldo di un debito ventennale dello Stato verso la Regione, che spostò migliaia e migliaia di sardi pagati dai sindacati e dalla Regione per venire qui a manifestare. In tale occasione, il Governo Berlusconi fu minacciato di essere privato della famosa sedia e della cattedra di Quintino Sella se non avesse concesso il denaro. Minacce terribili, che, peraltro, videro anche noi del centro-destra in prima fila, perché era un diritto sacrosanto della Sardegna.

Ebbene, in cambio della distribuzione in 25 anni di questi oneri e di una modifica nel 2010 della lettura dell'IVA, guarda caso, i nostri nobili rappresentanti del centro-sinistra decidono che dall'anno prossimo tutta la sanità verrà pagata dalla Regione sarda, tutti i trasporti! Immaginate: un'isola che vive di trasporti, che vive del trasporto aereo e del trasporto locale che non dico essere quasi da Paesi sottosviluppati, perché non lo è, ma credetemi, in Italia rappresenta uno dei trasporti più deficitari che ci sia e quindi ha necessità di investimenti.

E tutto questo su chi va a pesare? Solo sulla Regione Sardegna. Naturalmente si dice che ci rifaremo con le tasse ai cosiddetti ricchi. Ma la famosa tassa che è stata introdotta in Sardegna di fatto non ha prodotto niente, addirittura i costi sono maggiori per recuperare i proventi di quella tassa; e chi ha colpito (come questa finanziaria)? Non i ricchi, non chi ha veramente i soldi, ma la classe media produttiva, i piccoli artigiani, quelle persone che, mettendo da parte alcune risorse e cercando di metterle da parte per i loro figli (per poi pagare ulteriormente tasse su quello che ai loro figli daranno), si sono permessi una piccola barca o una piccola casa e devono pagare ulteriormente delle tasse.

Di fatto, quindi, che cosa succederà? Che ci ritroveremo una finanziaria che colpirà drasticamente tutta l'Italia e in particolar modo il Mezzogiorno. Infatti, se andate a leggere veramente i dati, se andate a rivedere il vostro DPEF, i vostri dati, i dati che ci avete dato voi quest'estate, vedrete che il Mezzogiorno riceve meno fondi rispetto a quelli cui invece eravamo abituati con il Governo Berlusconi. Permettetemi di insistere sulla Sardegna, perché credo che chiunque di noi, per quanto eletto a rappresentare tutta la Nazione, sia eletto dai propri figli, dai propri fratelli, dalla propria Regione, quindi io non posso trascurare il grave danno che stiamo per affrontare.

Ma soprattutto, permettetemi ancora una volta, abbiate almeno la delicatezza di non insistere nel dire che è una grande finanziaria, che non c'è niente di male se ha quasi 1.400 commi. Vorrei sapere dov'è il vostro senatore Ciampi, che nella scorsa legislatura, perché erano 600 i capitoli di spesa, non voleva firmare la finanziaria. Dov'è? La voterà questa finanziaria che ha quasi 1.400 commi?

È una finanziaria per la quale avete chiesto la fiducia alla Camera, dopo di che avete detto: faremo delle modifiche al Senato. L'avete totalmente cambiata! È un film nuovo, è totalmente modificato, e voi stessi ridevate perché ogni giorno cambiava qualcosa. E allora, vi chiedo: noi abbiamo sicuramente un metro di misura differente, ma come fate ad essere orgogliosi? Come fate ancora ad avere questa sfacciataggine? Onestamente ho grande ammirazione per voi, perché mi riesce veramente difficile dire che sono orgoglioso di votare una finanziaria che creerà un dramma ai nostri cittadini, di cui tutti coloro che sono intervenuti hanno detto che creerà problemi alla propria categoria, di cui tutti hanno parlato in generale tessendone gli elogi, ma, appena sono entrati nello specifico che conoscevano meglio, hanno fatto una critica. E allora, se sommiamo tutti gli specifici, è una schifezza quella che state facendo! State realizzando una finanziaria che di



fatto non taglia gli sprechi, che sta semplicemente cercando di accontentare chi vi ha permesso di arrivare al potere!

Il vostro *leader* della Sardegna l'altro giorno, in maniera un po' spudorata, rivolgendosi alla minoranza (ma credo che fosse la maggioranza), ha detto: cari signori, voi dovete ringraziare che ci sono io, altrimenti sareste senza stipendio. Se avete coraggio, fate una mozione di sfiducia, dimettetevi, lo chiedo anche a voi al Senato! Se voi veramente credete che questa finanziaria sia una schifezza, come fate a votarla? Abbiate il coraggio di ribellarvi, non cercate di nascondervi dietro questa terminologia da quattro soldi per mascherare la vostra insoddisfazione e mantenervi la poltrona! (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

**BONFRISCO (FI).** Signor Presidente, i toni di questa polemica, che non è solo polemica ma è la rappresentazione anche in quest'Aula di tutta la nostra contrarietà a questo provvedimento, si stanno accendendo.

Colgo l'occasione, intervenendo dopo il senatore Morgando che come me fa parte della Commissione bilancio che ha esaminato questo provvedimento, per ringraziarlo per il paziente lavoro da lui svolto in qualità di relatore ogni giorno di questi lunghi giorni in cui la Commissione bilancio ha tentato di esaminare tutto il corposissimo provvedimento proposto dal Governo, nel tentativo (il relatore, ma anche gli altri membri della Commissione bilancio e della maggioranza) di ricomprendere tutte le contraddizioni e tutte le difficoltà che ogni giorno il provvedimento faceva sorgere all'interno della maggioranza.

Allo stesso modo al presidente Morando va il ringraziamento del mio Gruppo, in Commissione bilancio, e dell'intero gruppo di Forza Italia per la grande attenzione posta alla forma e per il rigore che egli ha voluto garantire all'interno della Commissione bilancio nell'esaminare provvedimenti governativi spesso astrusi, spesso non poggiati su garanzie certe di copertura finanziaria che egli è riuscito a far modificare.

Il collega Vegas intervenendo ieri ha ben sintetizzato la vera domanda che si pone chi guarda con un po' di attenzione a questo provvedimento. La domanda è: perché si è voluto portare in fondo una finanziaria così pesante, così dolorosa per il Paese, dal costo sociale così alto, e che tanto è costato a questa maggioranza in termini di consenso? Quel consenso differito al quale poc'anzi il collega Viespoli si riferiva è un problema che vi riguarda, perché immagino voi abbiate piena coscienza che il Paese non apprezza ma, al contrario, si contrappone a questa vostra scelta economica.

In realtà, al Governo occorre 15 miliardi di euro di aggiustamento netto per far convergere il *deficit* tendenziale del Paese verso il limite del 3 per cento fissato dagli accordi di Maastricht che con questa manovra riuscite a portare al 2,8 (ce lo auguriamo).

La manovra però, come tutti sappiamo, appare molto più consistente: ammonta a 33,4 miliardi di euro, perché gli altri 18 miliardi servono a finanziare scelte discrezionali di politica economica, alcune delle quali già indicate dal senatore Morgando. Si tratta di un insieme di misure definite con il termine equivoco di «politiche a sostegno dello sviluppo» tra le quali rientrano sia il taglio del cuneo fiscale che semplici iniziative di spesa (a volte anche modeste) indicate chiaramente da questo Governo, come il rifinanziamento dei cantieri di Ferrovie dello Stato, il rinnovo del contratto del pubblico impiego, in modo particolare, nuovi finanziamenti alle Poste, la missione in Libano, nonché dotazioni a vari fondi pubblici a disposizione dei singoli Ministeri (come il fondo infrastrutture, il fondo per la famiglia e quello dell'occupazione).

Per realizzare tutto ciò il Governo utilizza misure di finanza, cosiddetta, creativa, la quale può giustificarsi se le coperture finanziarie esistono veramente, ma non si giustifica, per esempio, rispetto al trasferimento all'INPS dei flussi del TFR che i lavoratori non dirigeranno ai fondi pensione.

Lo sbilanciamento a favore delle entrate non è quindi leggero: si va ben oltre il 50 per cento e, solo in rari casi, è prevista l'attivazione di meccanismi virtuosi che porteranno a risparmi crescenti nei prossimi anni. Si è fatto quindi pochissimo, caro senatore Morgando, per riprendere il controllo della spesa pubblica considerato uno dei pilastri per garantire la competitività del nostro Paese.

Il lato più inquietante, quello relativo appunto al TFR, consiste nel trasferimento dei fondi all'INPS e successivamente a un fondo per il finanziamento delle infrastrutture. Vorrei che sull'argomento vi fosse maggiore chiarezza da parte di questa maggioranza. Voi, cioè, pensate di finanziare le infrastrutture con i soldi del TFR, dunque ciascun lavoratore differisce il proprio salario per finanziare le infrastrutture che voi dite di voler realizzare.

Ma quella parte di trattamento di fine al rapporto accumulato ogni anno dai lavoratori, giovani e meno giovani, e non dirottato ai fondi pensione è già una scommessa persa, perché si tratta, in altre parole, di un prestito forzoso, per finanziarie spese infrastrutturali, ottenuto trasferendo dalle imprese allo Stato un debito nei confronti dei lavoratori dipendenti, che non eserciteranno l'opzione di trasferire il TFR ai fondi pensione.

Questa misura, quindi, rischia di diventare la pietra tombale sulla speranza di creare fondi pensione in Italia perché indurrà questo Governo e quelli successivi a ostacolare in tutti i modi i flussi verso i fondi pensione. Significa meno entrate per lo Stato. Dunque è un'operazione che va a svantaggio dei lavoratori più giovani, quelli che hanno maggiormente bisogno di previdenza integrativa per garantirsi un reddito adeguato, quando andranno in pensione.

Voi, quindi, scommettete sul fatto che i lavoratori dirottino verso l'INPS il loro TFR; e, se questo non avverrà, come potrete finanziare le infrastrutture? Se questo, invece, avverrà, forse finanzierete le infrastrutture e i lavoratori, soprattutto quelli più giovani, non avranno la possibilità di vedersi una pensione garantita.

Noi siamo qui in Aula, oggi, a rappresentare tutto il nostro dissenso, contro questo Governo che vuole saccheggiare i nostri redditi e i nostri risparmi, impoverendo il Paese e impedendo la crescita economica.

Noi siamo a rappresentare non solo l'amarezza, ma lo sdegno degli italiani, perché questo è un Governo contro: contro l'economia, contro il lavoro, contro il risparmio, contro la proprietà, contro l'impresa, contro le professioni, contro gli artigiani, contro il commercio, contro la scuola, contro l'università, contro la ricerca e contro la famiglia, che è sempre più gravata di maggiori tasse. È un Governo contro i cittadini, quindi, che ha diviso gli italiani, che divide l'Italia, che instilla nelle vene del nostro Paese l'invidia sociale, invece di promuovere la concordia e la solidarietà tra le classi.

Siamo in quest'Aula per protestare contro una finanziaria che si riduce a una sola voce: più tasse per tutti. Più tasse sugli stipendi, più tasse sui BOT e sui CCT, più tasse sulla salute, più tasse sulla casa, più tasse sulle imprese.

Avete gridato: «Anche i ricchi piangano!». Ma li abbiamo visti i ricchi a cui pensate voi, manifestavano il 2 dicembre in questa città: erano artigiani, accanto ai piccoli e medi imprenditori; ricercatori, i precari dell'università accanto ai rettori; i professionisti, i commercianti; i pensionati di ogni categoria, anche quelli che hanno sfilato qualche anno fa con le bandiere rosse della CGIL; il popolo dei piccoli risparmiatori, dei BOT della prima casa conquistata con una vita di sacrifici; i cittadini che vivono di uno stipendio appena dignitoso. Siete riusciti persino a spingere in piazza per la prima volta le forze dell'ordine e le Forze armate, alle quali invece tutta l'Italia deve riconoscenza.

Sarebbero questi i ricchi che devono piangere? Per questa sinistra e per questo Governo sì. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

**PIROVANO (LNP).** Signor Presidente, rappresentanti del Governo (pochi), colleghi (ancora meno), negli ultimi trent'anni è la prima volta che una legge finanziaria arriva in Aula senza che siano conclusi i lavori di Commissione e quindi senza relatore.

La sinistra, illudendosi di convincere i cittadini, incolpa la CdL per lo sconsiderato ostruzionismo. Ma vi rassicuro: ai cittadini non interessa la scenografia del Palazzo. I cittadini vogliono vivere e lavorare senza l'ingerenza dello Stato.

Da sinistra e da destra si grida (a sinistra si mugugna, per ora) che questa gestione è antidemocratica. Gli stessi membri del Governo (sempre mugugnando) si scambiano accuse di eccessivo protagonismo e di incompetenza. I senatori ammettono di non capire né i contenuti, né tantomeno la logica economica e politica di questa interminabile lista di commi. Le agenzie lanciano le prime avvisaglie di un imminente rimpasto di Governo. Tra i Democratici di Sinistra il disagio lievita con evidenza.

E Prodi? Il vostro capo? Il genio della riscossa nazionale? Lui cosa dice? Non sono preoccupato, gli italiani, anche se sono impazziti, si adatteranno a questa mazzata per il bene supremo del Paese. Veramente belle parole. Ma non tutti la pensano così. Emma Bonino così esprimeva il suo giudizio su Prodi, presidente della Commissione Europea: cervello piatto. Il «*Financial Times*» scriveva: la sua presidenza è stata orrenda E ancora: è un dilettante, catapultato su una poltrona troppo grande per lui. Il «*Die Welt*» (tedesco): impacciato, dal linguaggio piatto, un uomo che perde spesso il filo del discorso dando l'impressione di non capire di cosa si stia parlando. Qualcuno

potrebbe dire che oggi è a Roma, non più a Bruxelles, ma i maligni sostengono che, anche spostandosi a sud, le doti di un *leader* non migliorano.

Tutti ammettono che questa finanziaria è la peggiore dall'avvento della Repubblica e il vostro Presidente del Consiglio, il vostro capo, si indigna perché lo fischiano, teorizzando complotti e mercimonio con bande organizzate di contestatori. Perché non prova a girovagare per i mercati (quelli che si fanno nei paesi al mattino) del Nord senza darne preavviso? In questo modo potrebbe sperimentare la spontaneità dei fischi del popolo che lui tanto sottostima.

Prodi ha solo due possibilità di essere applaudito. La prima è di recarsi oltralpe e dire finalmente con chiarezza (e qualcuno quindi lo deve aiutare) quello che non osa ancora dire in Italia e cioè che il Corridoio 5 (l'alta velocità) verrà spostato al nord delle Alpi, accontentando così Francia e Germania, che da sempre vogliono eliminare la concorrenza del Nord produttivo, e accontenterà anche i suoi alleati di sinistra (*no global* di Caruso compresi), che così bloccheranno in modo definitivo lo sviluppo. La seconda, più semplice e senza trasferte all'estero, è quella di dare le dimissioni per l'evidente incapacità di governare e consentire così agli italiani di tornare velocemente al voto. Se questo Governo e questa maggioranza cadessero in fretta, potremmo sperare di risollevarci perché tra pochi mesi questo Governo e questa maggioranza ci imporranno catastrofi ben più gravi di una finanziaria seppur pessima.

Le unioni di fatto, i PACS e anche il diritto di adozione per le coppie omosessuali, quindi distruggere la famiglia e omologare tutti, è il sogno di questo Governo. I permessi di soggiorno regalati ai clandestini, che così arriveranno anche da tutta l'Europa, non soltanto dall'Africa. La cittadinanza veloce agli extracomunitari per avere subito il loro voto in tutte le elezioni. La riforma delle pensioni, che aumenterà l'età pensionabile. E tutto ciò che è nelle attese spasmodiche dell'estrema sinistra, che oggi condiziona Governo e maggioranza. Non sarà un sereno Natale, il vostro, colleghi della sinistra (il centro non conta più nella vostra coalizione).

Le bande di contestatori, che per Prodi sono organizzate e pagate (perché lui dice: non è vero, il popolo è dalla mia parte), nel giorno in cui cadrà questo Governo si trasformeranno in vere bande, che suoneranno a festa in tutte le piazze celebrando la liberazione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

**MICHELONI** (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, signor Ministro, desidero illustrare brevemente perché voterò questa finanziaria insieme ai miei tre colleghi eletti nella circoscrizione estero nelle liste dell'Unione.

I capitoli di spesa del Ministero degli affari esteri, direttamente riconducibili agli italiani residenti all'estero, come ad esempio l'assistenza diretta e la diffusione della lingua e cultura italiane, avevano subito nel progetto di finanziaria un taglio complessivo di circa 12 milioni di euro. Il lavoro svolto dai parlamentari dell'estero e dal Governo portarono da subito un incremento di 14 milioni di euro, che coprivano i tagli annunciati.

Nel maxi-emendamento, sempre con la stessa modalità di lavoro congiunto, i parlamentari della circoscrizione estero della maggioranza con il Governo hanno portato a ulteriori 10 milioni di euro di finanziamenti per i capitoli prima ricordati.

D'altra parte, l'impegno dei quattro senatori dell'Unione e della maggioranza tutta, con il particolare impegno del capogruppo, Anna Finocchiaro, ha fatto sì che nel maxi-emendamento siano state accolte proposte di grande rilevanza per la comunità italiana residente all'estero: un finanziamento di 7 milioni, che per il 40 per cento va a beneficio delle camere di commercio italiane all'estero e per il 60 per cento ai consorzi italiani di esportazione.

È stata altresì accolta la richiesta di detrazione per carichi di famiglia per i soggetti non residenti in Italia, ma è stata anche introdotta un'importantissima innovazione che riguarda direttamente tutti i cittadini italiani residenti all'estero. Infatti, dal 1° giugno 2007, i consolati italiani dovranno rilasciare e rinnovare la carta d'identità italiana ai cittadini italiani iscritti all'AIRE alle stesse condizioni degli italiani residenti in Italia.

In questa finanziaria troviamo altri elementi che interessano positivamente la comunità italiana all'estero. Per esempio, la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri. A questo punto il Governo ha deciso l'unificazione dei servizi contabili degli uffici della rete diplomatica aventi sede nella stessa città estera. Questa decisione è sicuramente un segnale positivo, ma di gran lunga insufficiente per affrontare il problema della rete consolare italiana all'estero, sulla quale tornerò più avanti.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione realizzata da consorzi di piccole e medie imprese, la valorizzazione del marchio *made in Italy*, i servizi postali per l'editoria destinata alle comunità

italiane all'estero, il piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero, non illustro tali punti, la loro positività mi appare evidente.

Sull'ultimo punto, la razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero, vorrei qui ricordare che lo Stato è proprietario di un immenso capitale immobiliare all'estero, che va sì razionalizzato, come dice la finanziaria, ma va soprattutto valorizzato.

In questa operazione di razionalizzazione e valorizzazione, è importante che il Governo acquisisca anche il parere dei COMITES (i comitati degli italiani all'estero eletti), non solo perché sono i rappresentanti degli italiani che vivono in quei territori, e ne conoscono dunque i bisogni, ma anche perché conoscono la realtà economica degli stessi territori. Questa consultazione mi appare importante principalmente per due motivi: in primo luogo, quello strettamente economico, legato alla conoscenza del territorio; in secondo luogo, per garantire la trasparenza degli interventi ed evitare le denunce di situazioni strane che mi stanno pervenendo in questi giorni, come, per esempio, a Nizza e a Locarno, sulle quali interverrò nelle opportune sedi.

Se questi sono i punti per me positivi della finanziaria, non posso non esprimere il mio rammarico per le altre nostre proposte che non sono state accolte, come la detassazione del passaporto per gli emigrati italiani ultrasessantenni, il riconoscimento pieno del sindacato dei contrattisti impiegati nei consolati, la garanzia di interventi per la formazione professionale all'estero.

Continuo a pensare che il Governo avrebbe potuto rispondere positivamente a queste richieste minime, alcune delle quali addirittura a costo zero. Solo un *deficit* di dialogo che il Governo ha con la propria maggioranza può spiegare questa scelta. È nell'interesse del Paese che questo *deficit* si colmi al più presto.

Gli elementi positivi della finanziaria non ridimensionano il bisogno di riforme profonde e urgenti che la comunità italiana nel mondo aspetta da questo Governo e da questo Parlamento.

Mi riferisco in primo luogo alla riforma del Ministero degli affari esteri. Su questo punto non si tratta di immaginare una semplice ristrutturazione, sono necessarie due componenti: innanzi tutto, una presa di coscienza di tutto il mondo politico che non si realizza una politica estera forte, capace di riscuotere consenso e il rispetto della comunità internazionale, se non si aumentano sostanzialmente le risorse economiche del Ministero degli affari esteri; secondariamente, non si ristruttura una rete consolare ridotta in condizioni miserevoli, ma bisogna ridefinire nuove regole, nuove modalità di funzionamento e di gestione del personale. Tutto ciò sarà possibile se ci sarà un largo consenso politico capace di sbloccare vecchie incrostazioni amministrative e anche, a volte, ingiustificati privilegi.

Una riforma profonda, rapida e innovativa dei servizi consolari e diplomatici nel mondo porterà sicuramente ad un risparmio e ad un aumento dell'efficienza della rete consolare e diplomatica, che migliorerà i servizi sia per gli italiani residenti all'estero, sia per l'Italia in generale.

Urge anche la riforma della legge n. 153 per la diffusione della lingua e cultura italiane.

Alla luce della presenza dei parlamentari italiani eletti nella Circoscrizione estero, vanno urgentemente riformati il Consiglio generale degli italiani all'estero, il Comitato degli italiani all'estero e, la legge elettorale per la Circoscrizione estero.

Anche la fiscalità italiana per gli italiani all'estero va ripensata: l'ICI, la tassa sui rifiuti, la tassa sui passaporti, eccetera.

L'informazione degli italiani all'estero va riprogettata con la riforma dell'editoria, della diffusione della RAI in Europa, di «RAI *International*», e dell'informazione di ritorno degli italiani all'estero per l'Italia.

In questo quadro vi è la necessità della risoluzione imminente dei problemi di assistenza sociale dei nostri concittadini che purtroppo all'estero non hanno trovato tutta fortuna e che nella loro vecchiaia vivono sotto la soglia della povertà, soprattutto in America latina.

Non entro nel merito di queste urgenze, ma voglio dire al Governo con estrema chiarezza che su questi punti non accetteremo di perdere del tempo in indefiniti rinvii, né intendiamo avallare semplicemente decisioni prese senza la dovuta consultazione dei vari livelli di rappresentanza istituzionale degli italiani all'estero (COMITES, CGIE e parlamentari, nonché del mondo associativo), ma soprattutto non accetteremo di affrontare queste riforme con il *deficit* di confronto e di dialogo che abbiamo vissuto in questi primi mesi di legislatura.

Presidente, colleghe e colleghi, mi avvio a concludere il mio intervento dando alcune informazioni che illustrano l'apporto degli italiani all'estero all'economia italiana. Mi rendo conto che finora il mio intervento ha dato l'impressione che gli italiani all'estero abbiano solo delle richieste da avanzare all'Italia. Voglio qui brevemente illustrare come la frase: «Gli italiani all'estero sono una risorsa» non è uno *slogan*, bensì una realtà.

Nel 1998 il contributo degli italiani all'estero alla bilancia commerciale italiana ammontava a circa 56 miliardi di euro a fronte dei 500 milioni di euro, elargiti dal Governo per i vari capitoli del Ministero degli affari esteri. I contributi spaziano dalle rimesse agli investimenti, dal turismo di ritorno al mercato di beni e servizi (macchinari, generi alimentari, eccetera). Le rimesse dirette, pari a 2 miliardi di euro nel 1997, avrebbero potuto sicuramente essere più cospicue se ci fosse stata una politica valutaria diretta ad incentivare gli investimenti. «L'italianità» ha favorito la creazione all'estero di imprese d'importazione di prodotti e macchinari italiani.

Secondo una stima del 2000 un terzo del volume delle esportazioni italiane è da attribuirsi alla presenza della rete delle comunità italiane all'estero. E le statistiche lo dimostrano: in molti Paesi, dove la nostra presenza è particolarmente consistente, il saldo fra importazioni ed esportazioni è attivo a favore dell'Italia (fonte del Consiglio generale degli italiani all'estero del 2000).

Presidente, colleghe e colleghi, per queste considerazioni, sono convinto che questa finanziaria - al di là del percorso difficile, degli errori di comunicazione e quant'altro abbia dovuto e dovrà ancora affrontare - sarà in grado di far fronte ai bisogni del Paese perché porta in sé le prime risposte ai problemi che da anni frenano la nostra Italia. Una caratteristica di questa finanziaria, a mio modo di vedere, che la contraddistingue dalle ultime, è che quella attuale è ispirata da una volontà politica di interventi veri, concreti e non da una politica di mere dichiarazioni e di facciata. È sicuramente più popolare disegnare dei sogni su una lavagna a «Porta a Porta» che affrontare i problemi veri del Paese. *(Richiami del Presidente)*. Concludo, Presidente.

In democrazia il Governo deve governare «per» il Paese, ma anche «con» il Paese. In una democrazia parlamentare, il Parlamento «è» il Paese. Ed è per questo che tutto il lavoro positivo che abbiamo fatto per migliorare la finanziaria è un giusto e buon lavoro che non può essere sminuito e svalorizzato da sterili attacchi strumentali ad effetti mediatici. Ai detrattori di questa finanziaria, che sicuramente non è perfetta, do volentieri appuntamento fra qualche mese e credo che ci rincontreremo in un ben altro clima.

Annuncio così il mio voto favorevole alla finanziaria 2007 e la mia fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

*Omissis*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1183 e della questione di fiducia(ore 11,30)**

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

**GAGLIARDI (RC-SE).** Signor Presidente, colleghi e colleghe, mentre ci accingiamo a varare questa finanziaria, a concludere il primo anno della legislatura e mentre ci attrezziamo al lavoro dei prossimi anni non possiamo eludere una domanda, per inquietante che sia: perché c'è e da dove nasce il calo di consensi nei confronti di questo Governo e di questa maggioranza? Intervistato da un canale di «Sky», il Presidente del Consiglio ha fornito una risposta solo in parte convincente. Ha detto Prodi che nella società italiana sono presenti, operanti e forti molte pulsioni particolaristiche, che c'è una difficoltà ad accontentare tutti: questo è il verbo preciso che ha usato il nostro Presidente del Consiglio. Tale diagnosi è parzialmente fondata.

È vero che viviamo - da tempo, da molto tempo - in una fase di crisi acuta della politica, alimentata peraltro dalle ricette neoliberiste e dalla cultura imposta dal quinquennio berlusconiano. Viviamo allo stesso modo una fase lunga di crisi della coesione sociale e, dentro questo quadro, è vero che la difesa trovata dalla società è spesso di tipo egoistico, corporativo, particolaristico, ma credo che ciò non sia esaustivo e non dia conto della complessità della situazione.

Credo ad esempio che non sia possibile, non sia corretto, ridurre la protesta dei rettori, pur nella forma violenta e perfino un po' infantile con la quale si esprime, semplicemente a una pulsione corporativa. Credo non sia giusto ridurre l'insoddisfazione diffusa nel mondo del lavoro, anche rispetto a provvedimenti come quello sul TFR, a qualcosa di egoistico. E credo che la protesta, il dissenso esplicito di molte aree del movimento e dei movimenti che si collocano nettamente a sinistra, non possano essere liquidati semplicemente come un'insorgenza corporativa.

## **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,30)**

(Segue GAGLIARDI). Allora il nostro problema è anzitutto quello di capire, per adeguare la nostra iniziativa e la nostra prospettiva anche alla capacità di risposta che dobbiamo rapidamente mettere in campo.

Propongo qui, nel breve tempo che c'è, soltanto due spunti analitici. Appunto per capire da dove nasce questo disagio, credo sia corretto ritornare allo spirito delle elezioni del 9 e 10 aprile. I milioni di persone, la maggioranza che - nonostante tutto, nonostante la scarsità e i pochi voti di margine - ha scelto l'Unione, lo ha fatto con una grande, forte, intensa richiesta di mutamento. Lo ha fatto investendo nel nuovo Governo, e nel mutamento che voleva fosse messo in campo, una grandissima speranza e una fortissima attesa. Ecco, questo elemento non va dimenticato, perché, appunto, più grande è l'attesa, più forti sono le domande, più forti sono le esigenze e più grande può essere oggi la delusione.

L'altro giorno, incontrando una delegazione di rappresentanti sindacali, mi ha molto colpito l'affermazione di un dirigente della CGIL che esprimeva il malessere di una piccola categoria, di un pezzo dei lavoratori ATA della scuola. Diceva quel sindacalista: noi non siamo qui a negoziare, ad aprire una trattativa con questo Governo, noi ci sentiamo i portatori di un diritto già affermato in diverse sedi, anche giuridiche. Ecco, c'è una consapevolezza di diritti. Aggiungeva quel sindacalista di trovare naturale e normale che dal Governo Berlusconi quei diritti fossero stati ampiamente disattesi e anzi calpestati, ma trovava intollerabile l'idea che questa coalizione e questo Esecutivo, come primo atto, non dessero questa soddisfazione ai lavoratori. (*Richiami del Presidente*). Concludo, Presidente. Questo risarcimento, questo riconoscimento dei diritti è un punto fortissimo delle richieste del popolo dell'Unione.

Aggiungo solo una piccola conclusione, che è anche il secondo elemento analitico che volevo proporre alla nostra riflessione. Il presidente Prodi ha ricordato il 1996; anche a me è venuto in mente che nel 1996 fu proposta una tassa per l'ingresso in Europa: su questa tassa non ci sono state contestazioni, non c'è stata una discussione paragonabile a quella che capita oggi su mille provvedimenti di questa finanziaria, pur ottima.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

GAGLIARDI (RC-SE). Sì, Presidente.

Perché accadde questo? Perché c'era comunque un'idea forte, perché era un obiettivo chiaro e dentro un obiettivo chiaro credo molti siano pronti anche a sacrificare i propri particolarismi. Credo che il nostro Governo, la nostra maggioranza abbia bisogno urgente non di altre fasi, non di «fasi due», non di «fasi tre» e nemmeno di «fasi uno», ma di rimettere al centro un nucleo forte della propria iniziativa politica. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, signor Ministro (le do il benvenuto: è la prima volta che ella viene qui al Senato, nonostante le tante difficoltà che ha visto questa Assemblea), signori senatori, è davvero questa una brutta finanziaria, una finanziaria da bocciare, stigmatizzata dalle società di *rating*, criticata dai giornali internazionali, dagli economisti che contano, non soltanto del centro-destra, ma anche del centro-sinistra, dal governatore Draghi, dal presidente della Corte dei conti. È una finanziaria che è stata scritta sotto dettatura della sinistra massimalista, che privilegia l'aumento delle tasse al taglio delle spese.

La sinistra dice che lo fa in nome di un principio di equità sociale, attraverso una redistribuzione del reddito che toglie ai ricchi per dare ai poveri, ma è un'operazione Robin Hood bugiarda, perché per questa finanziaria bastano 1.350 euro al mese in busta paga (la busta paga di un operaio specializzato) per essere considerato un ricco destinato a piangere; e hanno pianto, una settimana fa, gli operai di Mirafiori. Coloro che in teoria dovrebbero essere i maggiori beneficiari della cosiddetta redistribuzione del reddito hanno criticato duramente questo Governo, ma l'equità sociale, signor Ministro, non si realizza togliendo ai cosiddetti ricchi, ma aiutando i poveri. E come li hanno aiutati? Bastonandoli tutti indistintamente, mettendo tasse sulla famiglia, mettendo tasse sulla casa, sul pronto soccorso, sui risparmi; hanno ripristinato anche la tassa di successione, dicono per grandi patrimoni, ma, con la rivalutazione degli estimi catastali e con la rivalutazione degli immobili nel tempo, hanno colpito i piccoli patrimoni, che hanno costituito il sacrificio di tanti anni di famiglie che vogliono lasciare ai figli il segno del proprio lavoro.



Quindi tasse, soltanto tasse; una volta ci insegnavano all'università che le tasse erano il corrispettivo di un servizio, ma quali sono i servizi in più che sono stati dati a fronte delle tasse? Niente, anzi li hanno tolti, i servizi, se è vero che hanno tolto risorse anche agli enti locali e questo significa privare i cittadini di servizi fondamentali, come l'assistenza agli anziani, i servizi sociali, i buoni mensa, gli asili nido.

Chi farà le spese di tutto questo? Naturalmente, e sempre, le persone più deboli che, appunto, la sinistra diceva di volere tutelare. Il Governo sostiene di imporre più tasse per combattere l'evasione fiscale che, a suo dire, si annida soprattutto nelle libere professioni, tra i lavoratori indipendenti, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori che animano soprattutto l'economia del Nord. Questo è falso perché il Nord ha sempre pagato le tasse, se è vero, come è vero, che il Nord ha sempre trascinato l'economia nazionale. Occorre fare emergere il lavoro nero, il sommerso, bisogna far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate, non a chi le ha sempre pagate.

Cominciamo a fare chiarezza sul bilancio dei sindacati. Perché nessuno ne parla? Questa chiarezza è oggi necessaria a tutela proprio dei lavoratori e della trasparenza per tutti i cittadini italiani. Ma questo è uno Stato che non governa e non persegue un controllo virtuoso della fiscalità, che sopraffà e schiaccia i cittadini con effetti che potranno essere contrari a quelli perseguiti. Le vendite nei negozi sono diminuite, gli investimenti sono bloccati, i capitali stanno andando all'estero. L'economia è totalmente bloccata.

Noi abbiamo ereditato nel 2001 un buco di 35.000 miliardi delle vecchie lire e abbiamo lasciato alla sinistra al Governo del Paese un gettito fiscale incrementato di un punto percentuale sul PIL, pari a 37.000 miliardi delle vecchie lire. Cosa è stato fatto di questo incremento? La risposta è stata una finanziaria che ha bloccato l'economia ed il sistema produttivo, che oggi impedisce la creazione di un'economia capace di dare un futuro ai nostri giovani. È una finanziaria punitiva nei confronti del ceto medio produttivo, quel blocco economico e sociale che costituisce il tessuto sano del nostro Paese.

È una finanziaria che ha provocato uno scontro sociale senza precedenti nella storia del nostro Paese. Due milioni di persone sono scese in piazza il 2 dicembre scorso per manifestare un disagio profondo. Per la prima volta, tutte le categorie economiche e sociali si sono unite nel dissenso; per la prima volta, ci sono stati scioperi importanti come quelli delle Forze dell'ordine; per la prima volta, le università, come quella di Padova, hanno decretato la disobbedienza fiscale. Non era mai successo. Queste categorie nella finanziaria non sono state neppure interpellate nella elaborazione dei vari emendamenti e articoli, alla faccia del tanto sbandierato criterio della concertazione.

Le piccole imprese oggi sono circa 4 milioni, con 13 milioni di addetti, pari al 63 per cento degli occupati e al 70 per cento del sistema produttivo. Tutte queste imprese, che costituiscono l'economia del nostro Paese, pagheranno di più secondo la ricostruzione, non di Forza Italia, ma della Banca d'Italia. Senza contare l'aumento, del quale non si parla ma che ci sarà, attraverso la rivisitazione degli studi di settore.

Noi riteniamo che più tasse significhi blocco dello sviluppo; che meno sviluppo significhi meno entrate; che meno entrate significhi più spesa e meno occupazione.

Io voterò contro questa finanziaria che decreta il fallimento del nostro sistema economico. La posta in gioco è alta. Non è la difesa di piccoli interessi o delle categorie, non è una difesa corporativa. È la difesa di un modello di società incentrata sul cittadino contro l'invadenza dello Stato, sui suoi diritti, sulle sue libertà. È la difesa della libertà e della democrazia. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

**BARBATO** (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, le leggi finanziaria e di bilancio sono strumenti contabili fondamentali per la gestione delle risorse statali. Prima di qualsiasi valutazione sul merito tecnico-normativo dei provvedimenti, intendo ricordare e ribadire quanto programmato dal nostro Presidente del Consiglio all'indomani del voto alla Camera dei deputati.

Prodi, infatti, affidandosi all'autore del provvedimento, mente eccellente dell'economia, ha ribadito la necessità di una manovra rigorosa, puntando su una finanziaria di sviluppo e di equità, non limitandosi al minimo indispensabile. La scelta è propria del buon Governo, che il saggio Tucidide avrebbe definito del «potente per dignità», cioè delle istituzioni che appaiono severe verso il popolo, senza però limitarne in alcun modo la libertà.

## Presidenza del presidente MARINI (ore 11,47)

(Segue BARBATO). Ma c'è un altro dato riscontrato e rimbalzato alla mia mente quale risultante degli incessanti lavori in 5<sup>a</sup> Commissione.

Ancora una volta, purtroppo, ha prevalso la competizione al vero senso della politica che è, viceversa, serio confronto e scambio. Sono convinto, infatti, che nel confondersi dei periodi storici tutti abbiamo dimenticato cos'è realisticamente far politica a vantaggio del Paese. Viceversa, le mie reminiscenze ideologiche mi conducono a tempi in cui far parte delle istituzioni significava lottare per un credo politico, ma anche cercare un confronto positivo con chi era dall'altra parte. In altre parole, mi sono convinto che la massiccia incomprensione delle parti politiche attuali, il mancato dialogo tra maggioranza e opposizione è diventata norma a discapito di tutti. Una prassi che ha sembianze di un cerbero che mangia la sua coda, una sorta di girotondo distorto che non conduce a buon fine ma si dirige verso strade inopportune fatte solo di arroganza, senza scambio di idee né collaborazione. Cari colleghi, mi sono reso conto che siamo in un vortice viziato senza inizio né fine, che sarebbe bene spezzare aprendo le porte ad un contraddittorio fattivo fra le parti politiche. Probabilmente questo uovo di Colombo è la chiave per aprirci nuovamente alla vera politica e percorrere una strada di condivisioni più che di sfide senza concretezze.

Perdonatemi questa premessa, che può sembrare digressione, ma ci tenevo ad esortare una pausa di riflessione affinché si possa sperare per il futuro di agire con senso costruttivo per il Paese. Certamente, non nego che mettere la fiducia alla manovra finanziaria, oggi come oggi, era indispensabile sia per ragioni di tempo che per mancanza di collaborazione e di intesa tra noi e l'opposizione, ma ciò che intendo sostenere è che occorre dare ai cittadini un'informazione giusta sulle logiche della manovra.

Questa maggioranza non si nasconde dietro l'insuccesso del precedente Governo, ma intende andare oltre, anche a costo di approvare un provvedimento risultato impopolare ad una larga parte del nostro Paese. D'altro canto, lo stesso Prodi ammette con coscienza che si capirà il senso e il contenuto della nostra azione e si perdoneranno anche i nostri errori tattici; come forza politica di coalizione siamo consapevoli che questo Governo riuscirà, nonostante le polemiche, ad intraprendere un percorso virtuoso.

Tuttavia, avvertiamo il rischio che il facile ricorso alla fiducia può significare svilire l'azione del Governo *pro viri*, per la società. Al di là della manovra finanziaria, che pure incombe pressante nei tempi, abbiamo ben altre responsabilità e grandi progetti normativi da realizzare, per i quali si dovrà cercare giocoforza più intesa tra le parti. Si sa, si è costantemente lavorato con l'unico obiettivo di addivenire ad una legge effettivamente democratica che, anche se per alcuni versi impone dei sacrifici, dall'altra parte si prefigge di raggiungere un risultato remunerante a lungo termine per tutte le categorie sociali.

Dunque, particolare menzione va rivolta ai lavori della 5<sup>a</sup> Commissione. In due settimane non abbiamo certamente evaso il compito tortuoso di analizzare e studiare approfonditamente la manovra finanziaria, suggerendo proposte migliorative del testo licenziato dalla Camera. Non si è perso tempo! Parte di queste proposte sono state inserite nel maxi emendamento redatto dall'Esecutivo che, in tal modo, non ha vanificato del tutto l'impegno profuso.

Il gravoso onere di accogliere le molteplici istanze pervenute da più parti era dovere per il Senato, che mirava ad un documento organico e più fluido sulla base delle esigenze captate dalla società civile, ed è stato dovere per il Governo proseguire in tal senso.

Ovviamente in sede d'analisi non sono mancati problemi, connaturati alla delicatezza del testo tecnico; comunque mai si è perso l'obiettivo primario di raggiungere un'intesa ampia e condivisa da tutti i Gruppi di maggioranza, anche quando alta è stata la divergenza nei dibattiti. Avevamo intrapreso in materia di equiparazione di diritti tra coniugi e conviventi un terreno scivoloso. La responsabilità della maggioranza e la decisione di affrontare la questione in una fase diversa da quella della sessione di bilancio hanno evitato la *debacle*. La finanziaria 2007 non poteva rappresentare un mezzo per costringere il Parlamento a forzature legislative!

Non volendo entrare nel merito dei contenuti del maxi emendamento, sottolineo che tanto di buono è stato fatto, ma tanto ancora si sarebbe potuto ottenere specie per accentuare le prospettive di sviluppo e di crescita delle Regioni del meridione e quindi di tutta l'Italia.

Nuovamente si è persa una buona occasione per rendere il nostro Sud volano per l'intera economia nazionale; proprio con la finanziaria, infatti, doveva affermarsi un modello di sviluppo che ponesse al centro dei propri interventi la crescita del Mezzogiorno.

Collegli senatori, perdonatemi un'ultima valutazione. Abbandoniamo, una volta e per tutte, la prassi improduttiva e ostruzionistica che vede la legge finanziaria trasformata in un immenso calderone recettivo di ogni richiesta, anche delle più singolari e totalmente avulse dal contesto

finanziario. La legge finanziaria deve tornare ad essere atto normativo volto a definire un quadro chiaro e coerente delle grandezze di finanza pubblica e ad indicare gli obiettivi prioritari della politica finanziaria da perseguire.

Proprio a tale scopo, noi Popolari-Udeur abbiamo presentato un disegno di legge che mira ad una ridefinizione del contenuto e delle procedure della manovra finanziaria. È impensabile lavorare per quattro mesi incessantemente su questo provvedimento e lasciare il Paese senza la rappresentatività dei due rami del Parlamento per altri problemi, anch'essi meritevoli di tanta attenzione. Occorre infatti revisionare taluni aspetti dell'attività legislativa, che condizionano la qualità della normazione e la complessiva efficacia delle risposte che il sistema istituzionale può dare alle esigenze della società e del mondo produttivo.

Molteplici sono state le osservazioni in merito. Non da ultimo il presidente della 5<sup>a</sup> Commissione, senatore Morando, ha proposto la ridefinizione dei ruoli delle Commissioni bilancio di Camera e Senato e dell'Assemblea: apprezzabile, anzi, eccellente proposta! Tuttavia, l'intento di riformare le procedure risulterà vano se non si tornerà a fare politica. Le singole forze dovranno iniziare realmente a rappresentare, nella manovra di finanza pubblica, le proprie visioni di politica economica generale.

Concludendo, signor Presidente, colleghi senatori, in buona sostanza e senza eufemismi è stato impegnativo raggiungere l'intesa ed il Governo non poteva non tenere conto dei risultati conseguiti in sede di istruttoria. Quindi, con convinzione sono qui a sottolineare che i lavori effettuati sono preludio di una legge rigorosa, la cui funzione principale sarà quella di ridare spazio all'Italia, alla sua economia, nonché quella di rilanciare il Paese nell'ottica europea.

La responsabilità che accettiamo oggi è forte ed io, a nome del Gruppo Misto Popolari-Udeur, la assumo con la sicurezza che la nostra presenza all'interno della coalizione di centro-sinistra è stata determinante negli interventi correttivi al testo approvato alla Camera dei deputati. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone. Ne ha facoltà.

**\*ZANONE** (*Ulivo*). Signor Presidente, i senatori di opposizione che mi hanno preceduto non hanno mancato di segnare lo spartiacque che divide l'Aula. Eppure, sopra la ringhiera che nel Senato separa la maggioranza dall'opposizione, un punto d'incontro, in questa lunga discussione, è stato pure trovato: si tratta dell'opinione condivisa che si debba porre mano, con il nuovo anno, ad una nuova normativa della legge finanziaria, che dal 1978 accompagna, integra, modifica e complica la deliberazione del bilancio dello Stato.

Se si ripensa alle origini, la legge finanziaria fu istituita allo scopo di incardinare la discussione del bilancio in ordine a due principi: la coerenza con gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria ed il quadro di regolazione delle grandezze finanziarie complessive. Di fatto, i modi di esecuzione di quei due principi lasciano adito credo ogni anno ed anche quest'anno a molti elementi di discussione.

È accaduto ed accade che, di anno in anno, nella proliferazione di emendamenti, la finanziaria assuma la fisionomia di un convoglio sempre più lungo, carico di una quantità di mercanzie legislative varie e variabili, che, alla fine, possono essere padroneggiate solo da pochi addetti ai lavori di Commissione; e siccome il diavolo si nasconde nei dettagli, può succedere che saltino sul convoglio in marcia anche norme di ordinamento che nella legge finanziaria non devono trovare ospitalità, come il comma sui termini di prescrizione dei danni erariali, che immagino si provvederà a rimuovere.

Ieri abbiamo ricevuto il testo conclusivo: anch'io - come, immagino, tutti - ho dedicato qualche ora a decifrarlo. Visto, però, che abbiamo degli studenti in visita, devo ammettere che, se fossi sottoposto ad un interrogatorio sul contenuto dei 1.365 commi del maxiemendamento, avrei poche speranze di superare l'esame.

Ho, perciò, apprezzato l'impegno annunciato dal presidente Morando, che non a caso ha trovato generale consenso, di presentare al più presto una proposta di modifica delle procedure d'esame dei documenti di bilancio.

Allo stato attuale di quelle procedure, alla fine, diventa quasi inevitabile il ricorso al voto di fiducia.

Il significato politico della fiducia al Governo rialza talmente la discussione rispetto alla congerie delle norme specifiche, da restarne quasi distaccato. Si finisce per votare la fiducia come atto di fede, che - come tutti gli atti di fede - vuol essere di fede positiva (per chi, comunque, intende sostenere il Governo) o negativa (per chi, comunque, lo vuole contrastare).

Vorrei, per quanto possibile, fare a meno degli atti di fede, dunque voterò la fiducia al Governo per una duplice considerazione. Anzitutto, perché la finanziaria riporta in linea i conti pubblici, raddrizzandoli rispetto alla linea del Governo precedente, che si era mangiato l'intero avanzo primario. Poi, anche perché l'indispensabile riduzione del disavanzo è la premessa di quella combinazione fra equità e crescita che sarà il successivo banco di prova per l'azione di Governo. Ed è proprio sulle politiche per l'equità e per la crescita che intendo esporre qualche osservazione di merito nel poco tempo che ci è concesso.

Signor Ministro dell'economia, si ritiene, da parte dei più che il fine dell'equità giustifichi l'azione redistributiva dello Stato, praticata dalla leva fiscale in misura progressiva rispetto alla capacità dei contribuenti. È spiacevolmente ovvio che, quando i redditi dichiarati non corrispondono alla capacità effettiva, il presupposto dell'equità venga meno e l'aggravio delle progressività si traduca in un premio per gli evasori e in una penalizzazione dei contribuenti reali.

Considero perciò rassicurante, rispetto al testo ricevuto dalla Camera, l'innovazione ora contenuta nei commi 4 e 5 che destinano le maggiori entrate, da recuperare con la lotta all'evasione, alla riduzione della pressione fiscale; anzi, fra le modifiche apportate dal Senato al testo ricevuto dalla Camera, l'impegno ad utilizzare i proventi della lotta all'evasione per la riduzione delle aliquote mi sembra il più significativo, in quanto anche la moderazione del prelievo tributario è un fattore non secondario di equità (in questo caso, dell'equità che pure deve sussistere nel rapporto fra la mano pubblica e le tasche dei cittadini).

Se si considera l'equità su quel versante, presta il fianco alle discussioni (che infatti non sono mancate, anche da fonti istituzionali autorevoli) il fatto che la riduzione del disavanzo sia ottenuta unicamente con maggiori entrate, dato che le riduzioni di spesa sono inferiori alle maggiorazioni.

Vero è che le maggiorazioni di spesa sono in buona parte orientate alla crescita, e tra le azioni per la crescita vorrei porre l'accento sugli investimenti in infrastrutture richiamati poco fa dal senatore Morgando, in particolare sull'arteria europea che dovrebbe (ormai temo che il condizionale sia d'obbligo) attraversare l'Italia del Nord da Torino a Trieste.

Si prova un'impressione di angoscia, signor Presidente, vedendo nei giornali la carta delle grandi comunicazioni europee con il tracciato del Corridoio 6 da Parigi a Vienna in via avanzata di costruzione e, sotto le Alpi, il tracciato del Corridoio 5, da Lione a Lubiana, che tra ribellioni localiste, varianti di fantasia, conferenze tardive, è ormai a rischio di abbandono tra lo stupore della Commissione europea, la crescente freddezza dei finanziatori francesi, la coraggiosa ma sempre più disarmata difesa che il Presidente del Piemonte e il Sindaco di Torino dedicano ad un progetto essenziale se si vuole che le più produttive Regioni italiane non siano confinate ai margini della circolazione europea.

Vi è oggi in Italia, mi sia consentito dirlo, insieme alla storica questione meridionale anche una nuova questione settentrionale, non perché le carenze delle infrastrutture e le disfunzioni dello Stato siano meno gravi al Sud che nel Nord, tutt'altro; ma perché la prossimità con le aree forti d'Europa le rende più evidenti e il differenziale comparativo incide più direttamente sulla capacità di competizione del sistema produttivo sui mercati esterni.

Dunque: gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, che costituiscono il capitale fisso della Nazione; la correzione dei malfunzionamenti degli apparati pubblici; la liberalizzazione nelle aree dove persistono mercati chiusi: è su scommesse di questo genere che si misura la politica di crescita di cui il risanamento dei conti pubblici costituisce la premessa necessaria.

Signor Presidente, la travagliata gestione della legge finanziaria è accompagnata, in quest'Aula e fuori di essa, da incertezze, aggiustamenti, timori ed anche proteste che non sarebbe giusto e neppure possibile ignorare. Ma io non credo che la qualità di una legge finanziaria vada misurata dagli applausi e dai fischi che riceve, come si fa per i tenori della Scala. Ritengo invece importante che non si smarrisca, per compiacere alle tensioni e alle pressioni, quel senso della prospettiva che infine qualifica una strategia di Governo.

Conosciamo le difficoltà oggettive con cui l'esordio del Governo ha dovuto fare i conti e le non minori difficoltà che si prospettano già da domani per l'attuazione della linea che è stata autorizzata dagli elettori. Serve in questo momento una assunzione di responsabilità comune che dia sostegno e continuità ad un'opera appena cominciata. Per questa ragione, che sorpassa tutti i distinguo, voterò la fiducia chiesta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

**MARTONE (RC-SE).** Signor Presidente, un cacciabombardiere *Joint Strike Fighter* e dieci carri armati Ariete equivalgono grosso modo alla rata annua che l'Italia dovrebbe pagare al Fondo globale contro AIDS, tubercolosi e malaria: un impegno preso proprio dal nostro Paese, dall'allora

Governo Berlusconi, nel corso del Vertice G8 di Genova, nelle stesse ore nelle quali si consumava all'esterno una delle pagine più tristi e buie della nostra storia, pagine che chiedono ancora giustizia, come chiedono giustizia milioni di donne, uomini, bambini, che ogni anno vengono colpiti dall'AIDS, dalla malaria e dalla TBC. Vite prese in ostaggio dalla logica delle grandi case farmaceutiche multinazionali per le quali il diritto alla vita e alla salute è solo una quota di mercato.

Resterà una macchia su questa manovra finanziaria che per altri versi sta cercando faticosamente di segnare una discontinuità rispetto al passato: il mancato impegno a versare le quote che il nostro Paese deve al Fondo globale (20 milioni di euro di arretrati per il 2005, 130 milioni ancora da pagare per il 2006 e altrettanti per il 2007) e, per contro, la conferma di uno stanziamento enorme, a nostro parere inaccettabile, di finanziamenti per nuovi sistemi d'arma tra cui proprio il *Joint Strike Fighter*.

Seppure perfettibile, il Fondo rappresenta oggi il tentativo di costruire uno sportello nel quale soggetti pubblici e privati possano mettere in *pool* le loro risorse per il sostegno ad un bene pubblico globale, quello della lotta contro le pandemie.

Tra i limiti quello di non aggredire alla base le cause strutturali, le carenze dei servizi sanitari, le regole spietate del commercio internazionale, gli effetti devastanti dei piani di aggiustamento strutturale e del pagamento del tuttora pesante fardello del debito estero.

Proprio in materia di debito estero, il nostro Paese ha una legge all'avanguardia (la legge n. 209 del 2000) la cui applicazione ha portato e porterà all'alleggerimento del peso debitorio di molti Paesi impoveriti. Anche quell'approccio però non basta più.

La questione centrale è riportare democrazia ed equità nelle trattative sulla cancellazione del debito, pensare nuovi modelli partecipati, accrescere il ruolo dei Parlamenti, riconoscere che esistono debiti illegittimi ed odiosi che i popoli hanno diritto di non pagare. Lo ha fatto di recente il Governo norvegese, dovremmo provare a farlo anche noi.

Ci apprestiamo poi a discutere anche della riforma della cooperazione e smettiamola di chiamarla cooperazione allo sviluppo, iniziamo ad usare altri termini, magari solidarietà internazionale, ma non sviluppo, giacché quel paradigma meramente economicistico ha finito per impoverire ulteriormente la maggioranza del mondo.

Ebbene, questa finanziaria segna un'importante inversione di tendenza rispetto al passato, allocando 650 milioni di euro l'anno per la cooperazione. E' ancora poco, ma certamente un segno di impegno per raggiungere quello 0,33 per cento del PIL che ci chiede l'Europa. Sbaglieremmo però a confinare la questione della cooperazione solo all'aspetto quantitativo. C'è bisogno di cambiare passo, filosofia, obiettivi.

L'Italia ci sta provando aderendo, tra l'altro, ad un'importante iniziativa per strumenti finanziari innovativi per la lotta alla povertà, il cosiddetto Gruppo di Rio. Una buona parte del lavoro spetta anche a noi, qui in Parlamento, che dovremmo adoperarci per realizzare una riforma della cooperazione che dia efficacia, efficienza, e contribuisca a farne uno strumento di giustizia ed equità su scala globale.

Concludo il mio intervento ricordando altre due scadenze importanti per il nostro Paese, che richiedono un impegno politico forte e strumenti di lavoro adeguati, quindi finanziamenti adeguati. A gennaio l'Italia entrerà nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per due anni e con un seggio a rotazione). In quella occasione, il nostro Paese potrà e dovrà contribuire in maniera forte non solo alla riforma necessaria di questo organismo ma anche ad affrontare *dossier* scottanti ed urgenti, da quello della Palestina all'Afghanistan, al Corno d'Africa, alla Birmania, ai diritti del popolo Saharawi. A maggio poi si terrà la prima fase della Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (il TNP) dove l'Italia dovrà svolgere un ruolo di primo piano per il disarmo e la pace.

Questa è la politica estera vera, la politica estera etica che noi vogliamo, che continueremo a costruire qui con questa maggioranza ma anche al di fuori, con i movimenti sociali e dal basso per cercare davvero di contribuire alla realizzazione di un mondo più giusto ed equo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS** (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, lei, ministro Padoa-Schioppa, questa mattina in un'intervista a «la Repubblica» afferma che inseguire il consenso giorno per giorno è una perdizione. Concordo con questa affermazione, ma vorrei ricordarle che allo stesso modo è una perdizione smarrire il senso della propria

missione, della missione che i cittadini ci hanno affidato nel momento in cui sono andati alle urne esprimendo una speranza forte di cambiamento.

Il nostro Governo, la nostra maggioranza rappresenta ed ha rappresentato per molto tempo agli occhi dei cittadini proprio questa speranza, questa voglia di cambiare. Noi, signor Ministro, abbiamo preso sul serio il senso della nostra missione, lo dico con orgoglio anche in considerazione del lavoro svolto in Senato sulla manovra finanziaria. Qualcuno ha ironizzato sulla cabina di regia. Io ritengo, invece, che sia stata un'esperienza importante in cui la maggioranza si è assunta le proprie responsabilità.

Al Senato abbiamo tentato di rimettere sui binari giusti la finanziaria, di superare quei problemi, quei difetti di comunicazione che hanno dato alla nostra gente un senso di smarrimento della propria missione. Abbiamo tentato di portare avanti quella sfida che, nella discussione affrontata qui al Senato sul DPEF, avevamo indicato come alta: una sfida alta e grande, quella cioè di conciliare insieme il risanamento, le politiche di equità, le politiche sociali e, soprattutto, una nuova qualità sociale ed ambientale per lo sviluppo.

Su questa grande sfida di innovazione, come Verdi avevamo invitato il Governo e noi stessi, la maggioranza, quindi, a non essere timidi, a non farci tirare per la giacchetta - come si dice - dalle spinte di conservazione. Avevamo indicato come oggi la sfida dell'innovazione (e non della conservazione, di cui qualcuno spesso ci si accusa) sia è quella di scommettere sul valore strategico nuovo e forte della innovazione ecologica, pensando, con forza, ad un nuovo *welfare*, non visto come una occasione di spesa, ma di rinnovamento forte del Paese; una opportunità per il Paese stesso.

Avevamo, inoltre, invitato a considerare le pensioni, la riforma della sanità, dell'istruzione, indicati come settori su cui intervenire con la spesa, come ambiti dove provare a rilanciare una nuova qualità sociale.

Torno a ripetere, all'interno del Senato - voglio dare atto del tentativo del presidente Morando - ci siamo voluti assumere questa responsabilità, portando a casa anche alcuni risultati importanti, ma assolutamente non sufficienti a consolidare un rapporto con i cittadini, offrendo segnali chiari al precariato, non solo ed unicamente sul fronte della stabilizzazione, ma anche sul fronte delle regole, in particolare per quanto riguarda i lavoratori atipici; si tratta di primi segnali insufficienti, ma certamente importanti.

Penso, per esempio, al lavoro sui *ticket* del pronto soccorso per arrivare al taglio del codice verde; penso ad un settore importante per l'innovazione del Paese, quello della ricerca e dell'università, anche qui con risultati non sufficienti, ma che rappresentano l'avvio di un lavoro.

Penso anche al settore agroalimentare dove con un lavoro collettivo abbiamo dato un segno che qualità, innovazione e possibilità di competizione possono stare insieme e rappresentare una sfida forte per il futuro, dopo tante chiacchiere. Oggi si concretizzano una serie di provvedimenti.

Sul fronte ambientale abbiamo conseguito risultati importanti che seguono quelli della Camera. Però - lo voglio dire con forza - quella perdizione che porta a non voler affrontare l'innovazione, a non volersi staccare da alcuni interessi, si è materializzata anche qui. Non si è voluti andare fino in fondo, per esempio, sull'innovazione delle energie rinnovabili.

Si era costruito un percorso ma qualcosa è accaduto. Un errore materiale? Bene, sfidiamo il Governo, lo dico al ministro Chiti, a fare in modo che quell'errore materiale possa essere riparato al più presto. Altrimenti dobbiamo pensare che la seduzione della conservazione ancora una volta si insinua nelle scelte del Governo.

Lo voglio dire forte: se non chiudiamo la questione del CIP6 una volta per tutte, quella vergogna, quella truffa perpetrata con il prelievo sulle bollette, quindi pagata dai cittadini, questo Paese non riuscirà mai a vincere la sfida dell'innovazione sulle energie rinnovabili. Saremo indietro in Europa, saremo indietro per quanto riguarda Kyoto e tutto ciò comporterà un costo in termini ambientali e di risorse ai cittadini, perché finanziamo impianti che inquinano, non siamo in linea con Kyoto e saremo poi costretti a pagare multe e a comprare all'estero per rimanere nei parametri.

Ancora una volta, saranno non solo i cittadini, ma anche il sistema Italia, a pagare e rischia di farlo in termini di mancato accoglimento della sfida dell'innovazione. Ancora una volta, ho il timore che in una parte del Governo e nella stessa maggioranza ci sia questa tentazione della conservazione. Riprendo di nuovo la frase del ministro Padoa-Schioppa: inseguire il consenso giorno per giorno è una perdizione. Ma è anche una perdizione inseguire il consenso solo di una parte, come la Confindustria, che in questo Paese rappresenta molto tale conservazione, tale incapacità di guardare al futuro, di spingere il Paese verso nuove sfide di innovazione.

Abbiamo posto questo tema rivendicando risultati importanti o nell'attuale manovra finanziaria. Però, faccio di nuovo un appello, la nostra missione è quella di cambiare. La missione che ci



hanno affidato i cittadini è quella di conciliare le politiche di risanamento con le politiche dei diritti e con le politiche della nuova qualità sociale e ambientale. Non sono le richieste della sinistra radicale: è una necessità di oggi e di ora per spingersi avanti davvero sul fronte del rilancio economico, della sfida, che è ancora possibile, ma bisogna superare timidezze e l'istinto di conservazione. Vedrete allora che forse i problemi di comunicazione con i nostri cittadini, con la nostra gente, non ci saranno più.

Lasciamo quindi perdere la perdizione per seguire i consensi di altri e riprendiamo la nostra strada verso tale missione, perché a questo i cittadini ci hanno chiamato. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

**SACCONI (FI).** Onorevole Presidente, mi limito a considerare la manovra di bilancio sotto il profilo - peraltro rilevante - del suo impatto sociale. Tanto grande è stata l'enfasi posta dai *leader* dell'Unione, ieri, durante la campagna elettorale, sulla necessità della coesione sociale quanto grande appare oggi il diffuso dissenso di tutti i molteplici segmenti sociali nei confronti della politica economica del Governo. E questo dissenso potrebbe tradursi in caduta dei consumi, come degli investimenti privati, in forme di conflittualità per definire la distribuzione della minore ricchezza, in vari modi di fuga dalla responsabilità dei singoli, come dei gruppi sociali.

Voi avete consapevolmente presentato la manovra nel segno dell'antagonismo tra classi sociali, in quanto ne avete sottolineato gli obiettivi della redistribuzione dei redditi attraverso la leva fiscale e della cosiddetta lotta all'evasione attraverso la premeditata criminalizzazione del lavoro autonomo e delle libere professioni.

Il disegno teorico era tanto chiaro quanto odioso: costruire, attraverso la clava fiscale, un blocco sociale di sostegno al Governo, fatto di pubblici dipendenti, operai della grande industria sindacalizzata, *managers* superpagati delle maggiori imprese indebitate, boiardi bancari beneficiati dal crollo procurato della prima Repubblica, editori impuri perché espressione del vizioso intreccio banca-impresa.

Questo disegno di divisione del Paese, emblematica rappresentazione del miscuglio di ideologismo ed opportunismo che vi caratterizza, non è riuscito perché non poteva riuscire. La odiosa separazione dei tavoli di dialogo sociale che noi avevamo unificato, la menzogna sul nostro lascito in termini di *extradeficit*, l'incapacità di selezionare le pressioni interne sulla maggiore spesa corrente, la straordinaria dimensione del maggiore prelievo fiscale, hanno determinato quella diffusa contestazione che neppure i molti amici che avete nelle burocrazie della rappresentanza hanno potuto nascondere.

Il lavoro dipendente ha immediatamente avvertito come il ridisegno delle aliquote e degli scaglioni IRPEF, combinato con il passaggio dalle deduzioni alle detrazioni per carichi di famiglia, con le maggiori addizionali locali, con l'aumento della contribuzione previdenziale e con altre imposte sui consumi incompressibili delle famiglie, è inesorabilmente destinato a ridurre il reddito disponibile.

Il lavoro autonomo ha percepito il fatto che questa è la manovra ad esso più ostile in tutta la storia della Repubblica: dalla modifica unilaterale degli studi di settore, all'incremento dei contributi previdenziali nonostante l'equilibrio delle relative gestioni, al prelievo sui contratti di apprendistato, al grande fratello fiscale con la sua incredibile oppressione burocratica.

Lo stesso lavoro pubblico è stato da un lato gratificato con la promessa di un buon contratto - con l'eccezione delle forze dell'ordine - ma, dall'altro, penalizzato con lo scivolamento degli aumenti oltre il biennio contrattuale. Gli imprenditori piccoli e medi hanno rifiutato l'illusione ottica del minore cuneo fiscale, largamente compensato dagli altri interventi fiscali e regolatori, come il recente codice ambientale o l'annunciata controriforma del lavoro. Perfino la volontà di penalizzare le cosiddette rendite non ha tenuto conto dello stretto intreccio tra esse ed i profitti quale si manifesta con le diffuse società immobiliari generate da imprenditori industriali per dare sicurezza alla loro accumulazione e garanzie alla capacità di indebitamento.

Che cosa è rimasto quindi del vostro disegno sociale? Solo la complicità di alcuni interessati banchieri e *managers* con cui vi siete emblematicamente riuniti nel giorno in cui si svolgeva a Roma la più grande manifestazione interclassista del Dopoguerra, cui si deve aggiungere la disponibilità amicale di alcuni vertici autoreferenziali di categoria.

Ora parlate di una fase due e di un tavolo per la competitività con lo scopo dichiarato di avviare un programma di liberalizzazioni. Peccato che di questa fase conosciamo per ora solo gli intenti di revisionare in peggio la disciplina della previdenza pubblica e la più significativa liberalizzazione già realizzata, quella del mercato del lavoro.

L'aver poi bruciato le risorse del cuneo fiscale con una manovra insensibile alla competitività non consentirà alle parti sociali quella intesa sulla produttività che richiederebbe una detassazione delle componenti premiali della retribuzione in modo da incentivare i relativi accordi aziendali.

La verità è che voi siete strutturalmente impossibilitati, per le caratteristiche stesse della vostra coalizione, a produrre quella coesione tra interessi sociali di cui il Paese ha bisogno per ricostruire le condizioni di uno sviluppo economico e sociale duraturo. Per questo rappresentate un Governo pericoloso per il futuro della Repubblica. Per questo faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità democratiche, qui e fuori di qui, per mandarvi a casa. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

**NIEDDU** (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, ove depurassimo il dibattito sui documenti finanziari dalle scontate ed ovvie strumentalità politiche, si riconoscerebbe che la legge finanziaria per il 2007 è orientata, in conformità con quanto stabilito dal DPEF, al rilancio della crescita economica, in un contesto di risanamento strutturale della finanza pubblica, di equità sociale e di maggiore efficienza della spesa pubblica.

La manovra correttiva riduce il rapporto *deficit*-PIL al di sotto del 3 per cento, in armonia con gli impegni assunti in ambito comunitario. La restante parte della stessa è destinata a reperire risorse, riattivare programmi essenziali di spesa a favore dello sviluppo e per interventi volti a garantire le funzioni essenziali dello Stato.

Tra queste, rilevanti sono quelle relative al Ministero della difesa, sulle quali mi soffermerò in questo mio breve intervento. In questo ambito, sono state individuate come priorità la riorganizzazione e la razionalizzazione della difesa, da realizzare tra l'altro mediante l'accorpamento e la ridefinizione, in chiave interforze, delle strutture e dei comandi, per realizzare economie di scala, economie di gestione e recuperare risorse per razionalizzare tutto il complesso infrastrutturale.

In secondo luogo, la professionalizzazione delle Forze armate, promuovendo nel contempo l'elevazione del livello culturale e addestrativo del personale, favorendo il benessere dello stesso, con particolare riferimento ai settori previdenziali e abitativi, valorizzando il contributo della rappresentanza militare.

In terzo luogo, l'ammodernamento dello strumento militare, in grado di assicurare elevata capacità di schieramento, mobilità e proiezione delle forze, anche fuori area, nonché attraverso il potenziamento della ricerca tecnologica e del sostegno allo sviluppo dell'Agenzia europea della difesa, allo scopo di armonizzare le esigenze e i requisiti operativi e militari a livello europeo.

In quarto luogo, il funzionamento dello strumento militare per garantire la piena operatività in condizioni di sicurezza e per sviluppare la capacità di operare in contesti internazionali.

Al fine di realizzare tali obiettivi le disponibilità totali di competenza risultano incrementate di circa 2.085,3 milioni di euro per un totale di circa 20.219,75 milioni di euro. Le spese per l'esercizio e per l'investimento sono state - è vero - oggetto di notevoli riduzioni negli ultimi anni; basti ricordare che solo lo scorso anno sono stati tagliati 1.176 milioni di euro per l'esercizio, mentre per l'investimento il taglio è stato di 1.076 milioni di euro. Ma non voglio fare una cronistoria delle riduzioni delle risorse finanziarie destinate alla difesa nel periodo 2004-2006; sarebbe facile dire che coloro - come il collega Ramponi - che oggi rilevano l'insufficienza di risorse, sono gli stessi che in quegli anni governavano, decidevano i tagli e sostenevano pareri positivi in Parlamento ai tagli stessi. Questo per ricordare che la situazione da cui partiamo è l'eredità lasciata dal precedente Governo.

Un'eredità davvero da fiasco colossale, sia per la riduzione delle risorse destinate agli investimenti e all'esercizio, che hanno messo in crisi le Forze armate, sia per il mancato stanziamento dei fondi nella finanziaria dell'anno scorso per i rinnovi contrattuali relativi al biennio 2006-2007, che ha fatto slittare di un anno il rinnovo degli stessi contratti, anche se adesso, ipocritamente, l'opposizione addebita nelle piazze, in forma demagogica, questa responsabilità e questo malcontento a questo Governo quand'esso deriva dalle scelte che loro stessi hanno determinato.

Ebbene, in questa finanziaria le risorse per il rinnovo dei contratti ci sono e, in aggiunta a queste, vengono stanziati ulteriori 40 milioni di euro per l'anno 2007 e 80 milioni di euro per l'anno 2008 per il trattamento accessorio, la cosiddetta specificità del personale delle Forze armate e dei corpi di Polizia, nonché in relazione agli accresciuti impegni in campo internazionale.

I provvedimenti contenuti nella precedente finanziaria del Governo Berlusconi hanno abrogato con una misura odiosa le spese di cura ospedaliera e per protesi, per le infermità dovute a causa di servizio, adesso ripristinate dal comma 556 del maxi-emendamento. Quella stessa finanziaria del Governo Berlusconi ha soppresso le indennità relative ai fogli di viaggio, ripristinate poi per il

personale militare, ma non per quello civile. Quella stessa finanziaria del Governo Berlusconi ha deciso tagli del 10 per cento agli stanziamenti relativi alle prestazioni del lavoro straordinario. Tutto questo, i colleghi dell'opposizione lo hanno fatto l'anno scorso con un voto di fiducia, per il quale oggi fanno tanti strepiti.

Chiarito questo, mi limiterò a citare solo alcuni punti qualificanti della legge finanziaria; con stanziamenti nuovi e mirati si inverte questa tendenza negativa degli ultimi anni, relativa alla riduzione delle risorse destinate alla difesa, che ha portato il rapporto tra funzione difesa e prodotto interno lordo allo 0,825 per cento, vale a dire il punto più basso in assoluto nella storia repubblicana.

Cambia la procedura di individuazione dei beni immobili in uso all'Amministrazione della difesa non più utili ai fini istituzionali. Tale attività compete ora direttamente al Ministero della difesa che vi provvede con decreti da emanarsi d'intesa con l'Agenzia del demanio e non più a quest'ultima di concerto con la Direzione generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa stesso. È stabilito il valore complessivo degli immobili da individuare ai fini della dismissione: 2 miliardi di euro nel 2007 e 2 miliardi di euro nel 2008 ed alla successiva consegna dei beni all'Agenzia del demanio.

Quanto tempo mi rimane, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha ancora tre minuti di tempo.

NIEDDU (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente.

Per l'anno 2007 i Corpi di polizia sono autorizzati ad effettuare assunzioni di personale per un contingente complessivo non inferiore alle 2.000 unità, più 500 agenti della Polizia penitenziaria, 166 agenti del Corpo forestale dello Stato, 600 nuove assunzioni nel Corpo dei Vigili del fuoco. Infine sono stanziati 30 milioni di euro per reclutamenti straordinari nell'Arma dei Carabinieri e nel Corpo della Guardia di finanza per esigenze connesse al contrasto della criminalità e dell'economia sommersa.

Da rilevare che, relativamente alle assunzioni, le amministrazioni debbono continuare ad avvalersi del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni e prioritariamente del personale di cui al comma 1 dell'articolo 23 del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, in servizio al 31 dicembre 2006, ovvero degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza e delle Forze armate. È anche questo un primo passo per la stabilizzazione di personale in condizioni di precariato, nel rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale dalla maggioranza che governa.

Vi sono le poi disposizioni per incrementare i benefici economici spettanti al personale delle amministrazioni statali e non statali per il biennio 2006-2007: nell'ambito delle risorse destinate a tali benefici sono specificatamente vincolati alle Forze armate e alle Forze di polizia 304 milioni di euro per il 2007, 805 milioni di euro per il 2008 e sono stanziati ulteriori 40 milioni di euro per il 2007 e 80 milioni di euro per il 2008 per il trattamento accessorio, come dicevo prima, come richiesto dai COCER e dai rappresentanti dei sindacati di Polizia.

Vengono rifinanziate le attività previste in favore delle imprese nazionali del settore aeronautico, autorizzando contributi quindicennali da erogare. Rinuncio a richiamare la sequenza di tali misure per dire, in conclusione, che nello Stato di previsione del Ministero della difesa si istituisce un apposito Fondo destinato al finanziamento degli interventi a sostegno dell'economia nel settore dell'industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico. Credo che anche questo contribuisca ad aiutare la ricerca nel nostro Paese. Il Fondo è iscritto con una dotazione di 1.700 milioni di euro per il 2007, di 1.550 milioni di euro per il 2008, di 1.200 milioni di euro per il 2009.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, il suo Gruppo le ha dato altri 5 minuti; quindi, può andare più tranquillo. Lo voglio dire visto che sta concludendo.

NIEDDU (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente, lo avessi saputo prima non avrei rinunciato ad alcune parti del mio intervento. Comunque credo di concludere prima.

Un ulteriore fondo di 50 milioni di euro è stato stanziato per la bonifica delle aree militari interessate dalla presenza di poligoni militari di tiro, per la ristrutturazione e l'adeguamento degli arsenali e l'ammodernamento del parco autoveicoli dell'Arma dei Carabinieri.

Per il Corpo delle Capitanerie di porto sono stati stanziati 7 milioni di euro per il potenziamento della componente aeronavale per ciascuno degli anni del prossimo triennio e 10 milioni di euro per il funzionamento del Corpo delle Capitanerie di porto e della Guardia costiera.

Infine voglio ricordare il milione di euro previsto per l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) di Roma che sta vivendo una penalizzante difficoltà economica e finanziaria tale da far rischiare il commissariamento e mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell' istituto, benché sia un vero proprio fiore all'occhiello nel campo della ricerca applicata in ambito navale.

È un istituto che io invito i colleghi a visitare, perché è uno dei primi tre istituti in questo settore al mondo, che ha avuto riconoscimenti ricorrenti in ambito internazionale per la propria attività e che purtroppo viene a vivere una situazione di difficoltà che non merita e che va assolutamente superata.

Ed ancora, si istituisce un fondo di 350 milioni di euro per l'anno 2007 e di 450 milioni di euro per gli anni 2008 e 2009 destinati a spese per il funzionamento dello strumento militare. Si dispone, per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, la spesa di 20 milioni di euro destinati al finanziamento di un programma straordinario di edilizia per la costruzione, acquisizione e manutenzione di alloggi per il personale volontario delle Forze armate.

Signor Presidente, colleghi, i 350 milioni di euro destinati all'esercizio non compensano certo i 1.400 milioni di euro di taglio effettuato con la finanziaria dell'anno scorso, viceversa, le risorse destinate agli investimenti sono superiori rispetto ai 1.076 milioni di euro di taglio effettuato lo scorso anno, raggiungendo quest'anno la cifra di 1.700 milioni di euro, e rappresentano una netta inversione di tendenza anche in considerazione della strutturalità dell'intervento che è previsto per l'esercizio nella misura di 450 milioni nel successivo biennio per ogni anno e di 1.700 milioni per quest'anno, di 1.550 milioni per il 2008 e di 1.200 milioni di euro per il 2009, per l'investimento.

Come ha sostenuto il Ministro della difesa, sarebbero state necessarie, soprattutto nell'esercizio, per superare il *gap* creato negli ultimi anni, ulteriori risorse, ma siamo solo all'avvio di un oculato e indispensabile intervento per recuperare il taglio enorme di risorse realizzato nella scorsa legislatura a danno della difesa. Abbiamo oggi un aumento di 2.085 milioni di euro, che porta il bilancio relativo alla funzione difesa a circa 14.522 milioni di euro, rapporto tra risorse per funzione difesa e prodotto interno lordo che passa dallo 0,825 per cento a oltre lo 0,95 per cento.

Il rapporto tra le spese per il personale e lo stanziamento per la funzione difesa, dopo queste correzioni, scende dal 72 per cento al 62 per cento, ripristinando rapporti dunque più adeguati tra le varie componenti del bilancio della difesa, cioè personale, investimenti ed esercizio, che, secondo il parere di tutti gli analisti, dovrebbe consistere nel dedicare il 50 per cento al personale ed il resto alle altre funzioni.

I fatti dimostrano quindi che questa maggioranza, nonostante la situazione ereditata, è stata attenta alle problematiche di questo delicato settore ponendo attenzione sia al personale, sia a risolvere quei settori relativi all'esercizio ed agli investimenti penalizzati dal precedente Governo. Il risultato già è presente nell'inversione di tendenza e siamo certi che conseguiremo gradualmente un riequilibrio globale, in modo tale che gli impegni assunti per portare l'Italia, nel contesto internazionale, ad un ruolo adeguato al posto che occupa siano conseguiti, correggendo così quello che Berlusconi non ha concretamente fatto, pur avendo promesso che avrebbe portato le risorse per la difesa ad un livello in linea con i principali Paesi europei.

È dunque paradossale che chi, fino alla fine della scorsa legislatura, dava giudizi positivi ai tagli della difesa, cercando in realtà di nasconderli, esprima oggi critiche alla linea di evidente e deciso recupero di risorse in questo fondamentale settore, considerato che la difesa e la sicurezza sono beni essenziali per qualsiasi futuro di progresso e sviluppo del nostro Paese.

Voteremo, dunque, a favore invitando il Governo a risolvere anche nuove questioni insorte, quali quella del provvedimento, non ricompreso nel maxi emendamento, necessario per il personale civile della base USA Navy dell'isola di Santo Stefano nell'arcipelago della Maddalena. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

**\*MORANDO (Ulivo).** Signor Presidente, nel gran vociare mediatico su questa o quella specifica misura contenuta nella legge finanziaria ha finito con offuscarsi, a mio giudizio, il profilo netto delle alternative in campo: la legge finanziaria del Governo di centro-sinistra, così come risulta dalla conferma delle sue architravi (come ama dire il Ministro dell'economia, che saluto e ringrazio per la sua presenza) e dalle profonde modifiche dei suoi interventi specifici, così come prodotti durante la lettura parlamentare; oppure la legge finanziaria implicitamente proposta dal centro-destra (e non solo, perché anche a sinistra, con un'eco anche nel nostro dibattito, qualcuno ha sostenuto una linea di questo tipo, sia pur in chiave diversa), che si limita alla correzione di 15

miliardi di euro dei tendenziali ed è per il resto tesa ad utilizzare, se c'è, il margine creato dall'aumento delle entrate che si sta registrando, rispetto al 2005, nel 2006?

Confesso, colleghi della opposizione, di non aver capito perché il centro-destra, al fine di rendere più chiara questa sua proposta alternativa, assolutamente legittima e proponibile, non abbia concentrato il fuoco della sua polemica sul bilancio di previsione a legislazione vigente. Invece, è arrivata a un punto tale di schizofrenia del comportamento politico (o «tecnicamente» il termine caro al senatore Baldassarri), da ritirare tutti i suoi iscritti a parlare proprio sul bilancio a legislazione vigente, oggetto della proposta di alternativa, di vera alternativa in termini di linea, proposta dal centro-destra.

La linea del centro-destra si può, in sostanza, riassumere come segue: il Governo ritiri la proposta di legge finanziaria; presenti una nuova Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico finanziaria, che registri l'aumento delle entrate che si sta realizzando nel 2006. Solo a quel punto, il Governo presenti una nuova Finanziaria, dentro i nuovi saldi definiti dalla nuova Nota di aggiornamento, e venga in Parlamento per discuterla. Che senso ha, colleghi dell'opposizione, sostenere questa linea e non partecipare poi alla discussione sul bilancio di previsione a legislazione vigente?

Tralasciamo i misteri delle tattiche parlamentari e veniamo alla sostanza. Sono credibili le basi di questa linea alternativa del centro-destra? Per rispondere, signor Presidente e signor Ministro, bisogna partire dal dato sulle entrate 2006. La prima considerazione è che le entrate 2006 stanno crescendo rispetto al 2005. Attenzione, colleghi, è molto importante sottolineare questo «rispetto al 2005», perché vedremo che, rispetto alle previsioni, la realtà dei fatti non è esattamente la stessa.

Rispetto al 2005, le entrate stanno crescendo in modo significativo, tanto che - a legislazione fiscale del centro-destra perfettamente vigente, cioè senza l'intervento dei Dracula del centro-sinistra, che non erano ancora arrivati - è prevedibile che nel 2006 la pressione fiscale (somma di tutti i tributi più tutti i contributi in rapporto al Prodotto interno lordo) crescerà molto.

È prevedibile che nel 2006 crescerà, senatori dell'opposizione, almeno dell'1,3 per cento di PIL rispetto al 2005, riportandosi molto prossima, e secondo me al di sopra, al valore del 2001.

Seconda considerazione. Si può concludere, già oggi, che le entrate 2006 saranno non solo superiori a quelle del 2005 - questo è assolutamente certo - ma anche alle previsioni incorporate nel bilancio a legislazione vigente?

A questa domanda, nessuno si preoccupa di rispondere. Ma, ciò che conta è proprio rispondere correttamente a questa domanda. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le entrate 2006 stanno superando quelle del 2005 in modo molto significativo, tant'è che la pressione fiscale schizza vicino ai livelli del 2001. Ma questo gettito è superiore anche a quello previsto nel bilancio a legislazione vigente? Il centro-destra risponde «sì». I numeri veri, che si desumono guardando le tabelle, e soprattutto guardando il bilancio assestato a legislazione vigente - suggerisco questo esercizio ai colleghi del centrodestra (non mi sembra troppo complicato) - consigliano una risposta più articolata.

La mia risposta è la seguente. Forse, quando i dati di cassa oggi disponibili consentiranno trasposizioni sulle entrate di competenza - e sarà fra qualche tempo -, le entrate 2006 si avvicineranno alle previsioni più di quanto in passato si siano mai avvicinate. Considero questa una risposta molto positiva e incoraggiante. Ma è questa la risposta, secondo me, e non quella che sostiene che le entrate 2006 saranno superiori di gran lunga alle previsioni assestate 2006. Naturalmente, speriamo che lo siano. Mi accontenterei comunque che si avvicinassero, perché oggi i dati a nostra disposizione attestano di una notevole distanza. Escludo quindi che, già oggi, si possa concludere che queste entrate supereranno certamente le previsioni. Qui, colleghi dell'opposizione, si pone un problema rispetto alla vostra linea. Il bilancio di previsione, infatti, ha una nota caratteristica: le previsioni di entrata scritte nel bilancio coprono previsioni di spesa. Quindi, se guardiamo al bilancio 2006 e guardiamo all'andamento delle spese, dobbiamo cercare di indagare se questo aumento prevedibile delle entrate a consuntivo 2006 rispetto al 2005 sarà tale da colmare le previsioni al punto tale da chiudere la forbice rispetto alle previsioni di spesa 2006, che sono quelle assestate e che hanno un livello di certezza, purtroppo, decisamente più elevato.

Terzaconsiderazione. Pur con questa cautela, legata alla necessità di mettere in relazione le maggiori entrate con le previsioni e con le spese - perché a questo serve un bilancio di previsione -, la terza domanda è la seguente: quante delle maggiori entrate 2006 possono essere credibilmente trasferite nel bilancio di previsione 2007, a legislazione vigente - ecco perché sono stupito della vostra scelta di non discutere il bilancio di previsione a legislazione vigente - cioè prima dell'intervento della legge finanziaria che, come è noto, modifica le tabelle del bilancio,

modificando la legislazione vigente? Il centrodestra risponde con sicurezza che almeno 25 miliardi di queste entrate sono trasponibili nel bilancio a legislazione vigente per il 2007.

A mio giudizio, se seguissimo la scelta implicita in questa risposta compiremmo una scelta pericolosa per la stabilità della finanza pubblica, per il merito di credito di un Paese molto indebitato come il nostro e, quindi, per la stabilità dell'intero sistema economico italiano.

Dico questo per due ragioni molto semplici. La prima: le entrate 2006 -onorevoli colleghi, discutiamo pure, ma questi sono i dati - che crescono fortemente rispetto al consuntivo 2005, (cosa cui noi guardiamo con grande interesse e positività), fanno registrare un'elasticità alla crescita del prodotto interno lordo del tutto anomala rispetto alla serie degli anni precedenti.

#### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,52)**

(Segue MORANDO). Tradotto in un italiano comprensibile, ciò vuol dire che non possiamo escludere che l'andamento delle entrate 2006 sia di tipo straordinario e congiunturale. L'andamento è solido e molto positivo, ma non possiamo escludere tale possibilità.

Com'è noto, la statistica è fondata sulle serie: la serie dell'elasticità rispetto alla crescita del prodotto interno lordo delle entrate mostra un'anomalia 2006 molto forte. Non siamo affatto sicuri che trasporre al 2007 le entrate - con quel tasso anomalo di elasticità - sia prudente. Il Governo e la maggioranza ritengono non sia prudente e, quindi, hanno adottato, per trasporre le entrate 2006 al 2007, il tasso di elasticità coerente con la serie storica, cioè quello del 2005. È una misura prudenziale che ha a che fare con la tutela dell'interesse pubblico.

La seconda ragione sta nel comportamento del centro-destra che, nel lodevole intento di rendere sostenibile la propria linea di politica economica, ha presentato emendamenti - non solo qualcuno, ma tutti - utilizzando la stessa copertura: tutte le proposte modificative presentate dal centro-destra sono coperte attraverso una violentissima stretta sulle spese non obbligatorie, utilizzando in particolare l'azzeramento della tabella C. A proposito, ho notato incredibili emendamenti che aumentano di qualche milione di euro il fondo ordinario per l'università e che poi sono coperti con l'azzeramento della tabella C. Si tratta di un caso da studiare!

FERRARA (FI). È una proposta che voi avete tagliato!

SAPORITO (AN). Lei sta parlando di una cosa che non esiste.

MORANDO (Ulivo). Colleghi, lo so che vi dà fastidio, ma voi avete presentato gli emendamenti! (Commenti dei senatori Ferrara e Saporito).

PRESIDENTE. Calma, onorevoli colleghi!

MORANDO (Ulivo). Signor Presidente, si intende che devo recuperare il tempo perso.

PRESIDENTE. Sì, si intende che deve recuperare.

MORANDO (Ulivo). Il Governo e la maggioranza si sono posti lungo una linea nettamente alternativa, fondata sostanzialmente...

STORACE (AN). Sulle intenzioni!

MORANDO (Ulivo). È fondata sostanzialmente sulle seguenti scelte: innanzi tutto, quella di non ignorare l'aumento del gettito 2006 (ci mancherebbe altro!), ma proiettare nel 2007 l'aumento del gettito solo nei limiti dell'elasticità alla crescita del prodotto interno lordo 2005. Ne ho già spiegato il motivo. In secondo luogo, quella di operare una correzione strutturale dei conti pubblici, interamente concentrata nel 2007 - lo sottolineo anche ai colleghi della sinistra antagonista della nostra coalizione - proprio per utilizzare quel Patto di stabilità e di crescita reso meno «stupido» dalle innovazioni introdotte nelle sue caratteristiche: quando le cose vanno un po' meglio, bisogna intervenire, perché è meno doloroso l'aggiustamento necessario.

La terza scelta è quella di riaprire robustamente - cosa di cui non sta parlando quasi nessuno, a proposito di questa finanziaria - i canali della spesa in conto capitale, stilando un bilancio 2007



che, per la prima volta dopo molti anni, rispetta quelli che gli economisti chiamano la «regola aurea».

Da anni il bilancio italiano non rispetta la regola che vuole che lo Stato, sì, possa indebitarsi, ma lo faccia per spese in conto capitale. Bene, do una notizia: il bilancio 2007, con questa finanziaria, rispetta la regola aurea, ciò che i bilanci Italiani (non solo quelli del centro-destra, ma anche una parte significativa di quelli del centro-sinistra) non fanno da molto tempo.

Questa linea, a nostro avviso, corrisponde meglio agli interessi di questo Paese, che ha il seguente, centrale, enorme problema strutturale (e poi ne ha tanti, tantissimi altri): la produttività totale dei fattori, da molti, molti anni - e da molto prima del Governo di centro-destra - non solo non cresce, ma, addirittura, cade, in un momento in cui, nel resto mondo, cresce a ritmi tumultuosi. Se il problema è questo, l'infrastrutturazione del sistema attraverso la spesa in conto capitale è un nodo strategico, che - malgrado il volume globale del debito - dobbiamo essere in grado di affrontare.

Quando la legge finanziaria è arrivata in Parlamento, tale linea, organizzata attorno a questi tre punti fondamentali, era presente, essendone l'ispirazione, ma incontrava nelle norme del testo - così com'era uscito dal Consiglio dei ministri - molte contraddizioni e, soprattutto, molte carenze ed assenze.

Bene, signor Ministro, Lei ha ragione di rivendicare il fatto che le architravi siano rimaste quelle che erano; se mi permette una valutazione critica, però, a mio avviso, non ha ragione quando afferma che la legge finanziaria è ancora quella: non lo è, perché è stata profondamente modificata, per chiudere quei vuoti e per intervenire con politiche specifiche che ne rafforzano l'ispirazione di fondo. Credo che questo sia un giudizio più fondato. Signor Presidente, prima di terminare (perché so che il tempo a mia disposizione è in scadenza), farò qualche esempio.

In primo luogo, qui al Senato abbiamo introdotto una modificazione dell'articolo 1 - non a caso, votata anche dall'opposizione, con la sola eccezione dell'UDC - la quale collega all'aumento del gettito prevedibile (se le entrate 2006 saranno tutte strutturali - come sostiene l'opposizione - benissimo, il 30 settembre del 2007 saremo i più felici del mondo) una riduzione immediata (proprio a tale data) della pressione fiscale sui contribuenti leali.

Siamo d'accordo, colleghi dell'opposizione, su questa norma, che abbiamo votato assieme? Perché, allora non la dobbiamo valorizzare assieme? Abbiamo preso un impegno: il Governo, accettando quella modifica della legge finanziaria all'articolo 1, ha assunto un impegno di quelli da far tremare i polsi. Ma l'ha preso. Adesso è in legge. Prima non c'era. È un impegno di vasta e significativa portata.

In secondo luogo, abbiamo introdotto un insieme di norme che non c'erano - ma adesso vi sono - e che affrontano, uno dopo l'altro, tutti - e dico tutti! - i problemi posti dal variegato mondo della piccola impresa italiana (dagli studi di settore all'apprendistato, per arrivare fino alle norme per la successione d'impresa). Abbiamo una modificazione profonda nel disegno di legge in esame, che apre al mondo delle imprese (che, all'inizio, ha giudicato negativamente questa finanziaria). Oggi è stato concluso l'accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze sugli studi di settore e su molto altro mentre in Parlamento siamo intervenuti sui contributi INAIL, abbiamo ridotto il contributo per gli apprendisti, abbiamo affrontato l'imposta di successione: abbiamo fatto ciò che questo mondo ci chiedeva, laddove ci domandava cose giuste, che abbiamo condiviso.

In terzo luogo, abbiamo realizzato interventi che mettono in bilancio le risorse necessarie per aprire la stagione contrattuale del personale di pubblica sicurezza. I fondi per la specificità contrattuale di tale categoria non c'erano (ma adesso vi sono, e questo apre la possibilità per il rinnovo contrattuale); così come non c'erano - ma ora ci sono - per il rinnovo del contratto di un'altra categoria strategica per il funzionamento del Paese, come il personale dipendente delle aziende di trasporto pubblico locale.

In quarto luogo, abbiamo introdotto la compartecipazione dinamica all'IRPEF per gli enti locali: l'architrave del federalismo fiscale, attuativo dell'articolo 119 della Costituzione. Non c'era e adesso c'è.

Infine, quinto punto, con un intervento di riforma strutturale della macchina pubblica abbiamo disposto l'unificazione delle scuole di alta formazione della pubblica amministrazione e abbiamo messo fine allo scandalo di Sviluppo Italia, con una norma che la ristruttura profondamente e in modo radicale.

Abbiamo fatto tante altre cose, signor Presidente. Ma queste che ho ricordato, ci sono in Finanziaria, non me le sto inventando io. Sarebbe bene che anche la maggioranza un po' di più (e anche i Ministri un po' di più) vedesse la foresta di una grande e positiva manovra di politica economica e non solo l'albero di ogni singola misura «di categoria». *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

**SALVI (Ulivo).** Signor Presidente, mi pare che il ministro Padoa-Schioppa abbia esaurito il tempo a disposizione del Senato, ma pazienza, siamo abituati a questa parsimoniosa presenza.

Si è aperto nel centro-sinistra il dibattito sul dopo finanziaria: in un brutto linguaggio politichese si parla di «fase 2» oppure di correzione di rotta, di cambio di passo o di accelerazione, di integrale rispetto del programma (un'espressione un po' talmudica messa così), ovvero di Topolino, definizione adottata l'altro giorno da uno dei due vicepresidenti del Consiglio. Per non prendere partito e anche per cercare di usare un linguaggio comprensibile ai più, dirò che il tema vero riguarda ciò che la maggioranza e il Governo dovranno fare il prossimo anno, quindi parliamo di anno 2007 del Governo, del giorno dopo la finanziaria che stiamo per approvare.

Il punto di partenza non può non essere il riconoscimento del momento molto difficile che il Governo sta affrontando nel rapporto con il Paese. Limitarsi a parlare di difetti di comunicazioni o a dire che il popolo prima o poi capirà sarebbe prova di arroganza. Nel momento in cui giunge a conclusione l'iter della legge finanziaria, bisogna anche dire che io non credo che i problemi della maggioranza siano nati con la legge finanziaria, risalgono a prima, e i limiti della finanziaria ne sono semmai una conseguenza, non una causa. Questo punto è importante perché altrimenti si rischia di commettere errori di analisi.

Il risultato delle elezioni politiche è stato quello che è stato: non sarà ricorrendo a presunti brogli, che non esistono, e neppure illudendosi con conti e riconti dei voti, come si illude e illude l'ex Presidente del Consiglio, che il risultato potrà essere modificato. Il tema per noi è un altro, ed è che il centro-sinistra ha vinto con poche migliaia di voti. In democrazia questo conta ed è più che sufficiente per un Governo di legislatura, ma il tema che dobbiamo discutere nella maggioranza è la ragione di un risultato così inferiore alle aspettative.

Solo errori di campagna elettorale, senatore Boccia, che pure ci sono stati, solo difetti di direzione politica in quella fase, che pure ci sono stati? Vi è anche, io credo, una insufficiente comprensione dell'Italia così come è davvero, non come la si immagina a tavolino, dei suoi veri problemi, di quelli del mondo produttivo, così come di quelli dei ceti popolari, della classe operaia, degli intellettuali che operano nell'università, nella ricerca, nelle professioni. È da qui che occorre ripartire, così come occorre ripartire dalla richiesta degli italiani di ogni parte politica di un profondo e serio rinnovamento della politica.

Il primo atto del nuovo Governo, la moltiplicazione degli incarichi di Ministro e di Sottosegretario, male è stato accolto dai cittadini e per di più, per la confusa sovrapposizione di competenze e di funzioni che ne è derivata, ha determinato conseguenze negative sull'azione di Governo di cui abbiamo visto anche nella legge finanziaria e anche qui in Senato gli effetti negativi.

È venuto poi l'indulto: un giusto provvedimento di clemenza in via di principio, approvato del resto da gran parte del Parlamento. Ma i colleghi sanno perfettamente, per avere vissuto le ventiquattro ore durante le quali il Senato è stato costretto a luglio a votare quella legge, che il contenuto, sbagliato nel merito (non nel principio, lo ripeto) di quella legge è stato deciso fuori dal Parlamento, in vertici tra partiti di maggioranza e di opposizione.

Qui viene una seconda indicazione. Tutti noi rivendichiamo l'importanza e la necessità del ruolo del Parlamento, a volte, anche rispetto alle segreterie dei partiti. Questo discorso riguarda anche l'opposizione, che deve decidere se continuare a condurre una sterile opposizione in attesa dell'improbabile spallata, oppure concorrere al lavoro parlamentare.

Abbiamo dimostrato che lavorare insieme è possibile nell'ambito dell'approvazione del disegno di legge in materia di ordinamento giudiziario e di quello sulle intercettazioni. Spero che altrettanto si possa fare su importanti provvedimenti che ci attendono, come la legge sulle unioni civili, dopo le significative prese di posizione dei *leaders* dei due maggiori partiti di opposizione, l'onorevole Fini prima, l'onorevole Berlusconi poi.

Poi è arrivata la legge finanziaria, una legge di enormi dimensioni quantitative in termini sia di miliardi di euro, sia di migliaia di norme giuridiche. A quest'ultimo proposito, per quanto mi riguarda, su questo secondo aspetto sono molto vicino ad un caso di coscienza: dobbiamo essere tutti consapevoli - l'attuale opposizione per ciò che ha fatto nella passata legislatura, noi per il presente - che vi è un'alterazione non lieve dei principi costituzionali in materia di funzione legislativa delle Camere. Ho parlato di coscienza e, come si sa, la coscienza per ciascuno - come è naturale che sia per gli esseri umani - ha profili diversi: per qualcuno sono decisivi i grammi di *cannabis*, per altri i principi della democrazia parlamentare.

Mai più una finanziaria come questa, dal punto di vista istituzionale. Certo, il sistema va riformato - se ne è parlato benissimo in vari interventi, fra cui quello del senatore Morando - e lo si ripete

periodicamente, ogni anno. Se si deve riformare si riformi, ma è del tutto chiaro che vi è anche un problema politico. Se una finanziaria esce dal Governo con oltre 200 articoli, se dal giorno successivo i Ministri protestano e propongono modifiche, se il Governo non tiene conto della volontà della maggioranza parlamentare - come è accaduto per più aspetti del maxiemendamento - il problema non è istituzionale. Eppure, attraverso il mirabile lavoro condotto in Senato dal Presidente della Commissione bilancio, dal relatore e da tutti i senatori, si era arrivati molto vicini alla possibilità per il Governo di tener conto della volontà effettiva della maggioranza parlamentare.

In queste circostanze dare la colpa al sistema, che pure - ripeto - va cambiato, è quanto meno eccessivo. Da ragazzino ogni volta che succedeva qualcosa si dava la colpa al sistema; più tardi ho capito che forse, anche con il sistema così com'è, si può cercare di fare di meglio.

Mi sarei permesso di dire al ministro Padoa-Schioppa, se ci avesse degnati di maggiore tempo a sua disposizione, e glielo dico attraverso i lavori parlamentari, che lo stimo sinceramente perché persona che crede alle sue idee e a quello che fa, oltre che per il fatto che è Ministro del Governo che sostengo.

FERRARA (FI). Il problema è che crede in cose sbagliate.

SALVI (Ulivo). Sia gentile!

Oggi però ho letto un'intervista su un quotidiano in cui egli afferma che, alla fine, quello che conta è il Ministro del tesoro. A tal proposito, vorrei dirgli che intanto ciò è un po' opinabile sul piano democratico, ma non è nemmeno meritorio per lui. Voglio essere sicuro che la parola sia andata oltre il pensiero.

Sono, infatti, venute dal Governo misure delle quali al posto del ministro Padoa-Schioppa non mi sentirei di rivendicare orgogliosamente la paternità. Mi riferisco al tentativo - poi sventato - di introdurre un piccolo *spoils system ad personam* nel suo Ministero, alla scandalosa norma che ha eliminato ogni tetto retributivo per i *manager* d'oro e ha anche attribuito loro - unici lavoratori in Italia - la scala mobile sotto forma di aumento automatico della retribuzione ogni anno parametrata all'inflazione (resti a verbale che non è questo che la maggioranza aveva chiesto); mi riferisco alla norma sul tetto retributivo ai dirigenti pubblici manipolata nel testo che mi vedeva primo firmatario con un richiamo criptico, ma ben compreso da chi ha scritto la norma, cioè la restrizione di quel tetto solo ad un numero limitato di dirigenti. In compenso, vi è una grande e positiva riforma che riguarda i dirigenti di prima fascia in questa finanziaria: i più alti in grado potranno finalmente volare in prima classe e non stare con i comuni mortali.

Ma è mai possibile che, nel momento in cui si chiedono sacrifici al Paese, vi sia una categoria che non solo dai sacrifici è esentata ma che addirittura si vede riconosciuti nuovi privilegi? Su questo tema voglio qui rivolgere un chiaro appello al presidente del Consiglio, Romano Prodi: la riduzione dei costi impropri della politica fa parte del programma dell'Unione, sul quale abbiamo chiesto i voti: lui e tutti noi. Ancora non ci siamo!

Come si vede, non vi è solo la scandalosa norma sul colpo di spugna per le responsabilità davanti alla Corte dei conti. Apprezzo che il Gruppo di cui faccio parte abbia preso all'unanimità e con grande determinazione l'iniziativa di chiederne l'abolizione, prima che essa possa produrre i suoi effetti potenzialmente devastanti. Ma resta il problema di chi e perché ha deciso di introdurre quella norma. Non mi interessano le ricostruzioni dietrologiche. Il problema che pongo è un altro e su questo chiedo una risposta dal Governo: come è possibile che in un Governo come il nostro vi sia stato qualcuno che ha pensato di introdurre una norma che purtroppo ricorda quelle del Governo Berlusconi - del quale ha abbondato - contro le quali tanto e giustamente abbiamo protestato nella passata legislatura?

Ripeto al Presidente del Consiglio: Romano, batti un colpo! La via maestra per recuperare un consenso dei cittadini è dimostrare che i politici, nel momento in cui chiedono sacrifici agli italiani, siano in grado di realizzare non dico sacrifici - perché questa parola mi sembrerebbe offensiva rispetto alle sofferenze di tanta povera gente - ma almeno un autocontenimento, un limite alla nostra ingordigia e alla nostra arroganza.

Al ministro Giuliano Amato, che recentemente si è accorto del rischio di populismo di destra, vorrei dire che in altri Paesi europei come l'Austria e l'Olanda il populismo è stato sconfitto da moderne forze di sinistra, socialiste e socialdemocratiche, con una seria azione riformatrice, attenta alle esigenze del mondo del lavoro e dei settori produttivi e, soprattutto, attenta ad ascoltare e a cercare di dare una risposta, le risposte proprie di una moderna sinistra riformista, alle domande che quelle spinte populiste e reazionarie esprimevano.

Affrontiamo allora in questo anno 2007 i problemi del Paese, come sono avvertiti dalla gente comune: per la gente comune, il problema sono le pensioni da fame che purtroppo ancora oggi molti italiani hanno e le pensioni da fame che avranno i giovani chiusi nel buco nero del precariato e della disoccupazione. Non riproviamo a mettere i padri contro i figli. Ci è costato già nel 2001 una pesante sconfitta elettorale!

Problemi veri del Paese significa porsi il tema del carovita, della povertà, per il quale non bastano manovre sulle aliquote. Oggi un operaio, un lavoratore che guadagna 1.000 euro al mese, se non ha altri redditi in famiglia è povero. La redistribuzione fiscale non basta più in un sistema come il nostro, dove vi è un meritorio impegno di questo Governo contro l'evasione fiscale. Ma il sistema ha le caratteristiche che ha. La tutela dei più deboli si fa con i servizi pubblici, con i diritti sociali, con ciò che è rimesso in discussione dai fautori dell'unica ideologia che è rimasta nel nuovo millennio: l'ideologia del neoliberismo, del monetarismo, del mercato come nuovo idolo.

Tra i segnali positivi dei miglioramenti introdotti dal Senato, ai quali giustamente faceva riferimento il collega Morando, vorrei aggiungere e dare particolare rilievo all'avvio del piano di stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione; una misura che, secondo un sondaggio pubblicato oggi, convince i tre quarti degli italiani - non credo siano tutti precari della pubblica amministrazione - con buona pace dei fautori delle ideologie di cui parlavo.

Bisogna investire maggiori risorse nella scuola, nella ricerca, nell'università pubblica non solo perché, come giustamente si dice, la qualità di un sistema e la produttività si esprime lì, ma anche perché nella ricerca, nella scuola e nell'università pubblica si combattono le disuguaglianze, in un Paese in cui ancora il figlio di un operaio ha dieci possibilità in meno del figlio di un laureato di arrivare a sua volta al titolo di studio superiore. Lasciamo che i ricchi ridano un po'! Tanto non saremo certo noi a farli piangere. Il problema non è colpire i ricchi: è aiutare i poveri, come diceva un grande *leader* della socialdemocrazia scandinava.

Infine, se non fosse l'ora del *lunch*, avrei voluto rivolgere un quesito al Ministro in vista della finanziaria del prossimo anno. Nella Nota di aggiornamento del 30 settembre scorso e nella contestuale Relazione previsionale e programmatica per il 2007 si chiarisce, si ribadisce, anzi, si accentua una strategia di abbattimento del debito pubblico e si parla dell'obiettivo di scendere, a fine legislatura, se non ho inteso male, non più al 99 ma al 97 per cento. Per carità, sarebbe bello. Ma premesso che il parametro del debito pubblico, a differenza di quello del *deficit*, non è vincolante ai sensi del Trattato di Maastricht, mi domando, e domando al sottosegretario Giaretta: che cosa vuol dire questo in concreto nella prossima finanziaria? Forse un'altra cura da cavallo per abbattere di altri due punti nel 2007 il differenziale del debito pubblico? Eppure, è necessario lo sviluppo dell'economia.

Nella stessa Relazione previsionale e programmatica si dice che lo sviluppo dell'economia italiana subirà un lieve rallentamento per effetto della manovra. Non sono un esperto in questo campo e mai come in questo settore cerco di esercitare la virtù dell'umiltà. Ho letto un libro di teologia - a volte capita, nel tempo libero - in cui si dice che la virtù dell'umiltà è fondamento di tutte le altre; chiedo però di esercitare la virtù dell'umiltà anche a chi siede nei banchi del Governo. Autorevoli personalità suggeriscono vie diverse. C'è un documento firmato da 60 noti economisti che indicano un'altra strada: non l'abbattimento, ma la stabilizzazione del debito rispetto al PIL. C'è il professor Giuseppe Guarino, già ministro del tesoro nel Governo Ciampi, che sta indicando in saggi interventi sulla stampa vie diverse: chiedo di discuterne.

Onorevoli colleghi, il voto di fiducia chiesto dal Governo su questa legge finanziaria non è solo un dovere nei confronti degli elettori che mi hanno votato per sostenere questo Governo, è anche un segno di fiducia in senso proprio. Sempre quel teologo di cui parlavo prima diceva che la più giusta traduzione della virtù teologale della *fides* non è «fede», ma «fiducia». Non fede irrazionale, cieca e astratta, ma fiducia per continuare a credere, a credere che la seconda esperienza di centro-sinistra non ripeta gli errori della prima: siamo quasi tutti gli stessi di allora, perseverare sarebbe diabolico. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Di Siena e Cossutta. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

**TONINI** (Aut). Signor Presidente, colleghi senatori, nel mese di luglio il decreto Bersani-Visco è stato accolto da una vasta opinione pubblica come un provvedimento finalizzato alla liberalizzazione di risorse e di opportunità per consumatori e cittadini e di modernizzazione del Paese, una modernizzazione della quale è parte integrante e principio costitutivo una dura e severa lotta all'evasione fiscale.

Non a caso, le resistenze e le proteste delle categorie interessate, che pure ci sono state e sono risultate assai aspre, non solo non hanno incontrato alcuna solidarietà da parte dell'opinione pubblica nel suo insieme, ma hanno anzi suscitato la preoccupazione che potessero interrompere il percorso di innovazione avviato dal Governo.

Andrete fino in fondo o vi fermerete e magari tornerete indietro dinanzi alle resistenze corporative? Questa è la domanda che ci siamo sentiti rivolgere nel mese di luglio. Una domanda dalla quale emerge che i cittadini italiani hanno dimostrato di apprezzare le scelte segnate da dinamismo e innovazione, nella direzione della liberazione di energie, capacità e opportunità e che si aspettano da noi un metodo di Governo all'insegna del primato dell'interesse generale. È come se il Paese avvertisse che è solo per questa via che l'Italia potrà rimettersi in moto: basta particolarismi, basta egoismi corporativi, basta frammentazione degli interessi, basta guerra di tutti contro tutti e basta, a maggior ragione, con una politica che si limiti a riflettere o addirittura finisca per amplificare la frammentazione corporativa della società, con la perenne conflittualità tra partiti della stessa coalizione, talora perfino tra Ministri dello stesso Governo.

Per salvarsi della decadenza e dal declino, l'Italia ha bisogno di riforme incisive e profonde e non c'è riforma possibile senza la coesione, la solidarietà e l'unità vera tra le forze riformatrici. Se la politica non riesce ad esprimere la necessaria, disciplinata tensione verso l'obiettivo del cambiamento, nella società si diffondono la sfiducia, il disincanto e la rassegnazione. Non si coglie più il nesso tra la politica e l'interesse generale; aumentano le derive centrifughe e le spinte particolaristiche; governare in un contesto nel quale non si può solo galleggiare diventa allora impossibile.

Se vogliamo guardare in faccia la realtà e chiamare le cose con il loro nome, questo è il pericolo che stanno correndo il nostro Governo e la nostra maggioranza in questi mesi: il pericolo di una crisi di fiducia nel rapporto con il Paese, del quale si sono visti segnali preoccupanti nel corso del lungo *iter* della finanziaria.

È stato il presidente Ciampi il primo a suonare l'allarme: disse subito di stare attenti perché non si coglieva il senso di una missione per il Paese. Per usare un'immagine del senatore Morando, potremmo dire che non si coglie la foresta, si vedono solo gli alberi. Non si ci si può impegnare su una manovra straordinaria per portata quantitativa, una manovra che finisce per colpire innumerevoli grandi e piccoli interessi particolari, se il Paese non ne comprende il significato complessivo e generale.

In effetti, la legge finanziaria presentata dal Governo, e poi profondamente trasformata dal lavoro parlamentare, in particolare qui al Senato, è tutt'altro che di ordinaria amministrazione ed è segnata, cari colleghi dell'opposizione, da una netta discontinuità rispetto alla linea della passata legislatura. Nella passata legislatura la politica economica di Berlusconi e Tremonti ha dato all'Italia la crescita zero mentre l'economia mondiale conosceva la fase di sviluppo più impetuoso nella storia recente, il dissesto dei conti, con tre punti di PIL di spesa corrente in più, l'azzeramento dell'avanzo primario, la ripresa del debito e un grave aumento delle disuguaglianze.

Le vaste critiche a questa finanziaria, non tutte infondate come abbiamo riconosciuto (in particolare nel dibattito in Commissione, cari colleghi dell'opposizione), sarebbero state più credibili se vi foste chiesti dinanzi al Paese perché non siete riusciti in nessuna delle tre missioni che vi eravate proposti: il rilancio dello sviluppo che non c'è stato, il taglio della spesa che invece è aumentata e la riduzione delle tasse che, confrontando il livello della pressione fiscale del 2001 con quello del 2006, vediamo che neanche essa c'è stata.

La finanziaria 2007 si propone allora di aprire un ciclo nuovo, orientato all'obiettivo di tenere insieme il risanamento finanziario con la ripresa dello sviluppo, in un quadro di equità sociale. Quelli che Prodi e il ministro Padoa-Schioppa hanno definito i muri maestri della manovra sono robusti e solidi (li ha già citati il presidente Morando): il disavanzo di bilancio, che oggi, con la sentenza sull'IVA e l'emersione del debito delle Ferrovie sfiora il 6 per cento, viene riportato in un anno sotto la soglia del 3 per cento; per la prima volta, il livello complessivo delle spese per investimento supera il livello dell'indebitamento netto dello Stato e ci sono misure significative sul terreno dell'equità. Questa finanziaria avvia, infatti, una redistribuzione di reddito a vantaggio prima di tutto di chi ha di meno, con una rimodulazione fiscale ispirata a equità sociale e con un impegno straordinario di riduzione dell'enorme massa di fisco eluso ed evaso.

L'emendamento, inserito al comma 4 del maxi-emendamento, approvato dalla Commissione bilancio del Senato, che prevede di destinare la quota strutturale dell'incremento di gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione delle aliquote e a benefici in favore degli incapienti è la traduzione in impegno concreto dello *slogan*, gridato per decenni e mai realizzato, «pagare tutti per pagare meno».

Altri e significativi mutamenti sono stati apportati dal lavoro parlamentare, soprattutto al Senato, in particolare con riferimento alla piccola impresa e al mondo del lavoro autonomo, che erano stati pesantemente penalizzati dalla prima versione della finanziaria e hanno trovato invece accoglienza alle loro richieste.

Tuttavia, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una finanziaria che ha segnato una difficoltà nel nostro rapporto con il Paese; penso che questo tema non possa essere ignorato da una maggioranza e da un Governo che hanno davanti cinque anni di lavoro intenso e che non possono non prendere atto di questa difficoltà nei confronti del Paese.

Credo che prendere atto di questa difficoltà nel rapporto con il Paese significhi, innanzitutto, proporre alla politica economica un vero e proprio rovesciamento di paradigma. L'Italia non è più in grado di reggere un conflitto distributivo tradizionale, da qualunque parte lo si voglia condurre. Questo è un punto che ancora, a livello politico, non siamo riusciti a capire da nessuna delle due parti, a me pare nemmeno dalla parte dell'opposizione, per la verità, ascoltando gli interventi in questo pur ampio dibattito.

Dobbiamo prendere atto invece che l'Italia non è in grado di reggere un conflitto distributivo tradizionale, perché un Paese come il nostro, che da dieci anni cresce di un punto al di sotto della media europea, è un Paese nel quale tutti i settori della società e dello Stato sono in sofferenza e nessuno di essi può realisticamente pensare di alleviare la propria difficoltà aggravando quelle altrui.

Sono in sofferenza tutti i settori pubblici, basta sentire il dibattito parlamentare nelle diverse Commissioni: dalla sanità alla giustizia, dalla sicurezza alla scuola, dalle infrastrutture alla ricerca, dagli enti locali all'assistenza, non c'è settore che non si percepisca come sotto finanziato e non domandi maggiori risorse. Tuttavia, senza un rilancio della crescita, è impensabile porre rimedio a questa condizione perché è impensabile sia una significativa redistribuzione orizzontale da un settore all'altro sia un ulteriore aggravio fiscale sul settore privato, dato che anche la pressione fiscale nel nostro Paese sta raggiungendo livelli critici. Del resto, se si confronta la percentuale di prodotto interno lordo che l'Italia destina ai vari settori di spesa pubblica e la si paragona con quella degli altri Paesi, si vede che la nostra quota è nella media europea, pur con l'anomala incidenza di una spesa per interessi sul debito che è quasi il doppio dell'area dell'euro.

Sul versante privato la sofferenza non è meno avvertita e denunciata; non c'è categoria che non lamenti - per lo più non infondatamente - un eccesso di pressione fiscale che ne limita la competitività e che non chieda di privilegiare i tagli di spesa alle manovre sulle entrate. Ma abbiamo già visto che, in un contesto di crescita zero, se sono stretti i margini per l'aumento della pressione fiscale, non sono affatto più larghi quelli per una riduzione significativa della spesa.

La verità è che l'inflazione da domanda di risorse pubbliche - vuoi nella forma di aumento della spesa, vuoi in quella di riduzione della pressione fiscale - copre il vero problema del Paese, che è il grave ritardo, accumulato negli anni, nella modernizzazione complessiva del nostro sistema economico e sociale. Un ritardo di modernizzazione che trova la sua espressione sintetica in quello che gli economisti chiamano l'indice di produttività totale dei fattori; da molti anni in costante calo relativo sulla scala mondiale. Un ritardo che è la principale ragione del vistoso rallentamento del nostro tasso di sviluppo.

Il ritardo italiano ha radici molto profonde, lo ha detto il ministro Padoa-Schioppa nelle conclusioni che ha fatto nel dibattito in Commissione; è almeno dagli anni Settanta che il nostro Paese, esaurita la spinta competitiva che gli derivava dalla condizione di partenza, segnata da una pesante arretratezza economica e sociale, anziché imboccare con decisione la via della modernizzazione di sistema, ha preferito attardarsi a lungo nel limbo delle svalutazioni competitive del *deficit* pubblico. Una condizione pericolosa che ha alimentato inflazione e instabilità, fino allo *shock* del 1992; una condizione dalla quale il Paese è uscito solo con l'ingresso nell'euro.

Attenzione, l'euro ci protegge dal rischio della crisi finanziaria e valutaria, ma non ci garantisce la crescita, anzi ci sottrae in modo definitivo i due principali strumenti che avevano alimentato la crescita drogata degli anni Ottanta: la svalutazione competitiva e il finanziamento pubblico *indeficit*. Per rimettere in moto la crescita c'è una sola strada segnata da due binari paralleli: il risanamento e le riforme.

Dobbiamo procedere con determinazione sul binario del risanamento, perché dobbiamo liberarci dal cappio del debito che ci costringe ogni anno a bruciare una percentuale di reddito nazionale doppia di quelli degli altri Paesi europei per finanziare il debito pubblico, anziché aumentare la spesa sociale, gli investimenti e ridurre la pressione fiscale. Ma con la stessa determinazione dobbiamo avanzare sull'altro binario, quello delle riforme, in due grandi direzioni: competitività del sistema produttivo, attraverso incisive misure di liberalizzazione dei mercati, e qualità,



efficienza, produttività del sistema pubblico, a cominciare dai quattro macrocomparti di spesa: previdenza sanità, pubblico impiego, enti locali.

Discuteremo col Governo l'apertura, che noi proponiamo e alla quale crediamo, immediatamente dopo l'approvazione della finanziaria, di una fase nuova segnata dal confronto sulle grandi costellazioni che devono guidare nei prossimi mesi il nostro impegno di governo e politico-parlamentare: un tavolo per lo sviluppo, il lavoro, i redditi, la produttività, le liberalizzazioni e un tavolo per la modernizzazione e riqualificazione del settore pubblico.

È in questo modo che potremo dare agli italiani la precisa sensazione che abbiamo raccolto il messaggio critico di queste settimane e lo abbiamo tradotto in un impegno rinnovato per il cambiamento del Paese. È in questa prospettiva, signor Presidente, che voterò la fiducia al Governo. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

**FERRARA (FI).** Signor Presidente, sono certo di non poter avere un grande successo di pubblico, vista l'ora, ma come si dice in questi casi, se non sarà un successo di pubblico sarà almeno un successo di critica. Quanto alla qualità delle critiche, non so se sarà così; tuttavia, quanto alla quantità, sono certo che di critiche ne riceverò molte per quello che dirò, almeno da parte dei membri del Governo qui presenti.

Gli interventi che si sono svolti poc'anzi mi fanno ricordare ciò che ormai si dice sulla finanziaria, cioè che essa prenderà un voto «a prescindere» e che, citando ancora la comicità di Totò, è una finanziaria piena di «pinzillacchere». C'è infatti di tutto e di più: la riforma del codice civile, tasse, interventi a favore di questo o di quello e, infine, al posto della tassa sul macinato, la tassa sull'acqua minerale. Di tasse ce ne sono tante e di più, anche se il Governo, un po' eufemisticamente, ha affermato che non si deve parlare di nuove tasse perché di fatto, di 67 nuovi aumenti, soltanto per 4 di questi si può parlare di una nuova tassa. È un modo, ripeto, molto eufemistico per non tener conto che questa manovra finanziaria doveva essere costituita, in partenza, per un terzo di nuove entrate, attraverso un aumento dei tributi, e per due terzi di tagli: alla fine, si è dimostrata una finanziaria fatta esattamente al contrario, con due terzi di nuove entrate e un terzo, forse, di tagli.

Questa proporzione di due terzi e un terzo mi riporta al discorso del senatore Morando che, invece di parlare per due terzi della sua finanziaria e per un terzo delle critiche della maggioranza alle proposte della minoranza, ha mosso per due terzi del suo intervento critiche alle proposte della minoranza e soltanto alla fine ha parlato della propria finanziaria. Mi ricorda un po' i telefilm con Perry Mason, in cui si diceva che quando si parla poco del proprio difeso e molto delle colpe degli altri significa che il proprio difeso qualche colpa ce l'ha.

Le colpe di questa finanziaria sono tante e di più: è una finanziaria che si vuole proiettare in un aiuto al miglioramento della situazione economica e socioeconomica e che invece sta facendo aumentare, ben al di là, il punto critico per cui non c'è miglioramento.

Ha affermato il vice ministro Visco in Commissione che è inutile far riferimento alla curva di Laffer e che dimostrare che l'abbassamento della pressione fiscale ha fatto aumentare il gettito fiscale è una storia a cui non crede nessuno, tranne quel «poverino» di Laffer. Voglio dire che Laffer certamente poverino non era, perché sulle sue teorie si è fondata la ripresa americana dell'ultimo secolo, mentre sulle teorie contrarie a quelle lafferiane si sono fondate la crisi giapponese e quella che si sta determinando in Germania. Non si venga a criticare Laffer, perché il paragone tra Visco e Laffer non può essere fatto.

Poi un Ministro delle finanze farebbe bene a non vantare meriti che non ha, perché non ha certamente il merito dell'aumento del gettito fiscale. Si badi: mi riferisco al gettito fiscale, non a quella che in letteratura viene comunemente chiamata pressione fiscale. Perché quello che si è realizzato e a cui ha fatto riferimento il senatore Morando è un aumento del gettito per un allargamento della base contributiva. Quello che invece si registrerà, forse, nel 2007 con riguardo al 2006, sarà un aumento del gettito o un aumento del numero di tasse e quindi del valore dell'effettiva pressione fiscale.

Dunque tutto ciò che si sta facendo in codesta legge finanziaria da parte del Governo avrà un effetto che andrà ben al di là rispetto agli influssi depressivi stimati in un valore pari a 0,2 nella nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e in tutto quello che è stato detto dal senatore Morando e da altri a difesa della manovra finanziaria.

Una manovra finanziaria che il senatore Morando, come tanti altri senatori della maggioranza, avrebbe dovuto studiare un po' di più, e d'altronde che non l'hanno studiata si vede, perché quando parlano di architravi, non ricordano che il ministro Padoa-Schioppa non parlava di

architravi, parlava di mura maestre, quindi vogliono aggiungere qualcosa di più anche al lessico e alla capacità letteraria del ministro Padoa-Schioppa, non ricordando che non si può parlare di mura maestre e che queste mura sono soltanto del cartongesso e che al posto delle architravi vi è soltanto una soletta di casa rurale, perché tutto - siamo sicuri - franerà sull'onda della pressione popolare per una manovra che è assolutamente vessatoria.

Che è vessatoria lo dicono anche gli stessi Ministri e gli stessi autorevoli senatori della maggioranza, nel momento in cui stamattina il senatore Viespoli parlava di «errori tattici»; gli errori, se sono tattici, si collocano fra gli errori della strategia, e ricordiamoci che gli errori della strategia, nella testuggine macedone, erano puniti dallo stratega stesso, che infilzava chi usciva dalla traccia della battaglia.

Il vostro stratega sarà il popolo, perché il popolo vi punirà non già votandovi, ma non votandovi più, perché se economia politica significa organizzare risorse scarse, ripeto che di scarso in questo momento non ci sono le risorse, né l'organizzazione, ma di scarso c'è questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facoltà.

**PISTORIO** (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, ho ascoltato degli interventi precedenti che mi fanno pensare quale grande occasione mancata sia stata questa legge finanziaria, perché a mio parere con essa è stata rappresentata in modo emblematico la crisi del nostro sistema politico e parlamentare.

Abbiamo di fronte plasticamente una sorta di gigantismo del Governo, che ha esercitato una funzione esaustiva nel gestire questa materia così complessa e uno scomparire della funzione parlamentare, che è stata svuotata della sua ragione essenziale: l'attività legislativa. La legge finanziaria, cioè il momento più rilevante della gestione, della programmazione, dell'azione di Governo, è stata concepita, gestita, mediata, formalizzata e perfezionata tutta nell'ambito del Governo e quando ascoltavo l'intervento brillante, anche se non sempre condivisibile, del presidente della Commissione bilancio, Morando, mi rammaricavo che quell'intervento fosse a commento della legge e non fosse il commento del protagonista di quella legge, perché quell'intervento doveva essere in qualche modo il punto di sintesi del processo parlamentare e della funzione che esso esercita.

Se poi il risultato di questa alterazione del gioco istituzionale che, come ha spiegato bene il presidente Salvi, mette in discussione i postulati del nostro sistema costituzionale, eliminando dal campo dell'azione legislativa il Parlamento e riservando per intero al Governo tutto il processo, attraverso i meccanismi o dei decreti-legge, o delle fiducie, che sequestrano anche l'autonomia politica dei singoli parlamentari; se il risultato è quello di questa legge finanziaria illeggibile, indigeribile, inaccettabile, che mette insieme, accatastandoli interventi di rilevante portata che incidono su aspetti molto significativi dei rapporti economici e sociali interventi minuti, vorrei dire veramente di limitato contenuto, ma forse nei quali è possibile registrare il successo di qualche *lobby*, di qualche intervento magari a margine dei fogli che accompagnavano il documento finale; ebbene, se il risultato è questo, siamo ben lontani da quanto auspicava, all'inizio della sessione di bilancio, il presidente della Commissione bilancio della Camera, l'onorevole Duilio.

Egli diceva di augurarsi che la finanziaria 2007 fosse un documento stringato, essenziale nei suoi contenuti e nelle sue linee di fondo, coerente con gli obiettivi fissati nel DPEF di luglio, esteticamente presentabile, quanto a tecnica legislativa, dopo le brutture degli ultimi anni. Infatti: questo documento è perfettamente aderente all'auspicio del presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, onorevole Duilio. Ciò dimostra che l'imbarazzo è diffuso, che esiste una perfetta consapevolezza dell'impossibilità di fare ancora peggio, che davvero è impossibile non porre rimedio alla questione.

La riforma, da tutti auspicata, della sessione di bilancio è evenienza ormai ineluttabile per recuperare il necessario rapporto fisiologico tra Governo, Parlamento e anche la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo. Gli imbarazzi, le critiche, le perplessità emerse nel corso di questo dibattito debbono interrogare il Governo, quantomeno alla pari con le incomprensioni caratterizzanti oggi il rapporto del Governo con la cittadinanza di questo Paese, con la distanza siderale - come è stato detto - tra questo Esecutivo e i cittadini italiani.

La mia sensazione è che questo corto circuito, questa difficoltà così evidente non sia soltanto responsabilità di questo Esecutivo, perché inadeguato e presuntuoso, e nemmeno della condizione politica di questa maggioranza, che è segnata da una conflittualità interna e da una lacerazione dei rapporti di alleanza che le impedisce di offrirsi al libero confronto parlamentare perché in questa sede vengano definite le soluzioni di sintesi (infatti, la Costituzione ha assegnato al Parlamento il ruolo della sintesi degli interessi in campo con la definizione della norma come

compromesso tra gli interessi; questo non è certamente accaduto). Certamente, su questa alterazione del gioco democratico incide l'interpretazione tutta italiana di un bipolarismo muscolare e forzoso, che impedisce un confronto libero e pacato, che sospetta chiunque assuma un'iniziativa in qualche modo irregolare perché lo schema costruito tende soltanto alla conflittualità permanente, ad un disconoscimento della legittimazione politica del proprio avversario.

Questo determina un'insopportabile e snervante guerra di trincea nella quale il Paese si consuma, privato dell'opportunità di soluzioni condivise che siano il filo comune dello sviluppo. Il Paese è privato di una linea di politica economica a lungo respiro, senza una politica delle infrastrutture strategiche condivisa e persino sulla politica estera è messo in discussione ogni qualvolta cambia la maggioranza. Con l'alternanza ripetuta, maturata in questi passaggi, dal 1994 ad oggi, si è perduto in autorevolezza e competitività, entrando in una crisi strutturale del sistema economico e della nostra autorevolezza internazionale, situazione che interroga il futuro di questo Paese.

Oggi, è necessario uscire da questo schema. Io avevo provato ad utilizzare in modo proprio la sede parlamentare offrendo un'iniziativa, anche rischiando il fraintendimento, rispetto a questo schema così rigido di appartenenze, per tentare di trovare una soluzione strutturale nuova al deficit di infrastrutture nel Mezzogiorno (di questo voglio parlare), immaginando una linea di finanziamento assolutamente originale per recuperare quella condizione di ritardo.

Quando, anche in quest'Aula, ho combattuto la mia battaglia sui fondi per il ponte sullo Stretto di Messina, ricordo una dichiarazione del Presidente della Camera che reputava impossibile quest'opera in quanto avrebbe collegato due deserti. Intanto non ritengo di vivere in un deserto; ma, se il deserto infrastrutturale è il Mezzogiorno, vi è la necessità di porre rimedio a questa condizione avendo un'idea forte. Avrei anche perdonato il Governo per questa iniziativa così invasiva sul terreno del prelievo fiscale, per questo intervento così forte, che interferisce anche sui processi di accumulazione legittima delle risorse dei singoli cittadini, se avesse avuto una *mission*, un orizzonte nel quale costruire una sfida per lo sviluppo e per la riunificazione nazionale.

Qualche giorno fa la SVIMEZ ha celebrato i sessant'anni della sua azione consegnandoci un'ulteriore analisi sulle condizioni di divario di questo Paese talmente inquietante da aver sollecitato un'esternazione molto preoccupata del Capo dello Stato. L'analisi si fonda sul concetto di un Paese spaccato. Non si tratta più di divario, né di marginalità, ma di divaricazione. C'è un dualismo da combattere. Ci sono due Italie. L'Italia non è più soltanto lunga e stretta, come diceva De Gasperi, ma è anche spaccata nel livello delle infrastrutture, dei servizi e reddituale. Ci sono due Paesi che si stanno allontanando e le dinamiche segnano un'ulteriore divaricazione.

Dov'è la sfida di questo Governo? L'avrei compreso se le risorse che sta accumulando sul terreno fiscale fossero impegnate in una grande battaglia che, per esempio, prendesse le mosse dall'analisi economica di un'associazione indipendente come la SVIMEZ. Se questa classe dirigente *bipartisan* - mi perdonerete - avesse ancora la consapevolezza della sua funzione, se somigliasse in qualche modo alla capacità di sfida che segnò nel primo dopoguerra la generazione di Vanoni ed altri - quella sì fu una grande generazione di *leader* politici capaci di pensare avanti - allora sarebbe diverso.

Certo, quei *leader* si erano misurati con il fascismo, con la guerra, con la Resistenza e con la sfida della ricostruzione ed erano quindi capaci di costruire una grande sfida per questo Paese. Furono loro a costruire l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, che tante volte ha evocato opinioni negative; un intervento straordinario perché si pensava che, se vi era una differenza così grande nel Paese, non poteva essere compito delle amministrazioni ordinarie porre rimedio a quella condizione. Si è costruito quindi l'intervento straordinario, abbandonato agli inizi degli anni '90 per le interpretazioni politiche, culturali, e che io mi permetto di definire antimeridionali: e non ho paura di tornare ad utilizzare questo termine, quando oggi in modo capzioso si prova a contrapporre una questione settentrionale a quella meridionale.

Qui c'è una questione nazionale. Occorre accompagnare lo sviluppo, la competitività, l'innovazione delle aree forti del Nord del Paese, ma non si comprende che, se non si affronta in modo strutturale il tema del Mezzogiorno, questo Paese è destinato alla sconfitta. Infatti, nel Mezzogiorno c'è lo spazio vero per lo sviluppo, ci sono le risorse scolari, ci sono gli spazi per le infrastrutture, c'è un mercato potenziale. Ci sono spazi di crescita quasi comparabili a quelli delle aree del Sud-Est asiatico, se si compie la scelta strategica di questo Paese che guarda, per esempio, alla cooperazione euromediterranea e alle prospettive di quel grande mercato potenziale, attrezzando questo territorio e scommettendo su di esso.

A tal fine dovrebbe utilizzare principi di equità rigorosi, come quello di investire secondo il peso naturale, che è un parametro che tiene insieme popolazione e territorio. Il che vorrebbe dire che

in questo Paese la spesa pubblica in conto capitale, quella che consente il governo del sistema, secondo le analisi macroeconomiche e senza evocare la cultura dell'intervento pubblico in economia, dovrebbe indirizzare il 60 per cento delle sue risorse al Centro-Nord e il 40 al Sud. Sapete a quanto ammonta l'investimento nel Sud? Al 26 per cento!

Non soltanto, caro Governo, non colmiamo il divario, ma arretriamo ulteriormente nella nostra marginalità. Non vi dico poi se dovessimo applicare un parametro correttivo al peso naturale che fosse inversamente proporzionale al tasso di benessere, per cui si dovrebbe investire di più dove c'è difficoltà e marginalità e di meno al Nord.

Allora, questa è la sfida che avrei voluto leggere tra le righe di questa finanziaria in esame; questo è il respiro riformatore che avrei voluto trovare, come peraltro avevate anche invocato. Infatti, avete fatto del Mezzogiorno un'occasione propagandistica; avete pure vinto le elezioni nel Mezzogiorno. Vorrei sapere, allora, dov'è adesso quello spirito, l'investimento strategico in quell'area.

Stiamo cercando, per il Governo, per chiunque abbia la responsabilità di amministrare il Paese, di offrire un'interlocuzione aperta, libera, fuori dalle camicie di forza, non schematizzata, che si misuri sui contenuti. Avremmo voluto trovare un Esecutivo che avesse questo interesse. Il Governo, invece, ha altri interessi e negli ultimi mesi ha segnalato le sue priorità in modo diverso. Certo, c'è la grande impresa assistita, come ha detto il senatore Grillo, i grandi «prenditori», rispetto alle cui operazioni le cronache delle ultime settimane segnalano le relazioni strane - per così dire - tra Palazzo Chigi e i vertici del grande sistema pubblico o del privato assistito.

Se dovessimo misurare il quadro di risorse impegnate in tanti anni nell'assistenza generosa a un sistema imprenditoriale debolissimo del nostro Paese, fatto di finti capitali di impresa (che, però, possiede, ad esempio, i *mass media* e condiziona pesantemente il sistema delle comunicazioni), dovremmo interrogarci sui veri processi strutturali dell'economia; dovremmo capire quanto realmente interessa investire alcuni processi, quanto sia equa l'azione politica dell'attuale Governo, quale sia il suo respiro di giustizia sociale. Quest'ultima, infatti, viene evocata da voi, a sinistra, utilizzando ancora la categoria delle classi: io rifuggo da un confronto di tipo classico sulle classi. Parliamo dei territori: misuriamoci sulla equità, sul rapporto che il Governo centrale ha con i territori del nostro Paese.

C'è un'emblematica vicenda (da me posta anche al Presidente del Senato) che segnala il grado di attenzione al rispetto delle forme e delle regole e anche quello, non di neutralità, ma addirittura di faziosità politica di questo Esecutivo. Nella finanziaria in esame, caro Presidente, in cui c'è di tutto, anche norme che non sono compatibili e che avrebbero dovuto essere dichiarate inammissibili dalla Presidenza, ci sono interventi incisivi e vorrei dire lesivi delle autonomie statutarie sul terreno della normazione di queste stesse realtà. Ebbene in tre Regioni a Statuto speciale ci sono state modalità diverse di relazione del Governo centrale.

Con la Regione Sardegna è stato ridefinito, riformulato tutto il sistema dei rapporti finanziari Stato-Regione, spero in modo vantaggioso per la realtà sarda; questa mattina, però, ho ascoltato il collega Massidda che era profondamente perplesso, non soltanto sul metodo seguito, ma anche sui contenuti di quel nuovo sistema di relazioni. Certamente la vicinanza politica e personale del *Premier* con il Presidente della Regione Sardegna ha consentito un'interlocuzione precedente, la definizione di un'intesa formale e il rispetto delle prerogative statutarie sarde. Qualcosa di simile è stato fatto anche con il Friuli-Venezia Giulia.

Alla Regione Sicilia, che forse non è simpatica e certamente non è omogenea politicamente, è stato riservato ben altro trattamento: con un inaccettabile atto autoritario e centralistico, si è normato sul terreno dei rapporti finanziari con effetti gravissimi sul bilancio di quella Regione senza consentire, neanche sotto il profilo di relazioni cordiali, un'intesa precedente. Non parlo dell'attivazione formale di un tavolo di negoziazione.

Si norma, si interferisce, si incide e poi, con la forza di persuasione della potestà normativa già emanata, si pretende che la Regione sieda al tavolo della trattativa ed entro quattro mesi accetti una ridefinizione delle norme di attuazione dello Statuto in materia di sanità, che ha un'incidenza enorme sulla spesa, con la spada di Damocle che, comunque, se l'intesa non viene trovata, vi è l'effetto di aggravamento della quota di compartecipazione regionale sulla spesa sanitaria, che è comunque definita dal Parlamento nazionale con la legge finanziaria.

È un aspetto non dico minimo, ma importante, che rivela anche il vizio di fondo di questa interpretazione dei rapporti Stato-Regione con la scarsissima fede che vi è nel sistema delle autonomie. Questo Governo non soltanto non ha cura della sostanza dei rapporti con i territori, in particolare con quelli più svantaggiati, ma neanche rispetta le forme costituzionali.

Avrei voluto trovare, in questa legge finanziaria, quella grande manovra di equità e riunificazione nazionale: allora, sì, avrei dato volentieri il mio voto a questo Governo, perché non mi sento

vincolato da alcuno schema rigido di appartenenza. Ma la legge finanziaria del di questo Governo, mi convince ad esprimere, in assoluta serenità, il mio voto contrario, nella speranza che il futuro possa rimodulare i rapporti e consentire di affrontare davvero una grande sfida di riunificazione nazionale.

PRESIDENTE. Devo chiederle scusa, senatrice Nardini: poco fa l'ho saltata, perché il foglio che avevo davanti, su cui era scritto l'elenco degli iscritti a parlare, era errato.

È dunque iscritta a parlare. Ne ha facoltà.

**NARDINI (RC-SE).** Signor Presidente, il fatto di parlare per ultima, ovviamente, mi esime dal ritornare su alcuni argomenti. Ricorderò soltanto brevi note, per cui faremo in fretta.

La legge finanziaria è un atto assoluto e complesso. Dico che è assoluto perché le si affida la trattazione di tutta quella materia su cui bisognerà intervenire e che dovrà indirizzare il Paese. Su questo, attraverso l'intervento del senatore Bonadonna, abbiamo sviluppato tutta la nostra critica, anche dell'uso che si fa - ormai da anni - della legge finanziaria.

Inizialmente, abbiamo teso ad avvicinarci a questo dibattito - che oggi si avvia a conclusione - con grande attenzione e con grande tensione, perché, in un primo momento, ci è sembrato che, avendo introdotto anche alcuni elementi seri di cambiamento, avrebbe dato un segno concreto (come ci sembrava che stesse facendo). Pensiamo, per esempio, a quanto è stato fatto, per la prima volta, per i precari: riteniamo che quello fosse un segno concreto perché restituiva tutela e diritti ad una fascia di tale categoria (non certamente a tutti).

Questo elemento ci segnalava che ci stavamo avvicinando e che, molto probabilmente, stavamo mettendo mano a quella legge che ha massacrato il mondo del lavoro, la legge n. 30 del 2003, di cui vanno così fieri e orgogliosi i colleghi senatori del centro-destra, che non solo ha stravolto il mondo del lavoro, ma che ha decisamente conferito carattere di normalità alla precarietà della vita dei nostri giovani. Oggi, cioè, la normalità è la precarietà, non solo del lavoro; quest'ultima, infatti, manifesta una precarietà della vita, un'impossibilità di costruire qualcosa: e non mi riferisco a costruire i propri sogni, ma a non poter compiere neppure un minimo passo verso il proprio futuro, verso i propri progetti.

Abbiamo fornito anche un grosso contributo alla questione della scuola: 150.000 precari saranno assunti e resteranno aperte le graduatorie. Anche questo è un passo importante; non è esaustivo per il mondo della scuola, ma è un piccolo seme.

Se poi dovessi guardare al comparto agricolo, che è quello che ho seguito da più tempo, l'aver lavorato insieme con tutti i colleghi dell'Unione ed in stretta relazione con il Ministero e con il ministro De Castro mi fa dire oggi che abbiamo riportato dei risultati. Mai come in questa fase, peraltro, il mondo agricolo non è soddisfatto: badate bene, non abbiamo risolto tutti i problemi, c'è ancora molto da fare, in particolare sul tema della ricerca scientifica verso il mondo dell'agricoltura; quella ricerca che sola ci può per esempio portare, domani, verso un mangiare sano, che è una questione anche di salute, che prelude alla salute.

Quindi, se guardo a questi passaggi, devo dire che sono stati fatti dei passi avanti notevoli. Certamente tutto questo non ci parlava di un profilo alto del Governo, aspettavamo ancora questo passo, ma ci poteva dare conto di qualche elemento di cambiamento.

Invece, ad un certo punto, ci siamo accorti che all'interno di questa legge finanziaria c'erano delle contraddizioni assai grandi. Per esempio, si dovrebbe togliere quella sanatoria che è posta all'interno della legge finanziaria verso coloro i quali hanno sbagliato profondamente nei confronti delle pubbliche amministrazioni, non sappiamo come giustificare tutto questo. Non è stato poi accettato un emendamento che veniva dai senatori e che portava (*Richiami del Presidente*) lo stipendio massimo dei *manager* (è un concetto che comunque voglio esprimere, le chiedo solo qualche istante, signor Presidente) da 250.000 a 500.000 euro l'anno, consentendo di arrivare persino a 750.000 euro. Questa è una cosa assai grave, e come l'avete motivata? Dicendo che l'otterranno se raggiungeranno gli obiettivi fissati. Quante volte i lavoratori hanno raggiunto i loro obiettivi fissati e nessuno di loro, che entrano nelle fabbriche quando è buio e ne escono quando è già buio, ha per legge un aumento di salario! Per loro non c'è la scala mobile, se lo devono guadagnare attraverso lotte l'aumento del salario. (*Richiami del Presidente*).

Un'altra cosa che non posso non dire, signor Presidente, mi consenta, riguarda la vicenda del gioco. L'aver ampliato le possibilità del gioco e l'aver messo all'interno della legge finanziaria fondi stanziati per educare i giovani al rischio del gioco è una contraddizione grossissima ed una scelta gravissima. Forse voi non sapete che nella mia città (ho presentato un'interrogazione al riguardo) c'è una *baby gang* che fa l'usura alle casalinghe, che il gioco sta distruggendo le famiglie perché l'inseguire il sogno e l'impossibilità di andare avanti ormai hanno ridotto intere

fasce di popolazione a proiettarsi nella ruota della fortuna. Credo, signor Presidente, che ci siano cose che non possiamo accettare.

PRESIDENTE. Senatrice Nardini, deve concludere davvero.

NARDINI (RC-SE). La ringrazio, signor Presidente.

Daremo comunque il nostro voto di fiducia a questa finanziaria perché non può che essere così, perché crediamo che ci sia ancora la possibilità del cambiamento, ma chiediamo al Governo che questo cambiamento ci sia realmente, che le persone possano dire che la loro vita sta cambiando, la loro, non quella che non vogliamo nemmeno guardare, perché l'abbiamo vista attraverso i vari panfili e tutto il resto. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER (FI). Signor Presidente, intervengo per focalizzare l'attenzione su due tematiche, in particolare: quella relativa alla portualità e l'altra riguardante gli esuli istriani e dalmati.

Innanzitutto, mi dispiaccio che con questa finanziaria si perdano le occasioni per affrontare questioni per qualcuno molto marginali, ma per me ed altri colleghi molto significative.

Per quanto concerne la questione della portualità, l'autonomia finanziaria, così come è stata prospettata, è una falsa autonomia poiché non vi è capacità riconosciuta di contrarre mutui, ovvero emettere obbligazioni, per esempio, da parte degli enti territoriali.

In secondo luogo, la nautica da diporto e la portualità turistica ad essa collegata, che in forza del decreto Burlando negli ultimi dieci anni ha compiuto passi da gigante riuscendo ad arrivare ad una equiparazione con la realtà europea grazie all'apertura - tra le tante cose - di 50 nuovi porti per la diportistica, e correlatamente cantieri per la costruzione di navi e barche, viene azzerata dal fatto che i canoni aumenteranno di circa dieci volte in quanto in correlazione con gli investimenti che verranno a mancare.

In terzo luogo, voglio fare un breve cenno al contesto, quantomeno strano, che si è voluto configurare in capo alla realtà di Gioia Tauro e di Taranto per cui, attraverso la denominazione di «hub strategico del Mediterraneo», si sostanzia una situazione giuridica di aiuti di Stato che, come tale, può sicuramente essere impugnata in ambito europeo, quando con ogni probabilità, se questo stesso tipo di strategia fosse stata applicata anche agli *hub* di Genova e Trieste, per esempio, avrebbe assunto un significato ben diverso da quella incentrata, per l'appunto, sulla realtà di Gioia Tauro che, tra l'altro, ha dei bilanci in grave *deficit*.

Ancora una osservazione a tale proposito. Si è parlato di riconoscere uno *status* di porto franco alla succitata realtà di Gioia Tauro *et similia*, ignorando come da oltre cinquant'anni vi sia uno *status* unico nel suo genere in Europa: il porto franco internazionale facente capo alla realtà dell'autorità portuale di Trieste che mai ha trovato piena attuazione.

Concludo con un accenno al tema degli esuli. Mi piace che in questa finanziaria non si sia data risposta né al tema degli indennizzi equi e definitivi agli istriani, giuliani e dalmati con congrui parametri (come atteso da cinquant'anni dagli aventi diritto), né al tema della restituzione dei beni, laddove percorribile secondo norme di diritto internazionale e norme di diritto europeo....

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Camber.

CAMBER (FI). Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge in titolo, ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta (ore 14,10).



**90ª SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO**

VENERDÌ 15 DICEMBRE 2006  
**(Pomeridiana)**

---

Presidenza del vice presidente CAPRILI,  
indi del presidente MARINI  
e del vice presidente CALDEROLI

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**Presidenza del vice presidente CAPRILI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 15,18).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 15,20)

**Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

**FRANCO Paolo (LNP).** Signor Presidente, colleghi senatori, la legge finanziaria sulla quale è stato posto il voto di fiducia, mostra innumerevoli contraddizioni: in ordine alla politica fiscale e alla situazione delle entrate che si è manifestata nell'anno in corso, alla destinazione delle risorse e all'innumerevole mole di norme contenute, alla corrispondenza rispetto al Documento di programmazione economica e finanziaria e al programma elettorale con cui l'Unione si era presentata agli elettori.

Trattare di tutti questi aspetti non mi è possibile, per i tempi di cui dispongo, ma la consistente componente fiscale, e più in generale delle entrate, ritengo meriti un approfondimento.

Infatti, un bilancio pubblico che dispone di impreviste e positive maggiori entrate che variano da un minimo accertato di oltre 33 miliardi di euro ad un massimo, da verificare entro la fine dell'esercizio, di circa 38 miliardi, non può in maniera imperterrita conservare nella programmazione per il 2007 una manovra di 34,3 miliardi, composti per due terzi dalle maggiori entrate dovute all'aggravio della pressione fiscale o, perlomeno, non lo può fare senza causare un rallentamento dell'economia che si manifesterà nel 2008, determinando un'inversione di tendenza rispetto alla pur flebile ripresa dell'anno in corso.

Non può esistere altra motivazione seria, se non quella ideologica, a giustificare un simile atteggiamento che si può riassumere nei seguenti principi elementari: in un contesto di elevata pressione fiscale, di elevato debito pubblico, finanziario e burocratico, di ciclo recessivo, come detto, solo recentissimamente e minimamente convertito in un ciclo di crescita, di sottocapitalizzazione industriale, di *gap* tecnologico e d'investimento, il bilancio pubblico, a fronte

di ottime e maggiori entrate fiscali, incrementa ulteriormente la pressione fiscale dello Stato e, indirettamente, degli enti locali, pur senza individuare concrete strategie e stanziamenti per favorire crescita, sviluppo e consumi.

Oltre a questo, pur avendone correttamente individuato la pericolosa consistenza al tempo dell'approvazione del DPEF, non interviene a frenare la spesa pubblica corrente, vera spina nel fianco del bilancio pubblico, anzi, demagogicamente e fortunatamente senza concreta attuazione, auspica il suo incremento con i proclami di trasformazione di centinaia di migliaia di contratti del pubblico impiego da tempo determinato a tempo indeterminato.

Premettendo che la politica delle entrate attuata in questo primo scorcio di legislatura si trova nel decreto Bersani-Visco, nel decreto fiscale collegato e nella presente legge finanziaria, uno degli argomenti addotti a giustificazione di questa suicida politica fiscale consiste nel recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale. A parte che non sono due aspetti, evasione ed elusione, comparabili, credo sia interessante fare nel merito alcune considerazioni sui recenti dati forniti dall'ISTAT sull'economia sommersa, per comprendere come, al contrario, il recupero dell'evasione così programmato sia solo una pia illusione.

La relazione tratta correttamente del termine sommerso, attribuendo valore distinto alle varie componenti, precisando che nell'esame vengono identificate «le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva». Quei dati indicano che il valore aggiunto del sommerso è compreso tra il 16,6 per cento (230 miliardi) e il 17,7 per cento del PIL (246 miliardi) e mostra, nei dati storici, un modesto incremento tra il 2000 e il 2001 e un'interessante contrazione (tra 1 e 1,5 punti percentuali) dal 2001 al 2004.

Ciò dimostra che l'evasione non è affatto aumentata nel quinquennio precedente, anzi è diminuita; ciò dimostra altrettanto che gli strumenti impiegati nel quinquennio precedente (anche i vituperati condoni, anche il rientro dei capitali a tassi vantaggiosi) non hanno creato aspettative di impunità. Anzi, la riduzione delle aliquote fiscali ha reso più appetibile il rispetto delle norme.

Mettiamo una pietosa croce sulla pseudoredistribuzione equitativa dell'aggiornamento della progressività IRPEF attuata con questa finanziaria, da più parti dimostrata infruttuosa o negativa anche per i redditi modesti.

Ma la relazione ISTAT è interessante anche per altri aspetti, ad esempio quelli riguardanti il sommerso stimato per le diverse aree di attività economica (con agricoltura e servizi che sopravanzano notevolmente l'industria) o quelli riguardanti le unità di lavoro, regolari o non regolari, per posizione nella professione (con i dipendenti che sopravanzano di gran lunga, tre volte e mezza, gli indipendenti).

Questo ultimo dato non può che risultare ovvio - proporzioni contrarie non sarebbero ipotizzabili - però potremmo permetterci qualche riflessione su alcune gratuite criminalizzazioni fatte dal presidente del Consiglio Prodi. Mi riferisco, in modo particolare, alle accuse di evasione rivolte all'artigianato e alla piccola impresa e alla tacita assoluzione di un variegato esercito, anche di dipendenti pubblici, che svolgono un secondo lavoro in nero.

Se poi integriamo questi dati statistici con gli studi attuati sulla distribuzione territoriale dell'evasione, otteniamo un altro spaccato nei confronti del quale l'azione di repressione del Governo sarà assolutamente inefficace. Sul lavoro nero uno studio della CGIA di Mestre, rielaborando dati ISTAT, ha definito una tabella, con valori *pro capite*, che indica tra le Regioni più virtuose, nell'ordine, Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana e, tra le più soggette al fenomeno dell'evasione, sempre a valori *pro capite* e nell'ordine, Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta, Campania e Puglia.

La domanda che mi pongo è allora la seguente: cosa è stabilito in finanziaria affinché il controllo del fenomeno trovi corrispondenza con l'individuazione di aree e settori a rischio? Nulla. Gli interventi e le norme sono indiscriminati; non esiste strategia legislativa ed operativa che conduca ad indirizzi specifici.

Con il riferimento agli studi ISTAT ho voluto dimostrare che, alla vacuità propagandistica dell'azione fiscale della maggioranza e del Governo, corrisponde la concretezza penalizzante nei confronti di chi, invece, in gran parte adempie regolarmente ai propri doveri fiscali.

Il motivo è molto semplice: se non si tiene conto né delle differenze settoriali né degli andamenti temporali né degli strumenti adottati in tali periodi né delle distribuzioni territoriali, quale risultato potrà essere ottenuto nella lotta all'evasione fiscale? Se invece, dietro al paravento della lotta all'evasione, si opera solo con strumenti che aggravano la burocrazia, con adempimenti minuziosi ed astrusi (tra i quali svetta, per ingegno, quello del pagamento con strumenti bancari dei professionisti), con la camicia di forza degli studi di settore, con l'inasprimento della curva delle aliquote, dell'incremento delle aliquote sulle rendite finanziarie, o con tutti i consistenti ritocchi

utili a reperire nuove entrate (sulle autovetture, ad esempio, di uso aziendale), non si produrranno che crisi settoriali, contrazioni nei consumi, probabilmente maggiore evasione.

Un esempio tra i molti di schizofrenia normativa che non tiene conto dell'evoluzione e della realtà dei fatti lo troviamo anche a proposito del ribasso dei listini dei farmaci. Tutti comprendiamo che sarebbe bello spendere poco o pochissimo per i farmaci che acquistiamo. Quindi, il fatto che la manovra finanziaria renda strutturali i tagli ai prezzi dei farmaci anche per gli anni a venire possiamo, ad una analisi superficiale, ritenerlo un fatto positivo.

Ma se poi andiamo a comparare la crescita della spesa farmaceutica nel nostro Paese nell'ultimo quinquennio (1,7 per cento) con quella degli altri Paesi dell'UE (Germania 5,9 per cento, Austria 20,2 per cento, Regno Unito e Spagna oltre il 40 per cento), ben comprendiamo che cerchiamo la soluzione ad Est quando il problema viene da Ovest. Il problema si trova in chi gestisce la spesa sanitaria farmaceutica. Allora, cosa facciamo? Penalizziamo stabilmente i produttori dei farmaci!

In questo modo sopprimiamo fisicamente le nostre aziende e conseguentemente la ricerca nel campo della farmaceutica e della medicina, ma non intacchiamo l'inefficienza, o peggio, di chi gestisce gli acquisti e la distribuzione dei farmaci.

Credo che l'esempio di questa legge finanziaria campeggerà a lungo nei testi di politica economica, magari confrontato con le strategie di Einaudi (e Menichella) del primissimo dopoguerra, le quali ultime fortunatamente hanno favorito il miracolo economico postbellico.

Voglio ricordare - parlando di imposte, appunto - la via proposta da Einaudi che mi sembra, ieri come oggi, la più idonea ad essere perseguita: «L'ottima imposta non è necessariamente alta o bassa; ed ottima può essere un'imposta del 20 per cento e preferibile a quella del 5 per cento. Ottima è quell'imposta data la quale, in un dato momento e luogo, si ottiene il miglior soddisfacimento dei bisogni pubblici compatibilmente con la produzione del più abbondante flusso di reddito nazionale. (...) ottimo è quell'incremento di imposta il quale si adatta all'equilibrio economico preesistente e meno lo turba, con il minimo attrito, con il massimo rendimento per lo Stato e col massimo incremento del reddito privato. Ottima è l'imposta per la quale non diminuisce, ma cresce l'ammontare del reddito nazionale in confronto di quello che sarebbe stato senza di essa».

Mi chiedo, se fosse presente e avesse analizzato la politica delle imposte di questo Governo e questa finanziaria, cosa penserebbe Luigi Einaudi. Naturalmente è un pensiero che voglio affidare soprattutto al ministro dell'economia Padoa-Schioppa. Credo superfluo ricordare le condizioni in cui Einaudi operò, in un Paese ad inflazione devastante, distrutto dalla guerra, sia nelle sue strutture pubbliche che in quelle dell'economia privata.

In conclusione, le scelte scellerate che pervadono quasi tutta la legge finanziaria soggiacciono a delle ragioni anti-economiche, con una interpretazione della funzione del bilancio pubblico come strumento di attuazione di mere concezioni ideologiche dell'economia, totalmente estraneo all'economia liberale e concorrenziale. La rendita, come espressione economica del beneficio della posizione e dell'oligarchia politica e finanziaria, è fotografia perfetta di una situazione statica e sopraffà il profitto, come risultato delle componenti del conto economico, perenne confronto tra costi e ricavi, dinamica dell'efficienza e dell'evoluzione competitiva.

Nel giudizio su questa finanziaria dovremmo saper scegliere tra importanti pareri: dell'Unione Europea, che plaude ed approva il rispetto dei parametri, sorda e cieca, o meglio disinteressata, all'economia vera e complessa, e le agenzie di *rating*, che valutano il sistema nel suo insieme e che si preoccupano tanto del bilancio e dell'efficienza dello Stato quanto quello del sistema produttivo, della sua competitività internazionale, delle capacità d'investimento e progettualità.

La bocciatura che da queste ultime è giunta all'attuale manovra finanziaria esprime senza dubbio il giudizio più autentico, imparziale, concreto, a cui dobbiamo fare fede per quando sarà tempo, a breve, di invertire questa rotta. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

**\*RUBINATO** (Aut). Onorevoli colleghi, Governo e Parlamento sono stati impegnati negli ultimi sei mesi al varo di questa finanziaria, la quale è stata al centro della comunicazione mediatica per almeno gli ultimi tre mesi. Caricata forse di tante, troppe attese dopo cinque anni di crescita zero del Paese e di mancate riforme liberali, la manovra è stata accolta negativamente dal disorientamento dell'opinione pubblica e, in una certa misura, dalla stessa classe politica, incapace in parte, nella stessa maggioranza, di spiegarne le ragioni ed il senso, la cosiddetta *mission*. E così erano in tanti sabato 2 dicembre a sfilare per le vie di Roma contro le tasse.

Ma le proteste fiscali a cavallo fra due legislature non chiamano mai in causa un solo Governo. Come Tremonti e Visco si contendono il merito del *boom* delle entrate e, dunque, dell'incremento

della pressione fiscale nel 2006, così la rivolta contro le tasse non può che scaturire anche dalle leggi di bilancio della passata legislatura.

Le finanziarie tra il 2002 e il 2005 ci hanno lasciato in eredità una crescita di due punti del rapporto fra spesa pubblica primaria e prodotto interno lordo, dal 42 al 44 per cento. Il Governo Berlusconi, in quegli anni solidamente al potere, ha obbligato tutti gli italiani, inconsapevolmente, a firmare una cambiale esigibile dal primo Governo che fosse fiscalmente responsabile.

I DPEF della passata legislatura hanno applicato la strategia degli annunci, promettendo imminenti e consistenti sgravi IRPEF alle famiglie, tagli all'IRAP pagata dalle imprese e annunciando una lunga serie di misure spesso poi inattuate. È stata una consapevole strategia dell'illusione.

Viene perciò legittimo chiedersi se Berlusconi, quando era alla guida del Governo, sapesse davvero cosa bisognava fare e, dato che dal palco di Roma non si è udita una sola parola di autocritica sulla gestione dei conti pubblici nella passata legislatura, l'interrogativo rimane e rimarrà attuale.

Nella manovra economica proposta da questo Governo vi è finalmente una discontinuità importante rispetto alla legislatura appena iniziata. Si è cominciato a passare, ne siamo convinti, dalla politica degli annunci a quella dei fatti. A capo il DPEF è consapevole del fatto che l'unico modo per risanare i conti pubblici risiede nell'abbassare il rapporto fra spesa pubblica e PIL e identifica le aree cruciali per interventi di contenimento della spesa.

A differenza del suo predecessore, l'attuale Ministro dell'economia ha dato già prova che sotto la sua guida l'Italia onorerà i debiti, evitando di ricorrere a *una tantum* creative. Il ministro Padoa-Schioppa afferma oggi in una intervista: sono sereno, l'Italia ci capirà. Poiché è persona seria e ritengo creda nella politica dei fatti, egli ha fiducia che, passato lo tsunami mediatico-politico, questo Governo riconquisterà la fiducia degli italiani, perché finalmente si cominceranno a vedere i fatti.

Molti dicono che non si vede la *mission* di questa manovra. Ebbene, dopo il passaggio al Senato, la *mission* è scritta nero su bianco all'articolo 1 della finanziaria, dove si dispone che le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2007 saranno destinate prioritariamente a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, ma, in quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale finalizzate al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale.

Dunque, primo obiettivo: ridurre il nostro debito pubblico perché la sua dimensione, in assoluto e non solo in rapporto al PIL, ci rende molto vulnerabili al rischio di turbolenze sui mercati finanziari internazionali. Siamo nelle loro mani, nel senso che i nostri titoli di Stato sono detenuti oggi per più di metà da investitori esteri, molti dei quali istituzionali, non più dalle nostre famiglie, come era nel passato. Chi oggi propone di limitarsi a stabilizzare il debito ama probabilmente giocare alla roulette russa.

Secondo obiettivo: adottare come strumento fondamentale la lotta all'evasione fiscale. Se è innegabile che l'obiettivo di riduzione del *deficit* viene raggiunto con un aumento delle entrate nette dello Stato, tuttavia, non tutte le entrate rappresentano un aumento di prelievo netto aggiuntivo sul settore privato. I proventi della lotta all'evasione fiscale, appunto, oltre a rispondere a un'ovvia esigenza di equità, non sono un prelievo aggiuntivo su cittadini e imprese che già adempiono al loro dovere fiscale e non hanno un effetto recessivo nel medio periodo, perché una riduzione dell'evasione fiscale comporta anche una riduzione delle distorsioni della concorrenza tra soggetti altrimenti uguali.

Terzo obiettivo: la *mission*, puntare alla crescita e all'equità sociale. Abbandonato l'armamentario ideologico del passato, l'articolo 1 di questa finanziaria riconosce che la ricchezza, per essere distribuita, va prima prodotta. Il Governo, questa maggioranza, dimostrerà di voler e saper sostenere in questo Paese chi lavora e chi produce, l'Italia fatta anche dalle tante piccole e medie imprese che combattono sui mercati, che innovano, che non si arrendono. Questo è lo dico per inciso, anche un problema politico vero per la nostra maggioranza, quello di colmare la distanza con la parte più produttiva, vivace, dinamica della società italiana.

Se dunque l'oggetto di un nuovo patto sociale è innanzi tutto lo sviluppo, la crescita, la produttività dei fattori, bisogna ultimare quanto prima il cammino di questa finanziaria per mettere subito mano alle riforme (liberalizzazioni, semplificazione amministrativa, riforma della pubblica amministrazione, infrastrutture materiali ed immateriali, federalismo).

Un piccolo accenno sul federalismo. In questa finanziaria sono state accolte due proposte, ai commi 143 e 704 del maxi-emendamento, che costituiscono a mio avviso delle innovazioni fondamentali. Al comma 143 si stabilisce che l'addizionale comunale all'IRPEF sarà versata dal

periodo di imposta 2007 direttamente ai Comuni. È un'innovazione in senso autenticamente federalista, possibile a Costituzione vigente.

Al comma 704 viene stabilita finalmente una misura premiale per gli enti locali che rispetteranno il Patto di stabilità nel 2006. L'incremento del gettito compartecipato - derivato dalla introduzione della compartecipazione dinamica all'IRPEF da parte dei Comuni, novità anticipata, al Senato, già al prossimo anno - che si verificherà nel 2008 sarà distribuito esclusivamente ai Comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2006.

L'articolo 1 dice anche altro, cioè che bisognerà mettere mano alla riduzione della pressione fiscale, perché sappiamo che una politica incentrata sull'aumento delle tasse nel medio periodo blocca la crescita e genera instabilità politica. Una prima scadenza, lo dice sempre l'articolo 1, sarà sul punto il prossimo 30 settembre, quando si dovrà verificare seriamente la possibilità di ridurre la pressione fiscale che, dal 2005 al 2007, è previsto un aumento di oltre due punti.

Ma insieme alla crescita e allo sviluppo, a noi sta a cuore l'obiettivo fondamentale dell'equità sociale. La stella polare della nostra politica è infatti l'eguaglianza, non l'egualitarismo. Una politica egualitaria è caratterizzata, secondo la nota distinzione di Bobbio, dalla tendenza a rimuovere gli ostacoli, per riprendere l'espressione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, quegli ostacoli che rendono gli uomini e le donne meno uguali. Una politica riformista, infatti, non si arrende alle diseguaglianze, non le accetta come un fatto ineluttabile, ma pone in essere ogni iniziativa volta a porre gli uomini e le donne sulla stessa linea di partenza nella competizione della vita.

Dunque, sviluppo ed equità sono gli obiettivi di questa manovra, mentre legalità e riforme ne sono gli strumenti. Questa è la *mission* della nostra maggioranza che non siamo ancora riusciti a comunicare al Paese, vista la veemente reazione dell'opinione pubblica a una finanziaria che è stata fatta passare come quella che aumenta la spesa e le tasse proprio da chi lo ha fatto già con successo per i cinque anni precedenti.

Tuttavia, forse non siamo riusciti a comunicarlo perché, dopo tanti anni di politica degli annunci, gli italiani sono disincantati, non credono più ai proclami della politica e forse anche perché questo Paese è un po' contraddittorio. Gli italiani sono affetti, scriveva ieri Ilvo Diamanti su «la Repubblica» da strabismo etico: vogliono che i servizi sociali restino in mano al pubblico, ma ne sono insoddisfatti; si rendono conto che bisogna riformare le pensioni, ma si oppongono a una riforma che allunghi l'età pensionabile; sono d'accordo sulle liberalizzazioni, ma non per la propria categoria, per il proprio ordine professionale; non vogliono aumenti delle tasse, ma non accettano neppure riduzioni della spesa per i servizi; chiedono legalità, ma sono indulgenti verso i comportamenti illeciti in ambito sociale ed economico.

Gli italiani che oggi protestano forse pensavano che bastasse cambiare la guida del Paese perché le cose andassero meglio; sono delusi e diffidenti, non solo da oggi, verso la classe politica e forse ne hanno ben ragione, perché la classe politica è stata prigioniera, in tanti anni, del consenso ed incapace di fare le riforme nell'interesse generale quando questo costa in termini di consenso.

Urge dunque passare dalla politica degli *slogan* alla politica dei fatti. Se il centro-sinistra vuole continuare a governare, se ambisce a farlo per almeno due legislature, il tempo minimo per completare le riforme strutturali necessarie a far ripartire il Paese, deve davvero mettersi a fare, e al più presto, le cose che sappiamo di dover fare, quelle annunciate nel DPEF con coraggio e lucidità, come si è fatto del resto con la scelta di privatizzare Alitalia, bloccando il drenaggio di denaro pubblico e lasciando al mercato la decisione sulle alleanze. Questo è un esempio concreto, un fatto, del cambiamento di rotta rispetto al passato: solo così si convincerà il Paese.

Il Paese, signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, è già oltre questa finanziaria. Mettiamoci, dunque, subito al lavoro per fare le riforme, non ultima quella della sessione di bilancio, perché il Paese non può premettersi più di investire così tanto tempo in una sola legge, lasciando che su una partita così importante prevalga, come è prevalsa, la logica dell'appartenenza e della contrapposizione politica, anziché quella della responsabilità istituzionale nell'interesse generale del Paese.

Auguro, dunque, buon lavoro al Governo, auspicando sin dall'inizio del prossimo anno un confronto e una collaborazione ancora più continua e proficua tra esso e il Parlamento nell'interesse generale del Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mannino. Ne ha facoltà.

**MANNINO** (UDC). Onorevole Presidente, onorevoli senatori, gli annali della storia nazionale annovereranno l'intera vicenda di questa legge finanziaria come il punto culminante della crisi politica istituzionale che ha colpito l'Italia e che si trascina ormai da alcuni anni. Il mio non è un

giudizio apodittico di parte, ma è la constatazione del punto in basso al quale è pervenuta questa vicenda.

In altre epoche la centralità del Parlamento, il rispetto rigoroso delle regole procedurali era il punto fermo delle posizioni politiche di opposizione, ma era, al tempo stesso, il limite al quale si attenevano rigorosamente le forze di Governo.

L'ormai discutibile introduzione della legge finanziaria fu determinata, negli anni Settanta, dalla precisa istanza di inchiodare il Governo a scelte di finanza pubblica controllate e fermamente determinate dal Parlamento, in coerenza con l'essenza stessa del Parlamento, che sorge, nella sua prima manifestazione storica, per controllare le tasse stabilite dal re e l'uso che egli stesso ne avrebbe fatto.

Orbene, il Governo si è prestato a portare, nella forma del *diktat* - non si può definire diversamente - implicato dalla questione di fiducia, un disegno di legge finanziaria inqualificabile sotto l'aspetto procedurale, ma anche molto discutibile, e per me inqualificabile, sotto il profilo sostanziale.

Mi sembra quasi singolare - l'ho sentito da alcuni colleghi della maggioranza - ricordare che la legge finanziaria dovrebbe essere composta da pochi articoli. È vero, è anche invalso in altro tempo una procedura diversa, ma mai si era arrivati al punto odierno, in cui il Parlamento (il Senato, nel nostro caso) deve esaminare un testo di commi, neppure di articoli, che dovrà votare con il tasto rosso o con il tasto verde.

È innanzitutto sotto questo aspetto che essa va fermamente contestata, perché la procedura parlamentare è una condizione essenziale della regola democratica. Così si ha soltanto uno svuotamento totale del Parlamento, ridotto a ratificare o a disapprovare. Nel merito poi - ed è stato ampiamente motivato da molti interventi - abbiamo un disegno di legge finanziaria privo di punti cardinali.

#### **Presidenza del presidente MARINI (ore 15,50)**

(Segue MANNINO). Si realizza un incredibile prelievo fiscale; in un anno in cui l'evoluzione economica, non altro, dà il risultato di una sopravvenienza molto forte, si verifica un prelievo fiscale in misura non giustificata da razionali fini ed obiettivi. Il risanamento non è collocato in una prospettiva, anche temporale, che dovrebbe aggredire o almeno ridurre lo stock del debito pubblico.

La norma contenuta nel primo comma di questa legge finanziaria - lo sanno tutti, onorevoli senatori - è soltanto una norma *slogan*, una norma manifesto, che non avrà alcuna concreta conseguenza e alcun concreto seguito. Anzi, c'è addirittura uno scarto, un salto logico di proporzioni sconvolgenti, tra questa legge finanziaria e il DPEF, pur criticabile, come lo è stato da parte nostra; ma in prospettiva positiva il DPEF accennava e disegnava una strategia per la finanza pubblica e per l'economia del Paese.

Adesso è stato compiuto un salto all'indietro, un salto nel buio. Le risorse prelevate che si cumulano con le sopravvenienze del gettito tributario - effetto di una ripresa economica indotta dalla generale ripresa registrata quest'anno dall'area europea e, segnatamente, dalla locomotiva tedesca - non vengono utilizzate minimamente per finalità che possano essere il segno di un progetto per il Paese.

Qualcuno ha detto: manca una *mission*. Se la *mission* indicata è quella dell'articolo 1, è soltanto - lo ripeto - retorica da manifesto.

Alla presentazione della legge finanziaria con il Ministro dell'economia alcuni suoi colleghi avevano cantato il ritornello: equità risanamento e sviluppo. Ne siamo profondamente lontani. Non è neanche vero, onorevoli senatori della sinistra di questa maggioranza (non mi permetto nessuna definizione, non so se dire sinistra estrema, radicale o altro), che sia contro i ricchi, perché spigolando tra i 1365 commi, troverete che i ricchi (con la «r» maiuscola) hanno portato, ciascuno di loro, un pacco dono più grande di quanto si possa immaginare. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora*). E, per somma ironia, il beneficio che è stato loro elargito non ha neppure assunto la forma di un incentivo finalizzato a una trasformazione dell'apparato produttivo, a una crescita delle strutture dell'industria italiana, a una promozione reale e concreta della ricerca e della ricerca applicata.

Il beneficio è soltanto nella forma del sostegno della rendita: sarebbe bene che chi, qualche tempo fa, ha lanciato l'anatema contro le rendite, consideri alcune disposizioni erogatorie (e non sono poche), a partire da quella rottamazione, reintrodotta dopo gli anni Ottanta, e che in quegli anni fu una droga per l'industria automobilistica; per non parlare poi di tanti altri pacchi dono.



Vorrei chiedere ai senatori dei Verdi com'è finita la loro proposta sul CIP 6 che avrebbe dovuto indurre il Governo, ancor prima del Parlamento, ad avanzare uno straccio di proposta di politica energetica, quando sappiamo tutti che la vera strozzatura che grava sull'economia del Paese, per nulla alleggerita dal cambio euro-dollaro, è purtroppo rappresentata dalla fattura petrolifera e dal costo dell'energia, per i consumatori, ma soprattutto per l'apparato industriale.

La revisione delle aliquote, avanzata come mezzo di lotta all'evasione, come tutta la batteria delle misure fiscali, ha avuto soltanto un obiettivo: colpire i ceti medi, probabilmente per ragioni politiche elettorali, dimenticando che il miracolo dell'Italia della prima Repubblica fu trasformare larga parte della società italiana in ceto medio. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Oggi, invece, il ceto medio viene additato come colpevole ed è vittimizzato. Facendo ciò, si compie un errore di strategia sociale, ancor prima che politica, come se fosse possibile nell'Italia del ventunesimo secolo immaginare di regredire alle estreme categorie del capitale da una parte e, dall'altra, del lavoro dipendente.

Sarebbe, invece, opportuno rimarcare come sia stata giusta la strada intrapresa, che ha portato - lo sottolineo - alla formazione di quel tessuto così forte (che a volte sfugge ogni definizione) di piccole e - dove sono riuscite a crescere - medie imprese artigianali, di lavoro autonomo e creativo che fanno la sostanza di un rinascimento che, quando conviene, viene glorificato.

Sulla politica fiscale si insiste sull'opposto della scelta che altre Nazioni hanno effettuato in questi anni, dove la riduzione dei carichi fiscali ha avuto un effetto incentivo per lo sviluppo economico e per la stessa lotta all'evasione. Era questa la linea su cui bisognava insistere, semmai temperandola - come è stato sempre indicato nelle proposizioni politiche dell'UDC - soltanto col privilegio da accordare alla famiglia in quanto soggetto di insieme, complessivo, in un'ottica che deve ricollegare sempre la politica fiscale ad una politica sociale che sia fondata sulla tutela e sulla promozione della famiglia, come ha mostrato di saper fare negli anni recenti anche la Francia.

Devo fare poi qualche osservazione - dico subito dura, anzi implacabile - sul risanamento della finanza pubblica. Il Governo in questa manovra finanziaria non ha dato seguito concreto ad un'indicazione, pur contenuta nel DPEF: iniziare un percorso di riduzione dello *stock* del debito pubblico. Anzi, per tutti coloro che hanno fatto fortuna politica gridando allo scandalo del debito pubblico agli inizi del 2000, devo ricordare che nel 1993 il debito pubblico era il 115 per cento del PIL, nel 1995 il 121,20 per cento, nel 2005 il 106,60 per cento. Non credo che possa essere diverso nel 2006 e neppure nel 2007, ammesso che la spesa pubblica non continui a crescere, così come si contesta al Governo precedente di aver fatto.

Onorevoli senatori, nonostante i prelievi fiscali di portata eccezionale - mi riferisco a quelli del Governo Amato nel 1992 e a quelli di Prodi oggi - lo *stock* del debito pubblico rimane intatto. Ma, per contro, non ci sono più i gioielli di famiglia, sono stati tutti dati via. Le privatizzazioni, da chiunque portate avanti (non ci vuole molto né a farne l'elenco, né a indicarle), hanno dato quei dieci punti che hanno fatto scendere il monte del debito pubblico al livello attuale.

Ed ora? Il Governo Prodi avrebbe potuto imboccare il sentiero, stretto e lungo, che occorrerà percorrere se si vuole lavorare sul costo del debito, che ascende a 76 miliardi di euro (dicasi qualcosa come 140.000-150.000 miliardi delle vecchie lire) e che rappresenta una condizione di ostaggio in cui viene tenuta la finanza pubblica. Anzi - perché non dirlo - alla sovranità dello Stato è subentrata la sovranità dei mercati e il *rating* delle agenzie ormai è più importante del voto del popolo.

Una forza politica, che viene dalla storia della rappresentanza del lavoro e che ha ritenuto le ragioni di classe un fondamento della propria missione ideale e della propria proposta politica, avrebbe dovuto proprio su questo punto... (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, ho 15 minuti e non sono neanche arrivato a metà.

PRESIDENTE. Senatore, si avvii alla conclusione.

MANNINO (UDC). Accogliere questa sfida è qualificare la propria posizione riformista. Questo non è avvenuto.

Guardando la legge finanziaria, si assiste ad una pioggia di finanziamenti, qualcuno dei quali è anche condivisibile, ma trattasi comunque di finanziamenti a pioggia (come si diceva una volta), che alimentano soltanto l'area della spesa di taluni Ministeri in funzione di alcuni obiettivi.

È stato tagliato, per esempio, il ponte sullo Stretto. Ora non intendo fare polemiche rivendicazioniste. Mi limiterò soltanto a osservare come sia possibile non cogliere il valore

simbolico e la portata innovativa che il progetto di realizzazione del ponte poteva avere, in questi anni, per l'intera economia italiana. All'indomani della guerra, un'altra classe dirigente...

PRESIDENTE. Senatore Mannino, le ho già dato 30 secondi in più.

MANNINO (UDC). Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Vedo che ha diversi fogli. La prego di accelerare.

MANNINO (UDC). All'indomani delle elezioni del 1946, ci fu una classe dirigente che seppe fare dell'acciaio e del metano nella Val Padana un progetto di unificazione del Paese ed in quel contesto non un siciliano o un meridionale, ma uno proveniente da Varese, senatori della Lega, seppe proporre a De Gasperi l'istituzione dell'intervento straordinario.

Della questione meridionale, in questa legge finanziaria, non si trova traccia in positivo. Si può trovare traccia di una questione settentrionale. In effetti, c'è oggi una questione settentrionale, ma bisognerebbe considerare che essa è stata determinata dall'aver trascurato la questione meridionale negli anni Novanta. *(Richiami del Presidente)*. Presidente, un attimo di pazienza!

PRESIDENTE. Di pazienza ne ho tanta. Non le posso concedere più di un minuto per completare il suo intervento.

MANNINO (UDC). Non ho parlato 15 minuti, abbia pazienza!

PRESIDENTE. Lei ha parlato 15 minuti e le ho aggiunto anche qualcosa in più.  
La prego di concludere.

MANNINO (UDC). Si consideri, infine, il trattamento che viene riservato alla Regione siciliana, con un'aperta violazione di norme costituzionali; un trattamento che ha subito la sua comparazione nell'articolo successivo.

Orbene, il Governo con questa legge finanziaria si è voluto dare la zappa sui piedi. Non ci si lamenti delle manifestazioni in piazza! Nel Paese crescerà un dissenso profondo ed inarrestabile nei confronti di un Governo che ha fatto la scelta peggiore, quella di mantenere la sua maggioranza purchessia. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano. Ne ha facoltà.

**SODANO (RC-SE)**. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, senatrici e senatori, siamo finalmente all'ultimo atto di questa prima legge finanziaria del Governo Prodi.

Da più parti, oramai, si ritiene che le procedure di costruzione ed approvazione della legge finanziaria debbano essere profondamente modificate, per porre fine alla deformazione che la finanziaria ha subito con il passare degli anni. Una legge finanziaria non può cambiare o cancellare gli effetti prodotti dai Governi precedenti, non può dare risposte tali da modificare radicalmente le condizioni sociali stratificate nel tempo; può però dare il segno del cambio di marcia, della scrittura di una nuova pagina in cui il tema dell'equità e della giustizia sociale assumono la centralità nell'intervento.

Non si può però dare un giudizio sull'efficacia di questa finanziaria senza partire dalle condizioni economiche e sociali ereditate dai Governi precedenti. Un'eredità pesante, fatta di profonde lacerazioni sociali e territoriali, di precarietà e insicurezza, di povertà di settori sempre più estesi della nostra società e di nicchie di privilegi e di accumulazione della ricchezza intollerabili.

La finanziaria nasce dunque con l'obiettivo di intervenire sui tre pilastri del risanamento dei conti pubblici disastriati, dell'equità e dello sviluppo. È con questo spirito che il nostro partito ha agito in questi mesi, intervenendo per modificare il testo della finanziaria giunto in Parlamento.

Ci siamo posti alcuni obiettivi, che in larga parte vengono recepiti nel testo del maxiemendamento. Sarebbe sbagliato oggi far prevalere nelle nostre analisi e nella comunicazione esterna un senso di delusione per alcuni errori e per alcune scelte che non condividiamo, che sono state inserite nelle ultime ore senza il dovuto confronto con la maggioranza. Tali errori andranno immediatamente corretti, per dare un senso compiuto al lavoro

che in queste settimane le senatrici e i senatori dell'Unione hanno prodotto per migliorare il testo della finanziaria.

Ci sono positivi elementi di discontinuità, rispetto alle manovre del centro-destra, a partire dalla riforma dell'aliquota IRPEF e del nuovo regime di detrazione e di assegni familiari, che avviano una redistribuzione delle risorse verso le fasce più deboli e di reddito più basso.

Così come, dopo gli anni dei condoni fiscali, si avvia una lotta seria all'elusione e all'evasione fiscale che sta cominciando a produrre i primi risultati.

Come non vedere l'attenzione che viene posta al tema del lavoro e della lotta alla precarietà con misure importanti in tema di diritti lavoratori precari, dalle maternità a rischio alle condizioni di malattia, come spiegato ieri dal senatore Zuccherini.

Siesprime, ad esempio, forte soddisfazione per il recepimento nel maxiemendamento della nostra proposta di dare un segnale chiaro e visibile della volontà di una lotta senza quartiere agli incidenti sul lavoro e alla tragedia delle morti bianche, quattro al giorno, di cui il nostro Paese detiene un triste primato. Assumere 300 nuovi ispettori del lavoro va in questa direzione. Ricordo, senza polemica, ai colleghi del centro-destra che nei cinque anni precedenti in quest'Aula è stato sempre presentato questo emendamento senza che venisse mai una risposta.

Non voglio tornare sugli aspetti positivi su cui si sono già intrattenuti i miei colleghi, tra cui la senatrice Capelli, sugli importanti risultati ottenuti nel mondo della scuola, con la stabilizzazione dei precari, o sulla sanità con l'abolizione dei *ticket*. Si evidenziano molti tratti positivi che danno il senso del cambiamento e della volontà di agire nello spirito dell'equità, della giustizia e dell'attenzione sulle tematiche ambientali.

Restano alcune ombre, alcune indecisioni che vanno rapidamente superate. Nel poco tempo che mi resta a disposizione voglio affrontare il nodo delle politiche energetiche e dell'errore di scrittura nel testo sul tema del CIP 6. Il CIP 6 non è un'impuntatura della sinistra radicale o di una parte della maggioranza, ma una delle maggiori truffe legalizzate della storia del nostro Paese che dal 1992 continua a regalare miliardi di euro, sottratti dalle bollette pagate dai cittadini, ai grandi gruppi industriali, ai petrolieri, alle *lobbies* degli inceneritori che hanno anche qui dentro molti portavoce. Voglio rimanere alle comunicazioni del Governo secondo cui si è trattato di un mero errore di scrittura. Ciò significa dunque che questo Governo vuole cancellare lo scandalo del CIP 6.

Saremo tutti più tranquilli - mi rivolgo ai rappresentanti del Governo presenti - se l'Esecutivo ci dicesse come intende correggere l'errore. Vorrei solo rispondere al ministro Bersani che non si può discutere del pacchetto energia e del disegno di legge presentato in Senato senza prima aver risolto questo problema. Aspettiamo dunque un segnale immediato già questa sera, prima del voto, sulla procedura che il Governo intende adottare per superare questo errore.

Penso che, nei prossimi mesi, nell'Unione si debba aprire una discussione seria e vera sulle grandi questioni che riguardano gli interessi dei cittadini di questo Paese, senza disperdersi nei vicoli ciechi suggeriti dalla Confindustria o dai settori economici più influenti.

Non mi voglio attardare sulla definizione semantica più corretta per definire l'esigenza di cambiamento dell'agire politico del Governo Prodi, fase due o cambio di passo che dir si voglia. Lo slancio che si deve dare è quello delle riforme, riforme vere, che devono liberare uno spazio di progresso sociale per migliorare le condizioni di chi oggi sta peggio nel nostro Paese.

Le critiche e i limiti della finanziaria devono rappresentare lo stimolo per costruire il consenso attraverso una maggiore partecipazione democratica ai processi decisionali. Bisogna continuare con più coraggio sulla strada dell'equità e dello sviluppo. Ci attendono mesi in cui bisogna affrontare nodi importanti e l'unico modo per evitare incomprensioni con il Paese è il rispetto del programma, punto di riferimento sul quale abbiamo ottenuto il consenso e vinto le elezioni.

Diamo un'anima alla nostra azione e teniamo alta la speranza di futuro per le nuove generazioni. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Allegrini. Ne ha facoltà.

**ALLEGRI** (AN). Signor Presidente, il Senato si accinge tra qualche ora ad esprimere il suo voto su una legge finanziaria e di bilancio che risulta già essere stata bocciata nel Paese e dal Paese.

Mai, come in questa occasione, un atto legislativo del Parlamento italiano aveva suscitato l'interesse mediatico e il risentimento della piazza. Mai gli italiani tutti, di ogni ceto sociale ed età, si sono sentiti coinvolti e toccati nel profondo ed hanno reagito a quel senso di incertezza ed instabilità che, al contrario di quello che proclama il presidente Prodi, non può non dilagare e dilaniare tutti gli onesti lavoratori italiani.

È il colpo di grazia dopo una serie di provvedimenti «bandiera», fatti o annunciati, che presentano agli italiani un modello di società che il centro-destra non può non combattere e avversare con forza. In pochi mesi ci si è preoccupati di aumentare la dose consumabile di *cannabis*, di fare un indulto che non ha precedenti per dimensioni, di regolarizzare nella realtà dei fatti 350.000 immigrati clandestini con il provvedimento sui flussi ed ora si parla di Pacs e di eutanasia.

Una rivoluzione copernicana non solo rispetto al Governo Berlusconi, ma anche rispetto a quel modello «ordinato» di società che la Democrazia Cristiana per decenni dal dopoguerra aveva difeso e che oggi alcuni eredi della stessa DC contribuiscono a destabilizzare e cancellare.

La stessa finanziaria nasconde un progetto preciso e di lungo termine di «riforma» della società e dei suoi assetti economici e può essere compresa e letta solo insieme al decreto Bersani-Visco e al decreto fiscale.

Così come questi due provvedimenti avevano colpito i ceti medi, ma soprattutto i corpi intermedi della società italiana, anche questa finanziaria, nata marcatamente ideologizzata e poi disordinatamente rivisitata, muove dalla stessa idea che là dove c'è o si sa creare ricchezza, e questo è più grave, si deve colpire inopinatamente.

Vale la pena di ricordare tutte le difficoltà politiche di questa finanziaria. Innanzi tutto, il grande bluff dei dati: 37 miliardi di euro di maggiori entrate nel 2006 grazie al precedente Governo minimizzati da Visco. E poi la grande abbuffata: una manovra da 35 miliardi di euro circa, come nemmeno l'Unione Europea richiedeva.

Lo sconcerto politico di tutti i Ministri sul documento del ministro tecnico Padoa-Schioppa, i quali corrono ad emendare ed emendare ancora.

Il giudizio della finanza internazionale e quello dell'Unione Europea.

Le minacce di non voto dei senatori a vita.

Le centinaia di manifestazioni di piazza e gli scioperi.

L'ostruzionismo della maggioranza alla maggioranza, con le migliaia di emendamenti dei deputati e dei senatori di centro-sinistra.

La non conclusione dei lavori delle Commissioni bilancio. Ed infine, i voti di fiducia.

L'evidenza di questa finanziaria è un Consiglio dei Ministri in lotta intestina e un Governo che si beffa dei suoi Gruppi parlamentari.

Ma il fatto più grave è che, facendo la maggioranza opposizione a se stessa e al suo interno, questa vuole impedire alla vera opposizione parlamentare di esercitare il suo ruolo, così come il Governo continua ad esautorare il Parlamento delle sue prerogative.

Anche gli agricoltori, come tutti gli imprenditori pesantemente irrisi e colpiti, pagheranno il loro pegno, non solo quello della «confisca del TFR». È noto che le misure che riguardano il cuneo fiscale incidono in maniera assai lieve sul settore agricolo. Ci aspettavamo e avevano chiesto misure strutturali per l'agricoltura italiana. Se non si affronta il nodo del costo del lavoro in agricoltura (con riduzioni delle aliquote INAIL, ad esempio) non ci sarà mai l'emersione del nero e del lavoro extracomunitario irregolare.

Nessuna misura per il riaccorpamento fondiario, che è un problema strutturale e vecchio, ma ora assolutamente urgente.

E poi perché dimenticare sempre - salvo poi rimediare in *corner* e in maniera assolutamente parziale - che la terra, come il lavoro, è in agricoltura il principale fattore della produzione e questo vale per gli imprenditori singoli come per le società, per le piccole e per le grandi aziende, e che ogni tre generazioni non si può riacquistare con la tassa di successione - e parlo con un'allitterazione voluta - la propria proprietà.

Pesante sarà il contributo degli agricoltori a questa finanziaria anche con la deruralizzazione dei fabbricati.

Poco o niente contiene sul fronte della semplificazione amministrativa di cui l'agricoltura ha tanto bisogno, o per favorire l'accesso al credito delle aziende agricole che mostrano sofferenza di liquidità a causa di annate pregresse che hanno registrato calamità, emergenze fitosanitarie e un calo vertiginoso dei prezzi.

Anche sul piano irriguo, sul quale l'opposizione si è battuta in Commissione, si poteva fare di più.

In generale, pensiamo che questa finanziaria si preoccupi più dell'agricoltura di nicchia che di difendere dalle sfide del mercato e della competitività la nostra grande agricoltura tradizionale, che è l'identità italiana.

Ora aspettiamo con terrore la seconda finanziaria, cioè le maggiori imposte (ICI, IRPEF, accise e quant'altro) che le Regioni e i Comuni saranno legittimati a imporre proprio grazie a questa finanziaria e alla scelta politica di operare minori trasferimenti agli enti locali.

Concludo queste brevi riflessioni con una considerazione che fa ancora riferimento a quella grande rivoluzione culturale che la sinistra, non solo in Italia, sta operando, travolgendo valori, tradizioni e identità per approdare non si sa bene dove e a che cosa.

Se gli aeroporti inglesi, dopo aver montato gli alberi di Natale, li smontano, se negli Stati Uniti e nelle comunità anglosassoni sta scomparendo la parola *Christmas* dai biglietti di auguri e in Italia si vendono meno Presepì, speriamo almeno che la superstite Befana porti al presidente Prodi e ai suoi Ministri solo tanto carbone. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

**AZZOLLINI (FI).** Signor Presidente, quando a settembre ci siamo trovati di fronte i due documenti della sessione di bilancio prodotti dal Governo (prima il decreto-legge fiscale, poi la legge finanziaria), la prima reazione è stata di sconcerto. Come mai un Governo del rigore, un Ministro dell'economia e delle finanze che ha fatto del rigore la cifra di un'esistenza producono, già all'ingresso, una finanziaria di 213 commi e un decreto-legge di 60 commi? La più lunga delle finanziarie che io ricordi in oltre undici anni, già all'ingresso. Com'è possibile? È ben noto che, se una finanziaria è così corposa sin dal suo inizio, ha due difetti: fa emergere evidentemente la confusione di chi la produce ed invita, durante il cammino parlamentare, a produrre tanti altri commi ed articoli.

Eravamo facili profeti. Siamo giunti a 1365 commi, ai quali dobbiamo aggiungere quelli del decreto fiscale. Una bella cifra, non c'è che dire. Se foste arrivati a 2600, avremmo avuto la storia dell'umanità occidentale. (*Applausi dal Gruppo FI*). Speriamo che l'anno prossimo riusciate a fare questo, così potremo portare la vostra finanziaria per diseducare i bambini alla scuola.

Ma come mai ciò è accaduto? È facile. Pensavate di farla franca perché, con una grancassa mediatica, avevate detto che il precedente Governo aveva lasciato un debito alle stelle e fuori controllo, un *deficit* fuori da ogni parametro europeo, una crescita bassissima e una dissennata politica fiscale. Se questo era il passato, se così grave era la situazione della Nazione (si parlava di eclissi e di declino immediato), dunque voi potevate far tutto, perché avevate il grande onere, il grave peso di dover risollevare la situazione politica ed economica di questa Nazione.

Ed allora subito vi date da fare e produceste il decreto Visco-Bersani, con il quale cominciate, sul piano della politica fiscale, a creare un clima (che tutti i cittadini conoscono) di assoluta vessatorietà ed inconcludenza, come dirò. Le misure vessatorie già fanno male alla gente; quando sono vessatorie ed inefficaci, la irritano. È questa la ragione per cui siete sistematicamente fischiate: in maniera organizzata, che sarebbe un merito di chi fischia, o disorganizzata, se spontanea, ed è altrettanto un merito di chi si sente dalla vostra politica economica ingiustamente colpito. Non colpito; ingiustamente colpito.

Nel corso della finanziaria siete smentiti clamorosamente: vi trovate infatti di fronte ad un aumento senza precedenti delle entrate fiscali. Signor Ministro, lei non ha avuto la cortesia di venire durante i lavori della Commissione bilancio; la pregherei, il prossimo anno, augurandole di restare, di essere un po' più solerte. Nella Commissione bilancio del Senato si discute con molto approfondimento ed attenzione. La sua presenza ci avrebbe rincuorati ed avrebbe portato un grande contributo; la sua assenza certamente si è fatta notare, in negativo ovviamente.

In ogni caso, vi siete trovati di fronte a questo aumento senza precedenti; qui vi sono stati gli errori gravissimi del vice ministro Visco, poi riconosciuti, in riferimento alle tabelle che ci venivano portate in Commissione bilancio. Vi siete trovati di fronte, contemporaneamente, ad una crescita in rialzo tendenzialmente fino ai livelli europei e ad un fabbisogno nettamente inferiore; tutto questo in un contesto di riduzione della pressione fiscale.

Dunque, era evidentemente vero che la nostra politica, riducendo le aliquote, quindi il peso su ciascun cittadino, aveva favorito l'emersione di una più larga base imponibile e dunque indotto un circolo virtuoso nel meccanismo fiscale. Cosicché i cittadini, sentendo in misura per lo meno parzialmente più giusta le imposte, le pagano.

Niente a che fare - non mi soffermo molto - con le questioni di inizio finanziaria, che per fortuna non sono state ripetute, sui meriti di questo Governo. Lo sanno tutti che non c'entra niente questo Governo, perché si sta parlando di tasse che vengono dalle politiche precedenti. Vedremo l'anno prossimo i frutti della vostra legge finanziaria.

Se fossimo utilitaristici, saremmo contenti visti gli scontenti, ma siamo persone che hanno governato l'Italia e puntano a governarla ancora: per questo siamo responsabili e non siamo contenti per il Paese.

Questo è il quadro totalmente modificato che vi siete trovati di fronte e che non avete avuto il coraggio di modificare, anche se l'opposizione ve lo ha chiesto in più sedi durante tutto l'iter

parlamentare della manovra e vi siete intestarditi. Allora avete cominciato di nuovo con misure odiose del fisco, di nuovo, ricordo il passaggio iniziale, con un aumento delle aliquote che addirittura grava sui redditi più bassi, in controtendenza rispetto a quella che era stata, anche sotto questo profilo, la nostra politica: dunque incapaci di produrre ricchezza e di ridistribuirla, perché la ridistribuite malamente.

Certo, la nostra durissima, ma sempre costruttiva, opposizione ha indotto in voi qualche ravvedimento operoso, così l'ho chiamato durante i lavori in Commissione bilancio. Per esempio, avete rimediato sulle successioni, tardivamente, ma lo avete fatto; avete modificato di nuovo le aliquote, essendovi accorti di essere particolarmente irritanti nei confronti dei redditi più bassi; non siete stati in grado di migliorare la tassazione sulle locazioni, come avevamo proposto, ripromettendovi di provarci l'anno prossimo, lo spero per il Paese, ma io non ne sono molto convinto.

A cosa si è ridotta nelle grandi cifre la vostra finanziaria? Per un verso, ad una misura di riduzione del cuneo fiscale che, non a caso, ha perso la sua centralità, cui ricordo faceva riferimento il Presidente del Consiglio dei ministri, Prodi. Ciò è accaduto perché si è diluita molto tale misura che, all'interno di un generale aumento della tassazione, o meglio dei balzelli di ogni tipo che avete riscoperto e reimposto ai cittadini, ha perduto il suo essere una grande misura di sviluppo: una diluizione francamente evidente.

Dall'altra parte, vi è un TFR diventato davvero un arcano. Infatti, innanzitutto, non sapete quale sia la cifra del TFR, non sapendo quante persone vi abbiano aderito. Inoltre, del tutto improvvidamente, usate i presunti proventi del TFR come possibile finanziamento delle infrastrutture. Consentitemi una battuta, forse un po' banale: speriamo che non capiti, ma ove mai il TFR sia stato cifrato su una strada di 50 chilometri e poi quel TFR non ottenga i risultati previsti, cosa succede alla strada? Se ne riduce la lunghezza e la si interrompe a metà ponte? Si tratta di una misura largamente improvvida, senza considerare comunque che il TFR, vivaddio, non sono soldi dello Stato, rimangono soldi dei lavoratori: si tratta di un vero e proprio esproprio.

Ho già detto più volte che, se sotto il profilo delle leggi di contabilità pubblica questa è una manovra legittima, a mio avviso, sotto il profilo della politica economica di lungo periodo, essa è largamente azzardata e un tantino vessatoria nei confronti dei lavoratori dipendenti.

Sembra strano che a ricordarsi degli operai di Mirafiori siamo noi, il popolo dei «Rolex d'oro», come mi pare ci avete definito qualche tempo fa, anche se adesso andrei a vedere chi sono i «Rolex d'oro», ma non è questa la sede per affrontare tale questione. Delle due l'una: o ritenete che gli operai di Mirafiori non capiscano, e sarebbe un vero gran guaio per voi, o invece ritenete che capiscano - e noi siamo di questa opinione - e allora vi fischiano perché comprendono che sono state tartassate anche le persone che lavorano. *(Applausi dal Gruppo FI e della senatrice Allegrini)*.

Richiedere un aumento della competitività in queste condizioni, che è uno dei problemi dell'economia italiana, mi pare francamente difficile.

Signor Presidente, a questa finanziaria si è aggiunto qualcosa che l'opposizione tenacemente ha voluto. Chi ha detto che noi abbiamo fatto ostruzionismo ha sbagliato: nella Commissione bilancio tanto si è lavorato ed i lavori non sono stati conclusi anche perché una finanziaria, e torno agli inizi, che parte con 216 articoli e giunge al Senato con oltre 1000 commi, ha bisogno di una lunga e seria discussione.

L'abbiamo fatta in Commissione, qualche ravvedimento operoso siamo riusciti ad ottenerlo, ma francamente la nostra era una battaglia disperata nei confronti della vostra pervicacia, sul piano della linea economica che avete scelto, oltre che su un profilo un tantinello più basso, cioè sul piano della necessità di tenere unita la vostra coalizione, dando una qualche spruzzatina di sale e pepe a ciascuno degli innumerevoli Gruppi che compongono la vostra maggioranza.

Vi devo ringraziare, questo sì, per la grande chiarezza, perché affianco ad ogni comma del maxiemendamento ci sono anche il numero e il nome dei proponenti...

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, si avvii a concludere.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, lo faccio subito.

Dicevo, vi ringraziamo per la chiarezza. Avete così mostrato che questo era l'unico possibile collante. Non avendo idee chiare ed essendovi persi sul piano degli obiettivi strategici, non avete più avuto la bussola. Allora, l'unico modo di tenere insieme questa maggioranza era il collante di oltre 1.000 commi.



Sarebbe facile dire, se fossimo degli irresponsabili, che Prodi va veramente bene per i suoi avversari. Va veramente bene. Egli è ciò che tutti gli avversari desidererebbero. Ma, lo ribadisco, noi non siamo su questa linea. Abbiamo mostrato senso di responsabilità durante tutto il cammino parlamentare, abbiamo continuato a mostrarlo e continueremo a mostrarlo, perché a noi, al di là dei Governi, stanno a cuore l'Italia, la nostra gente, la nostra Nazione.

Per questo, Signor Presidente, voteremo convintamente contro questa finanziaria, che sarà facilmente definibile la peggiore degli ultimi anni e, forse, della Repubblica Italiana. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Flutero. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

**ZANDA** *(Ulivo)*. Signor Presidente, interverrò in generale sulla legge finanziaria, ma prima di affrontarla nei suoi termini complessivi, credo di dover, in modo preliminare, riferire all'Aula la mia opinione sulla questione relativa alla norma contenuta nella legge finanziaria che si occupa di decorrenza dei termini dei giudizi davanti alla magistratura contabile.

Nell'istruttoria in Commissione e in quella della maggioranza la norma era stata scartata, quindi considero la sua presenza nel testo finale frutto esclusivamente della concitazione con la quale la legge finanziaria viene definitivamente redatta, in condizioni materiali così difficili che raramente sono possibili quei controlli rigorosi che invece sarebbero, non solo necessari, ma anche indispensabili.

Non è un caso che, soltanto tre giorni fa, nell'Aula del Senato è stata accolta con un applauso unanime la denuncia del senatore Morando, il quale, visto il quadro normativo-regolamentare di cui disponiamo, ci ha ripetuto per l'ennesima volta come oggi sia impossibile, al centro-destra come al centro-sinistra, svolgere un lavoro buono, rigoroso e ordinato sulla legge finanziaria. Quindi, se teniamo conto delle indicazioni della maggioranza, quella norma non avrebbe dovuto essere compresa nel testo.

Ma c'è anche un problema di merito. E nel merito oggi posso solo dire che, come tutti i senatori dell'Ulivo, rispetto l'allarme della Corte dei conti e ne tengo talmente conto da chiedere anch'io al Governo di correggere il testo.

Per completezza, voglio soltanto aggiungere che la versione originale dell'emendamento, che ha ispirato la norma poi contenuta nella finanziaria, aveva una formulazione diversa e prevedeva un secondo comma che avrebbe meglio definito e meglio regolamentato la materia.

Adesso permettetemi di parlare più in generale sulla legge finanziaria. Permettetemi anche, in primo luogo, di ringraziare i senatori, di maggioranza e di opposizione, che vi hanno lavorato in Commissione e che ci hanno consegnato un lavoro di grande qualità e, date le condizioni, un buon risultato, e, in secondo luogo, di ringraziare, con un grazie molto particolare e non retorico, un grazie vero, autentico e sentito, Enrico Morando e Gianfranco Morgando *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto, Aut e del senatore Scarpa Bonazza Buora)*, i quali, con il loro impegno, la loro esperienza parlamentare e la loro sensibilità politica hanno determinato i sostanziali miglioramenti di una legge che tra poco il Senato approverà e alla quale darò il mio voto con convinzione.

Ogni anno in Parlamento e fuori del Parlamento assistiamo a uno sport singolare: la ricerca ossessiva di cosa c'è di sbagliato nella legge finanziaria, di cosa manca, di quali sono le sue contraddizioni. Dico subito che, date le regole del gioco, è uno sport facile: in testi tanto complessi, redatti in condizioni materiali così improprie, è pressoché impossibile non cadere in errore.

Ho evitato la demolizione sistematica delle leggi finanziarie anche quando, nella passata legislatura, ero all'opposizione e ritenevo di avere validissimi argomenti per farlo. Tanto più me ne sottraggo oggi che sostengo il Governo Prodi e ritengo, in piena coscienza, che la manovra che stiamo esaminando sia nelle sue linee portanti quella che oggi serve all'Italia.

Badate bene, lo dico all'opposizione, non sto dicendo che non vi siano norme che potevano essere scritte meglio o che non vi siano norme mancanti. Sto solo dicendo che ogni legge finanziaria deve essere giudicata partendo dalla consapevolezza dei problemi del Paese, sapendo che l'elaborazione trova fondamento in norme legislative e regolamentari assolutamente inadeguate, conoscendo qual è la disponibilità delle risorse, tenendo presente che un giudizio politico corretto sul contenuto di ogni legge finanziaria non può prescindere dal considerarla inserita nell'attività complessiva del Governo, quindi in quanto il Governo ha fatto prima e nei programmi per il futuro e, per quel che riguarda questo Governo, nei programmi di riforma che il Governo ha annunciato e che giustamente ha escluso dalla legge finanziaria ed ha lasciato ad una discussione e ad una elaborazione successiva.

È sulla base di queste considerazioni di fondo, oltre che per il suo specifico valore, che esprimo un giudizio positivo sulla manovra e sento di poter dire che questa è la manovra che serve oggi al nostro Paese.

Permettetemi di essere sintetico e di confidare che voi conosciate gli elementi che caratterizzano questo momento della storia d'Italia. Confido che il Parlamento abbia ben chiaro le caratteristiche del nostro Paese, perché con molta franchezza debbo dirvi che sia al Governo che a noi parlamentari della maggioranza può essere addebitato un eccesso di prudenza in questo inizio di legislatura, forse addirittura una reticenza nel non aver voluto, nel non aver saputo indicare in modo chiaro e con la forza necessaria quali siano i fondamentali reali della nostra condizione economica, quanto profonde siano le crisi delle istituzioni pubbliche nazionali e regionali, in quali difficoltà si dibatta il nostro sistema produttivo e quali siano le debolezze del nostro Stato sociale.

In una parola, credo - lo dico al Ministro dell'economia - che né in campagna elettorale, né dopo, il centro sinistra non ha mai saputo dire con chiarezza e con la forza necessaria quale danno alla finanza pubblica e alle nostre istituzioni è stato procurato dai cinque anni di Governo che ci hanno preceduto.

La legge finanziaria che stiamo esaminando vale circa 35 miliardi ed è una manovra quantitativamente gigantesca; è la seconda nella storia della Repubblica per dimensioni. Un terzo circa di questa manovra è stato utilizzato per riportare i nostri conti pubblici entro i parametri concordati con l'Unione Europea. Non mi sembra poco visto che, a fronte di un vincolo del 3 per cento, quest'anno il rapporto tra *deficit* e PIL raggiungerà la percentuale stratosferica tra il 6 ed il 5 per cento e che, proprio grazie a questa manovra, nel 2007 rientreremo finalmente nel limite del 3 per cento prescritto dal Patto di stabilità e di crescita.

Un'altra parte delle risorse è stata impiegata per soddisfare impegni già assunti, le cosiddette spese obbligatorie. A cominciare - mi piace ricordarlo - dagli investimenti nei grandi servizi pubblici essenziali quali l'ANAS e le Ferrovie dello Stato, ambedue portate dal Governo di centro-destra a condizioni prefallimentari. Uso l'espressione «prefallimentare» in senso tecnico non in senso figurato.

Un'altra parte della manovra, infine, è stata posta a servizio dello sviluppo. Qualcuno dell'opposizione ha sostenuto che la finanziaria poteva essere più leggera. Cosa si voleva dire? Se qualcuno chiedendo una finanziaria più «leggera» ha voluto dire che non era necessario investire nello sviluppo del Paese, gli consiglieri di riflettere meglio prima di parlare. Nel 2001 l'Italia era al 24° posto nella classifica della competitività globale, mentre a fine 2005 era finita al 47° posto e non credo che la responsabilità di questa catastrofe possa essere addebitata al centro-sinistra.

C'è un dato reale da cui dobbiamo partire se vogliamo capire la natura profonda della crisi. Questo dato è costituito dall'intreccio che lega il nostro mostruoso debito pubblico e gli abnormi interessi che ogni anno siamo costretti a pagare per onorarlo; lo lega con la debolezza delle politiche economiche che proprio la ristrettezza delle risorse ci permette di promuovere.

Di qui l'importanza sia del risanamento, che di una politica per lo sviluppo, perché l'uno senza l'altra sono impossibili. A proposito di sviluppo, faccio solo rilevare la straordinaria portata della nuova normativa fiscale, che porterà ad un incremento del gettito senza inasprire i contributi e che introduce il principio fondamentale, e per l'Italia rivoluzionario, che i risultati della lotta all'evasione (che già si preannuncia particolarmente efficace) dovranno produrre una corrispondente riduzione del peso fiscale.

Faccio anche rilevare all'Aula l'attenzione al rilancio della politica industriale e delle competitività delle imprese (in primo luogo, delle piccole imprese) attraverso la riduzione del costo del lavoro, il credito d'imposta per le spese di ricerca, la revisione delle regole sugli studi di settore, le agevolazioni per gli apprendisti e così via.

Egualemente faccio rilevare - l'ho già citata prima - l'inversione della politica per le infrastrutture (mi riferisco nuovamente all'ANAS e alle FS). A proposito delle Ferrovie, lo voglio dire perché credo sia molto importante che l'Assemblea del Senato lo sappia, questa finanziaria dispone l'obbligo per le Ferrovie dello Stato di investire almeno la metà delle risorse alle stesse assegnate per infrastrutture locali e regionali e cioè a favore dei lavoratori pendolari e degli studenti.

Credo stia sbagliando chi in questi giorni sta seminando sfiducia sui risultati che possono essere attesi da questa importante serie di misure, tutte mirate allo sviluppo della nostra economia, del nostro sistema industriale e produttivo, del nostro *welfare*.

C'è un'altra parte della finanziaria di cui, per concludere, voglio parlare. Di quale sia l'efficacia reale delle misure dello sviluppo parleremo tra qualche mese, quando ne vedremo i risultati concreti e quando la maggioranza e il Governo potranno far valere fatti e numeri e potranno misurarsi con l'opposizione su basi chiare e non su *slogan* politici.

Giorni fa, il Governo italiano, amici senatori, ha presentato a Bruxelles il Programma di stabilità ed ha preso l'impegno di portare il nostro debito pubblico da più del 106 per cento del PIL al 97 per cento entro il 2011 e sotto il 60 per cento entro il 2020.

Considero l'attenzione che il Governo Prodi ha riservato al debito pubblico, sia nella finanziaria che nel Programma di stabilità, il migliore segnale del cambiamento intervenuto nella politica economica del nostro Paese; lo considero il segno vero della svolta, la prova di voler seriamente sostituire al costume della cicala degli ultimi cinque anni una strategia seria che non pensi solo all'oggi, ma anche al futuro, al domani del nostro Paese.

GRAMAZIO (AN). E anche all'emendamento Fuda.

ZANDA (Ulivo). Della questione ho già parlato quando lei non c'era, senatore.

GRAMAZIO (AN). Glielo devi dire a Di Pietro.

ZANDA (Ulivo). Voi sapete, signori senatori, che nel 2006 il debito pubblico ha pesato sui conti del nostro Paese per 72 miliardi di euro e che nel 2007 ci costerà ben 74 miliardi? Vi ripeto: nel 2007 l'Italia pagherà 74 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico. Sapete che dal 1992 ad oggi gli interessi ci sono costati 1.200 miliardi di euro, senza che il debito scendesse neanche di un punto? Ecco, io mi chiedo e vi chiedo quale politica economica sia possibile per una Nazione i cui conti pubblici partono ogni anno con un *handicap* di un'entità molto più che superiore al doppio dell'intera manovra economica annuale.

Un'ultima considerazione. Sappiamo che al 30 novembre scorso l'Agenzia delle entrate ha registrato maggiori versamenti rispetto all'anno scorso per ben 34 miliardi. Sappiamo che parte di queste maggiori entrate era già prevista ed impegnata, così come sappiamo che una parte dovrà necessariamente essere impiegata per onorare i nostri debiti. Sappiamo pure che è possibile che parte delle maggiori entrate non possa essere considerata strutturale e, conseguentemente, non possa essere utilizzata per grandi investimenti pluriennali.

Detto questo e tutto ciò considerato, credo che sia possibile ad un senatore della maggioranza chiedere al suo Governo, al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'economia, di valutare con attenzione se una parte anche limitata del maggior gettito - basterebbero 6-700 milioni - non possa essere destinata a tre grandi obiettivi al cui raggiungimento è fortemente legato il valore politico di questa legislatura. Sto parlando della sicurezza pubblica, della ricerca scientifica e della scuola, degli aiuti ai cittadini non autosufficienti.

Signor Presidente del Consiglio, se una parte delle nuove risorse andasse a questi tre obiettivi, la finanziaria per il 2007 ne risulterebbe straordinariamente rafforzata. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola in quest'Aula per invitare il Senato ad approvare la legge finanziaria e il bilancio che il Governo presenta e su cui chiede che gli sia rinnovata la fiducia.

Da oltre ottanta giorni la manovra sui conti pubblici è oggetto di intenso lavoro nelle Camere elette dal popolo, viene discussa in ogni dettaglio sui giornali, alla televisione e nelle piazze. Il segno di quanto mi accingo a dire è espresso dalla stessa parola che dà il nome a questa procedura: fiducia. Fiducia nelle energie del Paese, nelle sue possibilità, nella capacità degli italiani di distinguere i fatti veri dalle false rappresentazioni, di udire le voci argomentanti anche attraverso il frastuono.

Si usa dire che la politica è l'arte del possibile, ma è stato anche detto che la politica deve rendere possibile ciò che è necessario. Abbiamo cercato di farlo e abbiamo la profonda convinzione, conoscendo l'Italia e gli italiani (quelli che parlano e quelli che tacciono, quelli che lavorano e quelli che si preparano al lavoro) che, operando per il meglio nella difficile situazione ereditata, stiamo preparando per il Paese un futuro più sereno e costruttivo del presente e che questo sarà riconosciuto.

Nessun atto di Governo, e tanto meno la legge finanziaria, che dell'attività del Governo costituisce un elemento fondamentale, può essere valutato senza rapportarlo da un lato ai fatti, dall'altro agli obiettivi.

Poiché è stato detto, ripetutamente, che questi fatti e questi obiettivi non sono stati comunicati in modo chiaro, cercherò di farlo di nuovo nel modo più sintetico in questa sede, che è la massima sede istituzionale e costituzionale per il Governo.

I fatti che ci siamo trovati davanti sono semplici. L'Italia ha accumulato negli anni un debito pubblico esorbitante, immenso, con pochi paralleli al mondo: 1.600 miliardi di euro; per pagarne gli interessi, occorre reperire ogni anno 70 miliardi. Dal 2005 il peso di quel debito ha ricominciato a crescere più rapidamente della produzione nazionale, ciò che non era più avvenuto dal 1994. Senza l'euro e senza la ritrovata stabilità dei prezzi, due obiettivi faticosamente e meritoriamente raggiunti dal I Governo Prodi, il peso degli interessi sarebbe insostenibile.

I buoni del Tesoro vengono sottoscritti in larga parte dal mercato internazionale dei capitali. Se i conti dell'Italia fossero giudicati poco affidabili - e ancora oggi siamo sull'orlo di questo giudizio negativo - la legge del mercato imporrebbe un rialzo dei tassi, altrimenti i titoli dello Stato italiano resterebbero non collocati.

Un solo punto in più di interessi sul debito aggrava la spesa pubblica di 15 miliardi di euro: un punto del prodotto interno lordo; ogni anno, non *una tantum*. Questo è il semplice fatto da cui partire; questo è il fatto troppo spesso taciuto nelle discussioni delle ultime settimane.

Ecco perché l'azzeramento dell'avanzo primario, perpetrato nella legislatura passata dal precedente Governo, è un fatto di straordinaria gravità. Si è distrutto in pochi anni quanto si era faticosamente costruito in molti anni. In un Paese meno indebitato il fatto non sarebbe troppo grave; lo è in Italia per le ragioni dette. In passato, prima dell'euro, la soluzione era semplice: si creava inflazione e si svalutava. Quella che Luigi Einaudi chiamava la tassa più ingiusta era il rimedio perverso per tirare avanti. Oggi, fortunatamente, questo rimedio non è più possibile.

L'avanzo primario è il saldo dei nostri conti al netto della spesa per interessi; è l'ossigeno, la riserva per poter onorare i debiti e pensare al futuro; è il risparmio della collettività. Come una famiglia, come un'impresa, anche la collettività deve amministrarsi guardando al futuro e non solo al presente. L'accumulo eccessivo dell'indebitamento è, prima di tutto, miopia, egoismo, sacrificio del benessere di domani al benessere di oggi, l'espropriazione dei figli e dei nipoti; è peggio della condotta della cicala, che nella favola non accumula debiti, ma si limita a consumare l'esistente.

Come correre ai ripari? Nell'enunciazione la risposta è semplice: si rimedia mettendo a posti i conti, non perché ce lo impone l'Europa, ma perché ce lo impongono la salute pubblica, l'interesse nazionale e l'elementare buon senso. Questa risposta è stata annunciata nel giugno scorso dal Governo, che ha indicato anche le quantità necessarie allo scopo.

Il disegno di legge finanziaria, che state per votare, raggiunge l'obiettivo di risanare i conti evitando il collasso finanziario del Paese al quale eravamo esposti? La risposta, di nuovo, è semplice: sì, l'obiettivo di risanare i conti viene raggiunto. Con una manovra per la massima parte strutturale viene, in un colpo solo, ricostituito un avanzo primario che già nel 2007 raggiungerà il 2 per cento. E in un solo anno viene riportato sotto il 3 per cento il disavanzo che da quattro anni era superiore ai parametri europei e che, in assenza di interventi, si sarebbe collocato a valori prossimi al 4 per cento.

Viene così rispettato l'impegno assunto dal precedente Governo al termine della passata legislatura. Anche su questo fatto si è troppo taciuto nelle ultime settimane.

Non è stato facile mettere a punto le misure necessarie per il risanamento. Nonostante la presenza, nella maggioranza che ha vinto le elezioni, di culture politiche molto lontane tra loro nella loro genesi, l'obiettivo è stato raggiunto.

La pluralità delle voci si è tradotta nell'omogeneità dei comportamenti. Che l'intero schieramento della maggioranza abbia condiviso le responsabilità e le scelte necessarie per governare in una situazione difficile qual è la nostra è un fatto d'importanza storica per l'Italia: un fatto che sembra passare inosservato.

Se ci fossimo limitati, per la legge finanziaria del 2007, a fotografare il tendenziale, se non avessimo modificato nulla rispetto alle disposizioni della finanziaria precedente, sarebbero accadute quattro cose: in primo luogo, saremmo andati sotto di ben 15 miliardi di euro rispetto all'impegno assunto dal Paese nel 2005 per rientrare nei parametri di sana gestione sottoscritti nei Trattati. In secondo luogo, avremmo dovuto rinunciare a interventi di spesa essenziali, bloccando le ferrovie, interrompendo i lavori per le strade, sospendendo le missioni di pace; avremmo potuto rinnovare i contratti per l'impiego pubblico, e così via. In terzo luogo, avremmo dovuto rinunciare a ogni intervento di stimolazione dell'economia e dell'innovazione. In quarto luogo, avremmo dovuto rinunciare a forme di sostegno alle famiglie con figli, alle donne lavoratrici, agli anziani bisognosi ed altro ancora. Risanamento, sviluppo, equità.

Per soddisfare queste quattro esigenze occorre risorse. Come reperirle? Le sole due vie possibili sono evidenti: ridurre le spese e aumentare le entrate.

È vera l'affermazione, che si continua a ripetere quasi ossessivamente, che questa finanziaria opera solo sulle entrate e non fa nulla sulle spese? La risposta anche qui è chiara: l'affermazione è semplicemente falsa. Basta leggere le cifre per quello che sono.

Questa finanziaria attua un contenimento della spesa corrente che ha pochi precedenti nel passato e rappresenta una vera e propria inversione di rotta rispetto alle tendenze in atto. Si ferma un treno in corsa e lo si fa operando sul motore, non solo sul freno. Lo si fa con misure permanenti, strutturali; non con palliativi da escogitare ogni anno di bel nuovo.

Per la prima volta, si mette un vincolo all'aumento, sinora quasi incontrollato, della spesa sanitaria e questo - si noti - in accordo con le Regioni. Per la prima volta, si imbecca, concordandolo con essi, un *iter* di razionalizzazione della spesa dei Comuni. Le due misure introducono elementi importantissimi di federalismo fiscale, da tempo auspicati, ma non attuati sino ad oggi: al federalismo proclamato per una legislatura subentra il federalismo praticato.

Sulle spese dei Ministeri si effettuano, più che in ognuna delle precedenti manovre di bilancio, risparmi sostanziali, eliminando - ove possibile - il superfluo. E altro ancora. Il tutto per un somma complessiva di oltre 10 miliardi euro.

Un intervento pur tanto rigoroso non poteva, tuttavia, bastare, né per l'economia, né per la crescita, né per l'equità. Per l'economia occorreva rifinanziare ferrovie e opere pubbliche che, tra l'altro, rappresentano sostegni all'occupazione: circa 4 miliardi. Per l'economia e per la crescita occorreva alleggerire il costo del lavoro, così da rendere più competitive le nostre imprese: il cuneo fiscale costerà nel 2007 circa 5 miliardi, una parte dei quali andrà in busta paga. Per l'equità occorreva sostenere le famiglie e il lavoro femminile, i disabili e gli anziani indigenti; occorreva far pagare qualcosa di meno a chi guadagna di meno.

Dunque, maggiori spese pubbliche, certo, ma anche spese pubbliche necessarie, spese d'investimento e spese per infrastrutture. Spese necessarie a conseguire obiettivi essenziali di efficienza e di crescita. La ricerca e l'università, certo meritevoli in futuro di investimenti ulteriori, sono comunque i comparti nei quali si è fatto ogni sforzo possibile per non pregiudicare gli investimenti.

Rispetto all'evoluzione che si sarebbe avuta in assenza di interventi, si attua una ricomposizione e riqualificazione importante della spesa corrente, che viene ridotta, e di quella in conto capitale, che viene sostanzialmente incrementata. Anche questo fatto è stato quasi del tutto ignorato nella discussione delle ultime settimane.

Vengo alle entrate. Sul fronte delle entrate si è puntato anzitutto al recupero dell'evasione fiscale: far pagare le tasse a chi non le paga. Nel valutare la pressione fiscale, l'aumento delle entrate derivanti dal ridursi dell'evasione è cosa ben diversa dall'aumento delle aliquote legali di prelievo. Non dispiaccia, questa affermazione, a chi non ama sentirla ripetere: la ripeto per rispetto ai tantissimi italiani che fanno il loro dovere di contribuenti onesti.

La lotta all'evasione significa, in primo luogo, distribuire più equamente il carico tributario, non significa aumentarlo. Ed è stato proprio il Senato a tradurre in norma l'impegno politico più volte enunciato dal Governo di ridurre le aliquote di prelievo allorché la lotta all'evasione abbia prodotto un permanente aumento delle entrate.

L'evasione, che in Italia è patologia allo stato epidemico, può venir progressivamente arginata e ridotta a patologia sporadica. Non certo con i condoni. Al contrario: con politiche fiscali tenaci e continue, come quelle che abbiamo intrapreso. I primi risultati già si vedono, altri verranno. Quando saranno consolidati, si spera in tempi brevi, si potrà finalmente cominciare a far diminuire le aliquote.

Un'altra parte delle risorse necessarie per la crescita viene dall'impiego di una parte (la sola parte che i lavoratori liberalmente decideranno di non assegnare alla previdenza integrativa) del trattamento di fine rapporto delle imprese con più di 50 dipendenti.

Questa misura non toglie assolutamente nulla né alle imprese, né ai lavoratori, come ha spiegato lucidamente una voce isolata su un quotidiano di cui è editore proprio la Confederazione degli industriali. I soldi sono e restano dei lavoratori e l'INPS si limita ad investirli in infrastrutture per raggiungere scopi largamente condivisi. Dove sta lo scandalo? Un fuoco di paglia violento e fatuo. La riprova è che del TFR da qualche settimana non si parla più.

Invece, la pressione tributaria (le tasse sui cittadini e le imprese che già adempiono al loro dovere fiscale) viene ridotta già in questa finanziaria, se si tiene conto del complesso delle misure adottate. Aumentano sì i contributi previdenziali, ma (particolarmente col passaggio al sistema contributivo che è in corso) i contributi previdenziali rappresentano un risparmio dei lavoratori che verrà loro restituito in forma di maggiori pensioni future e non sono quindi assimilabili alle

tasse in senso stretto. L'aumento è necessario, non solo per assicurare l'equilibrio del sistema nel lungo periodo, ma anche per migliorare le pensioni future dei giovani.

Nel complesso, l'aumento del prelievo aggiuntivo sul settore privato rappresenta una quota modestissima della manovra complessiva. È, questo, un altro dato di fatto troppo spesso trascurato dall'analisi cui la manovra finanziaria è stata sottoposta in queste settimane.

Si sarebbe potuto procedere ritoccando un solo comparto, ad esempio alzando l'IVA; la Germania della grande coalizione l'ha alzata di tre punti. Questa scelta è stata scartata per non creare intralci ai consumi e alla crescita. Si è preferito rimodulare, con mano leggera, una serie di comparti allo scopo di coniugare la cura per la crescita con quella per l'equità.

Chi ha parlato ossessivamente di un rialzo generalizzato dell'imposizione fiscale, di 67 nuove tasse, ha deliberatamente ignorato questi dati, i quali non si annullano certo per il fatto di venir contraddetti a parole una, cento o mille volte nei messaggi televisivi. La procedura che in Italia conduce all'approvazione della legge finanziaria è ben nota e praticata da anni.

Questa volta, però, essa ha attraversato in sei mesi vicende a dir poco inconsuete, per non dire eccezionali, sulle quali non si può sorvolare. Nessuna finanziaria precedente ha conosciuto un *iter* così trasparente e così intensamente partecipativo quanto l'attuale. Ogni Ministro ha preso parte al gigantesco cantiere, manifestando esigenze raccolte nel concreto contatto con la realtà della quale è il responsabile politico e istituzionale di punta. Le Regioni, le Province, i Comuni, le rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori, i commercianti, gli artigiani sono stati ascoltati a lungo, ripetutamente, approfonditamente. Il Governo ha operato una sintesi e l'ha espressa in tre punti: sviluppo, risanamento, equità.

Le molte centinaia di disposizioni che compongono la manovra sono state più volte sezionate, riconsiderate sulla base di critiche e osservazioni, rimodulate, riscritte. Il Parlamento, a sua volta, ha introdotto modifiche, miglioramenti, elementi ulteriori, pur lasciando intatte le mura portanti della manovra.

Tutto questo è positivo, è espressione di democrazia, è strumento per migliorare i testi legislativi, è acquisizione di apporti critici e di consensi. Guai a lamentarsene come se fosse un male del quale dovremmo liberarci. Lo dice un Ministro che non proviene dalla professione politica, ma che della politica, alla quale è stato chiamato, ha un altissimo concetto.

È positivo, ma ha i suoi costi: il flusso ininterrotto delle notizie ha dato l'impressione - un'impressione spesso lontana dalla realtà - di affanno, di confusione, di incertezza. Me ne dolgo e me ne scuso, a nome del Governo, con i cittadini. A questo occorrerà porre rimedio, anche migliorando le procedure, per far sì che già dall'anno prossimo il percorso divenga più lineare.

È naturale la tentazione di pensare a quanto sia più agevole e più gradevole la procedura dei Paesi nei quali la proposta del Governo va tal quale al voto del Parlamento. Il *budget* inglese viene approvato in cinque giorni e tuttavia anche in quel sistema l'intervento dell'Aula di Westminster avviene dopo un'intensa fase di lavoro e confronto parlamentare nella competente Commissione.

Al riguardo, convengo pienamente sulle considerazioni svolte in questa sede dal presidente Morando, cui desidero rivolgere - così come al relatore alla Commissione, senatore Morgando - un ringraziamento particolare per l'equilibrio, la fermezza, la chiarezza di metodo con cui ha diretto i lavori. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Chi vi parla è un fermo sostenitore della concertazione, del confronto, della ricerca della soluzione più accettabile in termini di equità e di efficacia ed è ben consapevole di quanto sia essenziale, sostanziale il contributo che deriva da un pieno coinvolgimento del Parlamento.

Non tutto è però sempre positivo nel processo vitale e tormentato della nostra democrazia. E proprio per salvaguardare l'inestimabile valore di questo processo, occorre a tutti i costi evitare che la spinta, pur legittima, per la tutela degli interessi particolari superi la soglia del ragionevole. Occorre evitare che il coro delle richieste particolari, pur comprensibili e quasi sempre di per sé giustificate, diventi così assordante da far tacere la voce profonda ma fievole dell'interesse generale e del bene comune.

Il rischio per l'Italia sarebbe molto alto, se si smarrisse la bussola dell'interesse generale. Lo ha detto benissimo Gustavo Zagrebelsky, in un articolo di pochi giorni fa, che cito testualmente: «La politica pesca dalla società le istanze che essa vuole rappresentare. Tante cose eterogenee e tanti soggetti sociali, conflittuali tra loro e al loro stesso interno, che con i mezzi più diversi cercano di farsi strada e che la classe politica è tenuta a selezionare. Un caos di istanze tra le quali si deve però fare una prima, fondamentale distinzione, a seconda della prospettiva in cui si collocano: individuale e immediata, oppure generale e duratura. In questa distinzione traspare il pericolo della catastrofe della democrazia, cui è esposta per cecità o per incapacità di allungare il suo sguardo».



Ebbene, è per l'interesse generale dell'Italia che si è fatta questa finanziaria. Il Governo ha ascoltato e raccolto diverse istanze, ma senza perdere di vista i tre obiettivi che ho appena ricordato e senza mancare il traguardo stabilito. Un traguardo, sia detto per inciso, che oggi alcuni contestano avanzando la tesi che l'intero aumento del gettito del 2006 sia ormai strutturale e, soprattutto, aggiuntivo rispetto alle previsioni. Non è vero. Il Governo ha costantemente aggiornato le stime del gettito e la finanziaria tiene conto, quasi per intero, del maggior gettito tributario del 2006. Non c'è quindi un tesoro nascosto da spendere, almeno per ora.

Vi è chi ha sostenuto persino la tesi stravagante che per sistemare tutto sarebbe bastata una manovra da 15 o addirittura da 7 miliardi, una tesi del tutto fuori della realtà. Giudizi fondati su una lettura errata, se non pretestuosa, dei fatti e dei dati. Non l'albero, ma addirittura il cespuglio o il filo d'erba, ha nascosto la foresta. E allora non meravigliamoci se il cittadino non capisce. E magari protesta. Ma la foresta c'era, c'è, e a questa bisognava e bisogna guardare.

In questi mesi di intenso lavoro è stata mia costante cura verificare, quanto più spesso possibile, le richieste e le reazioni di chi lavora e produce. Piuttosto e prima per ascoltare che per persuadere. Ciò mi è sembrato e mi sembra tanto più necessario in presenza di misure senza dubbio severe. Ebbene, in Veneto come in Lombardia, in Romagna, in Abruzzo, in Toscana e altrove ho ascoltato certamente critiche, insofferenze, impazienze.

GIULIANO (FI). E anche fischi!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma anche, in misura non inferiore, segnali inequivocabili di consapevolezza e disponibilità a modificare comportamenti che pregiudicano uno sviluppo sano dell'economia, a cominciare dall'evasione fiscale. Quando confronto l'immagine catastrofista di tanti commenti con quella degli incontri pubblici e privati, allargati o ristretti, ai quali ho preso parte personalmente, non posso non notare uno iato, quasi si trattasse di due mondi separati.

La mia convinzione, che ogni incontro sembra confermare, è che l'Italia ha in sé energie vitali ancora enormi. Certo, non vi è più la spinta prepotente al benessere che fu propulsiva negli anni Cinquanta e Sessanta, né la sfida immediata del Mercato comune che costrinse a fare subito il salto necessario a vincere la concorrenza dei Paesi vicini. Certo, oggi la sfida è più ardua e non può essere agevolata dallo strumento facile e ingiusto delle svalutazioni competitive. La sfida può e deve venire da una giusta ambizione sul futuro del Paese.

Mi sia lecito rivelare, al termine di un processo politico intensissimo, durato sette mesi, che in più momenti ho temuto che si avverasse la sorte del vecchio pescatore raffigurato da Hemingway ed evocato da Altiero Spinelli nel febbraio 1984 davanti al Parlamento europeo: il rischio di giungere a riva con la sola lisca nuda e spoglia del pesce tanto faticosamente arpionato. La sorte, ma anche il merito dei tanti soggetti, politici e non, che hanno contribuito a costruire la finanziaria che ora siete chiamati a votare, hanno determinato un esito diverso.

Ci sono, nella finanziaria e nell'azione complessiva del Governo in questi mesi, le premesse per costruire il domani. Innanzitutto una finanza pubblica più sana, condizione indispensabile per uno sviluppo sostenibile, per rinforzare la voglia di investire sul futuro, per orientare risorse pubbliche alla crescita e, soprattutto, per ridare prospettive ai giovani.

Bisogna, quindi, essere fieri di quanto fatto fin qui e del coraggio del Governo nel dire la verità ai nostri concittadini, ma bisogna nello stesso tempo riconoscere che siamo solo all'inizio, che molto rimane da fare in tutti i campi che ho appena ricordato e che il lavoro andrà continuato, fin da subito, con ancor più tenacia e volontà. Questa finanziaria ci permette di farlo con rinnovato ottimismo. Vi ringrazio. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto e dai banchi del Governo. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

**PRESIDENTE.** Per favore, colleghi!

Desidero dare una sola comunicazione: dalle ore 17,11 saremo in diretta televisiva per le dichiarazioni di voto.

Vi anticipo che il ministro Chiti ha comunicato alla Presidenza che su alcuni aspetti occorrono coordinamenti e correzioni meramente formali. Il sottosegretario D'Andrea ha avvicinato i responsabili dei vari Gruppi in Commissione bilancio. Poiché siamo arrivati al momento delle dichiarazioni di voto e non voglio togliere nulla alle dichiarazioni dei Gruppi in diretta televisiva, appena concluse tali dichiarazioni di voto e immediatamente prima del voto, il sottosegretario D'Andrea darà conto di questi aspetti che, ripeto, c'è stata premura di esaminare assieme ai rappresentanti dei Gruppi in Commissione bilancio.

Sospendo brevemente la seduta per permettere l'avvio della diretta televisiva.

(La seduta, sospesa alle ore 17,12, è ripresa alle ore 17,16).

La seduta è ripresa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Io ho una concezione liberale dell'uso del tempo; in questa occasione, avvertirò tutti un minuto prima, perché questo liberalismo non può essere esercitato.

**FORMISANO** (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORMISANO** (*Misto-IdV*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula (di quest'Aula e anche dell'altra Aula del Parlamento), preliminarmente, alcune considerazioni metodologiche.

Siamo convinti che le modalità con cui approviamo la finanziaria, disciplinate da una legge del 1978, siano ancora oggi quelle che giovano all'azienda Italia, al nostro Paese, a questa maggioranza e a questa minoranza? Noi praticamente operiamo, dal DPEF, emanato a giugno, fino alla finanziaria, approvata a fine dicembre, per dirla come ha detto un commentatore su un importante quotidiano stamattina, con la fiera degli emendamenti. In sei mesi, la nostra finanziaria vive sui giornali, vive con gli emendamenti che esistono e non esistono, che sono presentati e che sono ritirati; praticamente, per cinque o sei mesi bloccando di fatto l'attività del Parlamento.

Ho colto, nell'intervento del ministro Padoa-Schioppa, un riferimento al *budget* inglese. Io credo che noi dovremmo avviare, qui, in modo *bipartisan*, da subito, una riflessione: ci conviene continuare con questo impianto, che è figlio di una legge del 1978, nella quale l'obiettivo da raggiungere era quello di fare in modo che le Commissioni bilancio di Camera e Senato governassero, probabilmente, più dell'Esecutivo, o è meglio orientarci in direzione del sistema di approvazione inglese, il *budget* cui faceva riferimento il ministro Padoa-Schioppa, o del sistema francese, che ritiene inemendabile la finanziaria e quindi, sottoposta al Parlamento, o passa o non passa?

Pongo questo interrogativo al Parlamento perché credo che, se riuscissimo a superare l'attuale sistema di finanziaria, probabilmente i 1.365 commi, di cui abbiamo ascoltato in Aula e di cui abbiamo letto sui giornali, non capiterebbero più: 1.365 commi sono difficili per tutti a leggersi in due giorni; probabilmente dobbiamo aggiornarci.

Per quanto riguarda invece il merito di questa finanziaria, non ho difficoltà a dire che in Senato abbiamo migliorato il testo che ci era arrivato dalla Camera; mi confortano e supportano, tra l'altro, i dati riferiti dal ministro Padoa-Schioppa nel suo intervento: 1.600 miliardi di euro il debito pubblico dell'Italia; dato clamoroso: 70 miliardi di euro l'anno per pagare soltanto gli interessi sul nostro debito pubblico.

Nonostante questa situazione così drammatica, nonostante questa situazione particolare dei conti pubblici, che come Unione abbiamo ereditato, siamo riusciti a fare una finanziaria di rigore, di equità e di sviluppo. Lo dico al senatore Azzollini, che faceva riferimento ad una finanziaria di rigore. Siamo riusciti a coniugare, in questa realtà, rigore, equità e sviluppo, con le difficoltà che dicevo prima.

**PRESIDENTE.** Le resta un minuto, senatore Formisano.

**FORMISANO** (*Misto-IdV*). Il Governo e la maggioranza sono riusciti a fare questo che io definisco un miracolo. Probabilmente hanno avuto problemi di comunicazione; probabilmente ciò è stato comunicato male; ma siamo convinti che gli italiani questo lo capiranno.

Noi dell'Italia dei Valori apprezziamo particolarmente, in questa finanziaria, la connotazione che essa ha con riferimento all'evasione fiscale, la connotazione che essa ha sul contenimento dei costi della politica, la connotazione che essa ha circa forme più avanzate di liberalizzazione e la connotazione che ha su forme ancora più avanzate di solidarietà. Ma, allo stesso tempo, affermiamo che si poteva fare qualcosa in più. Notiamo ancora timidezza sulle liberalizzazioni e -

consentitecelo, signor Ministro e amici della maggioranza - notiamo ancora timidezza sui costi della politica.

Noi voteremo questa finanziaria; la voteremo intendendola, però, come un punto di partenza. *(Richiami del Presidente)*. È la prima di cinque finanziarie; crediamo che gli italiani capiranno, però occorre che la ripartenza, da subito, sia visibile e percepibile. *(Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo e RC-SE)*.

**CUSUMANO** *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CUSUMANO** *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari colleghi, l'approvazione della legge finanziaria 2007 è un appuntamento importante per la vita politica e parlamentare del nostro Paese, poichè ridisegna un nuovo approccio alle politiche economiche e sociali dell'Italia ed un nuovo modo di gestire la finanza pubblica e di concepire un utilizzo più strategico delle pubbliche risorse.

Dopo l'esperienza appena conclusa del Governo di centro-destra, l'Italia è chiamata ad imboccare la via del recupero in un contesto comunitario ed internazionale corrosivo, purtroppo, dalla logica di un mercato senza regole e che ha ripiegato su se stesse le potenzialità nazionali dei Paesi a forte tradizione occidentale, chiamate a misurarsi con la globalizzazione sempre più evidente e marcata.

Il nostro Paese può svolgere, se lo vuole, un ruolo di primissimo piano per le potenzialità che esprime, per la ricchezza, che è sotto gli occhi di tutti, in termini di nuova impresa e di nuova capacità di comprendere a pieno il vento comunitario e globale che ci sta davanti e che esige, da parte dei governanti, linee certe e comportamenti di governo rigorosi.

In questo contesto la manovra definita dal Governo Prodi, con la regia del ministro dell'economia Padoa-Schioppa, rappresenta un misto di rigore e di prospettiva per la nostra economia e, soprattutto, rappresenta un punto di partenza rispetto alle sfide della liberalizzazione e di un mercato sempre più esigente, che pone a ciascuno di noi il dovere di coniugare la risposta allo Stato sociale anche con la tenuta dell'area di imprenditoria liberale, molto spesso corrosa da un appesantimento fiscale senza ragione e senza limiti.

In tal senso, va interpretata una nuova filosofia delle politiche economiche, che vanno proiettate in direzione di un recupero della centralità dello Stato sociale, senza perdere di vista la funzione salvifica che l'imprenditoria rappresenta per lo sviluppo del Paese.

PRESIDENTE. Senatore, le ricordo che ha ancora un minuto.

**CUSUMANO** *(Misto-Pop-Udeur)*. La ringrazio, Presidente.

Ritengo che la manovra finanziaria, che nel maxiemendamento ritrova importanti ragioni di temperamento delle esigenze più forti dei settori produttivi di questo Paese, sia un punto di partenza che salda il futuro del Paese con la certezza di una rotta di Governo che noi, come Popolari-Udeur, sosterranno convintamente. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo e Misto-IdV)*.

**CIAMPI** *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CIAMPI** *(Misto)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre brevi punti.

Primo: in sede di Commissione finanze e tesoro, il 28 novembre scorso, ho rappresentato l'esigenza di una sostanziale revisione della procedura di bilancio, alla luce delle esperienze dell'ultimo decennio. Ho anche auspicato più penetranti verifiche dei risultati dei principali provvedimenti assunti. Per questo sono favorevole a che abbiano seguito le specifiche proposte avanzate in quest'Aula dai senatori Morando e Azzollini.

Secondo punto: oggi l'economia italiana sta attraversando un momento delicato e importante. Per troppi anni, la crescita economica è stata sensibilmente inferiore sia al nostro potenziale di sviluppo sia alla media dell'Unione Europea e questo in presenza di una forte espansione dell'economia mondiale.

Da qualche mese, la nostra economia sta manifestando segni di risveglio. È di interesse generale trasformarli in crescita robusta, far sì che l'apparato produttivo riconquisti un ritmo costante di incremento della produttività e divenga così più competitivo sui mercati interni e internazionali. Solo con la crescita, con lo sviluppo, le giuste aspirazioni degli italiani potranno trovare soddisfazione.

So bene che, per conseguire una crescita robusta, cioè elevata e duratura, è necessario riequilibrare i conti pubblici. So bene, altresì, che non è facile nella manovra di bilancio conciliare due obiettivi: crescita e stabilità. La presente legge finanziaria si propone di conseguire ambedue questi fini.

Quel che so per certo è che sarebbe dannoso per l'economia italiana e provocherebbe conseguenze negative sui mercati entrare nel nuovo anno in regime di esercizio provvisorio per la mancanza dei documenti finanziari fondamentali per il funzionamento dello Stato. È dal 1988 che si è evitato il ricorso all'esercizio provvisorio. Darò quindi il mio voto favorevole alla legge in esame.

Non posso, infine - ed è il terzo punto - non rimarcare, con disappunto, che ancora una volta viene fatto ricorso ad un modo di legiferare che, non da oggi, ritengo improprio. Articoli di legge composti da una innumerevole quantità di commi, in questo caso oltre mille, è un modo di procedere che occorre dismettere. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

**COSSIGA** (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COSSIGA** (*Misto*). Signor Presidente, la prego, perché condenserò al massimo il mio intervento, di permettermi poi di depositare agli atti il testo scritto.

**PRESIDENTE.** Senza dubbio, presidente Cossiga.

**COSSIGA** (*Misto*). Mi rivolgo a coloro che, non essendo più giovani, si ricordano i film dell'epopea di Little Big Horn e di «Ombre rosse». Non considero certamente né l'amico Matteoli né l'amico Schifani, capi di tribù indiane, ma stasera, prendendo la parola per dichiarare che voterò a favore, parlo con lo spirito temerario di un giovane ufficiale del 7° Cavalleria che va alla carica temendo di finire a Little Big Horn, ma sperando di soccorrere John Wayne in «Ombre rosse».

Dichiaro che voterò, non senza riserve e preoccupazioni, a favore della legge finanziaria su cui il Governo ha posto legittimamente la fiducia.

Voto a favore, con serie riserve dal punto di vista giuridico e della correttezza politica, poiché formulare un maxiemendamento di 1.365 commi - non me ne abbia il Ministro dell'economia - è insieme ridicolo e aberrante. Se il voto di fiducia fosse un contratto tra i senatori rappresentanti del popolo e il Governo, esso sarebbe certamente invalido: invalidato dall'ignoranza (perché mi chiedo quanti senatori sappiano su che cosa votano; io non lo so) e dalla mancata approvazione espressa delle clausole vessatorie.

Voto a favore, con preoccupazione, perché la legge finanziaria dimostra quanto forte sia la conflittualità interna al Governo e alla maggioranza, per superare la quale, con mia grande meraviglia, nella fase finale, come mi ha detto più di un Ministro, il maxiemendamento non è stato né sottoposto al Consiglio dei ministri né fatto conoscere preventivamente ai membri del Gabinetto. Forse siamo transitati verso il Governo del *Premier* e non più verso il Governo collegiale, come previsto dalla Costituzione. E dimostra anche la mancanza di una vera e seria linea di politica economica e sociale, che, dopo le proteste di tutte le categorie, solo la presenza nella maggioranza e nel Governo della benemerita - per questo Governo - sinistra radicale, cui fanno riferimento i movimenti, e l'acquiescenza politica dei sindacati confederali, salva dalle manifestazioni di piazza anche, magari, con «violenza a bassa intensità».

Nonostante tutto questo, voterò a favore della fiducia e quindi per l'approvazione della legge finanziaria, e poi anche della legge di bilancio, anche se essa ha ormai perduto i suoi propri caratteri costituzionali di legge formale e di semplice autorizzazione all'erogazione della spesa e alla riscossione delle entrate.

Voto a favore perché la mancata approvazione di queste due leggi getterebbe il Paese nel caos e sfregerebbe il volto già ferito dell'Italia in Europa e nella comunità internazionale.

Voto a favore di questa legge, dopo la insipiente, ripeto, insipiente, decisione di ricontare le schede elettorali. Meglio avrebbero fatto, maggioranza e opposizione, a seguire Alcide De Gasperi, il quale, quando nel 1953 Mario Scelba gli dimostrò *per tabulas* che la legge maggioritaria era scattata, si rifiutò di far ricontare le schede, perché, si disse, il popolo e l'opinione pubblica avevano accettato la votazione.

Come è accaduto in America: Kennedy era stato sconfitto e fu accettato; certamente Bush probabilmente era stato sconfitto e l'avversario riconobbe l'esito. E poi, cosa vogliamo: il mite, mio amico, Ministro della difesa farebbe entrare i granatieri di Sardegna qui, dopo che la maggioranza abbia votato di essere diventata minoranza? Ma non siamo ridicoli!

Con questo spirito, pieno di preoccupazioni e di riserve, con lo spirito del temerario ufficiale subalterno del generale Custer, sperando che il Paese vada, non a Little Big Horn ma alla liberazione della diligenza con John Wayne, dichiaro di votare a favore della legge finanziaria e poi a favore del bilancio. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

**CUTRUFO** (DC-PRI-IND-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CUTRUFO** (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia posizione personale, come quella dello schieramento di cui faccio parte, non può che essere fortemente critica, non solo innanzi al nuovo testo presentato, ma per l'intero comportamento tenuto da questo Governo in questi giorni così particolari.

Non mi soffermerò a spendere ulteriori parole, oltre quelle già pronunciate da altri miei colleghi, sulla irritualità nella presentazione del maxiemendamento, sulla violazione di numerose norme sia costituzionali che del Regolamento del Senato e sulla ennesima richiesta di fiducia di questa traballante maggioranza in pochissimi mesi dal suo insediamento.

Un modo di agire, questo, totalmente sconsiderato e deleterio per l'intero Paese. Oggi, infatti, ci viene qui richiesto (e mi rivolgo tanto alla maggioranza quanto all'opposizione) di esprimere un voto, espressione della volontà popolare di cui siamo portatori, senza aver avuto - ha ragione il presidente Cossiga - un testo così complesso in tempo per rendergli veramente giustizia.

Sin dalla sua originaria presentazione, questa finanziaria, la prima del Governo Prodi, ha mirato a operare una manovra di ben 35 miliardi di euro, andando a incidere sulle famiglie italiane per 5,5 miliardi di euro, pari a una media di 251 euro per nucleo familiare.

Con la proposizione di questo nuovo testo noi tutti speravamo in una presa di coscienza da parte della maggioranza, anche alla luce degli enormi dissensi raccolti durante la manifestazione del 2 dicembre, ma abbiamo ancora una volta constatato il sostanziale fallimento degli obiettivi annunciati e mai perseguiti nella realtà.

Un altro treno è stato perso. Con questo nuovo provvedimento non è stata modificata l'ossatura della manovra, che è e rimane una manovra di tasse, una manovra oppressiva, che chiede ai cittadini ulteriori sacrifici senza offrire altrettanti servizi.

C'è da domandarsi se realmente questo Governo si aspetti la gratitudine dai cittadini o di intere categorie. Di certo non ringrazieranno tutti coloro che posseggono un'abitazione (l'82 per cento degli italiani) e che speravano nell'eliminazione dell'odiata ICI, e invece la vedranno aumentare insieme agli estimi catastali.

Non ringrazieranno gli operatori delle scuole parificate, frequentate dai nostri figli, che si vedranno erogare somme relativamente inferiori rispetto a quelle destinate, ad esempio, al «Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati» per la scolarizzazione dei propri figli.

Non ringrazieranno il milione circa di motociclisti verso i quali è stata usata la mano pesante, soprattutto per quelli intuitivamente meno abbienti, che non hanno la moto nuova, e per i quali la tassa di possesso è aumentata addirittura del 100 per cento.

Non ringrazieranno i milioni di famiglie che si trovano a dover sostenere i canoni di locazione del proprio immobile, quasi ignorati da questo provvedimento nonostante le nostre proposte che miravano alla possibilità per le famiglie di detrarre parte dell'onere per la casa o all'introduzione di un'aliquota unica, che prevedeva per i redditi derivanti dalla locazione di immobili un'imposta sostitutiva di quelle sui redditi con aliquota unica del 20 per cento.

Come non ringraziano gli atenei italiani, che da tempo denunciano la chiusura del Governo a ogni dialogo. Non ringrazieranno gli avvocati, i notai, i commercialisti, come tutti i professionisti; non

ringrazieranno gli operai, gli operatori turistico-portuali, che in questi giorni hanno tentato di far sentire la propria voce.

E si prepara a non ringraziare, egregio Presidente, tutto l'associazionismo cattolico. Non ringraziano, come ho detto, larghe fasce della stessa maggioranza (un plauso va al collega Salvi per il discorso fatto questa mattina, politicamente e intellettualmente onesto).

Ma allora, mi domando, chi voterà questa finanziaria? A questo proposito, cito una preoccupazione che viene ancora da un altro settore, dal mondo dei rettori delle università, e, nella fattispecie, da Azione universitaria, che, in una lettera indirizzata alla senatrice Levi-Montalcini, dice testualmente: «Sappiamo che al Senato il voto della senatrice a vita potrebbe essere determinante, ma siamo anche convinti che il suo amore per la scienza e per l'università sarà superiore alle pressioni politiche che riceverà in queste ore». Non commento.

In questa finanziaria non si è voluto incidere sulle spese pubbliche per non privare il proprio serbatoio di privilegiati delle risorse promesse sotto campagna elettorale. Si è così pensato di aumentare la pressione sui cittadini. Ringrazieranno invece le grandi banche e il loro sistema, per i grandi guadagni che avranno per via della necessità di tutti i cittadini, che non vogliono essere perseguitati dal fisco, di aprire i conti in banca, anche le nostre nonnine, le nostre zie, gli anziani che non sanno cosa sia una carta di credito.

«C'è un pasticcio e una confusione che a noi non piacciono. Stiamo andando verso la fine di questa situazione ormai insopportabile di un documento finanziario che dura da tanto tempo. Credo che il bilancio, al di là delle luci e delle ombre, bisogna verificarlo in modo che il prossimo anno non sia così». Non pensiate che questa sia una mia affermazione dal pulpito dell'opposizione: l'ha detto oggi a Napoli Raffaele Bonanni, segretario della CISL. D'altronde, ne ha ben donde ed è libero di farlo, come del resto liberi di farlo sono tutti i sindacati in sciopero pressoché costante durante il Governo Berlusconi, accusato di non concertare ma di consultare.

Il passo in avanti, al contrario delle promesse elettorali, che oggi fa il Governo Prodi è quello che non concerta e non consulta; e anche qui qualcuno potrebbe dire che questi sono soltanto esercizi dialettici di opposizione. E allora cito Prodi, che ieri su «la Repubblica» ha affermato: «La mia colpa è di non aver tra l'altro, consultato nessuno, né imprese, né sindacati, né artigiani». E io aggiungo, Presidente, purtroppo neanche i cittadini italiani nella loro intelligenza.

Dov'è finita la tanto proclamata equità? Dove sono le riforme strutturali tanto sbandierate? Dove gli incisivi interventi in tema di occupazione?

Forse si è inteso giocare sulla frettolosa presentazione di questo provvedimento, in modo che ne fosse celato il vero intento, cioè quello di reinstaurare una centralità dello Stato controllore e oppressore, nemico, da eludere, da aggirare. Un nemico che viola le sue stesse leggi, basti pensare alla più volte elusa norma che proibisce la retroattività delle disposizioni tributarie.

Non voglio dare *ultimatum*, perché non posso, ma Antonio Di Pietro sì, lui è Ministro di questo Governo ed è un costruttore di questa finanziaria che dice testualmente: «Io sto con gli italiani» - anche noi, Ministro - «che sono stufi di sentire di formule e formulette, centri e centrini, destra e sinistra, fase 1, 2 e 102. Le azioni furbesche di qualcuno all'interno della maggioranza e forse anche del Governo, che ha inserito negli emendamenti un provvedimento disastroso per la credibilità dell'Unione, che è quello della prescrizione di fatto per i reati contabili commessi dalla Corte dei conti. È un emendamento che porta l'Unione a comportarsi alla Berlusconi». Magari, signor Ministro: se così fosse, tutte le categorie da me citate all'inizio del mio discorso avrebbero sì ringraziato il Presidente del Consiglio.

Vado alla conclusione, signor Presidente. Avendo citato tutto l'arco della maggioranza, non prima del grido di dolore dei cittadini italiani, non poteva infine mancare il più autorevole ministro di questo Governo, Giuliano Amato, che dice: «Posso collocarmi anch'io tra gli scontenti della legge finanziaria» - mi spiace, Ministro, non c'è più spazio, siamo in troppi - «Mi auguro che il Senato la cambi. Se non succede, da Ministro avrei ragioni per protestare». Ministro, ci abbiamo provato noi a cambiarla, ma la sua maggioranza non ce l'ha consentito. Sia conseguente a ciò che ha affermato e voti no insieme a noi. Con noi c'è tutto il Paese, Ministro. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, UDC, FI e AN)*.

**PETERLINI** (Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.



PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli che questa legge finanziaria, forse come mai finora, ha avuto puntati addosso i riflettori del Paese, facendo discutere, polemizzare e scendere in piazza milioni di cittadine e cittadini e non solo di destra.

Non c'è dubbio: sulla finanziaria abbiamo un problema di consenso. Dobbiamo prendere atto del malcontento di queste ultime settimane, rifletterci e sforzarci di capirne le ragioni. Ciò non toglie che restiamo fermamente convinti della bontà degli obiettivi di questa manovra; ed insieme al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro dell'economia Padoa-Schioppa siamo anche noi certi che i cittadini cambieranno opinione non appena il Paese comincerà nuovamente a crescere.

Ho già detto in sede di votazione del decreto fiscale - e lo ripeto - che il Governo avrebbe dovuto illustrare ai cittadini, senza mezzi termini, l'eredità pesante lasciataci dal Governo di centro-destra. Sin dalla campagna elettorale avrebbe dovuto denunciare la catastrofica situazione economica del Paese: il debito pubblico italiano ha superato la cifra astronomica, che probabilmente nessuno può capire, di 1.600 miliardi di euro (mentre questa finanziaria ammonta a 36 o 37 miliardi).

Lo Stato su questo debito paga ogni anno 65 miliardi di euro di interessi: ciò equivale a circa 1.000 euro a testa per ogni abitante di questo Paese. Questo debito pesa soprattutto sull'economia, sul mondo imprenditoriale, perché mancano le risorse in conto capitale per i grandi investimenti e per migliorare i fattori di produttività. L'Italia non può permettersi di essere e di rimanere il fanalino di coda dell'Europa.

Anche la gestione di questa finanziaria e del bilancio è stata criticata dai cittadini e dai colleghi in quest'Aula, in quanto troppo confusa. Ma, a differenza del passato, questa finanziaria nel suo *iter* parlamentare - ed è bene che così sia stato rivalutato il Parlamento - ha avuto come linea guida la ricerca di consenso e di concertazione, prima con le parti sociali, poi con il Parlamento stesso. La bozza iniziale, in parte criticata giustamente, in parte criticata per motivi strumentali, ha mantenuto fermi i suoi obiettivi, ma - va detto a chiare lettere - è stata profondamente migliorata, specialmente in Commissione bilancio.

Cari colleghi, dobbiamo riconoscere lo straordinario lavoro di confronto tra maggioranza e Governo nella «cabina di regia» e poi nella Commissione competente anche tra maggioranza ed opposizione. Ringraziamo il presidente Morando e il relatore Morgando per il grandissimo sforzo che hanno compiuto. Questo lavoro, parso ahimè confuso agli occhi dei cittadini, alla fine ha contribuito, ripeto, specialmente qui in Senato, a migliorare il testo senza stravolgere gli obiettivi di equità sociale e di crescita.

Questa, infatti, è una finanziaria che vuole far ripartire il motore della ripresa e del rilancio dell'economia. Una finanziaria che punta a liberare risorse per favorire la crescita, superando anni di stallo. Una finanziaria che promuove lo sviluppo per riconquistare la fiducia degli altri Paesi europei e dei mercati internazionali; e ci sta pian piano riuscendo: la manovra ha già ottenuto l'approvazione dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea e persino dal severissimo Fondo monetario internazionale.

Questa manovra riuscirà a riportare il *deficit* sotto il 3 per cento del PIL, rispettando pertanto gli impegni presi con l'Unione Europea. È partita finalmente una strategia di bilancio in favore della crescita, dopo anni di perdita di competitività e politiche che non sono riuscite a spingere lo sviluppo. Questa è una finanziaria con cui l'Italia incomincia a risanare i conti pubblici e a lavorare sulla crescita; ripeto: sulla crescita.

L'opposizione ha sostenuto che sarebbe bastata la metà dei mezzi per risanare i conti pubblici e ciò è giusto: per risanare i conti pubblici sarebbe bastata la metà. Ma non ci si può fermare solo al pagamento dei debiti: servono anche risorse per la ricerca, l'equità sociale e lo sviluppo economico. Questo fa la finanziaria con l'altra metà delle risorse.

A dispetto di chi punta l'indice su una regia della sinistra massimalista e dei sindacati, questa finanziaria punta sulla produttività, che mai è stata così centrale negli obiettivi dei Governi degli ultimi decenni. È infatti una manovra che, con i miglioramenti apportati alla Camera e al Senato, ha introdotto importanti misure a favore delle piccole e medie imprese.

Ricordo la riduzione dell'IRAP, che abbasserà i costi del lavoro. Ricordo i trasferimenti di azienda, che fino al terzo grado saranno esenti da tasse di successione e donazione; anche il nostro Gruppo si è impegnato fortemente su questo, ed è un grande appoggio per la piccola e media impresa. Ricordo che il trasferimento del TFR all'INPS è limitato alle imprese con oltre 50 dipendenti. Ricordo anche che l'aliquota dei contributi previdenziali per gli apprendisti artigiani è stata ridotta per i primi due anni. Ricordo, infine, gli studi di settore e le società di comodo resi meno pesanti.



E tutto ciò non a scapito delle famiglie e del settore sociale. Si pensi al forte impegno del Governo a rimodulare la curva IRPEF a favore delle famiglie, soprattutto di quelle numerose; all'estensione degli assegni familiari ai nuclei numerosi; alle franchigie per successioni e donazioni per coniugi ed eredi in linea diretta, fratelli e sorelle e soggetti portatori di *handicap*.

Ricordo, poi, l'importantissimo impegno del Governo, preso qui al Senato, ripreso nell'articolo 1 di questa finanziaria, condiviso da tutta l'opposizione, ossia di usare le maggiori entrate, derivanti dalla lotta all'evasione fiscale - dopo gli obiettivi di risanamento - alla riduzione della pressione fiscale a favore di chi paga le tasse, dando priorità a misure di sostegno del reddito dei soggetti incipienti.

Sempre al Senato, grazie alla nostra proposta come Gruppo Per le Autonomie, abbiamo dato un ulteriore *input* ad un tema importante, quale quello dell'avvio delle pensioni integrative. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, un po' di attenzione e di silenzio.

PETERLINI (*Aut*). Grazie, Presidente.

Abbiamo sostenuto fortemente l'avvio delle pensioni integrative e anche l'anticipazione della riforma del TFR al 2007 e, con l'inizio del prossimo anno, ritengo sia opportuno, nonché doveroso nei confronti delle nuove generazioni, dei giovani, che Parlamento e Governo mettano mano alla stagione delle riforme, partendo proprio da quella del sistema pensionistico. Credo che l'allungamento dell'età pensionabile non debba essere obbligatorio, ma possa benissimo essere promosso da un sistema di incentivi che premi chi vuole rimanere al lavoro.

Devono poi seguire ulteriori riforme strutturali che coinvolgano tutti i settori, iniziando dalla pubblica amministrazione. Invitiamo a spingere soprattutto sul fronte delle liberalizzazioni ed auspichiamo - lo sottolineo - lo sviluppo del federalismo fiscale per trasferire alle Regioni e alle Province la responsabilità non solo per le uscite, ma anche per le entrate. Le stesse verrebbero così responsabilizzate maggiormente.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, ha ancora un minuto per concludere il suo intervento.

PETERLINI (*Aut*). Sto finendo, Presidente.

Riassumendo, la bozza originale della manovra andava fortemente modificata e lo abbiamo fatto. Abbiamo apportato modifiche importanti per promuovere le piccole e medie imprese, le famiglie, la ricerca e la cultura. Siamo anche soddisfatti - e vorrei ringraziare il Governo - per l'accoglimento di un serie di modifiche migliorative promosse dal nostro Gruppo.

Pertanto, annuncio che il Gruppo Per le Autonomie esprimerà la fiducia a questo provvedimento e a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Aut, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo per annunciare la fiducia e il voto favorevole del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani alla legge finanziaria al nostro esame. (*Brusio*). Vorrei recuperare questo tempo, Presidente.

PRESIDENTE. Glielo faccio recuperare e prego i colleghi di comportarsi come hanno fatto fino ad ora, non c'è da cambiare stile. Prego, senatore Ripamonti.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, noi voteremo, in modo convinto, a sostegno della fiducia, perché riteniamo che il testo al nostro esame sia molto migliorato dopo il passaggio al Senato. È migliorato sul piano sociale e sul piano della redistribuzione.

C'è un cambiamento di segno importante rispetto al passato: c'è più equità e più sviluppo. Il sistema delle imprese, attraverso la riduzione del cuneo fiscale, può essere reso più competitivo sui mercati internazionali; vi sono gli incentivi automatici per la nuova occupazione e per gli investimenti.

Avevamo detto che era necessaria una finanziaria di risanamento, equità e sviluppo: di risanamento, perché abbiamo trovato una situazione dei conti pubblici più difficile rispetto alle previsioni. Ci siamo accorti in queste settimane, per esempio, del nuovo buco nel sistema di

finanziamento dell'Alta Velocità ferroviaria. A seguito della sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA sulle auto aziendali, c'è un nuovo buco di 17 miliardi di euro che il Governo precedente certamente conosceva, ma su cui non è intervenuto. Quindi, la situazione è così difficile che si può pensare che quest'anno il *deficit* sia intorno al 6 per cento.

Quindi, abbiamo una manovra dove c'è il risanamento, ma noi riteniamo che vi sia più equità e sviluppo. Per le famiglie sono destinati complessivamente con questa manovra 2,1 miliardi di euro. Sono state reperite le risorse per il contratto del pubblico impiego e per quello degli autoferrotranvieri. Vi sono i primi interventi significativi per i lavoratori atipici (Co.co.pro. e Co.co.co.), in tema di maternità e di malattia.

Con la rimodulazione delle aliquote fiscali, i redditi fino a 40.000 euro beneficeranno di una riduzione del carico fiscale e, insieme alle nuove misure sulle detrazioni e gli assegni familiari, le famiglie pagheranno meno tasse: se ne accorgeranno già con gli stipendi di gennaio. I cittadini con redditi più bassi avranno più soldi in tasca; questo significa non solo un sollievo per loro, ma anche maggiore capacità di spesa, più consumi interni, prevalentemente in capo alle famiglie.

Vi sono poi interventi nel campo del lavoro precario con la stabilizzazione nel settore della scuola e la novità del Fondo della pubblica amministrazione.

È un primo segnale importante, perché - badate - si tratta di affrontare un tema che è grande e piccolo allo stesso tempo. È grande perché riguarda il futuro dei nostri lavoratori che devono avere certezza nel domani, perché altrimenti si creano nella società condizioni non favorevoli; è un tema piccolo perché questi stessi lavoratori sono già impiegati e, quindi, dal punto di vista delle risorse finanziarie, non implicano rilevanti costi aggiuntivi.

E poi, anche sul piano ambientale, sono state rifinanziate la legge sull'agricoltura biologica e quella sul randagismo e una quota viene utilizzata per le sterilizzazioni. Qualcuno in questi giorni ha ironizzato come se questo non fosse un tema importante per le famiglie. Ma, colleghi, chiedetevi quante persone hanno in casa un animale da affezione e quanto è cresciuta la sensibilità rispetto ai temi dell'animalismo. Il nostro Paese è attento a questi temi ed è giusto che la finanziaria se ne occupi.

Quanto al grande tema delle bonifiche, siamo riusciti a trasferire per la bonifica Marghera e per il risanamento del Polo Chimico Laghi di Mantova i fondi che erano stati forniti dalle aziende e che adesso saranno utilizzati per le bonifiche. Un nuovo intervento, molto significativo, riguarda la bonifica dei poligoni utilizzati per le esercitazioni militari. Si utilizza una quota, anche piccola, degli investimenti previsti per il settore militare per alcune bonifiche.

Ricordo poi il sostegno per i militari che hanno contratto o contraggono malattie derivanti dall'attività svolta e dall'uso di materiali pericolosi: penso al grande tema dell'uranio impoverito.

Richiamo, poi, il tema dei dragaggi. Ci hanno accusato di essere contrari alla sistemazione e allo sviluppo dei porti, che è un tema strategico nel nostro Paese. Noi vogliamo che questo sistema venga sviluppato, ma nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale e con le valutazioni di impatto ambientale.

Quanto al tema delle rottamazioni, si tratta di una norma che non abbiamo voluto noi, ma che abbiamo predisposto per garantire ai Sindaci la possibilità di intervenire per migliorare la qualità e la vivibilità delle città.

Eppure, signor Presidente, mi rivolgo direttamente al Governo ci sono due temi di grande sofferenza per i Verdi e per tutto il nostro Gruppo. Mi riferisco anzitutto alla questione del CIP 6, che, tradotto, significa che gli incentivi, che dovrebbero essere assegnati alle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, saranno assegnati anche alle cosiddette fonti assimilabili. Ciò significa che vengono bruciate delle sostanze che producono schifezze in atmosfera e che, in più, ricevono gli incentivi. Questi incentivi sono pagati dai contribuenti.

Questa è una vergogna che deve finire. Ripeto: questa è una vergogna che deve finire! Il Parlamento si deve far carico di questo tema. Noi lo abbiamo affrontato e abbiamo raggiunto un accordo nella maggioranza e con il Governo. Prendiamo atto che c'è stato un errore tecnico che deve essere risolto subito. Il Governo si deve impegnare in questa direzione e noi, ripeto, prendiamo atto che c'è stato un errore tecnico.

Il secondo tema di sofferenza riguarda il finanziamento dell'autostrada Pedemontana lombarda e la creazione di una nuova società partecipata tra ANAS e Regione Lombardia. È una società che ha poteri di concessionario e poteri concedenti. Al riguardo, c'è anzitutto un problema di metodo. Lo voglio dire con molta franchezza: non si fanno accordi di questa portata solo con l'intesa di una parte della maggioranza. Se si fanno operazioni di questo tipo, bisogna avere il consenso di tutta la maggioranza.

C'è poi un problema di merito perché, facendo operazioni del genere, credo si scardini il concetto, quello vero, del federalismo: ciò significa, infatti, che ogni Regione fa quello che vuole. Significa

che si scardina il concetto di sani regolamenti che attengono alla rigorosa procedura per la realizzazione delle opere infrastrutturali e per la loro gestione.

Non voglio dilungarmi su altre questioni importanti, ma voglio accennare ad un tema. L'opposizione ci accusa dicendo che noi aumentiamo le tasse. Noi vogliamo combattere l'evasione. Combattere l'evasione, avere maggior gettito dal punto di vista della lotta all'evasione fiscale, significa aumentare le tasse? Io credo di no. *(Richiami del Presidente)*.

RIPAMONTI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, le chiedo un altro minuto.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, ce l'ha. Prego, concluda il suo intervento.

RIPAMONTI *(IU-Verdi-Com)*. Io credo che combattere l'evasione non significa aumentare le tasse. Noi vogliamo ridurle, ma per farlo bisogna che tutti comincino a pagarle. La lotta all'evasione e all'elusione è la nostra grande emergenza.

Noi riteniamo che la fase 2 significhi prima di tutto riprendere il contatto con la nostra gente e capire i suoi problemi, le sue esigenze, comprendere perché qualcuno si sta allontanando. La fase 2 è guardare al programma, capire che la nostra gente ha bisogno di un futuro sereno, di vivibilità, di salari adeguati, di diritti, di salute, di cibi sani per i propri figli. Per dare queste risposte, dobbiamo essere in grado di garantire, con la legge finanziaria, le misure adeguate.

Noi riteniamo che il Governo debba avere la nostra fiducia. Il nostro Gruppo, che è formato da gente onesta che lavora, gente leale, darà la fiducia a questo Governo. Ma noi chiediamo al Governo di avere più fiducia in tutta la sua maggioranza. Se ci sarà questo rapporto, noi ci saremo e ci saremo fino in fondo, con la lealtà che contraddistingue il nostro lavoro. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Aut. Congratulazioni)*.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, siamo qui a discutere del nono voto di fiducia che il Governo chiede al Parlamento in sei mesi di vita: un record, che testimonia, da un lato, la tendenza antidemocratica che lo contraddistingue e, dall'altro, la intrinseca debolezza da cui è attanagliato. Troppi, infatti, i rischi per affrontare un dibattito in Aula, troppe le contraddizioni all'interno della maggioranza per garantire un indirizzo coeso sugli emendamenti, e troppo poca forse la confidenza che i senatori a vita, fondamentali per la tenuta della maggioranza stessa, potessero sopportare il tedio, la fatica della discussione in Aula sulla legge finanziaria.

Oggi si consumerà l'ennesimo vuoto rito, grazie al quale il Governo otterrà la fiducia del Senato. Sono infatti stati tutti precettati coloro che garantiscono un numero di voti irraggiungibile per l'opposizione, a partire dai già citati senatori a vita.

Ma a nessuno credo sfugga l'atmosfera un po' surreale che qui stasera si respira. Sicuramente aleggiano in quest'Aula le parole dei rettori, che ieri hanno dichiarato, a testimonianza del loro profondissimo disagio: Ministri non vi vogliamo, non fatevi più vedere nelle università. A tale proposito, sarebbe interessante conoscere il parere della senatrice Levi-Montalcini, visto che ha sempre dichiarato che non avrebbe votato la finanziaria, se essa non fosse stata soddisfacente per la ricerca.

In campagna elettorale, non più tardi del 15 marzo 2006, il futuro presidente Prodi rilasciava dichiarazioni di questa natura: «È possibile organizzare un po' di felicità per noi». Come è amaramente diversa la realtà! Fantasie sognate dal capo di un Governo che sta dando di sé - sono parole di Eugenio Scalfari, non mie - un'immagine scomposta, sciancata, mediocre.

Alla prova dei fatti, la legge finanziaria ha rivelato la sua vera natura: una legge livorosa, vendicativa, fatta - secondo voi - contro i ricchi, che finalmente avrebbero pianto. Ma chi sono per voi i ricchi? Quelli che hanno un patrimonio superiore a 180.000 euro, disse il non ancora presidente Bertinotti in campagna elettorale, cioè tutti coloro che hanno un appartamento in città e coloro che percepiscono un reddito superiore a 1.350 euro, come dice questo testo, cioè i ceti produttivi, i lavoratori, gli artigiani, i professionisti, i piccoli imprenditori, i lavoratori autonomi, che si sono ribellati, sono scesi in piazza a protestare, a gridare tutta la loro rabbia contro questa finanziaria ingiusta, vessatoria e penalizzante verso il Nord, che - non dimentichiamolo - produce la maggior parte del prodotto interno lordo del Paese.

Ma, colleghi della sinistra, non vi sorge il dubbio che vi sia qualcosa che non va, qualcosa di sbagliato o di storto in questa legge?

Plaudono adesso la grande industria, i massimi vertici sindacali - non i lavoratori, si badi bene, come le recenti vicende di Mirafiori hanno dimostrato - le grandi banche, mentre non la sopportano, al punto da scendere in piazza, i tassisti, gli artigiani, i commercianti, i pompieri, gli agenti di polizia, i liberi professionisti, i sindaci, i pensionati, il mondo della scuola, insomma quasi tutta la società civile, per usare un termine a voi della sinistra molto caro.

E poi vi illudete che i fischi siano organizzati. Ma chi mai li avrà organizzati? Forse è vero che qualcuno li ha organizzati. Io ho una risposta al riguardo. Li avete organizzati voi aumentando l'IRPEF, l'ICI, i pedaggi autostradali, le tasse sui BOT e i CCT; avete aumentato le tariffe dei treni, il bollo per auto e moto, i telefoni, le spese mediche, i parametri degli studi di settore, le tasse di successione, il canone RAI, pagato soprattutto dai meno abbienti, avete scippato i conti correnti dei morti nonché il TFR ai lavoratori. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

Anche il presidente Prodi si era posto la domanda se non vi fosse qualcosa di strano in questa finanziaria e la risposta che ha trovato, ovviamente geniale da par suo, è stata che la maggioranza degli italiani protesta perché è impazzita. Questa è la risposta che ha dato il Presidente del Consiglio. Gli italiani sono matti e non capiscono quanta è buona questa finanziaria. Per questo protestano, anzi non capiscono la natura salvifica e quasi catartica di questa manovra.

Ve la siete presa persino con i gatti - pensate, colleghi - anche se forse questo emendamento è sfuggito a molti di voi. Eppure, nel mostro legislativo di più di 1.300 commi, uno prevede addirittura detrazioni per chi castra i gatti. Signor Ministro, il mio gatto mi ha detto che né lui né i suoi amici sono contenti di questa proposta. *(ilarità. Applausi dai Gruppi LNP e FI).* In questo caso, il presidente Prodi ha la fortuna che i gatti non sanno fischiare e quindi questa volta gli è andata bene.

A questo punto, a proposito di maxi-emendamento, dal momento che è presente in Aula il presidente Ciampi, che a suo tempo ha evocato tale questione, vorrei leggere testualmente ciò che lui personalmente scrisse al Parlamento rinviando alle Camere la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che porta il mio nome: «Con l'occasione ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in soli due articoli, il secondo dei quali consta di ben 49 commi. A tal proposito, ritengo che questa possa essere la sede propria per richiamare l'attenzione del Parlamento su un modo di legiferare che non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale».

Ebbene, signor presidente Ciampi, lei ci ha appena detto che voterà in maniera convinta un mostro di un articolo con 1.365 commi. La coerenza, purtroppo, va sacrificata alla ragione politica e di questo ci dispiace profondamente. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).* Sono le tristi necessità della politica.

Collegli, questa finanziaria è in linea con la politica di questi sei mesi legata ad un Governo che vuole un mondo a rovescio. Avete liberato i criminali con l'indulto e criminalizzate gli onesti cittadini sottoponendoli ad asfissianti indagini da grande fratello, ritenendoli tutti pericolosi evasori. Lasciate liberi, con il provvedimento del ministro Turco, i nostri giovani di bruciarsi il cervello con gli spinelli, ma per i luoghi in cui i nostri ragazzi si formano, la scuola e l'università, date meno soldi e, di più, li istigate al gioco d'azzardo ampliando notevolmente l'offerta di giochi, anche in questo caso per lucrare soldi.

Ritenete i lavoratori autonomi italiani degli evasori di cui non fidarsi e da controllare strettamente in ogni loro manifestazione, anche privata, e consentite agli extracomunitari di ottenere detrazioni, attraverso la semplice produzione di documentazione del Paese d'origine, praticamente impossibile da controllare.

Siete contro la famiglia che gli italiani vogliono, quella che genera i figli attraverso l'unione tra uomo e donna, ma volete quella omosessuale e vi accingete a portare avanti i Pacs, che prevedono anche la famiglia omosessuale.

Un mondo a rovescio: un mondo a gambe all'aria, che però non può stare in piedi!

Qui voi cercate la fiducia e qui, nel chiuso del Palazzo, la otterrete, ma fuori, nel Paese che vive e che produce, l'avete già irrimediabilmente persa: non vi crede più nessuno.

Il Paese vi ha sfiduciato, vi hanno sfiduciato le agenzie di *rating*. Il più importante quotidiano economico internazionale ha definito il nostro Ministro del tesoro «il più incompetente d'Europa». Avete fallito: non siete più credibili. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

E allora, stasera, non soltanto a nome della Lega Nord dichiaro il voto contrario, ma credo anche a nome della stragrande maggioranza del Paese. E mando a dire a Prodi, che qui non c'è e che si è rifiutato di seguire questo dibattito: in democrazia, un Governo quando non ha più la fiducia degli elettori si dimette e va a casa; vada a casa, faccio un regalo agli italiani per Natale, Presidente! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

**\*CICCANTI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa è la più brutta finanziaria per il bilancio delle famiglie italiane degli ultimi anni, nonostante sia la finanziaria della CGIL, dei Verdi, di Bertinotti e Diliberto.

Alla fine del 2007 saremo tutti più poveri, soprattutto chi è già povero, perché l'Italia sarà più povera, come già hanno giudicato le agenzie di *rating*.

Il disagio sociale si è già manifestato con centinaia di manifestazioni di protesta. Non passa giorno che a Roma non ci sia un corteo spontaneo contro il Governo Prodi.

Il disagio politico è evidente dentro la maggioranza e a maggior ragione è espresso dall'opposizione. Il 2 dicembre scorso l'UDC a Palermo e il resto della Casa della Libertà a Roma hanno fatto sentire forte e chiaro il proprio no a questa finanziaria e a questo Governo.

Il nostro no, come ha spiegato Casini, non è pregiudiziale: è un no ragionato, un no per il bene dell'Italia. Chi protesta e dissente è la stessa Italia che ha votato Prodi: Sindaci di centro-sinistra, Ministri, Sottosegretari, *leader* di maggioranza ogni giorno hanno qualcosa da dire contro questa finanziaria.

Prodi ha detto che siamo impazziti tutti. Probabilmente è vero, perché è una finanziaria da far diventare pazzi solo a leggerla: 1.365 commi. Mai successo nella storia del Parlamento!

Anche le cifre faranno impazzire gli italiani: 40 miliardi di euro è il valore della manovra. Il bollettino economico della Banca d'Italia di qualche settimana fa ha fornito i seguenti dati: 24 miliardi di euro è il peso delle maggiori entrate; 13 miliardi di euro è il peso della maggiore spesa. Più entrate significa più tasse per gli italiani; più spesa significa mantenere ancora privilegi, sprechi e carrozzoni inutili.

La vostra esperienza è fallita quando avete nominato 103 uomini di Governo e oggi confermate agli italiani che siete dei pessimi spendaccioni.

Il presidente Ciampi si era chiesto, qualche mese fa, se questa finanziaria avesse una missione, se avesse cioè uno scopo, un fine. Prodi ha risposto che gli obiettivi erano: risanamento, sviluppo ed equità sociale.

In questo maxiemendamento non troviamo misure a favore di simili obiettivi. Il vice ministro Visco, qualche giorno fa, ha dimostrato che rispetto al 2005 lo Stato ha incassato maggiori entrate per oltre 29 miliardi di euro.

Il ministro Padoa-Schioppa ha dichiarato che, per riportare il *deficit* sotto il 3 per cento, bastavano 15 miliardi di euro. Anche un bambino delle elementari capirebbe che bastavano le maggiori entrate registrate, proiettate al 2007, per evitare nuove e maggiori tasse.

Invece no. Da quando vi siete insediati avete messo solo tasse a chi lavora e, con la scusa dell'evasione fiscale, che è un furto (come dice il presidente Casini), avete messo sotto sorveglianza ogni nostra azione economica, anziché applicare il contrasto di interessi.

Queste tasse non servono allo sviluppo, ma per pagare spese localistiche settoriali e clientelari, come dimostra il maxiemendamento, che indica anche il nome del proponente.

Il vizio di fondo, la debolezza politica di questa maggioranza sta nel ricatto permanente di personaggi senza scrupoli, che, vostri alleati, fanno pesare il loro voto determinante sulle spalle dello Stato, della collettività e degli italiani.

Un esempio per tutti: il comma 1346, un regalo ai predatori dello Stato. In tutti i campi del lavoro umano, chi sbaglia paga. Qui, dipendenti pubblici ed amministratori, che sono sotto processo per danni allo Stato e agli enti pubblici, vengono amnistiati. Molti di voi dicono che avete subito un ricatto. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Il senatore Salvi, addirittura, indica un potente Ministro di questo Governo quale beneficiario della norma, perché inquisito per danni patrimoniali quando era sindaco di Roma. Forse si tratta di un colpo di spugna? Oppure è una legge *ad personam*? Non vi fa onore, comunque, nessuna delle due cose.

Quello che vogliamo evidenziare è la necessità di uscire dalla compravendita dei senatori, sia dell'una che dell'altra parte, e di rimettere al centro dell'attenzione degli italiani la politica vera, quella delle scelte che servono al Paese e non agli interessi di Tizio o di Caio, di questo o quel partito, di questo o quell'altro schieramento.

Siamo contro questa finanziaria anche perché non ci è piaciuto il ricatto politico, la vendetta odiosa contro la Sicilia di Cuffaro. Nemmeno Camilleri ha capito la cancellazione del ponte sullo Stretto di Messina e la restituzione dei finanziamenti all'Unione Europea. A parte le società che gestiscono i traghetti, non c'è siciliano che abbia capito perché deve rimanere staccato dall'Europa. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Non hanno capito decine di ricercatori, e nemmeno Dario Fo e Franca Rame (che ringrazio), perché avete prima cancellato e poi tagliato i fondi per il Centro di ricerca sulle biotecnologie di Carini in Sicilia.

Non abbiamo capito perché avete tagliato 700 milioni di euro al bilancio della Sicilia, con un credito di imposta sulle attività produttive che paga la stessa Sicilia e non lo Stato. Un'ingiustizia che l'UDC non ha accettato e cui si opporrà in tutti i modi e con tutte le proprie forze, insieme ai siciliani.

Negli ultimi dieci anni, la ricchezza del Paese (cioè il PIL) in Italia è cresciuta del 12,7 per cento, nell'Europa dell'euro del 20,5 per cento, negli Stati Uniti del 33,3 per cento. Nel mercato globale l'Italia ha quindi una velocità che è quasi la metà di quella europea e quasi un terzo di quella degli Stati Uniti. Il nostro *export* è passato dal 4,2 per cento del 1996 al 3,6 per cento di oggi. Negli ultimi dieci anni, il commercio mondiale è cresciuto del 30 per cento, le esportazioni europee del 34 per cento, quelle italiane solo del 20 per cento. Mentre gli altri corrono, noi stiamo quasi fermi. Quote di mercato estero italiano sono state occupate dai Paesi emergenti: Cina, India, Brasile, Vietnam, Corea del Sud, Sudafrica. Se è vero che un cinese lavora 3.600 ore, rispetto alle 1.700 di un italiano, e ha una retribuzione 20 volte inferiore, significa che la sfida non è sul costo del lavoro o sul prezzo, ma sulla qualità dei prodotti e, quindi, sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca.

L'Italia deve investire sulle intelligenze, l'Italia deve investire sulla scuola, sulle università, sui giovani, sul futuro. Il sistema produttivo italiano deve riconvertirsi in fretta e adeguarsi alla domanda mondiale.

Basta con i privilegi corporativi, con le rendite di posizione, con la difesa dei monopoli pubblici e privati. Dobbiamo aprire un'altra stagione politica, fondata sul confronto e non sullo scontro.

Noi dell'UDC abbiamo iniziato un autonomo cammino politico, perché possa essere premiata, o almeno non punita, quell'Italia che studia, si sacrifica, lavora, intraprende e rischia in proprio, affinché l'orgoglio italiano torni a primeggiare nel mondo.

In questa finanziaria abbiamo giudicato negativamente l'esproprio del TFR dei lavoratori, trattenuto dalle aziende per destinarlo all'INPS al fine di finanziare infrastrutture, così come abbiamo denunciato l'imbroglio della riduzione del cuneo fiscale. Prodi aveva promesso cinque punti nei primi 100 giorni, con vantaggi alle imprese e ai lavoratori dipendenti: niente ai lavoratori dipendenti, solo sgravi fiscali sull'IRAP per le imprese. Invece di abbassare i costi di produzione e sostenere sui mercati esteri le aziende più dinamiche, si abbassa solo il costo del lavoro, allungando l'agonia di qualche grande azienda che non riesce a stare sul mercato globale.

Questa finanziaria non solo non crea sviluppo, ma è anche iniqua socialmente. Esiste un principio da rispettare in economia e in politica: la ricchezza prima si crea e poi si può distribuire: se distribuiamo solo quella che c'è, per cui anche i ricchi piangono, alla fine del 2007 i poveri si dispereranno.

La riforma dell'IRPEF e la propaganda del Governo sostengono che a guadagnarci sono i redditi sotto i 20.000 euro, con vantaggi fiscali che variano da 250 a 350 euro l'anno, fino ad annullarsi a 30.000 euro.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, le ricordo che ha ancora un minuto.

CICCANTI (*UDC*). Se questo è vero, è pur vero che i bilanci delle famiglie, alla fine del 2007, dovranno scontare anche addizionali sull'IRPEF dei Comuni e delle Regioni, l'imposta ICI sulla prima casa, la tassa sui rifiuti solidi urbani, la tassa sul gasolio con l'aumento dell'accisa regionale, le tasse di circolazione per auto e motocicli, la tassa sulla salute con i *tickets* sulla sanità, oltre all'imposta di scopo, all'aumento sui diritti di imbarco, sui visti d'ingresso e perfino una tassa di un centesimo su ogni bottiglia di acqua minerale con la quale, se ci fosse stata insieme quella sul pane, ci avreste ridotto a pane ed acqua. Aumentano inoltre, e concludo,

Presidente, le tariffe sul trasporto pubblico, la luce, l'acqua, il gas e, è notizia di oggi, anche il canone TV.

Avremmo voluto confrontarci con questa maggioranza, se non si fosse chiusa e blindata sul DPEF di luglio, cioè su quello che propone di rivedere, attraverso le liberalizzazioni, le nuove tariffe dei servizi pubblici locali, di modernizzare le infrastrutture e di avere un Paese più moderno e più nuovo.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, la prego di terminare perché toglie spazio agli altri interventi.

CICCANTI (UDC). Ci rivedremo nella seconda fase, Presidente, sperando di avere un altro Governo e un'altra maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*.

**RUSSO SPENA (RC-SE)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**RUSSO SPENA (RC-SE)**. Signor Presidente, il quotidiano di Rifondazione Comunista «Liberazione» ha pubblicato, domenica scorsa, una prima pagina di grande drammaticità e, insieme, di umanità profonda. Invece dei soliti titoli, l'intera prima pagina conteneva i nomi dei 246 morti sul lavoro nei primi mesi del 2006 nel solo settore dell'edilizia: morti perché lavoravano senza protezione, schiavi uccisi da una strage liberista in Italia, guardate, non nelle zone franche cinesi o nelle miniere ucraine o nelle fabbriche del sudore del Guatemala o del Nicaragua. Andrea, Luigi, Mario, Rosario, Nexhat, Mohammed: ci vorrebbero tante e tante prime pagine con le liste dei nomi dei tanti torturati, dei tanti morti di fame e di guerra.

Noi vorremmo dare un po' di voce alta a quanti stanno in basso, a quei milioni di italiani ed italiane che vivono in un cono d'ombra, in un mondo sommerso.

Forse il cavalier Berlusconi considera comunista questa finanziaria perché, come maggioranza, ci siamo battuti per l'assunzione di 300 nuovi ispettori del lavoro, affinché si salvi qualche ragazzo che ogni giorno muore schiacciato da un carrello, mentre lavora per pochi soldi.

Certo, a Berlusconi appare scandaloso che questa finanziaria invece di condoni e pene agli evasori tenti, per quanto timidamente, di cambiare impianto, mutare impostazione, iniziare un percorso di redistribuzione ed equità sociale, di nominare perlomeno la narrazione di vita quotidiana del nostro popolo.

No, non è la finanziaria che avremmo voluto: vi sono elementi di sofferenza nella scuola, nella ricerca, nell'università, nei fondi delle energie rinnovabili erogate per gli inceneritori e per i petrolieri, ma vi è, comunque, un mutamento di paradigma, di priorità, di referenti sociali.

Un primo passo nella direzione giusta. E le nostre compagne e i nostri compagni, che ringrazio, pur nell'articolazione delle loro posizioni, hanno svolto un ruolo importante nelle Commissioni per accrescere il suo tratto sociale.

Qual è infatti la concezione delle destre? Una coincidenza tra valori e interessi proprietari. Da un lato, lo Stato etico e patriarcale contro le donne, giustizialista, proibizionista, razzista, dall'altro, la negazione alla radice dello Stato sociale, inteso come rapporto tra individuo e contratto sociale.

Stiamo parlando di saperi, di culture, ma anche di infrastrutture, di treni per i pendolari, di acque, dei beni comuni come valore d'uso collettivo, non come merce privatizzata. Stiamo parlando di sanità. È stato importante abolire l'odioso *tickets* sul pronto soccorso.

La politica vera, per non essere una chiacchiera autoreferenziale o una accademia elitaria e separata, deve saper riconoscere i soggetti sociali, ha bisogno della materialità dei corpi, delle vite. La politica muore se non rimette al centro la condizione operaia, popolare, sociale.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,25)**

(Segue **RUSSO SPENA**). Ce lo spiega, in un'intervista al quotidiano "La Stampa", Caterina Gurzi, che era presente nella famosa assemblea della FIAT Mirafiori, quell'assemblea che ha posto a noi domande alle quali sentiamo il dovere di rispondere: «Sono entrata in FIAT nel 1979» - dice Caterina - «Ero, giovedì, all'assemblea sindacale delle carrozzerie e ho visto alcune mie compagne, che, come me, guadagnano 1.100 euro al mese, urlare perché si sono ammalate di tendinite. Qui, sapete, in fabbrica, siamo tutti un po' malmessi. Chi ha la periartrite, chi ha il mal di schiena, chi ha problemi al tunnel carpale. I turni poi in fabbrica ti sballano tutta la vita. Per



anni ed anni io e mio marito ci siamo incontrati soltanto la domenica. Mia figlia non l'ho vista crescere. Sono andata e venuta a settimane alterne e il tempo è passato, è passato».

Caterina e i milioni di Caterina vanno rimesse al centro della nostra politica. Caterina ci dice che negli ultimi 25 anni le risorse destinate ai salari sono scese dal 70 al 48 per cento, che vi è stata una crescita enorme delle disuguaglianze sociali. Allora occorre cominciare ad operare politiche redistributive, di risarcimento sociale. Esse devono rappresentare il cuore della nostra politica economica. Non può ripartire l'economia se non vi è l'innalzamento della quota della ricchezza sociale prodotta, da destinare ai redditi da lavoro.

Ci siamo impegnati in questa finanziaria per cominciare a dare diritti e stabilizzazione ai precari. I precari della scuola saranno stabilizzati in 250.000; migliaia e migliaia di precari della pubblica amministrazione saranno stabilizzati.

Certo, è ancora poco, è solo l'inizio. Noi vogliamo che la lotta alla precarietà diventi una carta d'identità del Governo, come oggi lo è la lotta all'evasione fiscale. La precarietà, infatti, non è soltanto un aspetto del mercato del lavoro, è privazione di senso, incertezza del futuro. I nostri figli e i nostri nipoti ce lo dicono con sofferenza, di fronte ad un lavoro che è nomade, che ora c'è e ora non c'è, che appare e poi scompare.

Di fronte ad un lavoro nomade, che ora c'è e ora non c'è, che appare e poi scompare, la precarietà ti entra nelle ossa, diventa una relazione sociale; è un dato perfino antropologico: il lavoro precario genera rapporti precari di tempo, di spazio, di relazioni, di amori, di vite. Diceva un volantino dei nostri giovani precari che ho letto qualche settimana fa: la precarietà ha sostituito il diritto al lavoro con il dovere di dimostrarsi occupabili ovvero devi essere più conveniente del tuo amico sul mercato, più disposto ad accettare restrizione di salario e diritti.

È vero ed è tremendo: chi inneggia alla precarietà ci pensi! Essa è l'orizzonte della solitudine competitiva, una competizione inumana, nella quale scompare qualsiasi idea di legame sociale, di spazio pubblico e condiviso dei diritti, di comunità democratica, di sindacato persino.

Questo volevamo dire quando siamo andati in piazza il 4 novembre all'interno dei movimenti di lotta contro la precarietà, così come lo siamo stati in questi giorni con i pensionati, gli universitari, i ricercatori, le comunità in lotta contro la TAV, il MOSE, il Ponte sullo Stretto che finalmente questa finanziaria cancella.

Abbiamo fatto scandalo per i benpensanti. Siamo stati in piazza con i precari, noi parlamentari, le donne e gli uomini di Governo di Rifondazione Comunista. Sia chiaro: io penso che sarebbe stato scandaloso se non ci fossimo andati in quelle piazze. Ma chi diavolo ha mai detto che se sei in maggioranza o al Governo devi separarti dalla lotta e dalla condizione sociale? Per noi il Governo è un mezzo, non è un fine. Le donne e gli uomini di Rifondazione Comunista non pensano che la politica si faccia solo nelle Aule parlamentari. Siamo responsabili e quindi siamo disobbedienti.

Siamo qui in queste Aule, partigiani convinti e determinati di questa maggioranza, di questo Governo, che vive nella forza del suo programma. Non c'è una fase 1 ed una fase 2. Ha ragione il presidente Prodi. C'è solo l'Unione, il suo programma e bisogna realizzarlo perché è il nostro popolo, quello che ci ha voluto al Governo, che è in credito, che vuole più democrazia, più socialità, più convivialità, più ascolto vorrei dire. E noi vogliamo ascoltare. Siamo qui, ma per questo saremo anche martedì ai cancelli di Mirafiori, saremo nelle case occupate per rivendicare il diritto all'abitare.

Saremo, come ha fatto Haidi Giuliani nei giorni scorsi, nei centri di permanenza temporanea, vere e proprie galere etniche dove sono rinchiusi ingiustamente sorelle e fratelli emigranti. È il nostro contributo a questa maggioranza. Ma non è un azzardo. Siamo convinti che il Governo Prodi avrà ampi consensi se saprà distanziarsi sempre più dal berlusconismo, suscitando partecipazione, protagonismo, anche conflitto sociale, del quale non dobbiamo aver paura perché è il sale della democrazia ed è una necessità per costruire più ampi rapporti di forze e più consenso a livello sociale.

Se il popolo dell'Unione si dividesse, ma se soprattutto si rinchiudesse in una cupa ed amara delusione o in una delega rassegnata a noi, al Governo sarebbe la sconfitta della politica, sarebbe la vittoria dell'antipolitica.

Ma è proprio questa convinzione, questo amore per il nostro popolo che esprime bisogni e che pretende da noi soluzioni, che ci dà forza e fiducia. E noi dobbiamo realizzare ogni giorno orizzonti di libertà e percorsi di uguaglianza. Lo sappiamo e, soprattutto, per il nostro popolo lo vogliamo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

**MATTEOLI** (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, voglio prima di tutto ringraziare il presidente Marini per l'equilibrio dimostrato, per aver respinto il tentativo del Governo di far rimediare al Presidente del Senato alle brutte figure del Governo stesso ed un grazie al presidente della Commissione bilancio, senatore Morando, per il modo in cui ha condotto i lavori e per la capacità di registrare la sensibilità politica dei Gruppi.

Mentre nelle Aule parlamentari si discute la finanziaria, registriamo il crollo verticale della fiducia dell'Esecutivo da parte degli italiani. Perché? La riduzione del cuneo fiscale è ritenuta dalla maggioranza del Paese insufficiente; gli aumenti delle tasse per i redditi più elevati sono parsi inutilmente punitivi; il passaggio all'INPS di 65 miliardi sottratti al TFR è stato accolto come un esproprio; le nuove tasse che gli enti locali finiranno con l'essere obbligati ad introdurre danno la sensazione che il Governo preferisca lasciare ad altri la responsabilità di imporre nuove gabelle; l'operosità del Paese viene ignorata, i professionisti considerati solo come evasori fiscali. Queste note non sono mie, ma le leggiamo su autorevoli giornali che hanno appoggiato la campagna elettorale del centro-sinistra.

Questa finanziaria è stata criticata e bocciata da tutti i più grandi organismi internazionali, dall'OCSE alle Agenzie di *rating*, dal Fondo monetario internazionale alla Banca d'Italia, dalla Confindustria e, dopo le proteste ed i fischi di Mirafiori, anche dai sindacati confederali. I rettori delle università intimano ai Ministri del Governo Prodi di non presentarsi più negli atenei. Voglio vedere cosa farà durante il voto la collega Levi-Montalcini, tanto sensibile a queste problematiche. (Applausi dal Gruppo AN). Professionisti, farmacisti, lavoratori autonomi, uomini di cultura, lavoratori dipendenti, pensionati scendono in piazza uniti per protestare.

E' una finanziaria dove vengono introdotte norme clientelari accanto alle quali c'è scritto il nome ed il cognome dei proponenti, minitasse sulle bottiglie dell'acqua minerale. Sui *manager* di Stato viene stabilito un tetto retributivo, ma subito dopo viene introdotta una norma con scritto «Il Governo può derogare».

Fondo precari: viene istituito un fondo di appena 5 milioni, che servirà a stabilizzare 200, 250 precari, anziché 350.000 promessi.

Aumentano i pedaggi autostradali, ma non si sa di quanto. Vengono tagliate del 5 per cento alcune spese per le strutture della Polizia. Per la campagna di educazione dei giovani, finalizzata alla conoscenza dei rischi derivanti dal gioco, vengono stanziati, dico, vengono stanziati, 100.000 euro; insufficienti anche a pubblicare un solo manifesto. Forse si doveva dare uno stipendio ad un amico degli amici. (Applausi dai Gruppi AN e FI). E potrei continuare.

Una manovra, quindi, senza padri; uscita dal Consiglio dei ministri il 30 settembre era già cambiata al suo arrivo alla Camera: 20 metri di tragitto. Una manovra che è stata modificata dal Governo oltre 100 volte, con i parlamentari della maggioranza messi nelle condizioni di non poter incidere. Una manovra che porta in sé un aspetto politico di grande rilevanza, la sconfitta dei riformisti, che, pur essendo maggioranza, in cambio della loro permanenza a Palazzo Chigi, sono rimasti a fare le comparse: zitti e mosca! (Applausi dai Gruppi AN e FI).

È questo l'aspetto politico più chiaro che viene fuori dalla manovra finanziaria: due terzi dei parlamentari dell'Unione sottomessi alla restante parte rappresentano il fatto politico più significativo.

E quando ieri l'onorevole Fassino, segretario del partito di maggioranza relativa della coalizione, ha fatto una diagnosi coraggiosa al suo partito di questi sei mesi di Governo, ammettendo il fallimento dovuto alla «cattiva dialettica tra l'ala riformista e quella radicale della maggioranza» e indicando come terapia il cambio di passo o addirittura di rotta, è stato zittito e trattato con sufficienza dal Presidente del Consiglio. E non vale il tentativo di nascondersi dietro le parole, perché è chiaro a tutti che Prodi risponde no a Fassino.

Non ci può essere quindi cambio di passo al punto in cui siamo arrivati, bensì solo un cambio di Governo e soprattutto un cambio di Presidente del Consiglio. È fin troppo facile la conclusione: mandiamo a casa Prodi. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

Prodi è l'unico, purtroppo, che non ha notato quanto gli accade intorno. Il 2 dicembre, a Roma, hanno manifestato 2 milioni di cittadini, merito degli organizzatori certamente, ma il principale merito va al Presidente del Consiglio, che con i suoi provvedimenti ha scatenato l'ira degli italiani. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

Lei, Presidente del Consiglio, passando da una *gaffe* all'altra, fino a pochi giorni fa ha tra l'altro detto: «Il Paese è impazzito...», fino ad arrivare ieri a dichiarare testualmente: «Rifarei la finanziaria identica, ma in modo diverso». Come si fa a fare una cosa identica e diversa allo stesso tempo ce lo spiegherà quando avrà un po' di tempo. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

Lei, signor Presidente del Consiglio, è ormai in rotta di collisione con se stesso, con il Paese e con la lingua italiana, e, mi creda, sono convinto che sia entrato in rotta di collisione anche con la parte moderata della sua maggioranza. L'ultima prova è arrivata ieri, quando con una sola battuta ha detto: «Non parliamo di fase 2», snobbando la relazione politica svolta dall'onorevole Fassino al suo partito e la richiesta fatta dall'onorevole Rutelli.

Per il bene del Paese è opportuno che si faccia da parte. Solo dopo vedremo insieme, maggioranza e opposizione, quale sarà la soluzione migliore per l'Italia e per i cittadini, se riandare al voto immediato, cosa che auspico, o se varare un Governo breve e transitorio, che prenda pochi provvedimenti sul piano economico e istituzionale per consentire dopo al Governo che uscirà dalle urne di far funzionare meglio, in modo davvero europeo, la nostra democrazia.

### **Presidenza del presidente MARINI**

Prodi ascolta solo la sua parte. Ha ascoltato il ministro Padoa-Schioppa e esce dall'Aula; non gli interessa ciò che dice l'opposizione, ma nemmeno la maggioranza.

Direbbe Leo Longanesi, giornalista, scrittore, dissacratore di usi e costumi: cosa voglia Prodi si sa. Vuole esistere e durare; per esistere egli non ha trovato di meglio che fare l'uomo di sinistra, come altri fanno il notaio o l'avvocato; ormai si è così abituato e convinto di essere sempre stato di sinistra, si è fatto un repertorio di frasi che non mutano, se le ripete e gli sembrano nuove, così tira avanti tra un voto di fiducia e un altro, ma tutto ciò è soltanto un equivoco, una finzione, un pretesto. Il suo essere di sinistra non ha forma, i suoi programmi politici sono impostati soltanto sul togliere e sul distribuire e fa finta di non accorgersi che la sinistra, padrona della maggioranza, lavora, non con l'obiettivo di far stare tutti meglio, ma di livellarci al peggio.

Altra è la filosofia politica che ci anima. La destra si ispira a principi di sussidiarietà e vede lo Stato come elemento equilibratore dei processi di concorrenza e competizione; lo Stato come equilibratore e arbitro, non destinato ad intervenire ovunque e comunque. In sostanza, vogliamo riaffermare nei fatti il primato della politica che non porti a truccare le carte, come avete fatto, nascondendo 37-38 miliardi.

Infine, il Presidente del Consiglio si interroga sui fischi, si è convinto che qualcuno organizzi la protesta contro di lui, riducendo a dei teppistelli chi va a fischiarlo. Questo è un brutto passaggio: quando in piazza va la sinistra, sono cittadini che democraticamente protestano; quando ci vanno altri, ricevono l'epiteto di teppistelli.

Attenzione, è vero, dietro i fischi c'è un grande organizzatore, un uomo bravissimo che è capace di indurre tutti alla protesta e quindi ai fischi: è lei stesso, signor Presidente, con le sue decisioni, con i suoi provvedimenti e, soprattutto, è lei quando spiega perché sono state varate certe norme. «Tutti avversano la finanziaria?» - si chiede e lei risponde - «Bene, bene, bene!» Altro che fischi, presto arriveranno anche gli ortaggi. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni).*

**SCHIFANI (FI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCHIFANI (FI).** Signor Presidente, mi associo al ringraziamento del presidente Matteoli nei confronti della signoria vostra e del presidente Morando. Non posso rivolgere un analogo ringraziamento al Presidente del Consiglio, il quale ha sentito il dovere e il piacere di ascoltare il suo Ministro, ma non un analogo rispetto nei confronti di questo Parlamento per i nostri interventi; eravamo abituati a ben altro. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA).*

Siccome tra poco la collega Finocchiaro sicuramente sosterrà che l'aver dovuto adottare una finanziaria così disastrosa e pesante per gli italiani è colpa di questa opposizione, vorrei ricordare a chi ci ascolta che Italia avevamo lasciato. Si tratta di un'Italia con una pressione fiscale al 41,6 per cento, la minore in assoluto degli ultimi decenni, il tasso di disoccupazione al 7 per cento, un'inflazione sotto il 2 per cento, nessun buco nei conti, come è accertato dalla Banca d'Italia, uno stanziamento, accertato dal CIPE, di ben 50 miliardi per opere infrastrutturali, maggiori entrate per 34 miliardi, confermate dal vice ministro Visco, una crescita del PIL del Paese in linea con quella europea dell'1,9 per cento: questa è l'Italia che il Governo Berlusconi ha lasciato in eredità. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA).*

Ci troviamo ad assistere ad una finanziaria che balla da due mesi, di un'entità variabile: variano le tasse, le controtasse, le diminuzioni; varia anche il suo importo. Avrebbe potuto essere una

finanziaria di dieci o 12 miliardi per recuperare lo 0,8 per cento di sfioramento rispetto al PIL rientrando nei parametri di Maastricht; sarebbe bastata una minifinanziaria; ebbene no. Si è detto che andava fatta una maxifinanziaria per intervenire sullo sviluppo.

Si era detto nel DPEF che questo Governo sarebbe intervenuto sulle misure strutturali: non lo si è fatto, tant'è vero che un illustre economista, il professor Giavazzi, sulle pagine del "Corriere della sera" di alcuni giorni parla di una finanziaria che cerca di correre ai ripari, accontentando un po' tutti, aumentando la spesa pubblica di sette miliardi.

Si tratta di una finanziaria basata su maggiori entrate e su totale assenza di tagli strutturali; una finanziaria che aumenterà la pressione fiscale fino a più del 44 per cento; una finanziaria che non piace nemmeno allo stesso Governo che, per la prima volta nella storia del nostro Paese, ha visto marciare sottosegretari del Governo contro lo stesso Prodi in piazza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Si tratta di una finanziaria bocciata all'estero, dall'OCSE, dalle agenzie di *rating*, da 30 associazioni di categoria che sono scese in piazza a protestare; da tutti i professionisti e da tutti i produttori di reddito.

Ma è un disegno di legge finanziaria che non piace allo stesso Governo. Mi limito a denunciare alcune battute di alcuni illustri autorevoli Ministri di questo Governo. Ferrero: su povertà non c'è quasi nulla; D'Alema: una manovra indigesta a causa dei nostri errori; Amato: anch'io posso collocarmi tra gli scontenti di questa manovra finanziaria; Rutelli: i conti sulla cultura non tornano; Mussi: migliorare la finanziaria in Senato; la collega Finocchiaro, oggi, su «La Stampa»: tutti abbiamo visto instabilità decisionale venire dal Governo.

Poi le interessanti parole del segretario dei DS, Fassino: incrinato il rapporto con il Paese, occorre cambiare rotta. L'onorevole Fassino, nel dichiarare ciò, con grande senso di responsabilità, afferma: pesa la difficoltà di promuovere e realizzare una condivisione fondata su un riconoscimento del ruolo della società e dei suoi soggetti. Egli ha ragione, ma ha sbagliato nel rapporto con i soggetti della società, perché ha attivato un odio sociale, attraverso le azioni del Governo, considerando evasori fiscali tutti i produttori di reddito autonomo e i produttori di reddito professionale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

La manovra ha tracciato la vita dei contribuenti; ha aumentato le contribuzioni previdenziali sul lavoro autonomo; ha visto nel lavoro autonomo l'odio e il conflitto di classe. Ecco perché ha sbagliato: ha modificato le norme professionali attraverso una decretazione d'urgenza, senza alcuna concertazione con le categorie professionali.

Questa manovra finanziaria è stata presentata come un provvedimento di Robin Hood: si ruba ai ricchi per dare ai poveri. Però sarebbe bastato un disegno di legge finanziaria molto semplice: aumentare il minimo imponibile, la soglia di reddito del minimo imponibile e abbassare le aliquote reddituali ai redditi bassi. Semplicissimo. E invece no. Cosa si è fatto? Si è messa su una maximanovra: tassazione del Paese per redistribuire la ricchezza. E come mai a Mirafiori gli operai hanno contestato i sindacati? Voi ve lo chiedete? Noi ce lo chiediamo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

La risposta esiste: quegli operai si sono resi conto che pagheranno di più per i bolli auto; ci saranno più tasse sulla revisione per le auto e le moto; i pedaggi autostradali aumenteranno; pagheranno di più per i trasporti pubblici; pagheranno i *ticket* sanitari sulle ricette specialistiche e sul pronto soccorso; aumenteranno le tasse locali emesse dai Comuni e dalle Regioni; aumenterà l'ICI; aumenterà la tassazione sui risparmi, il gasolio da riscaldamento, l'acqua minerale, il canone RAI, le tasse universitarie.

I rettori hanno invitato il Governo a non andare più nelle università; sono insorti per un taglio di 200 milioni in questa finanziaria sull'università. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Voglio vedere cosa farà la collega Levi-Montalcini.

Poi ci sono i tagli. Quali tagli? Tagli alla sicurezza, al Fondo per le aree sottosviluppate e, nello stesso tempo, si pensa a dare dei contributi - udite, udite - ai raccoglitori di miele nei boschi. Questa è la manovra finanziaria del Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Abbiamo lasciato, con il nostro Governo, una politica fiscale che ha dato i suoi frutti; esso è sotto gli occhi di tutti: un *surplus* di entrate fiscali. Esso è riconosciuto da tutti e dallo stesso ministro Fisco; chiedo scusa, intendevo dire ministro Visco. Il *lapsus* forse non è casuale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Si tratta di 34-35 miliardi di euro.

Siamo stati invitati a confrontarci da autorevoli esponenti della maggioranza in Senato. Ci è stato detto: vogliamo ascoltare le vostre proposte. confrontiamoci, siamo aperti al dialogo. Ci siamo presentati in pompa magna davanti alle televisioni e ai giornalisti, abbiamo manifestato le nostre proposte, abbiamo affermato una cosa semplice: vi abbiamo lasciato un *surplus* di entrate fiscali? È conclamato? Bene, utilizzate una parte di queste entrate fiscali aggiuntive, che non fanno parte

dei saldi della manovra finanziaria (e delle quali tale manovra non tiene conto), per alleggerire la stangata fiscale.

Ci è stato risposto che non era possibile; che se ne sarebbe parlato da gennaio e quindi nulla si poteva cambiare. Così nemmeno quella norma assurda e inverosimile, secondo la quale il TFR, il trattamento di fine rapporto dei lavoratori, da posta debitoria all'interno delle imprese, diventa in questa manovra finanziaria un'entrata per lo Stato. Ancora vorremmo capire come. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

Tale misura condanna le nostre aziende al nanismo perché costringerà tutte le imprese, che raggiungono il limite dei 50 dipendenti, a non assumere altri dipendenti, perché verrebbero condannate a dover trasferire il proprio TFR all'INPS. Quindi, è un limite alla crescita e allo sviluppo. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Questa è una finanziaria contro lo sviluppo e non per lo sviluppo. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

Avevamo chiesto maggiori risorse per le infrastrutture e la sicurezza. Apprendiamo invece che nel maxiemendamento si realizzano tagli alle spese correnti delle forze dell'ordine e si prevede la possibilità di chiusura di questure e prefetture.

Signor Presidente, mi avvio a concludere: la finanziaria al nostro esame contiene quasi 1400 commi. Riecheggia ancora nelle mie orecchie il messaggio alle Camere dell'ex presidente Ciampi, quando bacchettò il Parlamento sostenendo che il Governo Berlusconi e la sua maggioranza avevano approvato una norma composta di 49 commi e due articoli! *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*. Prendemmo atto di quel richiamo. Vorrei ricordare al presidente Ciampi che questa finanziaria contiene quasi 1400 commi: mi attenderei da lui un atto di coerenza.

Vi è poi - mi avvio veramente a concludere - lo scandalo del comma 1346, cioè la sanatoria sui reati contabili contro la pubblica amministrazione. Ci volete far credere veramente che è stato l'errore di un funzionario o la svista di qualcuno e che nessuno all'interno del vostro Governo (che batte ogni record per numero di appartenenti, dato che siete cento rappresentanti) si sia accorto di questa norma! *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Senatore Schifani, per favore, concluda.

SCHIFANI (FI). Mi dispiace che il Presidente del Consiglio non sia presente, perché lo scorso 8 ottobre ebbi a dirgli che cominciava a essere un uomo solo; oggi gli avrei detto che è sempre più solo, perché lo ha lasciato un intero Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni)*.

FINOCCHIARO (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio. *(Brusio.)*.

PARAVIA (AN). Non c'è il Presidente del Consiglio!

FINOCCHIARO (Ulivo). Non importa, anche il presidente Matteoli prima si è rivolto al Presidente del Consiglio. Fortunatamente, risulterà dalla lettura dei resoconti stenografici.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi! Prego, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (Ulivo). Signor Ministro dell'economia, signor Ministro della giustizia, Sottosegretari presenti, il testo sul quale il Governo ha posto il voto di fiducia reca netto il segno del contributo del Gruppo dell'Ulivo e degli altri Gruppi dell'Unione al Senato su questioni di merito di grande rilievo politico, ma c'è un altro segno politico essenziale. Mi riferisco alla coesione e alla reciproca, solidale partecipazione con la quale le forze dell'Unione hanno lavorato qui, evidente nella rappresentazione pubblica e nella lettura che ne hanno fatto gli osservatori politici e mediatici: un segnale di svolta rispetto al clima delle settimane precedenti.

I due risultati, quello di merito e quello politico, non sono un'accidentalità. Sono costati molto lavoro, molta intelligenza politica e un grande senso di responsabilità e non sono classificabili sotto la voce «tributi al Governo»; nascono da un'autonoma decisione politica e hanno avuto un

riferimento e un fine principale. Il riferimento è stato lo sforzo di ascoltare e di leggere, in decine e decine di assemblee e incontri sostenuti dalle senatrici e dai senatori del mio Gruppo, i problemi, i disagi e i malesseri diffusi nel Paese. Il fine è stato quello duplice di intervenire, sia pure nei limiti di una seconda lettura, rispetto ai problemi rilevati.

Il senatore Zanda ha svolto un intervento molto forte, serio e documentato e non ho bisogno di ripetere le cose che qui sono state dette con la sua autorevolezza, ma voglio ricordare alcune questioni: innanzitutto, il tema della ricerca, quello della sicurezza e i problemi delle infrastrutture e del Mezzogiorno. Voglio ricordare, soprattutto, che abbiamo visto, ascoltato e letto l'ansia delle famiglie con un reddito basso e, per questo, abbiamo provveduto alle nuove misure in materia di assegni familiari e detrazioni IRPEF.

Abbiamo guardato al senso di devastante precarietà dei ragazzi e delle ragazze italiane, ma anche di uomini e donne, di fronte all'assenza di diritti e di prospettive di futuro. Per questo, siamo intervenuti con le misure sul lavoro precario: sulla stabilizzazione e sui diritti del lavoro precario e sulla contribuzione degli apprendisti.

Vorrei ancora dire che abbiamo guardato ad un altro bisogno, quello di autonomia, al primo desiderio di chi voglia rendersi autonomo, al desiderio di avere una casa, di poter avere una famiglia, con il primo investimento dopo 20 anni sull'edilizia residenziale pubblica. Ricordo poi le questioni del *ticket* sanitario per rispondere al bisogno e alla sicurezza sulla salute e, ancora, gli interventi che abbiamo fatto sui Comuni nella consapevolezza che qui si costruiscono la prima cittadinanza e i primi diritti dei cittadini. Abbiamo aggredito, per la prima volta, la questione dei costi della politica.

Colleghi, guardate in controluce: queste misure rivelano altro che una finanziaria senz'anima. In queste misure c'è un'idea dell'Italia, ed è l'Italia seria e rigorosa, che in quest'Aula, poco fa, il ministro Padoa-Schioppa ha dato con la sua relazione e che - lasciatemelo dire - tante volte nelle Aule della Camera e del Senato ha dato il ministro per l'economia Carlo Azeglio Ciampi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Lo voglio ricordare e lo voglio dire così: è l'Italia del dovere pubblico prima di essere l'Italia dei poteri.

Ma avevamo anche un altro fine, non meno importante: quello di porci come soggetto istituzionale e politico forte, ragionante e determinato, una forza tranquilla. Lo abbiamo ritenuto indispensabile dovere di fronte alle ansie e alle paure che nel Paese ci sono e che - occorre che qualcuno lo dica con chiarezza - non sono certo il frutto delle misure contenute in una finanziaria non ancora approvata, ma vengono da un quadro di incertezze e di difficoltà riconducibili in gran parte alla responsabilità del precedente Governo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi dell'opposizione*). E noi abbiamo il dovere di non acuire e di non assecondare le possibili incertezze e divisioni perché non c'è nessuno in quest'Aula... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, sono state usate parole dialetticamente forti in molti interventi e c'è stata l'attenzione di tutti. Continuiamo così.

Prego, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Non mi turbo, signor Presidente. Non mi turbano affatto.

Non c'è nessuno in quest'Aula che non conosca la pericolosa deriva dell'insicurezza collettiva e credo che nessuno in quest'Aula se la possa augurare.

Per questa ragione, per quell'autonoma decisione politica, per quel lavoro, il nostro voto favorevole non è un tributo esatto a scadenza dal Governo Prodi, ma è, al contrario, il frutto della qualità della relazione politico-istituzionale tra il Gruppo dell'Ulivo e il Governo, una risorsa preziosa che dobbiamo essere in grado di consolidare e di apprezzare ogni giorno. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Peccato, io non ho aperto bocca quando parlava il senatore Schifani, nemmeno quando interveniva il presidente Matteoli e neanche quando interveniva alcuno dei colleghi dell'opposizione, fosse o non fosse chi ritenete voi il più o il meno importante di quest'Aula, per me sono tutti pari. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Senatori, per cortesia, vi ricordo che siamo in diretta televisiva. Rispettiamo la senatrice Finocchiaro come abbiamo rispettato fino ad ora tutti, senza eccezione alcuna.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, il fatto che siamo in diretta televisiva è per me grande ragione di gaudio.

Siamo convinti che nessun Governo e nessun Paese sono più al sicuro se non quando le Assemblee elettive, non solo i Parlamenti nazionali, sono per davvero il luogo autonomo della rappresentanza politica, sono in grado di essere dialetticamente il lievito del saggio governare.

Anche per questo, voglio porre due questioni. La prima, che è stata sollevata anche dai colleghi dell'opposizione, è quella che riguarda le regole. Ci torneremo, ma voglio qui assumere, come prioritaria tra le altre, la questione della riforma della disciplina della manovra di bilancio nei termini e con la forza con la quale il presidente Morando l'ha posta in quest'Aula. Ringrazio il presidente Morando, così come ringrazio il relatore per il lavoro di questi giorni.

La seconda è quella dell'attuazione del programma, rispetto alla quale, ministro Padoa-Schioppa, questo Gruppo mette da subito a disposizione la propria incalzante forza, la propria autonoma capacità di proposta.

Infine, colleghi dell'opposizione (questo vi interessa e quindi immagino che tacerete), non intendo in alcun modo - e non l'ho fatto neanche ieri - eludere la questione relativa all'emendamento in materia di prescrizione dei giudizi innanzi alla Corte dei conti... *(Commenti dal Gruppo AN)*, quella che ironicamente il presidente Berlusconi, che è cultore della materia, ha definito norma *ad personam*.

È stato un errore grave, molto grave. Da presidente del mio Gruppo, me ne assumo intera la responsabilità, ma insieme il merito di avere chiesto immediatamente lo stralcio di quella norma... *(Applausi dai Gruppi Ulivo e Misto-IdV)*, la cui presenza nel testo, lo voglio ricordare, è stata denunciata in quest'Aula per primi da due senatori del mio Gruppo, il senatore Salvi e il senatore Manzione, a cui va il mio ringraziamento. *(Vivaci commenti dai Gruppi FI e AN)*.

Dico solo ai colleghi di Forza Italia... *(Vivaci proteste dai Gruppi dell'opposizione)*.

**PRESIDENTE.** Senatori, questo non è accettabile! Qui c'è libertà di esprimere giudizi politici, anche aspri, e si debbono accettare, come sono stati accettati finora. Vi prego, ne va della dignità del Senato! Bisogna lasciar parlare anche quando non si è d'accordo. *(Commenti dai Gruppi dell'opposizione)*.

Senatrice Finocchiaro, prosegua il suo intervento.

**FINOCCHIARO (Ulivo).** Non ci fate una bellissima figura, secondo me, davanti agli italiani.

Vorrei ancora dire ai colleghi di Forza Italia che per comprensibili esigenze di polemica politica hanno ritenuto di impedire la dichiarazione di inammissibilità di quella norma (che peraltro, lo sappiamo, è in violazione della legge di contabilità dello Stato), che a questo punto è molto sottile il limite che separa l'esigenza più che legittima della polemica politica e la corresponsabilità circa l'ingresso della norma nel nostro ordinamento.

**FERRARA (FI).** Bugiarda, sei una bugiarda!

**FINOCCHIARO (Ulivo).** Per quanto ci riguarda, come il Governo ha già detto pubblicamente, impediremo che quella norma entri in vigore, sia pure solo per un minuto! *(Vivaci commenti dal Gruppo FI. Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur)*.

Infine, siamo convinti che questa finanziaria sia necessaria e utile per il Paese e siamo convinti che dalla politica della palude del grave dissesto dei conti pubblici, stia nascendo il terreno compatto dal quale partire per le riforme necessarie. *(Commenti del senatore Asciutti)*.

Per questo, i senatori e le senatrici del mio Gruppo passeranno davanti al banco della Presidenza e diranno «sì», per convinzione, per onorare l'impegno che l'Ulivo aveva assunto con i propri elettori, per ragionevole fedeltà al nostro Governo, ma prima di questo in celebrazione del prestigio, della responsabilità del ruolo di parlamentari della Repubblica e di dirigenti politici. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Commenti ironici dai banchi dell'opposizione)*.

**PRESIDENTE.** Senatori, la Presidenza non ha dato la parola al senatore Barbato mentre entrava, perché non era presente in Aula. Concedo solo due minuti per un breve annuncio di voto.

**BARBATO (Misto-Pop-Udeur).** Colleghi senatori, se siamo al punto di dover confermare nuovamente la fiducia al Governo Prodi, evidentemente non vi è stata concordia, non già nella maggioranza, bensì negli intenti di sfida ancora molto presenti tra le forze politiche attuali.



Sull'auspicata cautela dei lavori di analisi del provvedimento in oggetto, è prevalsa purtroppo la caparbia di una concezione minore di arte del governo, tutta protesa al contraddittorio fine a se stesso, piuttosto che all'alto senso di responsabilità politica.

Lo scendere ancora una volta nello scontro fine a se stesso ha svilito l'impegno profuso dalla maggioranza nella valutazione del testo economico, nonostante le incessanti fatiche della Commissione.

Questa fiducia mi angustia non tanto perché strumento necessario di una maggioranza stringata, ma perché ancora una volta ha significato perdita del primato della democrazia e della vera politica. Dovevamo fare di più...

**PRESIDENTE.** Grazie, senatore Barbatto, basta così. È una forzatura che ho voluto fare.

Comunico che il senatore Strano aveva chiesto di intervenire nella discussione sulla questione di fiducia. Dispongo pertanto che il suo intervento venga allegato al Resoconto della seduta.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, avevo comunicato che il Governo ha fatto pervenire alla Presidenza, per il coordinamento del testo, alcune indicazioni che il senatore D'Andrea ha verificato anche con gli esponenti dell'opposizione.

Invito dunque il rappresentante del Governo ad illustrarle brevemente.

**D'ANDREA, sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.**

Signor Presidente, la consueta rilettura del testo, effettuata in collaborazione con i competenti Uffici della Presidenza del Senato, ha evidenziato la necessità di apportare alcune correzioni, in ordine alle quali, come lei ha già ricordato, sono stati contattati i Gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Procedo rapidamente.

Al comma 1, con riferimento al saldo netto da rifinanziare, le cifre: "9.520 milioni di euro" sono sostituite dalle seguenti: "12.520 milioni di euro".

Il contenuto del comma 258 deve intendersi come sostitutivo della novella al codice della navigazione recata dal precedente comma 257 e non come aggiuntivo ad essa.

Al comma 265, dopo le parole: "aree naturali protette", inserire la congiunzione: "e" per dare un compiuto senso normativo al testo. Il riferimento a territori sottoposti a vincoli paesaggistici non avrebbe senso se la norma non venisse così integrata in quanto tutte le aree naturali protette comportano il vincolo in questione.

Al comma 545, lettera a), dopo le parole: "in servizio", sostituire la parola: "di" con le seguenti: "fino a" e al comma 546, sostituire le cifre: "10,5" e "3" rispettivamente con le seguenti: "8,5" e "5".

Al comma 1018, dopo le parole: "un contributo quindicennale di 1,5 milioni di euro" sono inserite le seguenti: "a decorrere da ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009"

Al comma 1193, secondo periodo, la cifra "1.500" è sostituita dalle seguenti parole: "rispettivamente 1.000 e 500".

Dopo il comma 1325 inserire 11 seguente:

"1325-bis. La legge 28 luglio 2004, n. 193, è prorogata fino al 31 dicembre 2009. Per l'attuazione degli articoli 1 e 2 della predetta legge è autorizzata la spesa di euro 6.200.000 per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009" al fine di dare senso alla norma contenuta in tabella A.

Vi sono poi delle correzioni di carattere meramente formale o di coordinamento che sono già state distribuite ai responsabili dei Gruppi e che chiedo alla Presidenza, a nome del Governo, di depositare agli atti del Senato ai fini del recepimento nel testo dell'emendamento 1.1000, così come delle correzioni precedentemente analiticamente indicate.

**PRESIDENTE.** Queste sono le indicazioni concordate con gli esperti di tutti i Gruppi.

La Presidenza prende atto delle dichiarazioni del sottosegretario D'Andrea.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1000 (testo corretto).

### ***Votazione nominale con appello***

**PRESIDENTE.** Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello sull'emendamento 1.1000 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sul quale il Governo stesso ha posto la questione di fiducia, nel testo

comprensivo delle correzioni introdotte dal Governo al proprio testo, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun collega chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Prima di invitare il senatore segretario a procedere all'appello, do notizia che hanno chiesto di votare per primi i senatori a vita e i seguenti quattro senatori: Baccini, Pera, Casoli e De Gregorio. Si tratta di un atto di cortesia che propongo di fare per questi nove senatori.

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. No!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a registrarne il voto.

*(I predetti senatori rispondono all'appello).*

*(Nel corso della votazione applausi dai banchi della maggioranza e ripetuti «Bravo!» dai banchi dell'opposizione all'indirizzo del senatore Ciampi dopo che ha espresso il proprio voto).*

Colleghi, per favore, lo dirò con il tono più pacato di questo mondo: vi pare possibile che qui dentro noi possiamo esprimere commenti all'esplicitazione di un voto? E applausi? Non è possibile: questa è la cosa più scorretta che si possa fare in un'Aula, non ce n'è una peggiore! Esprimere commenti al voto di un collega, ripeto, con applausi o commenti diversi. Vi prego, senatori!

*(Nel corso della votazione vivaci commenti e applausi ironici dai banchi dell'opposizione all'indirizzo dei senatori Emilio Colombo, Levi-Montalcini e Scalfaro e vivi applausi all'indirizzo del senatore De Gregorio dopo che hanno espresso il proprio voto).*

Colleghi, chi ci guarda dalle tribune può pensare di stare in uno stadio. Non è accettabile, vi prego di riflettere! Non lo dico più, ma veramente vi prego di riflettere.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Andreotti).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Andreotti.

DE PETRIS, segretario fa l'appello.

*Rispondono sì i senatori:*

Adduce, Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Angius

Baio Dossi, Banti, Barbatto, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Bettini, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bulgarelli

Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Ciampi, Colombo Emilio, Colombo Furio, Confalonieri, Cossiga, Cossutta, Cusumano

D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena, Donati

Emprin Gilardini, Enriques

Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiario, Fisichella, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda

Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi Iovene

Ladu, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi

Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Manzella, Manzione, Marcora, Marino, Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello, Montalbano, Montino, Morando, Morgando

Nardini, Negri, Nieddu

Palermi, Palermo, Pallaro, Palumbo, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Perrin, Peterlini, Piglionica, Pignedoli, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci

Rame, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo, Rubinato, Russo Spena

Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani

Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco, Turigliatto  
Valpiana, Vano, Verneti, Villecco Calipari, Villone, Vitali  
Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

*Rispondono no i senatori:*

Alberti Casellati, Allegrini, Amato, Antonione, Asciutti, Augello, Azzollini  
Baccini, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barba, Barelli, Battaglia Antonio, Berselli, Bettamio,  
Bianconi, Biondi, Bonfrisco, Bornacin, Buccico, Burani Procaccini, Butti, Buttiglione  
Calderoli, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso, Casoli, Castelli, Centaro, Ciccanti, Cicolani, Colli,  
Collino, Comincioli, Coronella, Costa, Cursi, Curto, Cutrufo  
D'Alì, Davico, De Angelis, De Gregorio, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, De Poli, Di Bartolomeo,  
Divella, Divina, D'Onofrio  
Eufemi  
Fantola, Fazzone, Ferrara, Firrarello, Flutero, Follini, Forte, Franco Paolo, Fruscio  
Gabana, Galli, Gentile, Ghedini, Ghigo, Girfatti, Giuliano, Gramazio, Grillo, Guzzanti  
Iannuzzi, Izzo  
Leoni, Libé, Lorusso, Losurdo, Lunardi  
Maffioli, Malan, Malvano, Maninetti, Mannino, Mantica, Mantovano, Marconi, Marini Giulio,  
Martinat, Massidda, Matteoli, Mauro, Menardi, Monacelli, Morra, Morselli, Mugnai  
Nania, Naro, Nessa, Novi  
Palma, Paravia, Pastore, Pera, Pianetta, Piccioni, Piccone, Pionati, Pirovano, Pisanu, Pistorio,  
Pittelli, Poli, Polledri, Pontone, Possa  
Quagliariello  
Ramponi, Rebuzzi, Rotondi, Ruggeri  
Sacconi, Saia, Sanciu, Santini, Saporito, Saro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Schifani,  
Scotti, Selva, Stanca, Stefani, Sterpa, Stiffoni, Storace, Stracquadanio, Strano  
Taddei, Tofani, Tomassini, Totaro, Trematerra  
Valditara, Valentino, Vegas, Ventucci, Viceconte, Viespoli, Vizzini  
Zanettin, Zanoletti, Ziccone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.1000 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 320 |
| Senatori votanti  | 319 |
| Maggioranza       | 160 |
| Favorevoli        | 162 |
| Contrari          | 157 |

**Il Senato approva.** *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dai Gruppi dell'opposizione. Molte congratulazioni al ministro Padoa-Schioppa).*

Pertanto, decadono o risultano assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati agli articoli del disegno di legge.

Colleghi, per effetto dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, il Governo dovrà ora procedere alla presentazione della conseguente Nota di variazioni, che sarà deferita alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente. *(Vivaci commenti dei senatori Strano e Bornacin).*

Il Governo è riunito qui in Senato. La 5<sup>a</sup> Commissione permanente è sin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e quindi a riferire all'Assemblea alla ripresa della discussione sul bilancio.

### **Per fatto personale**

**SALVI** (*Ulivo*). Domando di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**SALVI** (*Ulivo*). Il senatore Ciccanti...

**STRANO** (*AN*). Bravo Cossiga, sei grande!

**PRESIDENTE**. Senatore Strano, la prego, sta parlando il senatore Salvi.

**SALVI** (*Ulivo*). Il senatore Ciccanti, secondo il resoconto stenografico, nella seduta odierna ha detto: «Il senatore Salvi addirittura indica un potente Ministro di questo Governo quale beneficiario della norma, perché inquisito per danni patrimoniali quando era sindaco di Roma».

Vorrei restasse a verbale che non ho mai detto e nemmeno pensato che sia beneficiario di questa norma l'onorevole Rutelli o alcun altro parlamentare o esponente politico di questo Governo.

**PRESIDENTE**. Prima di sospendere la seduta, comunico che verrà ora esaminata dalla 5a Commissione la Nota di variazioni e che il voto finale sul disegno di legge di bilancio avrà luogo questa sera alla ripresa dei lavori dell'Aula.

Sospendo la seduta per mezz'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 20,07, è ripresa alle ore 20,41).*

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 21,32)*.